

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI

Recinto urbano a Bogotá: l'insediamento, lo spazio pubblico, la casa

Tesi in

Architettura e Composizione Architettonica III

Relatore

Annalisa Trentin

Presentata da

Giada Elleri

Correlatori

Nancy Rozo Montaña

Pedro Juan Jaramillo

Sessione Seconda
Anno Accademico 2013/2014

recinto abitato a bogotà

l'insediamento, lo spazio pubblico, la casa

Abstract

La tesi consiste in un progetto per un quartiere residenziale a Sud della città di Bogotá, nei pressi del Rio Tunjuelito.

La proposta ha come obiettivo la riconnessione del tessuto adiacente all'Autopista, la valorizzazione del sistema del verde e il potenziamento dei servizi attraverso un modello insediativo fondato sulla reinterpretazione della griglia urbana.

Il progetto interiorizza nella sua struttura insediativa, nella sua scala dimensionale e nella gradualità del passaggio dallo spazio pubblico a quello privato il tipo a corte.

sommario

1 bogotà e la residenza

1.1 la struttura urbana

1.1.1 l'impianto delle città coloniali sudamericane

1.1.2 santa fè de bogotà

1.2 l'abitazione sociale nel XX secolo

1.2.1 tra europa e sudamerica

1.2.2 modernità e abitazione sociale

1.2.3 l'esplosione urbana

1.2.4 un problema sociale attuale

1.3 il tessuto residenziale

1.3.1 la configurazione urbana

1.3.2 due settori in espansione

1.3.3 le abitazioni della classe alta

1.3.4 le abitazioni della classe media

1.3.5 le abitazioni popolari

1.4 l'architettura dei barrios del BCH

1.4.1 il settore nel piano di le corbusier

1.4.2 un nuovo concetto di settore

1.4.3 barrio centenario

- 1.4.4 barrio urdaneta
- 1.4.5 centro urbano antonio nariño
- 1.4.6 barrio la soledad
- 1.4.7 polo club
- 1.4.8 urbanizacion timiza
- 1.4.9 torres al parque
- 1.4.10 ciudatella colsubsidio
- 1.4.11 nueva santa fè

1.5 german samper gnecco

- 1.5.1 il progetto come ricerca
- 1.5.2 la fragua
- 1.5.3 PREVI
- 1.5.4 un nuovo tessuto: le redas alternas

bibliografia

2 recinto abitato

2.1 il recinto e la sua origine

- 2.1.1 la ricerca di una definizione
- 2.1.2 il viaggio
- 2.1.3 le origini
- 2.1.4 la città labirinto
- 2.1.5 lo spazio interno
- 2.1.6 tre recinti
- 2.1.7 il muro recinto
- 2.1.8 l'edificio recinto
- 2.1.9 il recinto abitato
- 2.1.10 un' eccezione: il recinto non recinto

2.2 la casa a patio

- 2.2.1 il tipo
- 2.2.2 il rapporto tra il tipo e la casa colonica
- 2.2.3 ludwig hilberseimer

- 2.2.4 ludwig mies van der rohe
- 2.2.5 la città orizzontale
- 2.2.6 edilizia a patio negli anni '50 e '60
- 2.2.7 adalberto libera
- 2.2.8 altri esempi in italia
- 2.2.9 i quartieri a patio
- 2.2.10 la nuova città di albertslund
- 2.2.11 clarkhill e bishopsfield
- 2.2.12 il concorso di lima
- 2.2.13 la città giardino di puchenau
- 2.2.14 galgebakken
- 2.2.15 timiza, ciudad kennedy

2.3 la corte

- 2.3.1 il tipo
- 2.3.2 la domus romana
- 2.3.3 il palazzo
- 2.3.4 il chiostro
- 2.3.5 l'espansione di barcellona
- 2.3.6 gli höfe viennesi
- 2.3.7 karl marx hof
- 2.3.8 IBA
- 2.3.9 ville urbane in rauchstrasse
- 2.3.10 blocco d'abitazione in lützowstrasse
- 2.3.11 blocco d'abitazione su lützowplatz
- 2.3.12 casa d'abitazione in kochstrasse
- 2.3.13 edifici per abitazioni in charlottenstrasse
- 2.3.14 complesso residenziale victoria
- 2.3.15 complessi in ritterstrasse
- 2.3.16 complesso bonjour tristesse

2.4 quartiere san rocco

- 2.4.1 la dimensione collettiva nei progetti di rossi
- 2.4.2 il progetto del quartiere san rocco
- 2.4.3 il luogo
- 2.4.4 la conurbazione
- 2.4.5 l'unità residenziale
- 2.4.6 la grande corte
- 2.4.7 la disposizione interna
- 2.4.8 il verde

- 2.5 complesso nueva santa fè
 - 2.5.1 un progetto per la città
 - 2.5.2 il progetto urbano
 - 2.5.3 il progetto architettonico
 - 2.5.4 materia, misura e memoria nell'opera di salmons

- 2.6 i recinti a bogotà
 - 2.6.1 un metodo di studio
 - 2.6.2 il muro recinto
 - 2.6.3 l'edificio recinto
 - 2.6.4 il recinto abitato

bibliografia

3 masterplan

- 3.1 la crescita urbana
 - 3.1.1 1538 - 1911
 - 3.1.2 1911 - 1950
 - 3.1.3 1950 - 1980
 - 3.1.4 1980 - 2012
 - 3.1.5 i satelliti della città

- 3.2 l'autopista
 - 3.2.1 pan american highway
 - 3.2.2 colombia: la carretera panamericana
 - 3.2.3 bogotà: l'autopista norte
 - 3.2.4 bogotà: l'avenida caracas
 - 3.2.5 bogotà: l'avenida norte-quito-sur

- 3.3 bogotà lineare
 - 3.3.1 la città lineare

- 3.3.2 a study of lineal city
- 3.3.3 the new city
- 3.3.4 pampus
- 3.3.5 tokyo bay
- 3.3.6 rush city
- 3.3.7 magnitogorsk
- 3.3.8 roadtown
- 3.3.9 monumento continuo
- 3.3.10 modello di linearizzazione planetaria

3.4 la griglia

- 3.4.1 the grid as generator
- 3.4.2 applicazioni
- 3.4.3 la griglia nel sud di bogotà
- 3.4.4 la torre, la griglia e il sistema lineare

3.5 masterplan

- 3.5.1 obiettivo delle analisi
- 3.5.2 la viabilità
- 3.5.3 il tessuto costruito
- 3.5.4 il sistema residenziale
- 3.5.5 l'industria
- 3.5.6 i servizi
- 3.5.8 il sistema del verde
- 3.5.9 obiettivi del progetto

bibliografia

4 **progetto**

4.1 abitare ed esistenza

- 4.1.1 l'essere nel mondo
- 4.1.2 i quattro modi dell'abitare
- 4.1.3 i due aspetti dell'abitare
- 4.1.4 il linguaggio dell'architettura

- 4.1.5 l'insediamento
- 4.1.6 lo spazio urbano
- 4.1.7 la casa

4.2 la scelta del tipo

- 4.2.1 l'analisi delle forme dell'abitazione
- 4.2.2 sull'idea di abitazione a corte
- 4.1.3 il rapporto tra tipo e luogo

4.3 l'insediamento

- 4.3.1 gli elementi del luogo
- 4.3.2 la griglia di progetto
- 4.3.3 prima fase: il sistema a griglia
- 4.3.4 seconda fase: la separazione del sistema
- 4.3.5 terza fase: la ridefinizione delle cuadras
- 4.3.6 il progetto definitivo

4.4 lo spazio pubblico

- 4.4.1 gli obiettivi del progetto urbano
- 4.4.2 la gerarchia del sistema
- 4.4.3 il parco e le piazze
- 4.4.4 la piazza centrale
- 4.4.5 la corte pubblica
- 4.4.6 la scuola
- 4.4.7 il sistema delle corti

4.5 la casa

- 4.5.1 tre corti residenziali
- 4.5.2 blocco a
- 4.5.3 blocco b
- 4.5.4 blocco c
- 4.5.5 l'alloggio
- 4.5.6 tessuto esistente e tessuto di progetto

bibliografia

1 bogotà e la residenza

1.1 la struttura urbana

1.1.1 L'impianto delle città coloniali sudamericane

Le grandi città dell' America latina sono state tutte fondate nel XVI secolo da europei che presero possesso dei territori scoperti da Colombo nel 1492.

Alcune sono sorte dove già esistevano insediamenti di culture autoctone, innestandosi in tradizioni urbane antiche. Il carattere dei centri governativi e delle città capitali di vasti territori fu chiaramente definito fin dall'inizio e si modificò nel corso dei secoli.

La crescita delle città latinoamericane ha avuto varie fasi di sviluppo corrispondenti ai principali cambiamenti della struttura dell'organizzazione sociale che ebbero un andamento analogo in quasi tutti i Paesi, anche perché in passato questi appartenevano a unità politiche più estese, suddivise in Stati nazionali solo dopo le Lotte d'Indipendenza del XIX secolo. Il regime coloniale spagnolo e portoghese, durato secoli, decise la distribuzione spaziale degli insediamenti abitativi, sia nelle aree urbane che in quelle rurali, l'ubicazione dei centri minerari, commerciali e governativi e delle reti di comunicazione.



Schema delle città di fondazione

1 Guatemala; 2 Santiago de Cuba; 3 Santo Domingo; 4 Bogotá, Tunja, Merida e Caracas; 5 La Plata; 6 Jujuy e Catamarca; 7 Buenos Aires, Salta, San Juan e Cordoba; 8 Cutuman; 9 Concepcion; 10 Santiago e Mendoza; 11 Lima, Guatemala e Arequipa; 12 Quito; 13 Cali e Buja

1.1.2 Santa Fè de Bogotà

L'insediamento spagnolo a Bogotà, noto con il nome di Santa Fè de Bogotà, sorse in uno dei molti villaggi indigeni disseminati sull'altopiano densamente popolato dai Muisca¹. Stranamente, i conquistadores scelsero un villaggio molto piccolo sulle pendici della Cordillera Oriental lontano dal mare.

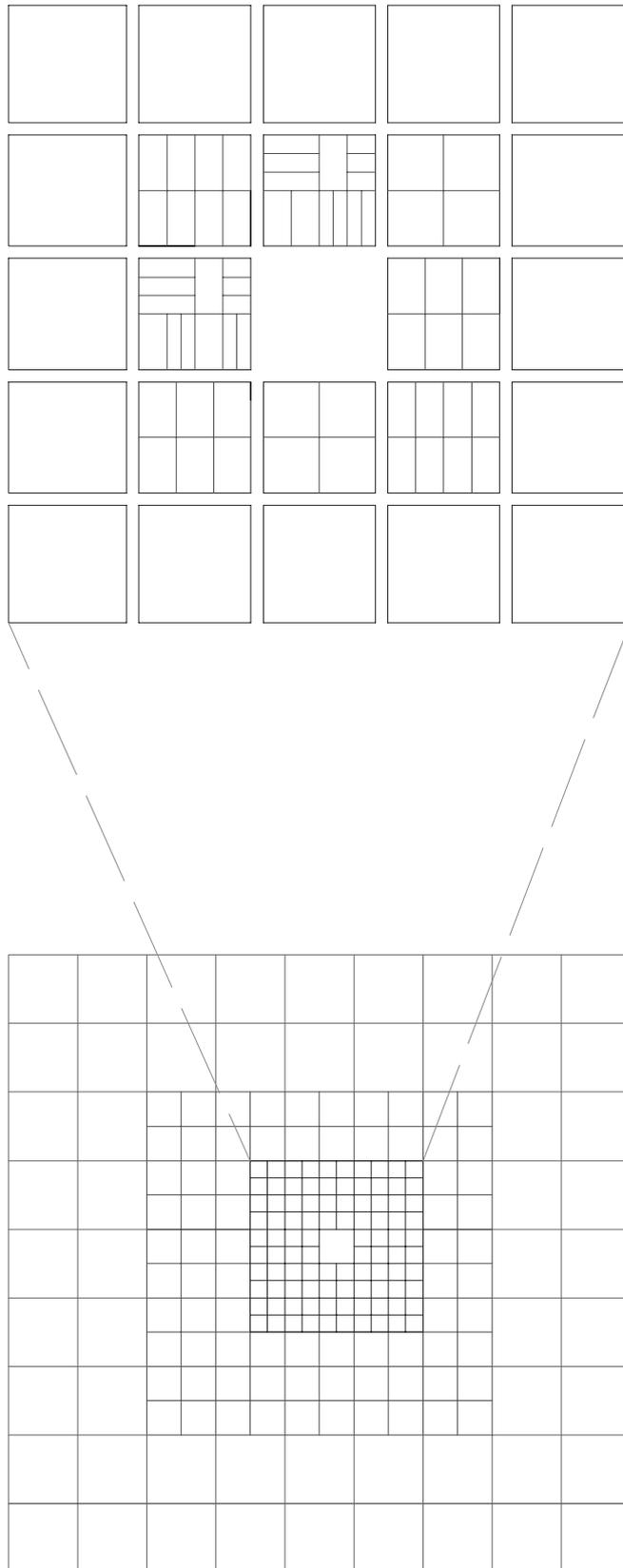
Il tracciato della nuova città è basato su un modello spagnolo: una scacchiera regolare di strade e isolati quadrati con al centro una piazza principale. Questo modello, diffuso in seguito dalla legislazione reale (Leggi per le Indie), venne introdotto nelle prime fondazioni dai corpi di spedizione. Con questo modello gli spagnoli vollero ricostruire la loro patria ai tropici. Il periodo repubblicano a partire dal XIX secolo, fu in parte una reazione al passato coloniale e in parte allo sforzo di entrare al più presto nella comunità internazionale, grazie soprattutto all'esportazione di materie prime e prodotti agricoli. La confusione culturale derivante da questa emancipazione prematura è in gran parte responsabile dei conflitti dell'America latina.

I moderni modelli statunitensi ed europei importati in America latina intorno al 1920, attecchirono soprattutto nelle grandi città che si svilupparono molto più rapidamente di quelle minori.

Oggi le grandi città sono diventate centri industriali, commerciali, culturali e dei trasporti.

La struttura spaziale di Bogotà è un modello tipico di città latinoamericana. Il nucleo storico che era la città all'inizio del XX secolo, ora è attorniato da un enorme cintura di quartieri, in parte pianificati ma nella maggior parte dei casi costruiti spontaneamente da gruppi popolari.





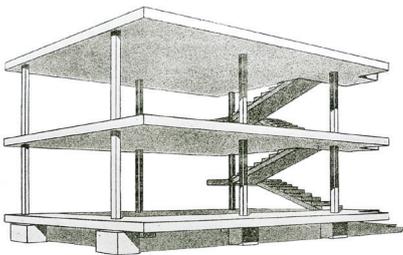
Schema della manzana tipo nel centro di Bogotá

¹ Muisca: nome associato a una civiltà di cultura Chibocha che formava la confederazione Muisca incontrata dagli spagnoli nella attuale Colombia centrale, nel 1537. I Muisca comprendevano due confederazioni, la Hunza, il cui governatore era lo Zaque, e la Bacatá, che come governatore aveva lo Zipa. Le due divisioni si trovavano nella zona corrispondente all'attuale Cundinamarca e Boyacá, nella area centrale della cordigliera orientale colombiana.

1.2 l'abitazione sociale nel XX secolo

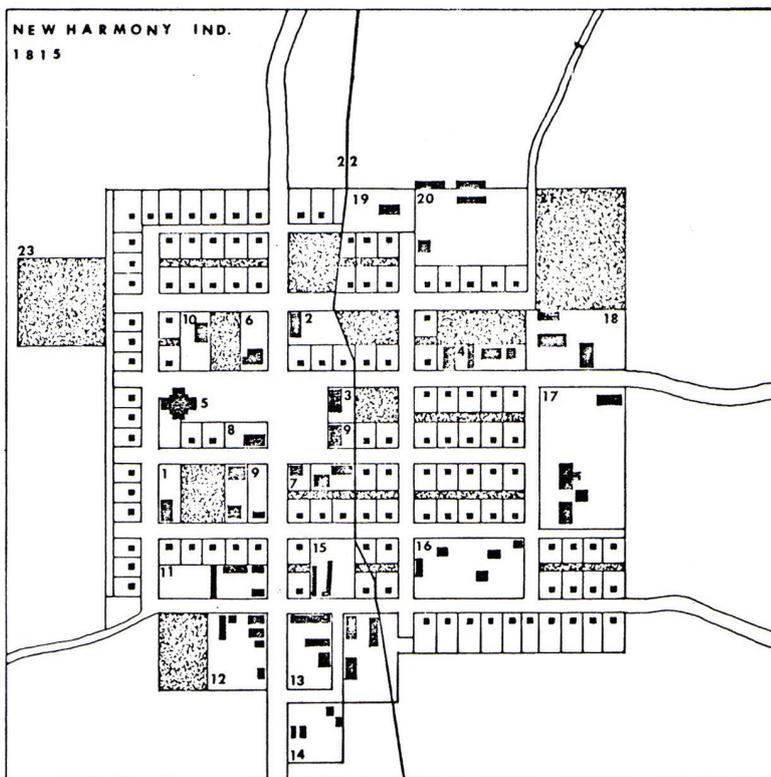
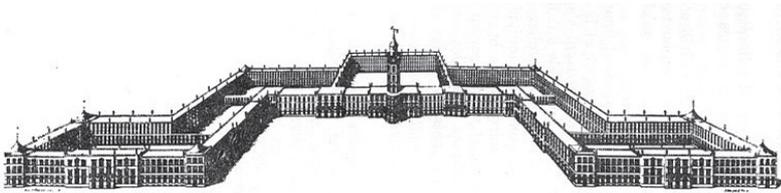
1.2.1 Tra Europa e Sudamerica

Uno dei temi centrali di discussione del XX secolo è l'abitazione economica in serie. Le riflessioni sulla carenza e le proposte per generare soluzioni in quantità e qualità nascono in concomitanza con la Rivoluzione Industriale nelle principali città europee. L'architetto German Samper Gnecco² opera una vasta ricerca in questo campo, per contestualizzare questo tema in Colombia. Senza dubbio questo tipo di indagine necessita un percorso a ritroso attraverso le teorie che rappresentano i primi tentativi di abitazione collettiva e in serie che si propongono come risposta alle trasformazioni del XIX secolo. Le prime proposte sono le teorie di Owen³ e Fourier⁴ che si fondano sulla costruzione di comunità rurali autosufficienti come risposta agli effetti negativi della società industriale, accanto al modello di città-giardino proposto da Howard⁵ a fine secolo. Questi modelli costituiscono il punto di partenza nella definizione di luoghi dell'abitare più complessi, integrati al lavoro ed il tempo libero.

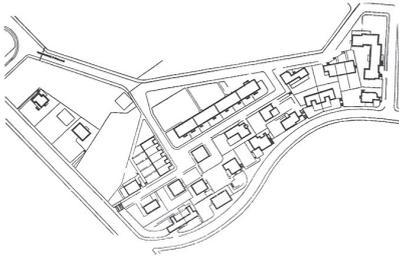


Le Corbusier, Maison Dom-ino (1915)

Nel 1915 compare il modello della casa Dom-ino di Le Corbusier⁶, l'unità di abitazione prefabbricata in cemento armato che permette, da una parte, di avere un sistema di costruzione veloce ed economico in serie, dall'altra varie forme aggregative. Negli anni '20 il progetto per il quartiere Weissenhof di Stoccarda

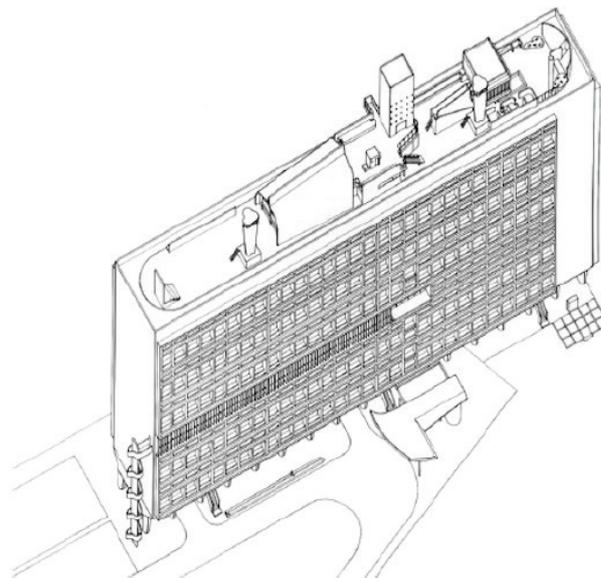


Dall'alto: Falansterio di C. Fourier e New Harmony di R. Owen



L. Mies Van Der Rohe, Piano Generale del quartiere Weissenhof, Stoccarda (1927)

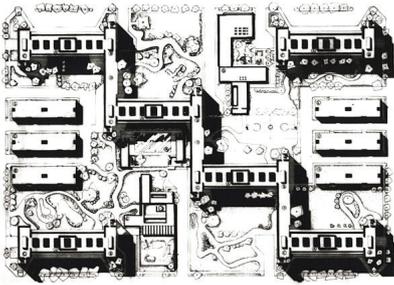
di Mies Van der Rohe⁷ costituisce un punto importante di svolta nella storia dell'abitazione. Si tratta di una serie di progetti realizzati allo scopo di mostrare le forme dell'abitare moderno. Parallelamente in Colombia, appaiono i primi *barrios obrero* costruiti a Bogotá per la classe operaia emergente come il quartiere Villa Javier (1913), la Perseveranza (1910), il quartiere Primo Maggio (1924) e il quartiere Buenos Aires (1926). Nel 1925 Walter Gropius⁸ sviluppa un modello di studio sull'incidenza dell'altezza dell'edificato delle abitazioni nella città e sulla densità di occupazione del suolo. I progetti che arrivano ai CIAM di questi anni mostrano diverse alternative: gli architetti che vi partecipano ricercano le alte densità come parte dell'indagine arrivando al minimo esistenziale dell'abitare in condizioni ottime per una persona tipo. All'interno della discussione che mette in relazione i tipi edilizi con le morfologie urbane, a metà del XX secolo sorgono alcuni dei progetti per abitazioni più emblematici della storia: è il caso dell' Unité d'habitation di Marsiglia di Le Corbusier (1947-52). Questo edificio, simile ad un transatlantico nell'aspetto e nella funzione, comprende diverse unità al cui interno sono collocate le abitazioni e i servizi necessari alla vita della comunità.



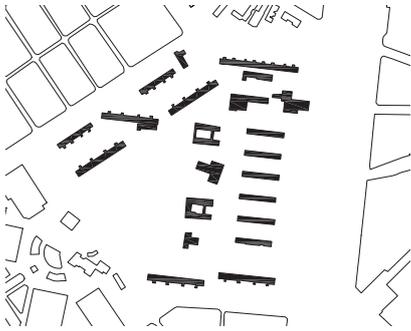
Le Corbusier, Unité d' Habitation, Marsiglia (1952)



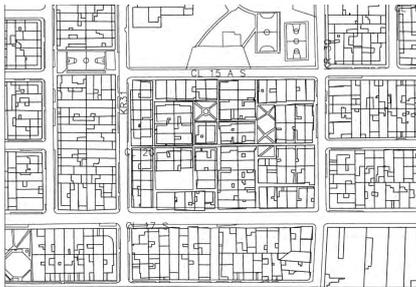
I quartieri Villa Javier, La Perseverancia e Buenos Aires a Bogotà



M. Pari, Multifamiliar Presidente Aleman, Città del Messico (1958)



CUAN, Bogotá (1953)



G. Samper, La Fragua, Bogotá (1958)

In America latina, in questo periodo, nascono diversi progetti che tentano di emulare in un modo o nell'altro l'opera di Le Corbusier: il Multifamiliar Presidente Aleman di M. Pari⁹ (Messico, 1948), il quartiere 23 gennaio di C.R. Villanueva¹⁰ (Caracas, 1958), il Centro Urbano Antonio Nariño di Esguerra¹¹, Merlano¹², Melendez¹³ e Gutierrez¹⁴ (Bogotà, 1953) e l'edificio Pedregulho di A.E. Reidy¹⁵ (Rio de Janeiro, 1948). Questi progetti tra gli altri sono la dimostrazione della fede in questo periodo, al modello lecorbusieriano come soluzione al problema abitativo nelle città latinoamericane.

Nella seconda metà del XX secolo si colloca la maggior parte dei progetti di German Samper.

L'architetto tenta un approccio diverso nella configurazione degli spazi dell'abitare al problema delle viviendas.

La Fragua (1958) è il progetto che si configura come punto di partenza della sua vocazione investigativa nel campo dell'abitare ed è il primo esempio di autocostruzione gestita in Colombia.

Questo tipo di progetto costituisce una possibile soluzione per alleviare l'urgenza di abitazioni e contrastare lo sviluppo di quartieri informali come il quartiere Policarpa a Bogotà o la Tablada a Lima.

A partire dagli anni Sessanta non sono pochi gli esempi di un approccio di questo tipo in America latina: la Ciudad Kennedy (Bogotà, 1961), il progetto sperimentale d'abitazione (Lima, 1967) e lo studio di norme minime di urbanizzazione (1971).

Il testo *Housing by people* (1972) di John Turner¹⁶ e l'esposizione *Architettura senza architetti* (MOMA, 1964) realizzata da Rudofsky¹⁷, furono responsabili in buona misura di generare queste nuove teorie sul problema dell'abitazione.



Bernhard Rudofsky. Caricatural drawing of the Island of Capri, ca. 1933. From the series Die Insel der Verrückten (The Isle of Crazy People).

B. Rudofsky, caricatura dell'Isola di Capri, 1933

1.2.2 Modernità e abitazione sociale (1930-50)

Con la Rivoluzione industriale nasce la classe operaia, che crescerà a dismisura nel corso degli anni. Il Movimento Moderno in architettura si consolida in Europa in un momento storico che acuisce molte carenze che si stavano evidenziando negli anni precedenti.

A partire dagli anni Trenta lo Stato colombiano, nell'intenzione modernizzatrice, dà avvio all'abitazione sociale come risposta ad un problema abitativo evidente e crescente. Questo problema non deriva solamente dalla nascita della classe operaia, la causa maggiore è l'immigrazione di contadini dalle zone rurali esterne in città alla ricerca di un miglioramento dello stile di vita. Tra il 1930 e il 1936 si evidenziano nella città di Bogotá cambiamenti nello spazio urbano che catapultano la città in un'espansione senza precedenti. In questi anni appaiono istituzioni pubbliche per lo sviluppo dell'urbanistica con a capo architetti a contratto che progettano quartieri come il BCH¹⁸ (Herrera, 1931); il presidente Pumarejo¹⁹ assume l'architetto Rother²⁰ per progettare opere pubbliche in alcune città come il campus dell'Università Nazionale di Bogotá; il presidente Sarlos assume Brunner²¹ per riorganizzare e dirigere il Dipartimento municipale di urbanistica di Bogotá, il quale propone il quartiere operaio Centenario (1938).

Nel 1939 nasce l'ICT²² che promuove la costruzione di abitazioni rurali e nel 1946 viene pubblicata la *Cartilla de construcciones rurales* per insegnare i sistemi costruttivi agli abitanti sotto il controllo dell'ICT mentre nel 1942 viene fondata la CVP²³.

In questo periodo prosperano i postulati urbanistici provenienti dalle avanguardie europee, per quanto riguarda la capitale colombiana questo è il periodo del piano Soto²⁴-Bateman²⁵ ed i piani di sviluppo futuro della città ad opera degli architetti Weiner²⁶, Sert²⁷ e Le Corbusier.

Negli anni seguenti sale al potere l'ingegnere Pinilla²⁸ che promuove importanti opere civili tra cui l'aeroporto El Dorado, l'autopista Norte e l'ospedale militare.



Vista area dell'aeroporto El Dorado



Vista area dell'autopista Norte

1530



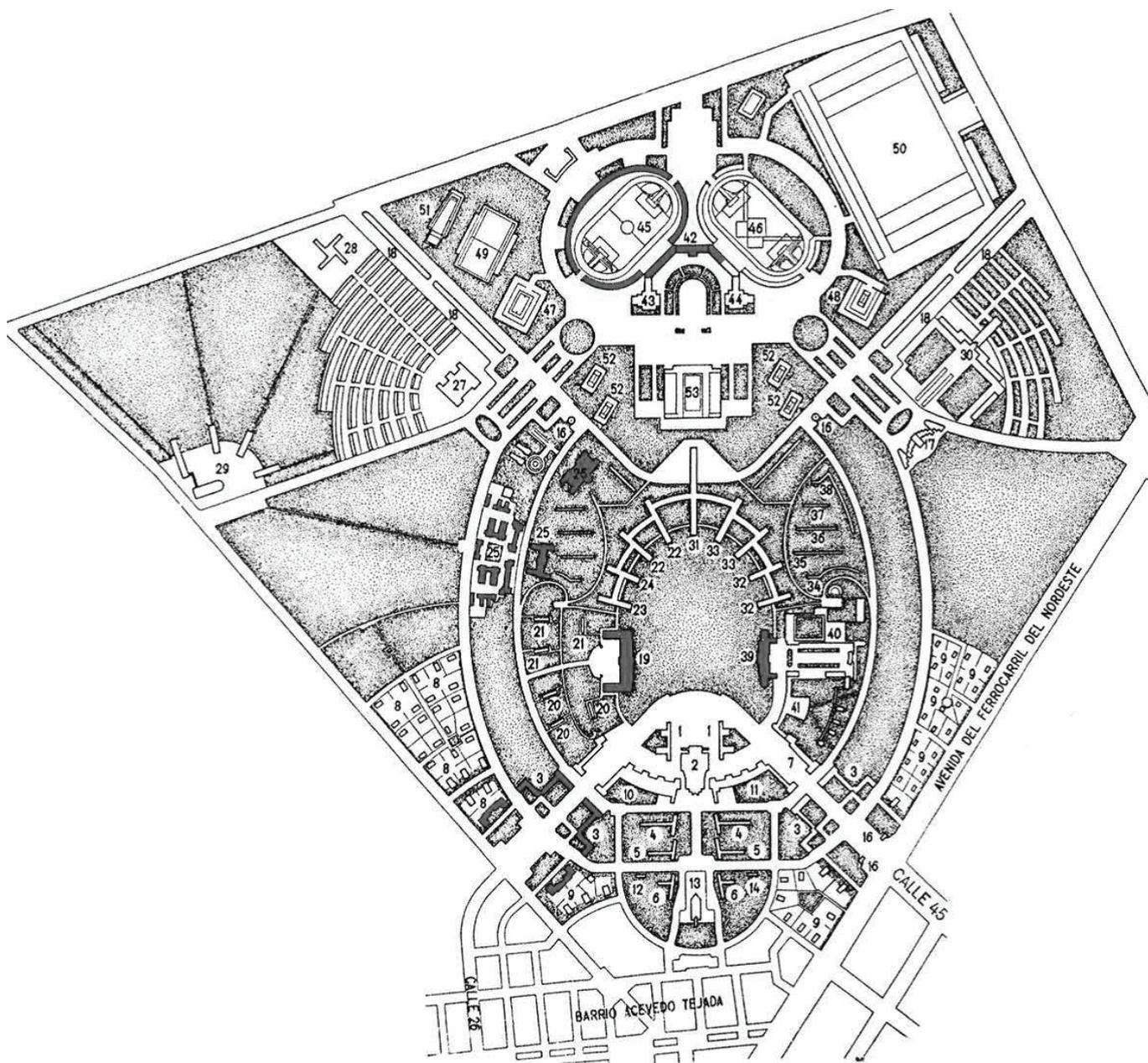
1911



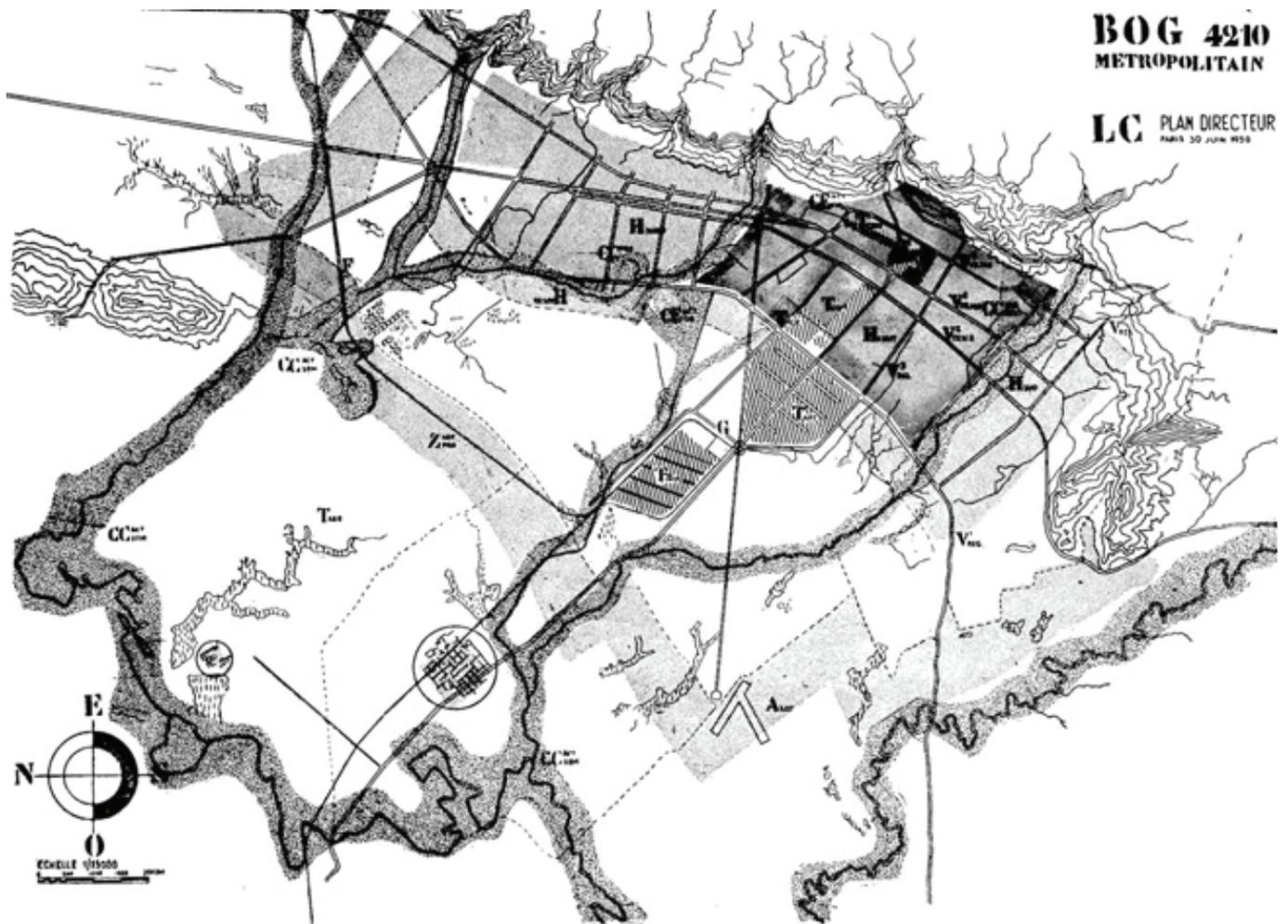
1950



Prima fase d'espansione della città (1530-1950)



Progetto per Universidad Nacional de Colombia, Leopoldo Rother, 1937



Plan Director per Bogotà, Le Corbusier, 1950

1.2.3 L'esplosione urbana (1950-80)

Fino a poco prima degli anni Cinquanta, Bogotá conserva la struttura urbana della città coloniale.

Tra il 1918 ed il 1938 la popolazione raddoppia densificando il nucleo centrale della città.

La classe alta occupava una zona in prossimità del centro, le classi operaie invece i quartieri adibiti allo scopo che talvolta venivano costruiti su iniziativa degli imprenditori. Il resto della popolazione, i gruppi poveri ed emarginati abitavano nelle zone intorno alla città, i cosiddetti *centuriones de miseria* tendenzialmente isolati dalla città. Ciò accadeva a causa della mancanza di una vera e propria classe media e di una pianificazione adeguata alle nuove esigenze della popolazione della classe più bassa.

Fino agli anni Cinquanta si producono molte abitazioni di cui più del 50% quartieri informali costruiti illegalmente. In questo clima appare evidente la necessità di una soluzione al problema delle abitazioni autoconstruite.

Le teorie igieniste si trasformano a partire dal 1940 in una nozione di sviluppo urbano basato sull'adozione di nuovi tipi architettonici, come ad esempio la torre, e l'introduzione di nuove tecniche costruttive. Il Governo aumenta la partecipazione cittadina rinforzando l'ICT ma comunque la percentuale non scende mai al di sotto del 42% sul totale delle costruzioni.

Alla fine del XX secolo la città conosce 20 anni di diffusione urbana e densificazione del nucleo centrale della città: la città si chiude in se stessa e si vengono a creare sempre più quartieri serrati.

Il problema sociale della città si acuisce agli inizi del XXI secolo e Bogotá entra nel nuovo secolo come una metropoli problematica sotto molti punti di vista.

Molti progettisti hanno dedicato parte del loro lavoro alla ricerca di una soluzione al riguardo, soprattutto nell'ambito meridionale ed occidentale della città, tra questi si distingue l'opera dell'architetto German Samper Gnecco.



Seconda fase d'espansione della città (1950-2012)

1.2.4 Un problema sociale attuale

La distribuzione sociale della popolazione nello spazio urbano si può riassumere nei termini delle tre classi economiche: alta, media e bassa. La forte presenza di gruppi popolari è senza dubbio la caratteristica principale di Bogotá come quasi tutte le città latinoamericane.

Non esiste il concetto di cultura urbana omogenea, la pianificazione e il controllo dello sviluppo urbano dovrebbero essere strumento di integrazione per mediare il conflitto tra i diversi settori culturali, in realtà sono solo strumenti di sostegno di interessi politici ed economici associati al potere.

Questa realtà assume particolare gravità in questo caso per la presenza di enormi masse popolari.

Oggi oltre il 50% della popolazione di Bogotá appartiene al livello di reddito inferiore e circa il 10% al livello superiore. Questa distribuzione si esprime nello spazio urbano in vari modi.

Se si intende per “densità sociale” la quantità di spazio per persona in termini di reddito, il modello di Bogotá è tipo dell’America latina: le classi superiori occupano molto più spazio per persona dei gruppi a reddito medio e, a loro volta, più degli abitanti a basso reddito.

Sono quindi presenti zone a bassissima densità con meno del 30% della popolazione e più del 40% della superficie urbana e zone ad altissima densità con il 70% della popolazione e meno del 50% di superficie. A Bogotá la classe più bassa della popolazione si colloca per la maggior parte ai pendii delle montagne, configurando un panorama urbano omogeneo, e al sud.

Oggi la città presenta numerosi problemi sociali, primo fra tutti la carenza di abitazioni adatte alla fascia di popolazione che costituisce per la maggior parte Bogotá. La città non ha più centro, o meglio ha un grande centro con caratteri sociali diversi a seconda della distribuzione spaziale delle attività. La città può essere vista come un tessuto urbano continuo con vari gradi di densità e una vasta macchia di attività commerciali.

- ² German Samper Gnecco (Bogotà, 1924), architetto colombiano e docente di architettura presso la Universidad de Los Andes.
- ³ Robert Owen (Newtown, 1771 - 1851), imprenditore e sindacalista gallese.
- ⁴ Charles Fourier (Besancon, 1772 - Parigi, 1837), filosofo francese.
- ⁵ Sir Ebenezer Howard (Londra, 1850 - Welwyn, 1928), urbanista inglese.
- ⁶ Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (Chaux-de-Fonds, 1887 - Roquebrune-Cap-Martin, 1965), architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese.
- ⁷ Ludwig Mies Van Der Rohe (Aquisgrana, 1886 - Chicago, 1969), architetto e designer tedesco.
- ⁸ Gropius (Berlino, 1883 - Boston, 1969), architetto, designer e urbanista tedesco.
- ⁹ Mario Pani Darqui (Città del Messico, 1911 - 1993), architetto e urbanista messicano.
- ¹⁰ Carlos Raúl Villanueva (Londra, 1900 - Caracas, 1975), architetto venezuelano.
- ¹¹ Rafael Esguerra (Bogotà, 1929), architetto colombiano.
- ¹² Javier Vergara Merlano (Medellin, 1926), architetto colombiano
- ¹³ Manuel Roberto Melendez (Cannes, 1934), architetto colombiano e docente universitario.
- ¹⁴ Rafael Gutierrez Patino (Bogotà, 1937 - 2005), architetto e urbanista colombiano.
- ¹⁵ Alfonso Eduardo Reidy (Parigi, 1909 - Rio de Janeiro, 1964), architetto francese radicato in Brasile.
- ¹⁶ John Francis Charlewood Turner (Londra, 1927), architetto e urbanista inglese.
- ¹⁷ Bernard Rudofsky (Suchdol nad Odrou, 1905 - New York, 1988), architetto, disegnatore, insegnante, storico, collezionista e scrittore austriaco naturalizzato statunitense.
- ¹⁸ BCH: acronimo di Banco Central Hipotecario de Bogotà, associazione bancaria.
- ¹⁹ Alfonso Lopez Pumarejo (Tolima, 1886 - Londra, 1959), imprenditore, politico colombiano, presidente della Colombia dal 1934 al 1938 e successivamente dal 1942 al 1945.
- ²⁰ Leopold Siegfried Rother (Breslau, 1894 - 1978), architetto e urbanista tedesco naturalizzato colombiano.
- ²¹ Karl Heinrich Brunner von Lehenstein (Perchtoldsdorf, 1887 - Vienna, 1960), architetto, ingegnere e urbanista austriaco, lavorò in Colombia e Cile.
- ²² ICT: acronimo di Information and Communication Technology.
- ²³ CVP: acronimo Caja de Vivienda Popular
- ²⁴ Jorge Soto del Corral (Bogotà, 1903 - 1975), architetto e urbanista colombiano.
- ²⁵ Alfredo Bateman (Bogotà, 1909 - 1988), architetto e urbanista colombiano.
- ²⁶ Paul Lester Weiner (Leipzig, 1895 - 1967), architetto e urbanista tedesco.
- ²⁷ Josep Lluís Sert López (Barcellona, 1902 - 1983), architetto e urbanista spagnolo.
- ²⁸ Gustravo Rojas Pinilla (Tunja, 1900 - Bogotà, 1975), generale e politico colombiano, laureato in ingegneria.

1.3 il tessuto residenziale

1.3.1 La configurazione urbana

La dinamica di estensione della città e di polarizzazione socio-spaziale sperimenta una serie di trasformazioni negli ultimi due decenni del XX secolo.

L'espansione urbana occupa oggi il posto di altre località ed è accompagnata da un processo di densificazione interna alla città.

La compattazione della città si traduce in una nuova modalità di segregazione sociale: micro-segregazione; la distanza fisica tra le classi sociali cede il posto alla proliferazione di *conjuntos cerrados*¹, che riducono la scala fisica di separazione sociale nello spazio urbano.

Vari fattori intervengono in questo processo. La persistenza di un aumento demografico accelerato: in termini percentuali, tra il 1973 e il 1985, il ritmo annuale di aumento demografico è del 3,27 %, che si mantiene costante tra il 1985 e il 1993 anche se il numero di abitanti cresce in modo importante: da 4.230.500 abitanti del 1985 a 5.484.250 abitanti del 1993.

Il secondo fattore utile a spiegare l'implosione urbana è la trasformazione del settore delle costruzioni.

Come già accennato, nella politica delle abitazioni del periodo precedente all'impulso e allo sviluppo di una banca specializzata nel finanziamento del settore delle costruzioni e la creazione di



stimoli attraverso la CVP, si rafforza la costruzione capitalista e la concentrazione del capitale.

In questo periodo, i promotori attaccano il mercato con la domanda di costruzioni in altezza. Un altro fattore che si segnala come causa della compattazione urbana è il deterioramento delle condizioni di trasporto urbano.

Fino agli anni Ottanta, Bogotá funziona con un modello di trasporti doppio, affine al concetto di segregazione spaziale: il sistema delle classi alte basato sul *carro particular* e il sistema di trasporto dei settori popolari in bus.

Questo sistema smette di funzionare nella città di Bogotá in questo periodo, quando i problemi di congestione del traffico si acquiscono e raggiungono una dimensione critica.

Finalmente, si segnala la liberazione dei processi di pianificazione e di controllo come fattore che incide nella nuova configurazione urbana.

Fino agli anni Settanta si susseguono orientamenti globali e molto rigidi nello sviluppo urbano attraverso piani regolatori generali. Nel 1991 si trasforma totalmente lo schema della politica residenziale.



Vista aerea del quartiere Chapinero a Bogotá (Carrera Septima con Calle 72)

1.3.2 Due settori in espansione

Un risultato della nuova dinamica socio-spaziale è la densificazione della città.

Nonostante questo, la popolazione non si distribuisce in maniera uniforme nella città: i quartieri centrali presentano tassi negativi nei censimenti tra il 1973 e il 1985, mentre altri settori periferici hanno ritmi di crescita molto elevati (tra il 7,5 % e il 12,5 %).

Questo processo è caratterizzato da un modello socio-spaziale a volte centrifugo, altre centripeto.

La migrazione della popolazione verso altre zone della città si riduce considerevolmente nel tempo: se nel 1979 determina il 49 % dell'aumento demografico, nel 1990 apporta solo il 22 % della nuova popolazione; le mobilità urbane si convertono nel principale fattore della dinamica centripeta di occupazione dello spazio urbano di Bogotá, i settori già urbanizzati sperimentano importanti processi di densificazione, che contribuiscono a incrementi della densità media che passa da 130 ab/ha del 1985 a 150 ab/ha del 1993.

L'implosione urbana si presenta concomitante all'espansione discontinua delle zone rurali e periferiche, ciò che alcuni autori identificano con la metropolizzazione della città di Bogotá.

Questo processo sembra avere due caratteristiche principali: da una parte la proliferazione di residenze per la classe più abbiente verso il Nord o la dislocazione della popolazione bogotana ad altri comuni vicini; dall'altra parte l'espansione continua del perimetro urbano amministrativo della città specialmente al Sud, nella conurbazione di Soacha.

1.3.3 Le abitazioni della classe alta

Una parte di questi gruppi continua il suo spostamento verso zone sempre più lontane al Nord della città secondo lo stesso modello di localizzazione del periodo precedente ma occupando, in questa fase, i comuni del territorio contigui, come Chia² e Cota³.

Come prima, alcune famiglie acquistano terreni e contrattano la costruzione di residenze unifamiliari su progetti e incarichi singoli.

Senza dubbio comunque, negli ultimi due decenni del XX secolo si amplia l'offerta di residenze di lusso in *conjuntos cerrados* di campagna, tipo countries da parte di importanti promotori privati.

Un'altra frazione di questi gruppi crescente ha trasformato l'itinerario residenziale convenzionale: ritornano quindi, se non in centro, in località pericentro-Nord.

Questo processo inizia a svilupparsi nonostante le difficoltà di congestione e risponde ad un'offensiva dei promotori capitalisti per catturare questa parte di domanda, in passato attratta dalla produzione standardizzata di questi costruttori.



Vista aerea del quartiere Chichala a Chia (Bogotá), 1986

In questo modo, un numero importante di famiglie decide di tornare nella località di Chapinero⁴, abbandonata anni prima dallo stesso gruppo sociale, ad abitare nelle nuove offerte delle agenzie immobiliari, che si traduce in una densificazione importante di questa zona.

La località di Chapinero è ricettrice anche delle attività terziarie più importanti che, nell'ottica del processo di decentramento della città verso il Nord, configurando il nuovo centro commerciale di Bogotá.

L'88% dei proprietari di negozi che si sono spostati fino agli anni Novanta, lavorano oggi a Chapinero, percentuale che è andata sempre più diminuendo negli anni fino ad oggi.

E' evidente quindi che la diminuzione degli spostamenti quotidiani si converte in un obiettivo per la scelta del luogo di residenza da parte di questi gruppi.

Al lato dell'offerta, si nota che dagli anni Ottanta i promotori capitalisti orientano una parte del loro lavoro alla produzione di abitazioni di lusso in questa zona.



Foto del centro di commercio di Chapinero basso (Carrera Septima con Calle 45)

A partire dal 1986 il volume delle costruzioni aumenta considerevolmente e la maggior parte delle nuove residenze (60 %) sono appartamenti in edifici da 5 a 10 piani, occupati dai gruppi di classe maggiore che vogliono accedere ad una maggiore sicurezza e avvicinarsi al loro luogo di lavoro.

Tra il 1973 e il 1985, i promotori privati a Bogotá producono all'anno 8800 nuove abitazioni, e tra il 1985 e il 1993 le abitazioni costruite da questo settore sono 38.000, dati che dimostrano l'ampliamento del mercato delle costruzioni per questa classe sociale.

1.3.4 Le abitazioni della classe media

In seno anche alla classe media vi sono processi simili di espansione verso zone periferiche e di dislocazione in zone relativamente centrali della città.

I promotori privati continuano a creare un'offerta importante d'abitazioni per la classe media. Nei decenni dagli anni Ottanta al Duemila, si sviluppa un vasto progetto di residenze in grandi blocchi collettivi sul tipo dei *conjuntos cerrados* per Ciudad Salitre, settore del pericentro occidentale.

L'opera viene realizzata in un luogo di grandi dimensioni da parte di promotori privati, costruito negli anni Settanta, costituisce uno dei settori periferici di maggiore densità della città.

In questo modo, questi settori occidentali e del Nord sperimentano un forte processo di densificazione.

Così, viste le difficoltà crescenti relative al trasporto e la scarsa disponibilità di terreni liberi per questi gruppi sociali, i promotori capitalisti lanciano progetti di grandi dimensioni per questo settore, in zone altrimenti occupate quasi esclusivamente da gruppi popolari e in altri municipi della Sabana di Bogotá.

Da una parte, la grande dimensione di questi progetti, con dotazioni di servizi e infrastrutture, fino ad allora concentrati nelle aree residenziali dei gruppi di classe più alta, permette alla popolazione di accettare la nuova connotazione sociale di questi luoghi.



Foto del Barrio El Refugio, località Chapinero (Carrera Septima con calle 88)



Foto dell'espansione in zona Ciudad Salitre (Avenida Las America con carrera 60)

1.3.5 Le abitazioni popolari

Le classi popolari continuano il processo di espansione verso il Sud attraverso l'autocostruzione e negli anni Novanta oltrepassano il limite del Distretto Capitale e occupano le aree del vicino comune di Soacha⁵.

In questo periodo, l'autocostruzione illegale sperimenta cambi interni, il più significativo è il consolidamento di grandi promotori illegali, che acquistano dimensioni e capacità di azione più ampia dei promotori legali.

Come gli altri due settori della popolazione visti in precedenza, i vicini quartieri informali, già consolidati e in una posizione relativamente centrale della città, si densificano intensamente a partire dalla creazione di un'offerta di abitazioni in affitto. La densificazione con queste caratteristiche avviene in quartieri periferici e include i municipi contigui a Bogotá.

Tra il 1985 e il 1993, l'autocostruzione diminuisce significativamente rispetto al periodo precedente. Dal 1973 al 1985, infatti, il numero di abitazioni autocostruite si attesta intorno al 33 % sul totale della produzione di residenze, mentre nel periodo tra il 1985 e il 1993 è del circa 12 % sul totale, contraendosi quindi di più della metà.

Da parte sua, anche la produzione statale diminuisce, ma senza dubbio, i settori popolari non smettono mai di crescere, perciò l'aumento di parchi previsti all'interno dei barrios di origine informale è un modo importante per contrastare il deficit di queste aree residenziali.

Tra il 1993 e il 2005 il numero di abitazioni autocostruite a Bogotá è calcolato sui 298.602, che corrispondono al 44.2 % sul totale costruito in quel periodo.

E' quindi evidente che le dinamiche sociali della città permangono nel corso del tempo nonostante subiscano dei mutamenti nelle varie decadi.



Viste aree dei quartieri informali nella Valle di Usme e a Soacha (Sud di Bogotá)

¹ Conjuntos cerrados: termine spagnolo (in italiano: complessi chiusi) rappresenta il tipo edilizio di speculazione utilizzato a Bogotá dagli anni Settanta in poi. Il termine ha assunto dopo gli anni Ottanta un'accezione negativa indicando tutti quei progetti chiusi alla città attraverso un recinto.

² Chia: distretto a Nord di Bogotá.

³ Cota: località a Nord-Ovest di Bogotá

⁴ Chapinero: località di Bogotá situato tra la calle 40 e la 100 e tra la carrera 1 e l'Avenida Caracas.

⁵ Soacha: ex città fuori dal comprensorio di Bogotá, ora quartiere, situato tra la carrera 77c (Bogotá) e la carrera 4 (Soacha) e tra la calle 93 (Bogotá) e la calle 27 (Soacha)

1.4 l'architettura dei barrios del BCH

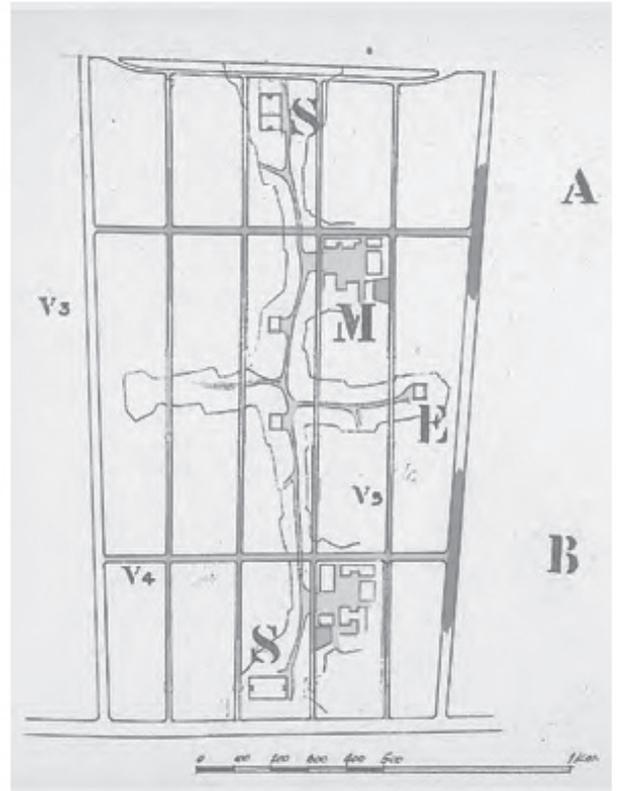
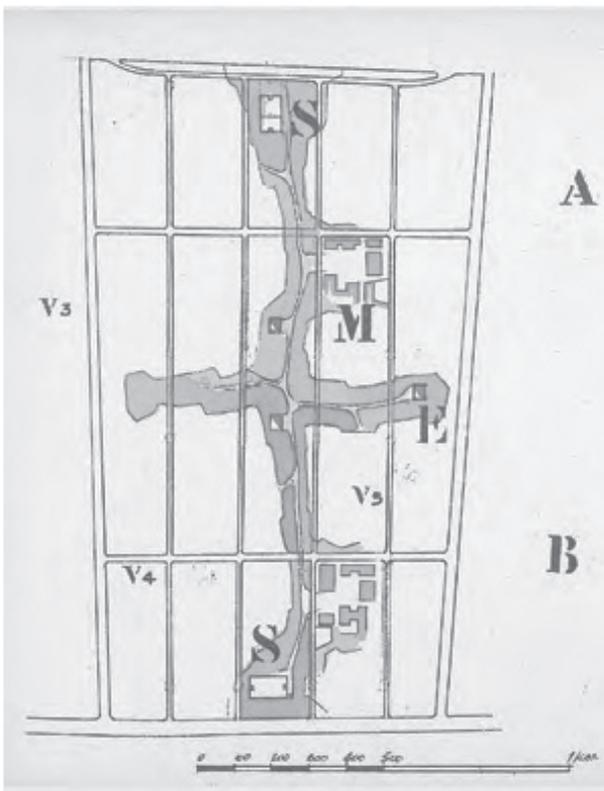
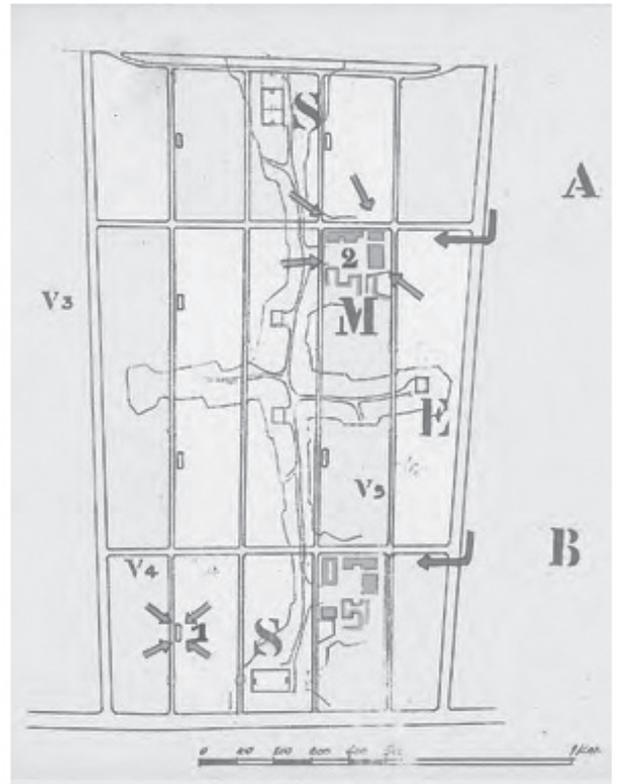
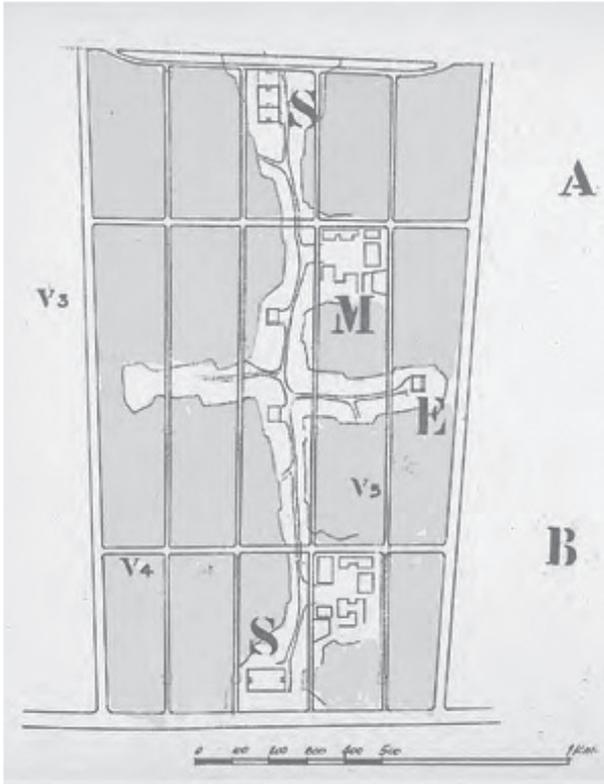
1.4.1 Il settore nel piano di Le Corbusier¹

Con il Piano Maestro del 1950, Le Corbusier introduce il settore, unità autonoma urbanistica di circa 800 metri per 1200 metri che comprende al suo interno due quartieri.

La circolazione si articola secondo una gerarchia a seconda della funzione: vie di delimitazione del settore, vie di penetrazione ai quartieri, vie di accesso alle residenze che a loro volta possono essere connesse a vie di servizio secondarie o vicoli ciechi. Distingue inoltre i percorsi carrabili dai viali alberati pedonali.

Ogni quartiere residenziale è dotato di mercato, scuola e luoghi per lo sport; vi è inoltre una piccola piazza dove si trovano alcune strutture pubbliche dedicate al tempo libero.

Per le aree residenziali propone differenti soluzioni di abitazioni unifamiliari e collettive, in questo modo risponde a diverse necessità e prevede densità abitative distinte.



Le Corbusier, Plan Directeur para Bogotá: teoria del settore, FLC, Bogotá

1.4.2 Un nuovo concetto di settore

Le aree residenziali moderne a Bogotá sono la risposta all'intenso aumento della popolazione urbana, dovuto all'incremento di costruzione di abitazioni, soprattutto informali, e allo sviluppo economico e politico della città durante il XX secolo.

I piani di costruzione delle abitazioni e la necessità di nuovi spazi abitativi ed urbani diedero origine, a partire dagli anni Trenta, a diverse proposte, idee e realizzazioni sviluppate dalla municipalità della città.

In questo caso, l'abitazione collettiva costituì il punto di partenza per proporre nuovi modelli per la città.

La chiave per considerare settore un luogo urbano, una parte di città nei progetti del BCH² di Bogotá, sta nella lettura della sua composizione e dei retaggi storici che hanno portato la città ad essere quella che noi oggi conosciamo.

Allora, si può affermare che il "settore" riunisce e rende compatibili tra loro i principi propri dell'architettura con quelli dell'urbanistica e costituisce un'unità di crescita urbana. Inoltre, alla base del concetto di settore sta la proposta per trasformare la condizione inerte di alcune zone della città e potenziare l'architettura della Bogotá moderna.

Considerare il settore come una parte completa di città significa dire che esso è strumento di progettazione e analisi, un'unità di pianificazione e di crescita urbana, una struttura unitaria e autonoma estendibile che possiede la logica formale della città e allo stesso tempo una capacità di variazione.

La prima approssimazione alla formazione di un luogo su cui "fare città" da parte del BCH, è la considerazione dell'area studio come area residenziale, cioè estendere il concetto di architettura ad opera civile urbana.

Per Aldo Rossi³ l'area studio possiede la singolarità dell'atto urbano e questa si determina per comparazione e in relazione tanto con altri elementi urbani che si incontrano in quel contesto della città, quanto con gli elementi strutturanti della città che la delimitano, ad esempio il sistema viario.

Le forme di crescita però, descrivono una struttura urbana nella quale gli elementi di base, intellegibili, producono la città e tengono conto della sua logica formale. Per determinare le operazioni di progetto sono fondamentali tre questioni: associare al progetto una forma di sviluppo urbano, capire gli strumenti tecnici e definire le aree di intervento "settori", come parti della città che presentano una struttura formale omogenea. In questo senso appare evidente la relazione della pianificazione di base del BCH con il piano di Le Corbusier per la città: la definizione del progetto residenziale all'interno di un settore sottintende il concetto di unità urbana autonoma, composta da abitazioni, elementi di circolazione interna, in maggioranza pedonale, e verde.

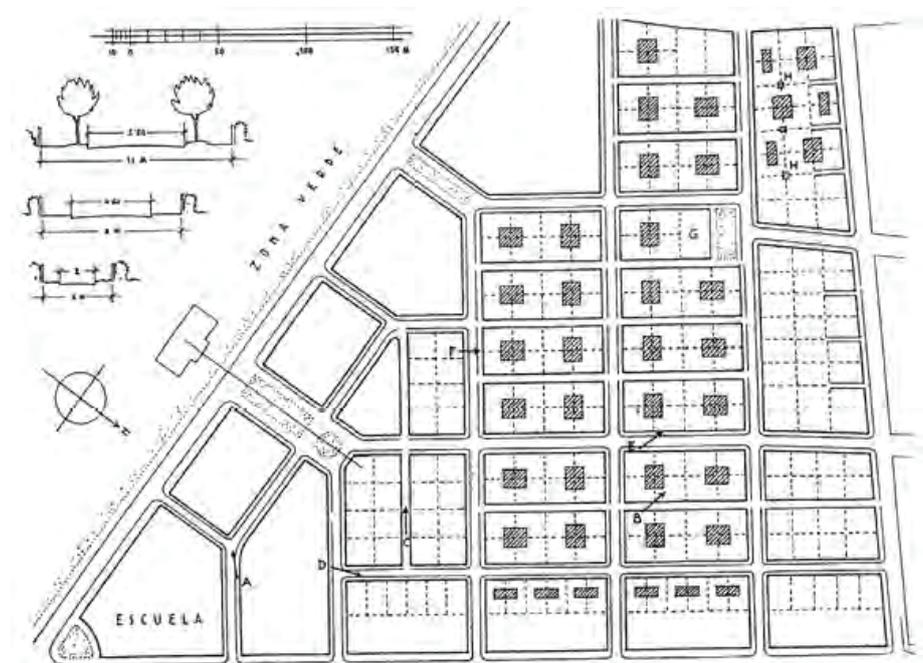
Si tratta quindi di assorbire le permanenze strutturali della città, il suo tessuto e, attraverso un'attenta analisi, operare una critica del sistema urbano esistente per poter progettare spazi residenziali di maggiore qualità.

I diversi luoghi in cui si sviluppano i progetti del BCH hanno una caratteristica formale comune: sono parte di aree più estese che li contengono e costituiscono un'alternativa alla forma tradizionale di crescita urbana che avviene in modo ordinato secondo una griglia di piccole maglie rettangolari.

1.4.3 Barrio Centenario

Progettato da Brunner⁴ nel 1938 durante il suo incarico come direttore del Dipartimento Municipale di Urbanistica di Bogotá, un quartiere operaio con lo scopo di alloggiare la popolazione che occupava i quartieri informali. L'architetto cerca di consolidare il valore storico e monumentale del centro storico della città con isolati che riprendono le strade di media dimensione della fondazione spagnola.

Il Centenario si configura come isolato "igienista", in cui le abitazioni e i lotti si aggregano in gruppi di quattro.



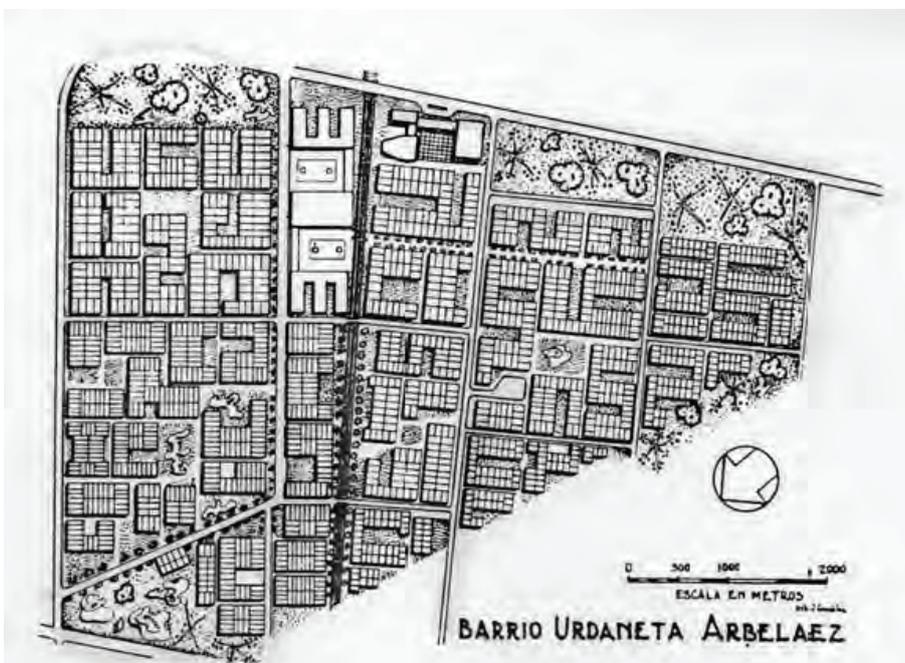
Planimetria del complesso e fotografia dell'epoca di un'abitazione tipo.

1.4.4 Barrio Urdaneta

A partire dal 1951, con Cortés⁵ alla guida dell'ICT, prende avvio il concorso per questo nuovo complesso residenziale che vinceranno Garcia e Moreno⁶.

Il terreno su cui sorge si orienta per favorire il sole e il vento e tra le abitazioni compaiono ampi spazi verdi che vengono completati da zone per attività educative, centri sportivi, e servizi per la popolazione.

Il risultato è un vasto quartiere molto articolato con un'altezza dei fabbricati variabile tra uno e tre piani.



Planimetria del complesso e fotografia dell'epoca dell'area sud del complesso.

1.4.5 Centro Urbano Antonio Nariño

Questo complesso, costruito nel 1952 sul progetto di Gutierrez⁷, Esguerra⁸, Urdaneta⁹ e Suarez¹⁰, è un esempio di “unità di vicinato” secondo la definizione moderna: alta densità abitativa ottenuta attraverso la combinazione di edifici in altezza con grandi spazi liberi a terra e una dotazione più completa possibile di servizi.

Il complesso comprende otto edifici residenziali di tredici piani, una scuola primaria, un collegio, una chiesa, un teatro e un supermercato in un linguaggio formale in contraddizione con il contesto residenziale.



Vista di un blocco e del complesso dall'alto.

1.4.6 Barrio La Soledad

Nell'urbanizzazione la Soledad prendono corpo alcuni principi della casa Dom-ino di Le Corbusier, nel raggruppamento delle abitazioni e in alcuni aspetti tecnici e soprattutto si introduce il reticolato cellulare.

Progettato da Gómez¹¹ per il BCH nel 1950, comprende più di 140 abitazioni di due o tre piani e presentano alcuni elementi caratteristici dell'urbanistica del BCH.



Vista dall'alto del complesso e fotografia dell'epoca di una parte delle abitazioni.

1.4.7 Polo Club

Nel 1958 inizia il cantiere per questo complesso residenziale diretto da due architetti molto influenti, Salmons¹² e Bermudez¹³. In questo quartiere le abitazioni sono aggruppate intorno a strade e parchi per visitatori che formano in questo modo una particolare rete di pieni e vuoti.

Qui sono contenuti vari tipi abitativi accomunati da una precisa attenzione ai cinque principi dell'architettura moderna.



Prospettiva di progetto e fotografia dell'epoca del blocco centrale.

1.4.8 Urbanizacion Timiza

Disegnato da Rogelio Salmona con l'appoggio del ICT¹⁴ nel 1966, questo piano urbanistico si basa sulla struttura consolidata delle *supermanzanas* (grandi quartieri residenziali) separate da strade carrabili e attraversate al loro interno da percorsi prettamente pedonali. Questo progetto, però, contiene tre caratteristiche inusuali per il tipo di abitazioni collettive economiche.

Una di queste è il tracciato irregolare basato su diagonali che rispondono alla necessità di integrare il progetto con il lago e il parco. In secondo luogo vi è una particolare alternanza di residenze collettive e frange di abitazioni unifamiliari; infine il disegno delle abitazioni unifamiliari in un'area quadrata separata dalla strada da un alto muro perimentrale che ha lo scopo di concentrare le viste all'interno dei patii centrali.



Vista dall'alto del complesso e vista delle abitazioni dal fiume.

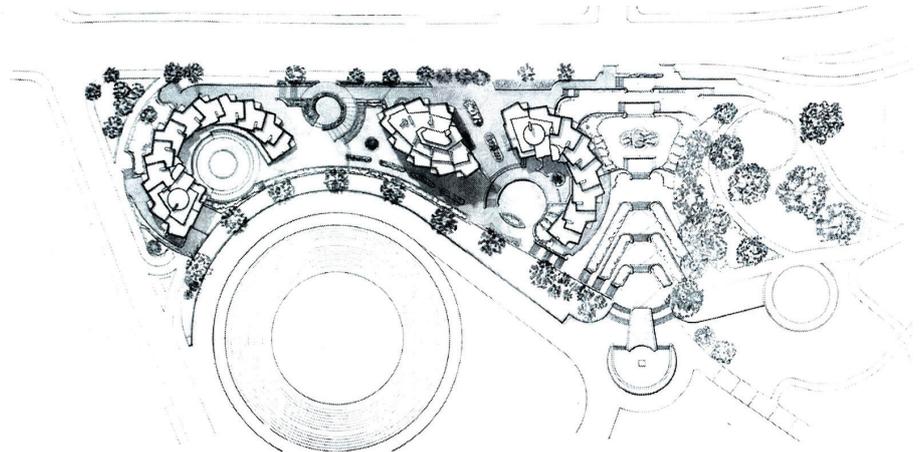
1.4.9 Torres al Parque

Riconosciute come una delle opere architettoniche più significative dell'architettura latinoamericana della seconda metà del XX secolo, questo complesso di tre edifici per appartamenti, progettato da Rogelio Salmona negli anni '70, forma un'unità urbanistica con la Plaza de Toros adiacente.

Si integra al parco dell'Indipendenza attraverso una serie di percorsi e scalinate che risolvono in modo preciso la topografia articolata del luogo.

Ogni edificio del complesso possiede una caratteristica particolare che la rende riconoscibile all'interno dell'area e la loro geometria permette una comunicazione spaziale fluida con la città.

Gli appartamenti all'interno delle torri, duplex per la maggior parte, rispondono ad alcuni principi tipologici che permettono di ottenere abitazioni di dimensioni diverse.



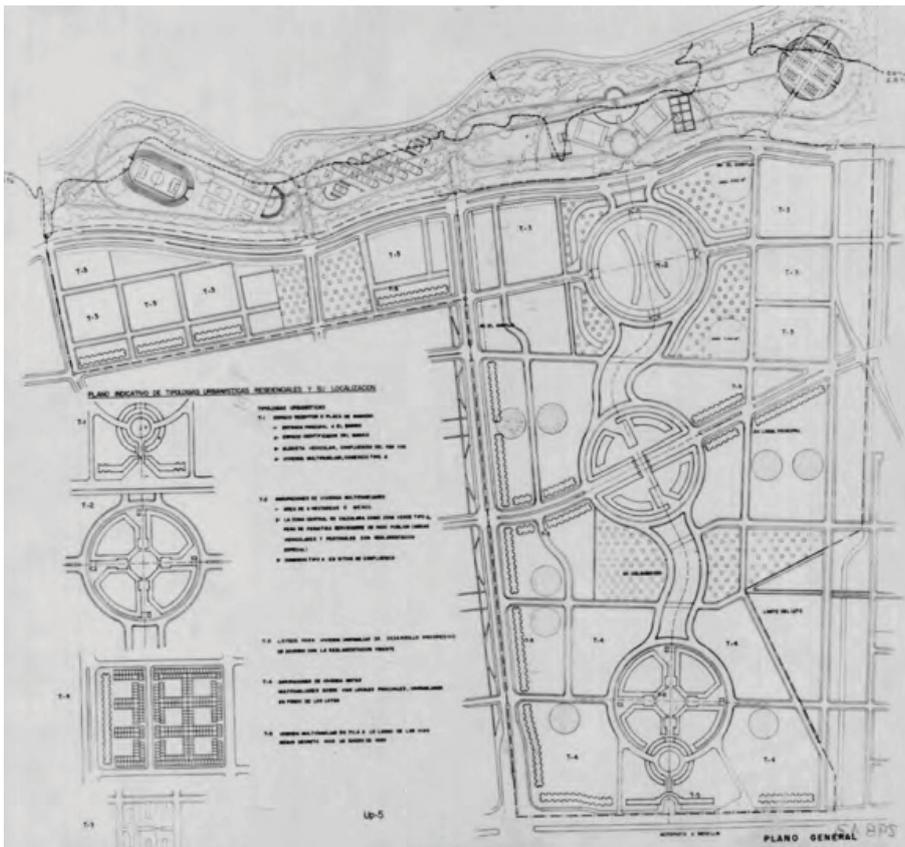
Planimetria di progetto.

1.4.10 Ciudadella Colsubsidio

Progetto controverso per alcuni motivi all'interno dell'opera di Samper¹⁵, in collaborazione con Esguerra, è uno dei progetti di abitazioni collettive economiche più esteso della città. Il meticoloso studio urbanistico, che risale al 1989, propone una piazza circolare centrale che collega, attraverso appositi assi di circolazione, tre grandi aree abitate di forma concentrica.

Gli edifici multifamiliari si situano sopra quest'asse, mentre le residenze bifamiliari e unifamiliari si distribuiscono nella porzione di area rimanente.

Una caratteristica molto importante è l'attenzione dell'architetto al disegno delle aree pubbliche.



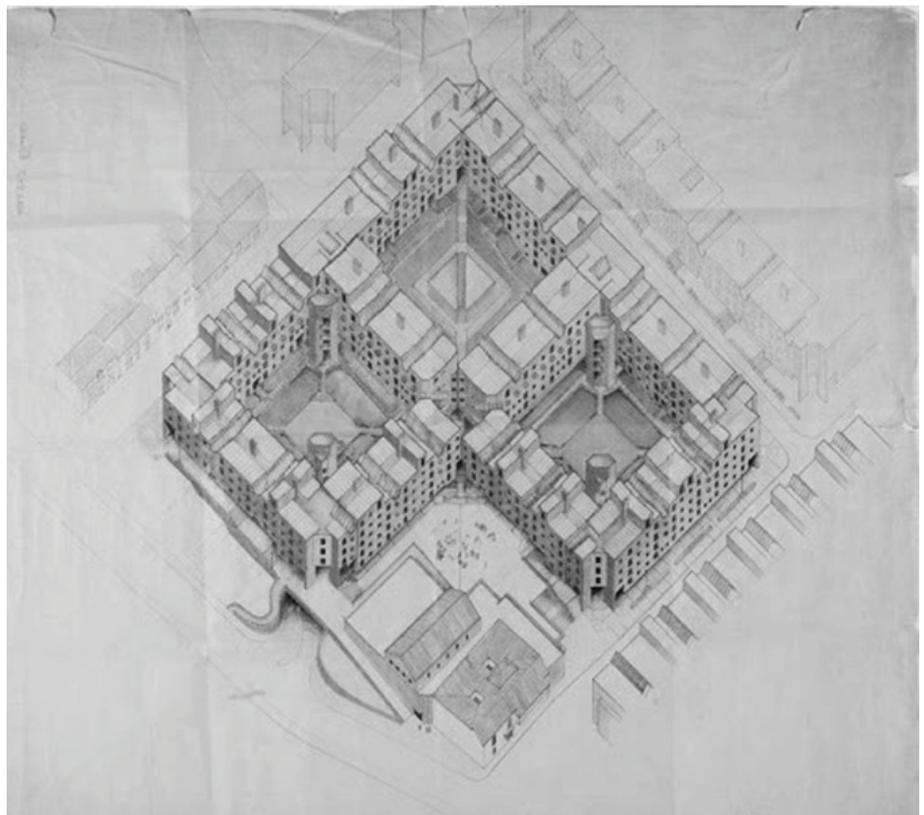
Planimetria di progetto.

1.4.11 Nueva Santa Fè

Il piano di rinnovamento urbano comprendeva inizialmente nove quartieri situati a sud del centro storico della città facente parte del quartiere storico più vasto chiamato barrio de Santa Barbara, demolito quasi interamente in occasione di una contestazione pubblica accesa.

Il piano urbanistico, progettato da Rogelio Salmona nel 1996, rispetta fedelmente il tracciato originario delle strade coloniali di costruzione spagnola.

Gli edifici abitativi si sviluppano sulla base del tipo edificio-isolato, basato sulla continuità del paramento esterno e una comunicazione interna tra le grandi corti verdi attraverso dei corridoi di circolazione.



Assonometria di progetto.

¹ Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 1887 – Roquebrune-Cap-Martin, 1965), architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese.

² BCH: acronimo di Banco Central Hipotecario de Bogotá, associazione bancaria.

³ Aldo Rossi (Milano, 1931 - 1997), architetto italiano.

⁴ Karl Heinrich Brunner von Lehenstein (Perchtoldsdorf, 1887 - Vienna, 1960), architetto, ingegnere e urbanista austriaco, lavorò in Colombia e Cile.

⁵ Jorge Gaitán Cortés (New York, 1920), architetto e urbanista colombiano.

⁶ Enrique Garcia e Arturo Moreno: architetti colombiani.

⁷ Rafael Gutierrez Patino (Bogotá, 1937 - 2005), architetto e urbanista colombiano.

⁸ Rafael Esguerra (Bogotá, 1929), architetto colombiano.

⁹ Alberto Urdaneta (Caracas, 1910 - Bogotá, 1978), architetto colombiano.

¹⁰ Jose Suarez Cia (Cali, 1903 - 1987), architetto colombiano.

¹¹ Laureano Gomez (Bogotá, 1921 - 1989), presidente colombiano.

¹² Rogelio Salmona (Parigi, 1929 - Bogotá, 2007), architetto colombiano.

¹³ Daniel Bermudez Samper (Bogotá, 1950), architetto colombiano e docente di architettura presso la Universidad de Los Andes.

¹⁴ ICT: acronimo di Information and Communication Technology.

¹⁵ German Samper Gnecco (Bogotá, 1924), architetto colombiano e docente di architettura presso la Universidad de Los Andes.

1.5 German Samper Gnecco

1.5.1 Il progetto come ricerca

Il modo di “fare città” proposto da German Samper Gnecco si può capire alla luce della nozione di progetto urbano di M. de Solà Morales¹:

“Progetto urbano è partire dalla città data, dai suoi suggerimenti, le sue suggestioni, e introdurre con l’architettura degli elementi di linguaggio che diano forma al luogo. Progetto urbano è confidare più nella complessità dell’opera per fare in modo che rimanga nella semplificazione razionale della struttura urbana.”

Samper esplora nei suoi progetti il tema della città compatta con diverse densità attraverso la quale si possono capire le dinamiche sociali che l’architetto intende introdurre nella città.



Vista del centro di Bogotá tra le carreras septima e octava e le calles septima e nona

1.5.2 La Fragua

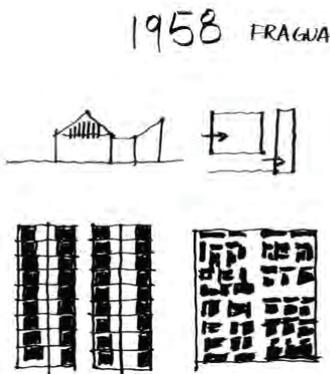
La Fragua, progettata nel 1958, è il primo progetto di autocostruzione gestita nel Paese e chiarisce la nozione di *vivienda productiva*².

In questo periodo le città latinoamericane riflettono sull'incapacità dello Stato di affrontare il problema dell'alloggiamento di una popolazione in continua crescita. Per questo il quartiere di Samper ha il merito di riconoscere la capacità della gente a risolvere il proprio problema autonomamente.

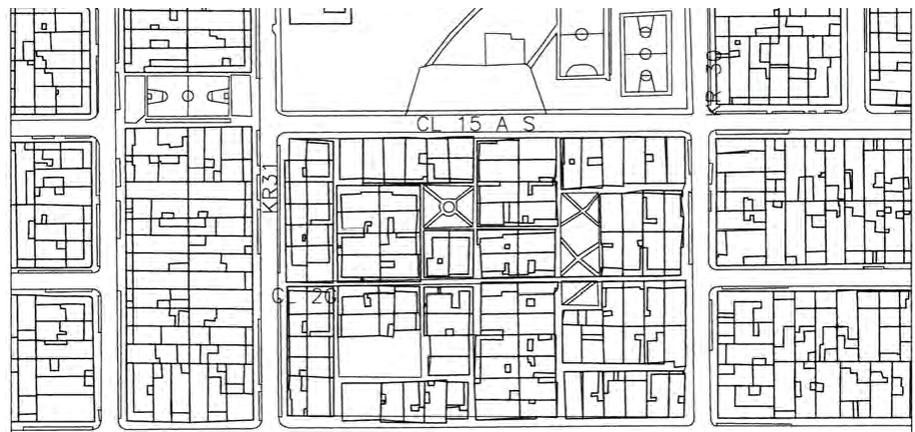
Sin dall'inizio della sua ricerca l'architetto afferma la necessità che la città sia compatta e densa.

Si richiedono allora comparti urbani densi per moderare l'espansione e la domanda che si pone è come dare qualità a questi spazi; la risposta, a suo avviso, risiede nella struttura urbana.

Nel quartiere progettato, lo spazio pedonale prevale nettamente sulla circolazione veicolare, ciò consente di aumentare la densità stabilendo un nuovo ordine urbano che sarà presente in tutti i suoi progetti. In questo modo l'accento viene messo sullo spazio vuoto: la corte irregolare che si viene a definire al centro. Negli anni gli abitanti del quartiere hanno continuato a modificare gli spazi delle proprie case a tal punto che, oggi, a più di 50 anni di distanza, il complesso è quasi irriconoscibile pur mantenendo la stessa qualità spaziale originale.



Schizzo di progetto.



Planimetria di progetto.

1.5.3 PREVI

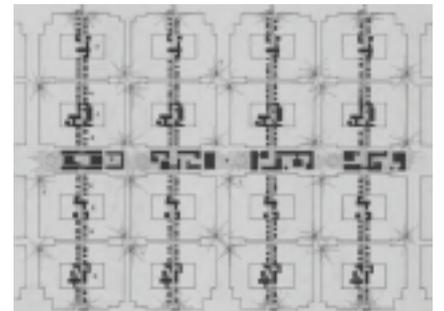
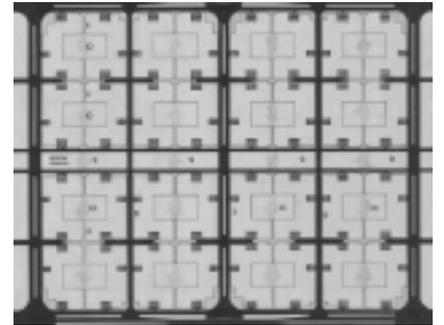
Successivo al progetto per il quartiere la Fragua, un altro progetto molto importante è il concorso internazionale d'abitazione PREVI del 1969.

L'obiettivo del piano proposto era quello di sviluppare un quartiere sperimentale di abitazioni sociali nella periferia di Lima. Più che un progetto, per l'architetto costituisce un sistema urbano replicabile e un ulteriore banco di prova per le sperimentazioni che sta conducendo in questi anni.

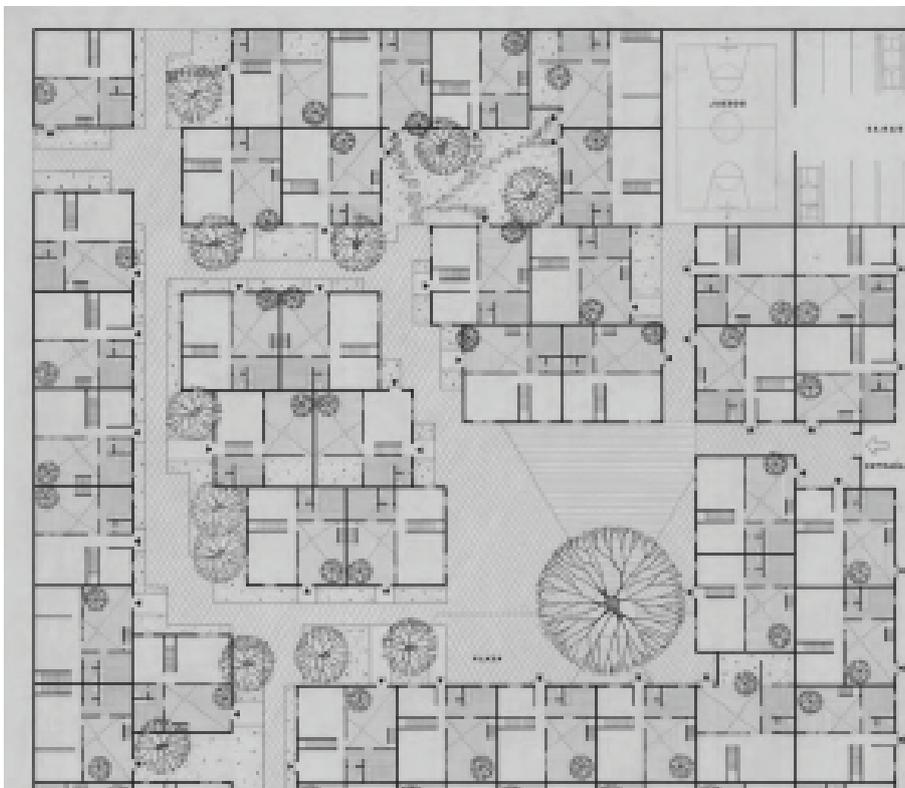
I caratteri essenziali sono: la gerarchia dei percorsi principali (veicolari) e secondari (pedonali), la *supermanzana* abitata e lo spazio aperto centrale, analogamente alla Fragua.

Oggi il quartiere rappresenta un catalogo delle varie proposte ricercate dall'architetto.

Altri piani che si allineano a questi principi sono i quartieri la Alhambra e las Brujas.

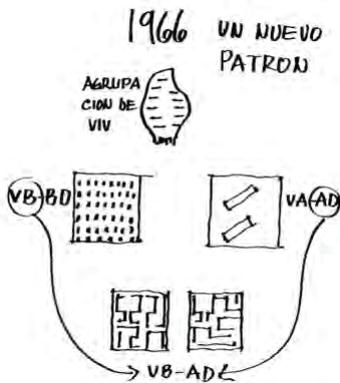


Schemi di progetto.



Planimetria di progetto.

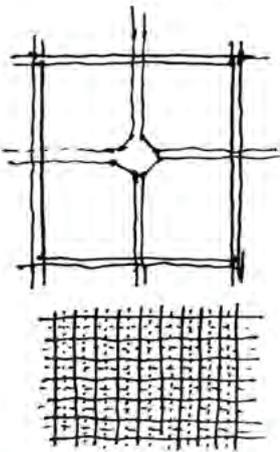
1.5.4 Un nuovo tessuto: le *Redas Alternas*³



La proposta di Samper è il modello teorico delle *redas alternas* che si pone come alternativa al modulo rettangolare e al lotto allargato secondo i quali erano costruiti i quartieri sociali in quel periodo.

Questo modello è una ricomposizione degli elementi della struttura urbana, nello stesso modo in cui era stato pensato il quartiere sperimentale PREVI, ma con una maggiore definizione e precisione delle componenti urbane: una struttura aperta con un sistema viario gerarchizzato per lasciare posto alla circolazione pedonale.

1971 LAS REDES ALTERNAS



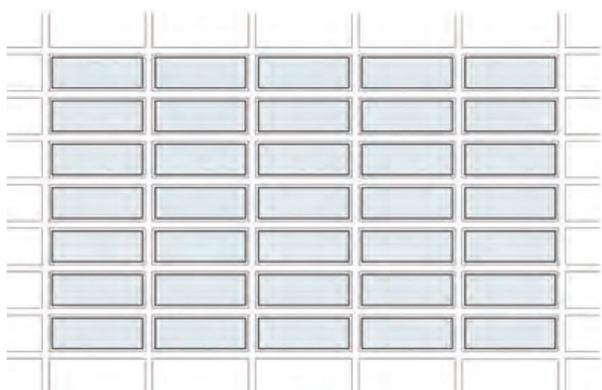
All'interno di questi tracciati i lotti di diverse dimensioni si organizzano in raggruppamenti, chiamati *superlotes* che costituiscono a loro volta le *manzanas* (100*100metri) e le *supermanzanas* (200*200metri).

Con questo modello l'architetto oltre ad introdurre lo spazio aperto come parte integrativa della vita sociale, opera una classificazione degli elementi principali della struttura urbana delle aree residenziali, cioè un sistema proporzionato degli elementi ma anche di relazione tra gli elementi. In questo modo afferma l'idea dell'importanza primordiale della struttura urbana.

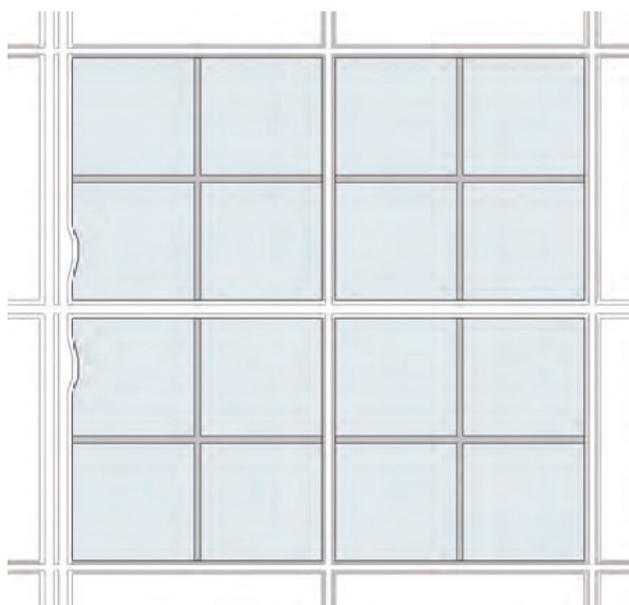
Altri progetti di Samper che tentano questo modello sono: la Ciudad Guasare (Maracaibo), il concorso per il quartiere El Recreo, la Ciudad Bolivar e il quartiere Sierra Morena.

Negli anni il modello di base ha subito delle variazioni nei progetti per la Ciudadella Real de Minas e la Ciudadella Colsubsidio.

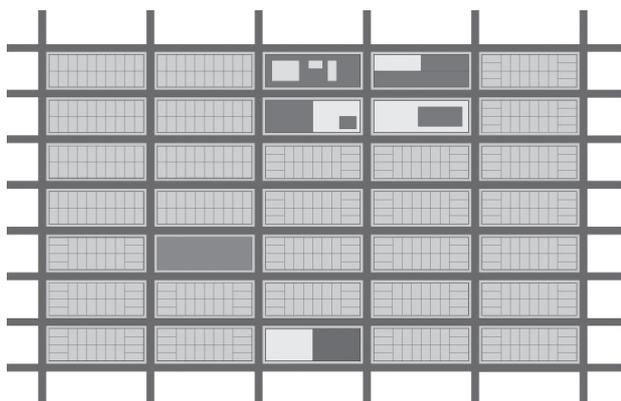
Schizzi di progetto.



Tracciato urbano per abitazioni sociali, esistente.



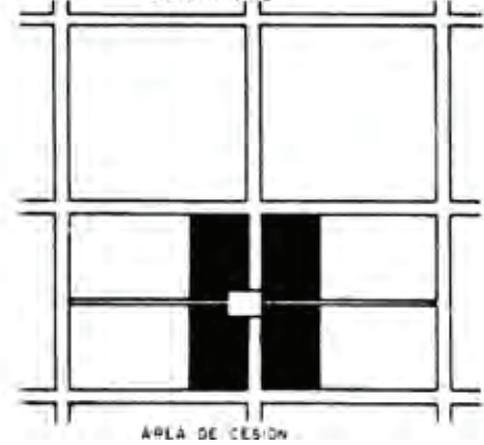
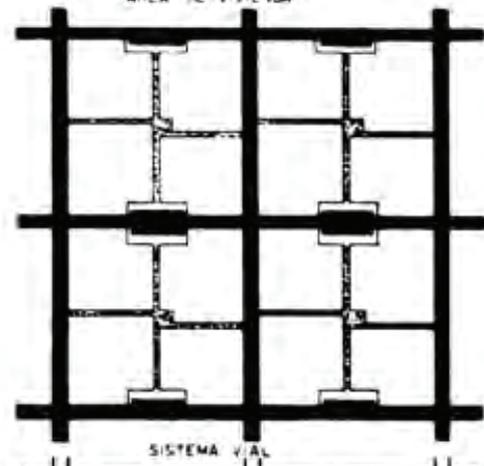
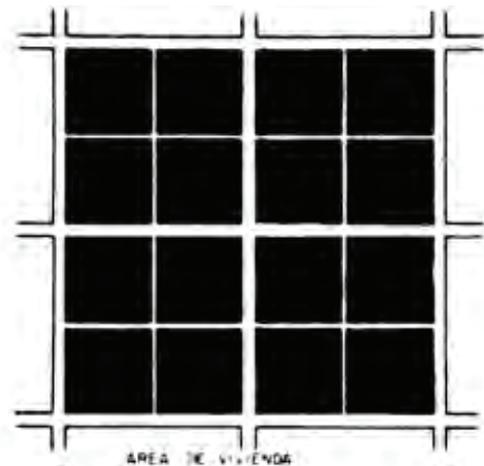
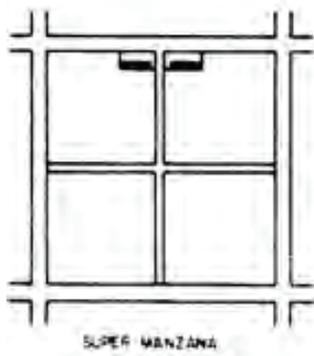
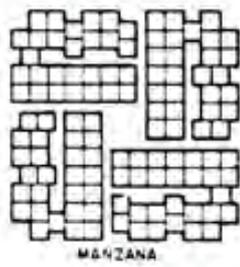
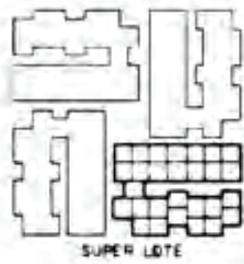
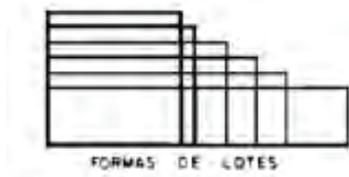
Tracciato del modello *Redas alternas*.



Tessuto esistente per abitazioni sociali

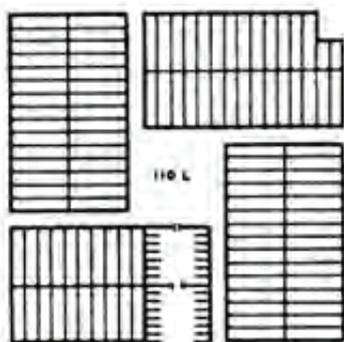


Modello *Redas alternas*.

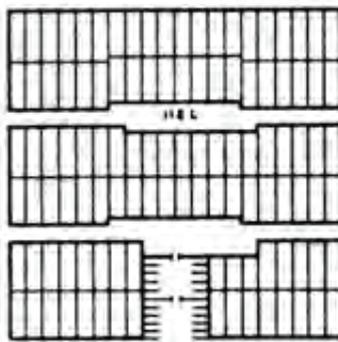


Elementi del modello: superlotto, manzana e supermanzana

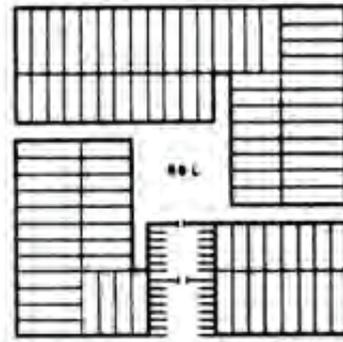
Elementi del modello: abitazioni, distribuzione e servizi



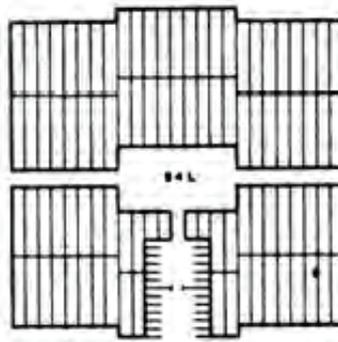
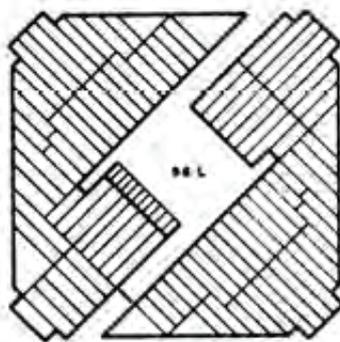
LOTE TIPICO 4 X 17,5 = 70,00 M²



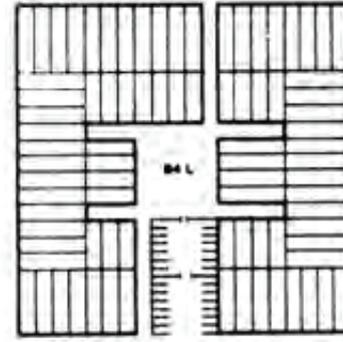
LOTE TIPICO 5 X 15 = 75 M²



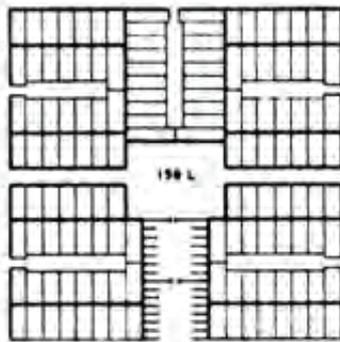
LOTE TIPICO 5 X 20 = 100 M²
5 X 15 = 75 M²



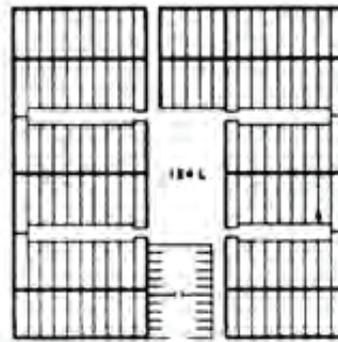
LOTE TIPICO 22,5 X 4 = 90,0 M²



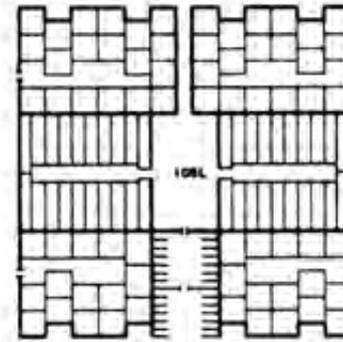
LOTE TIPICO 5 X 20 = 100 M²
5 X 15 = 75 M²



LOTE TIPICO 5 X 10,80 = 53,00 M²
4 X 12,5 = 50 M²



LOTE TIPICO 4 X 15 = 60 M²



LOTE TIPICO 8 X 8 = 64 M²
4 X 15 = 60 M²

Redas alternas: esercizi di variazione sulla manzana quadrata

¹Manuel de Solà-Morales y Rubió (Vitoria, 1939 - Barcellona, 2012), architetto e urbanista spagnolo.

² Vivienda productiva: termine spagnolo (in italiano: abitazione produttiva).

³ Redas alternas: termine spagnolo (in italiano: reti alternate) rappresenta il modo di concepire il tessuto residenziale di Samper: una rete di abitazioni, servizi, verde e strade alternate tra loro a formare un settore definito.

bibliografia

- AA.VV., *Autocostruzione oggi*, Edizioni ente fiere di Bologna, Bologna, 1982
- AA.VV., *Bogotá moderna DPA 24*, Bogotá, DPA, 2008
- AA.VV., *Cold America: geometric abstraction in Latin America*, Fundacion Juan March, Madrid, 2011
- AA.VV., *Housing in Europa, prima parte 1900-1960*, Edizione Luigi Parma, Bologna, 1979
- AA.VV., *Housing in Europa, seconda parte 1970-1979*, Edizione Luigi Parma, Bologna, 1979
- AA.VV., *Latin American architecture, contemporary reflections*, Carlos Brillembourg ed., New York, 2004
- AA.VV., *Premio Latinoamericano di architettura R. Salmons, Espacios abiertos, espacios colectivos*, Bogotá, 2008
- AA.VV., *XXIII Bienal Colombiana de Arquitectura 2012. 50 años de Bienales*, Nomos Impresores, Bogotá, 2012
- A. Almandoz, *Planning Latin America's capital cities*, Routledge

ed., Londra, 2002

- M. Ángel Samper, M.C. O'Byrne, *Casa+casa+casa=Ciudad? Germán Samper una investigación en Vivienda*, Universidad de Los Andes, Departamento de Arquitectura, Bogotá, 2012

- S. Càrdenas, F. Lemos, *La arquitectura de los barrios del Banco Central Hipotecario de Bogotá*, Bogotá, 2010

- A. Corradine, H. M. de Corradine, *Historia de la arquitectura colombiana. Volumen siglo XIX*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2001

- A. Corradine, H. M. de Corradine, *Historia de la arquitectura colombiana. Volumen siglo XX*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2003

- L. M. Gomez, *Tres ideas de lo moderno en la concepción del hogar: Bogotá, años cincuenta*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2008

- J.F. Liernur, *America Latina, architettura: gli ultimi vent'anni*, Electa, Milano, 1990

- P. Mazzaleni, *Abitare la densità*, Quodilibet studio, Milano, 2011

- C. N. Murcia, S.R. Mendoza, *La carrera de la modernidad*, IDPC, Bogotá, 2010

-C. Norberg-Schultz, *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1979

- A. Saldorriaga Roa, *Tipologías arquitectónicas de interés patrimonial*, Bogotá, 1972

- G. Tellez, *Rogelio Salmona, obra completa*, Escala editore,

Bogotà, 2013

- *Colombia*, in "AV Monografias", 2009, n° 138, *Latin America's Architecture*

- *Una città latino americana*, in "Spazio e società", 1984, n° 30, *Una città latino americana*

2

il recinto abitato

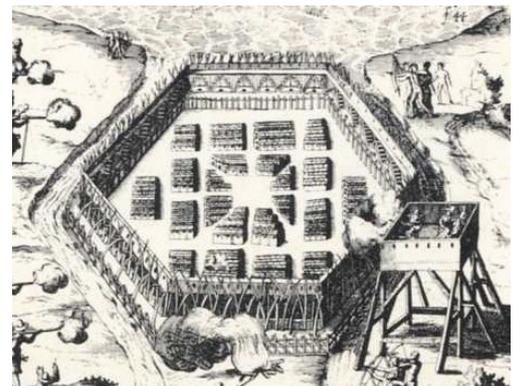
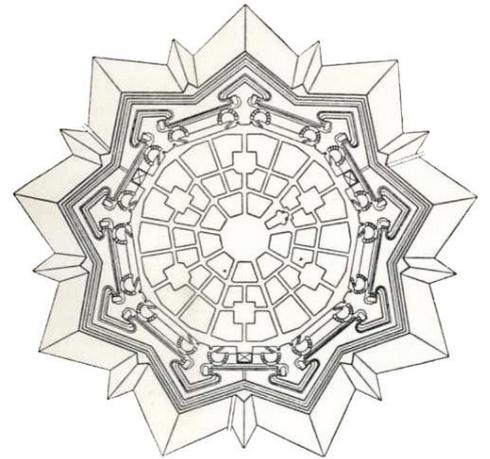
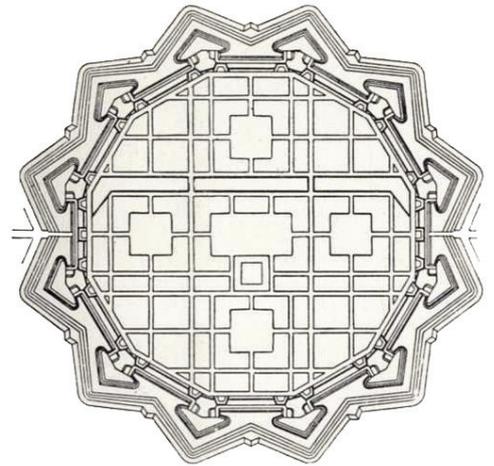
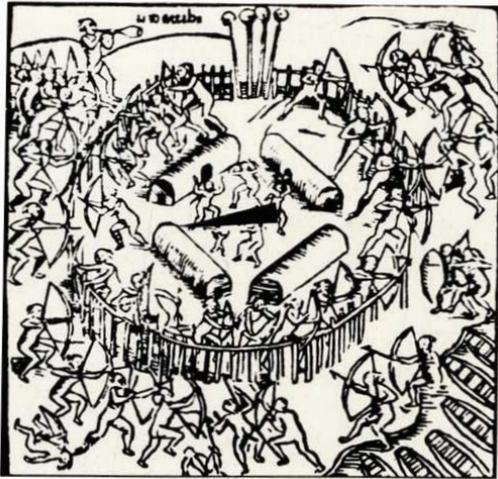
2.1 il recinto e la sua origine¹

Testo a cura di Caterina Appignani, Andrea Baldacci e Giada Elleri

2.1.1 La ricerca di una definizione

“Recintare è l’atto insieme di riconoscimento ed appropriazione collettiva di una porzione di terreno o spazio fisico; è l’atto della sua delimitazione e separazione dal resto del mondo. Esso fonda le sue ragioni topologiche, immaginarie, geometriche, tecniche, di esterno e di interno, pone il problema della costituzione mentale o fisica del limite, del confine e della sua violazione. Atto di architettura per eccellenza, il recinto è ciò che stabilisce un rapporto specifico con un luogo specifico ed insieme il principio di insediamento con il quale un gruppo umano propone il proprio rapporto con una natura-cosmo. Ma anche, il recinto è la forma della cosa, il modo con cui essa si presenta al mondo esterno, con cui essa si rivela.”

Vittorio Gregotti²



Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: 1 Villaggi fortificati a Tupinambá, Brasile Orientale, Tratto da: Von Staden, *Wahraftige Historia*, Marburg, 1557; 2 Pianta di città ideale. Tratto da: Buonaiuto Lorini, *Delle fortificatione libri cinque*, Venezia, 1592; 3 Villaggi fortificati a Tupinambá, Brasile Orientale, Tratto da: Von Staden, *Wahraftige Historia*, Marburg, 1557; 4 Pianta di città ideale. Tratto da: Buonaiuto Lorini, *Delle fortificatione libri cinque*, Venezia, 1592; 5 Villaggio indiano fortificato Timuquanan, Florida. Incisione di Theodore de Bry, 1590 ca; 6 Veduta di un villaggio fortificato Onondaga. Tratto da: Samuel de Champlain, *Voyages et decouvertes faites en la Nouvelle France*, Parigi, 1627

2.1.2 Il viaggio

Viaggio, movimento, passaggio, sono termini che apparentemente non hanno nulla a che fare con la nozione di recinto, ma in realtà non fanno altro che formalizzare con una negazione l'esistenza di esso.

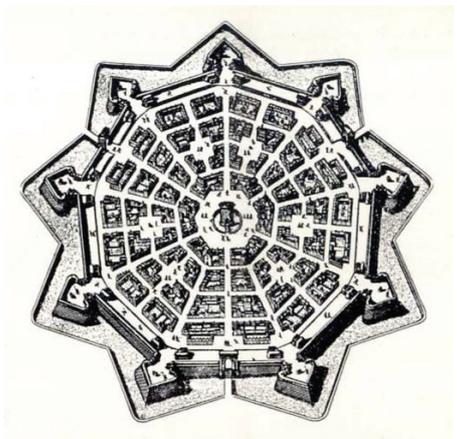
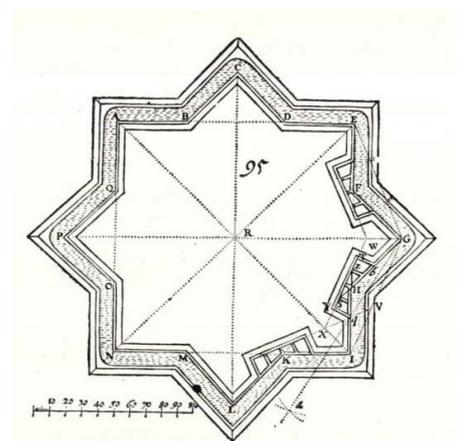
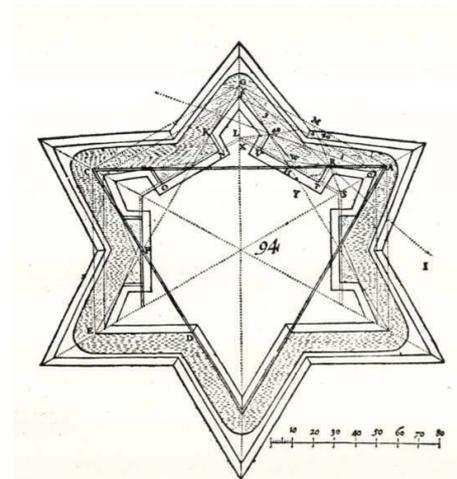
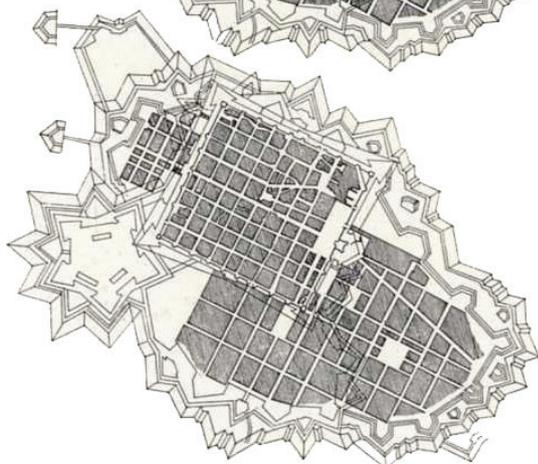
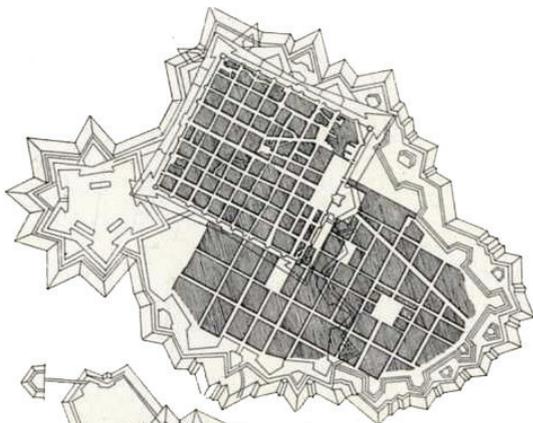
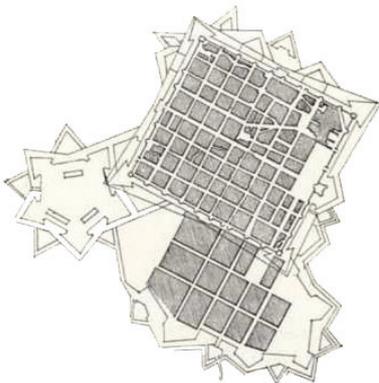
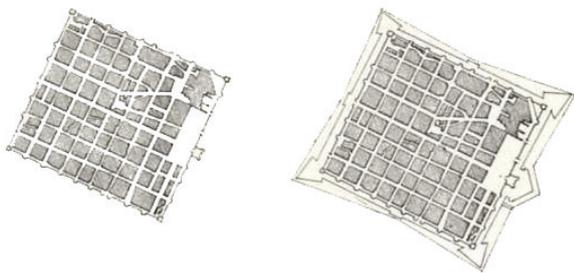
Tuttavia non si può affermare che essi siano in contrapposizione tra di loro, ma piuttosto che siano uno l'ordine interno dell'altro: sia il viaggio che il recinto costituiscono territori, e da tale punto di contatto sono accomunati. Nella stessa maniera il viaggio non è solo limite esterno del recinto, bensì limite interno poiché ogni recinto racchiude in sé la necessità di muoversi.

Così un'architettura del recinto non si definisce solo in contrapposizione ad un movimento ma talvolta si sviluppa in relazione ad esso, costruendo recinti per facilitarlo.

2.1.3 Le origini

Se si dovesse cercare quella che è stata la prima forma archetipa del recinto, saremmo subito condotti ad un'idea semplice e astratta: il cerchio circoscritto alla croce, un esempio perfetto di organizzazione centrale e radiale. Infatti, sin dal principio, croce e cerchio costituiscono l'assetto migliore dal punto di vista strategico: permettono di ottenere la massima superficie con il minimo perimetro, le distanze più brevi all'interno del tracciato, un'ottima strategia difensiva data la forma convessa esterna, e dal centro la visuale garantisce un controllo totale. Tuttavia la storia ci insegna che la forma del cerchio è una forma astratta, ideale, archetipa, ma mai concreta. Molto più spesso le fortificazioni assumono forme con angoli ottusi (per esempio a stella) o con geometrie poligonali.

Ma l'archetipo radiale mantiene un legame con il recinto sacro, quella filiazione che si perdette nella realtà urbana, che segna i confini tra legislazioni diverse, dal sacro al ludico, dal tempio al luogo dello spettacolo.



Fortificazioni ottimali di luoghi dalla configurazione a trinagolo e quadrato. Tratto da: Samuel Marolois, *Oevres mathematique traictant de la geometrie et fortification*, Amsterdam, Guillaume Ianson Caelius, 1628.

2.1.4 La città labirinto

Durante la crescita della città si è assistito ad una sovrapposizione di griglie, tessuti e percorsi diversi, che diedero luogo ad una progressiva labirintizzazione. Però labirinto non significa impercorribilità, ma solo perdita di un centro o addirittura moltiplicazione infinita di esso.

Per definizione il labirinto rappresenta qualcosa da cui è difficile uscire, ce lo insegnano già le fonti antiche, ma questa definizione può essere vista da un'altra prospettiva: la difficoltà non sta nell'uscire, ma nell'entrare. Se ci dovessimo ricondurre a qualcosa di più pragmatico si potrebbe portare come esempio l'ufficio: la sua labirintizzazione è data da necessità di tipo organizzativo, come la divisione del lavoro o dei ruoli. Si può allora notare che il recinto non definisce solo qualcosa di esterno, ma anche un interno, che assume senso solo grazie ad esso. Solo in questo modo una semplice lunghezza diventa distanza, acquisendo una connotazione qualitativa e non più solo quantitativa. Si potrebbe procedere per paradossi ipotizzando tutte le possibili variabili del recinto, fino ad arrivare di nuovo alla sua negazione, al suo massimo paradosso, quello della crescita incontrollata, dell'urbanizzazione senza misure e progettazione, all'architettura spontanea.

2.1.5 Lo spazio interno

Nella sua definizione di una regione interna rispetto ad una esterna il recinto inevitabilmente provoca l'attribuzione di caratteristiche particolari a queste due parti: ad una conferendole un valore speciale rispetto a tutto ciò di interno che è stato delimitato, e all'altra definendone un rapporto in diretto collegamento con l'andamento del recinto stesso. Questo meccanismo può anche avvenire solamente dal punto di vista visuale, percettivo, e non necessariamente attraverso una contrapposizione di geometrie, ma piuttosto secondo un complesso rapporto dialettico tra le parti.

2.1.6 Tre recinti

Appurata l'origine storica del recinto, la sua genesi e il suo sviluppo, si è deciso di provare a declinare questo tema secondo tre tra le svariate possibilità di studio. Si è scelto allora, di procedere prendendo in esame il recinto come muro, come costruzione e come luogo abitato.

Nel primo caso il limite alla costruzione è dato solo dall'elemento murario, che circonda uno spazio all'interno del quale vanno a innestarsi le sue altre parti.

Nel secondo caso il recinto è edificato e contiene all'interno del proprio spessore la funzione, autodelimitandosi.

Nel terzo caso il recinto edificato accoglie anch'esso una funzione all'interno della propria struttura, ma in questo caso l'abitazione funge da riparo per lo spazio centrale, fulcro della vita comune.

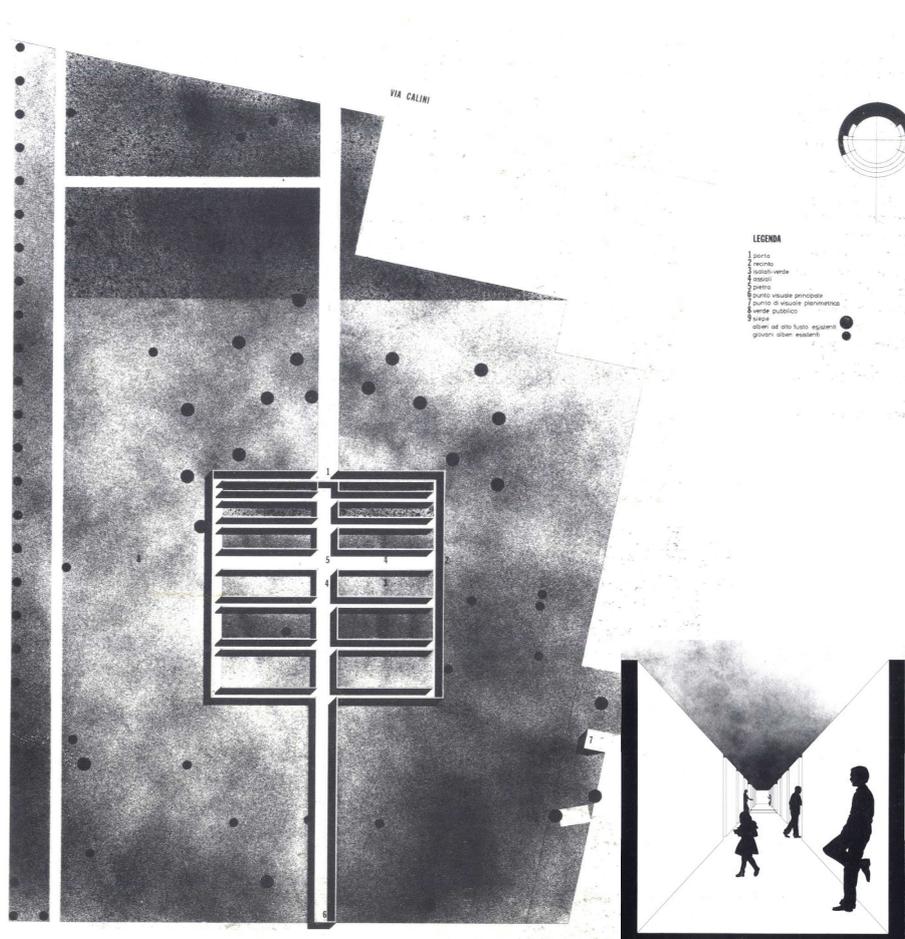
Di seguito verranno quindi riportati alcuni esempi di recinti, declinati in modo diverso tra loro, a chiarire le definizioni sopra riportate.

2.1.7 Il muro recinto

Monumento ai caduti per la Resistenza a Brescia, 1965

Giorgio Grassi³

Il monumento avrebbe dovuto sorgere nel centro città, sull'area di un giardino pubblico compreso tra il Corso Magenta e Via Calini. Esso si presenta all'esterno come un muro bianco continuo in cemento armato bianco levigato e la sua forma non induce a nessuna emozione immediata. All'interno, una serie di percorsi richiamano il tema del labirinto e della scena prospettica, quasi a rappresentare una città ideale. I percorsi interni determinano una serie di "isolati" a fondo erboso di diverso tipo e al centro del crocevia si trova la pietra di fondazione leggermente sporgente dal terreno.



Planivolumetrico e vista interna del progetto.

2.1.8 L'edificio recinto

Churchill College, Cambridge, 1958

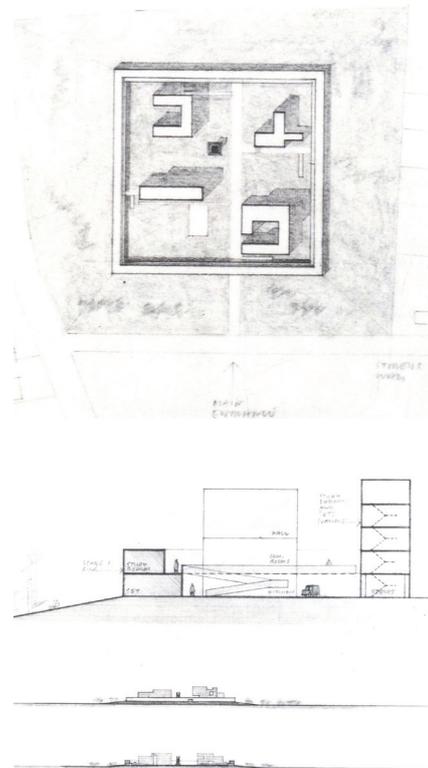
James Stirling

Il progetto di concorso per il Churchill College rende omaggio alla lunga storia delle fortificazioni (con la sua corte quadrata progettata in una porzione di terreno geometricamente pura) e all'architettura dei college di Cambridge.

La grande corte è stata contrastata dagli architetti per la sua forma e dimensione confrontandola con il Downing College, e le corti più piccole delle case per gli studenti con quelle del Pembroke. Rowe⁴, nelle note del suo articolo riguardante il concorso, "The Blenheim of the Welfare State" , scrive che Stirling⁵ nel suo progetto era stato influenzato dalla piazza porticata della città messicana di Chiapas de Corzo⁶.

Qui, tuttavia, i riferimenti storici si fermano e sono trasposti in una rigida geometria di proporzioni ideali: la grande corte quadrata con quattro padiglioni progettati al suo interno. Un primo schema, conservato in archivio, schematizza piante di questi padiglioni –blocchi residenziali, biblioteca, mense- ma con uno sviluppo in alzato che differisce dalla soluzione finale. Dove la soluzione finale prevedeva una serie di residenze perimetrali che disegnavano un chiostro colonnato al piano terra, nella soluzione precedente questo era invertito, con un camminamento al secondo piano dotato di ponti e rampe che collegavano sale comuni, ingressi e gli edifici residenziali a cinque piani al livello superiore.

In questo disegno, ma non incluso nello schema finale, si può credere che ci sia un'acuta allusione al fondatore del college: un monumento di due piani che rappresentano figurativamente il segno di vittoria di Churchill⁷; se questo fosse sopravvissuto al processo di progettazione, avrebbe ben superato l'enorme obelisco nel progetto di Sir Hugh Casson⁸ –un monumento, come annota Colin Rowe, avrebbe fatto infuriare i puristi ma con il passare del tempo avrebbe unito il Churchill College agli altri pennacchi della città vecchia.



Planivolumetrico e sezioni del progetto

Ma il tour de force del progetto era il padiglione più piccolo di tutti, contenente la biblioteca. Questa era un piccolo gioiello di complessa volumetria sviluppato da una semplice pianta a croce greca con un braccio ospitante le scale per la sala di lettura e gli scaffali al secondo piano; un altro braccio ospitava l'amministrazione e i restanti due gli scaffali. Questi ultimi due erano illuminati dall'alto mediante lucernai nel tetto. La composizione totale era un oggetto di piena transizione, collegato in primo luogo ad una serie di progetti di studio ideali disegnati da Stirling e Gowan⁹ tre anni prima, e dall'altro guardava avanti a forme elementari e costruzioni di vetro angolari di Leicester e alla Facoltà di Storia di Cambridge. Una versione miniaturizzata di questo progetto non realizzato è stata realizzata, tuttavia, nella School Assembly Hall a Camberwell nel 1958, dove una pianta quadrata, situata su terrapieni spioventi, era tagliata in quattro parti, contenenti la cucina e la hall, ognuna con una ripida copertura monofalda e con un'ala di servizio sul lucernario e la facciata interna in mattoni bianchi.

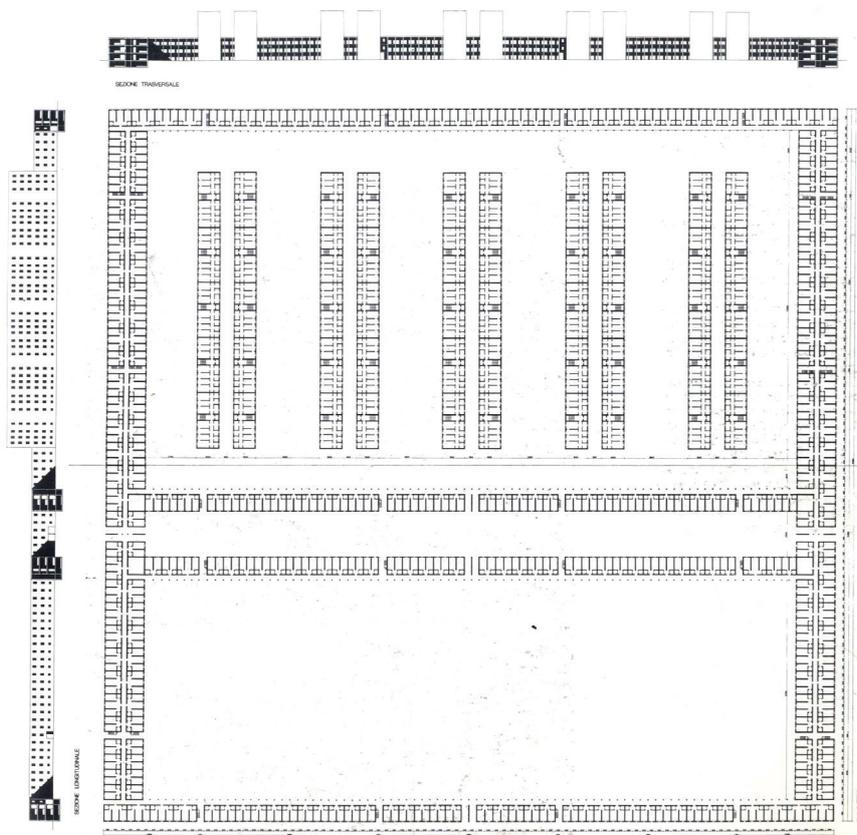
Siccome la grande corte quadrata per un isolato Churchill College venne rifiutata, Stirling e Gowan adottarono una strategia opposta quando progettarono l'estensione del Selwyn College, questa volta nei giardini dell'esistente struttura a cortile. Piuttosto che replicare ciò che Colin Rowe aveva chiamato, nel contesto del concorso per il Churchill College, gli architetti produssero uno schema in tre segmenti leggermente curvati che si stabilivano come un nuovo "edificio-recinto che rimandava alla pianta di Jefferson per l'Università della Virginia".

2.1.9 Il recinto abitato

Proposta di ristrutturazione degli isolati di maglia quadrata a Pavia, 1970-72

Giorgio Grassi

Il progetto trae le sue origini dalle dimensioni degli isolati romani della città e dei loro multipli, come, per esempio il castello e l'università. La ristrutturazione edilizia del complesso affronta il tema della composizione di tipologie differenti e con differenti valori di densità edilizia. La prima proposta prevede un isolato chiuso su tutti e quattro i lati da un edificio continuo di media altezza dal cui profilo emergono elementi lamellari più alti. Una parte dell'intera area è destinata come spazio pubblico all'aperto. Nella seconda proposta l'isolato è sempre racchiuso da un edificio continuo, ma viene evidenziato il lato principale. All'interno dell'area invece si trovano edifici per l'edilizia residenziale a bassa densità.

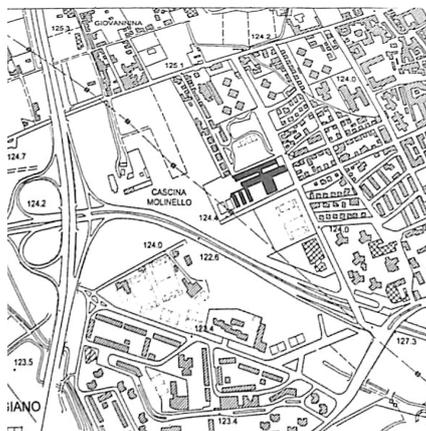


Pianta del livello 0, prospetto e sezione del progetto

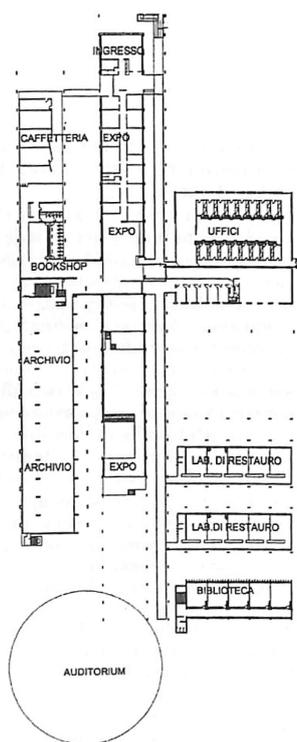
2.1.10 Un'eccezione: il recinto non recinto

Istituto Marchiondi, Milano, 1860

Vittoriano Viganò¹⁰



Inquadramento territoriale del complesso



Prima fase, pianta livello 0.

L'Istituto Marchiondi Spagliardi fu fondato nel 1860 a Milano, configurandosi come struttura atta ad accogliere ragazzi particolarmente problematici. Per la sua funzione, in principio, si configurava come un monumentale recinto, un intervallo nella trama del tessuto della città borghese, una costruzione impenetrabile, con una vocazione certamente assistenziale e benefica ma non di meno simbolo di quella che era considerata una piaga sociale. Il cittadino sano, onesto e lavoratore veniva, in tal modo, rigorosamente separato dalla realtà della malattia, del riformatorio e della detenzione protetta nascosta al di là di una rigorosa e modesta architettura schermata da muri di cinta. L'impianto rimandava ad una tipologia carceraria - ospedaliera a schema chiuso, privo di spazi di svago e di ricreazione, ad eccezione di un cortile centrale. Fino alla seconda guerra mondiale gli ospiti venivano accolti in un organismo di forma stellare, una sorta di panopticon, con lunghi bracci contenenti le camerate, disposti a raggera attorno ad una torre centrale di controllo.

In seguito all'avvento della seconda guerra mondiale si resero necessari molteplici interventi, sia a causa dei bombardamenti, sia per il bisogno di un rinnovamento, fisico ed educativo, di tale istituzione.

Il complesso fu decentrato in un'altra area fino ad allora agricola ed il progetto affidato a Vittoriano Viganò. Il nuovo istituto avrebbe occupato due terzi dell'area, andando a costituire una "vera piccola città per ragazzi, completa e autonoma". L'impianto era a doppio pettine, sviluppato lungo una spina dorsale con orientamento est-ovest, dalla quale ortogonalmente si dipartivano quattro nuclei corrispondenti alle diverse unità funzionali. Allineato e parallelo all'asse principale, si sviluppava un corpo allungato di accoglienza con presidenza, direzione, soggiorni e biblioteca. Il complesso inizialmente comprendeva

anche una chiesa, dimensionata sulle esigenze del quartiere, scuole elementari, medie, ateliers, una palestra, un teatro (raggiungibile anche dal pubblico esterno), differenziati però tra loro grazie alle diverse altezze dei volumi.

Questo progetto riunisce in sé i presupposti sia, dal punto vista dell'architetto, della città in miniatura, sia la consapevolezza della necessità di strutture per il trattamento psi-coterapeutico e pedagogico dell'individuo, insieme alla presenza di luoghi per la forma-zione di base, professionale e specialistica.

Secondo questi presupposti si va quindi contro al conservatorismo retrogrado e oppressivo della reclusione:

"Elementi di libertà sono inquadrati nel discorso unitario di un organismo architettonicamente espresso in modo immediatamente riconoscibile: l'attributo dell'evasione è qui inesistente".

I principi di libera ospitalità, libera assistenza e libera socializzazione venivano quindi tradotti in architettura attraverso un'impostazione unitaria formale e un sistema distributivo funzionale volto non all'isolamento ma ad un'attenta pianificazione che consentisse flessibilità e trasparenza. Il progetto è sviluppato seguendo un reticolo di base di 3x5 m e sviluppato in alzato secondo quote di 2,5/3,5/5 m, e ritmato da una scansione modulare in facciata. Questa sottolinea il rapporto tra interno ed esterno degli edifici, con la bassa e permeabile recinzione di limite e il contatto con il verde dato dalle numerose aperture.

L'intera organizzazione e disposizione degli ambienti era volta ad abituare gli ospiti al rispetto della privacy, della proprietà, della vita comunitaria. Solo in tal modo si assisteva ad una perfetta aderenza tra progetto sociale-morale e progetto funzionale-edilizio.

Qui si apre la questione sulla forma che si modella sulla funzione psicologica: a tal fine non sarebbe dovuta essere eccessivamente morbida, poiché l'efficacia di una terapia sarebbe scaturita anche da una composizione razionale ma nello stesso tempo plastica. Ciò è chiaramente visibile nelle pesanti

membrature cementizie a vista e nella rigida modulazione dei pilastri e della alte travi: esse avrebbero conferito all'organismo valori di elementarietà e di primitività giudicati stimolanti alla strutturazione della personalità dei ragazzi.

Le stesse geometrie si ritrovano anche negli edifici alti caratterizzati dall'emergenza dei setti murari in cemento armato a vista. In questo contesto si andava allora a definire il clichè del brutalismo italiano: piante chiare senza orpelli, forti volumetrie con incavi e aggetti prismatici, struttura in cemento a vista non rifinita, impianti a vista e zone di colore violento. Tuttavia in questo caso l'accento brutalista veniva tollerato poiché racchiudeva in sé un fine etico oltre

che estetico. Anche il verde acquisiva in questo contesto una valenza simbolica, abbracciando i corpi di fabbrica e facendosi espressione della volontà dell'istituzione.

Evidente è l'eredità del Razionalismo in termini di orientamento metodologico, approccio progettuale, dimensionamento a scala umana, partecipazione emotiva allo studio degli interni.

La costruzione del progetto iniziò nel 1955, ma tutto ciò che non fosse strettamente necessario o finanziabile fu compromesso dalla realizzazione. La cittadella così come era stata concepita all'inizio non fu realizzata e subì una mutilazione, influenzando di conseguenza anche sull'esperimento sociale del complesso funzionale. Dopo svariati adeguamenti, rifacimenti e integrazioni, e un periodo di contrastato funzionamento, l'istituto cessò la sua attività. Tuttavia la letteratura architettonica continuava intanto a ricordarne il ruolo di monumento e icona immutabile, al di là della sua storia.

Il complesso dell'istituto si proponeva di rispondere alle esigenze funzionali, educative e sociali anche dal punto di vista architettonico: all'esterno con la rigidità della struttura e con una forte scansione ritmica, all'interno con la conformazione degli spazi. Attraverso la fisicità di questa architettura l'ospite si sarebbe dovuto sentire stimolato ma senza sentirsi costretto. Il verde si faceva estensione dello spazio interno, luogo di vita quotidiana, perfettamente armonizzato con il costruito e la sua

rigida geometria, creando, senza alcun tipo di cesura, uno spazio protetto temporaneamente escluso dal mondo esterno. La vegetazione si sostituiva al muro di confine, lasciando libero lo sguardo al di là del complesso, ma proteggendo e mediando allo stesso tempo il rapporto con l'esterno. Naturale e artificiale convivono, instaurano rapporti e collaborano alla definizione dell'interno complesso, attraverso le stagioni e attraverso gli anni. La linearità geometrica, la forma e la definizione non verranno mai a mancare.

¹ Testo tratto dall'articolo "*Principi compositivi, il recinto sacro, due recinti*" in "Rassegna" n° 1, 1979, *Recinti*.

² Vittorio Gregotti (Novara, 1927), architetto, saggista e designer italiano.

³ Giorgio Grassi (Milano, 1935), architetto italiano.

⁴ Colin Rowe (Rotherham, 1920 - Contea di Arlington, 1999), architetto e urbanista britannico naturalizzato statunitense, storico dell'architettura e teorico dell'urbanistica.

⁵ James Stirling (Glasgow, 1926 - Londra, 1992), architetto britannico.

⁶ Chiapas de Corzo: piccola città a capo dell'omonimo comune, nello stato del Chiapas, Messico.

⁷ Sir Winston Leonard Spencer Churchill (Woodstock, 1874 - Londra, 1965), politico, storico e giornalista britannico.

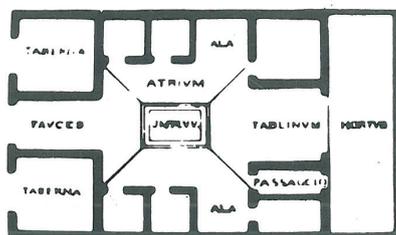
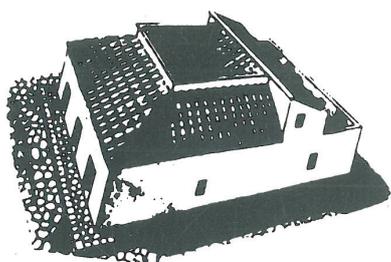
⁸ Sir Hugh Maxwell Casson (Londra, 1910 - 1999), architetto, interior designer, artista e critico dell'arte e dell'architettura britannico.

⁹ James Gowan (Glasgow, 1926 - 2003), architetto scozzese.

⁰ Vittoriano Viganò (Milano, 1919 - 1996), architetto italiano.

2.2 la casa a patio

2.2.1 Il tipo



Casa con patio italiana

Le abitazioni con patio si distinguono dalle altre per la disposizione degli ambienti intorno a spazi scoperti privati e per la mancanza di aperture verso l'esterno, che consente di aggregarle lungo ogni lato formando tessuti compatti.

Queste mostrano affinità con forme di casa di altre epoche storiche: ad esempio le case ad atrio dell'antichità romana (domus).

L'analisi del processo tipologico ha dimostrato la continuità tra i tipi residenziali tardoromani e le varie forme di edilizia a "corte" diffusa fino al XVII secolo in alcune regioni italiane: lotti di proporzioni quadrangolari utilizzati lungo uno o più lati, con costruzioni a due piani, prive di affacci sulla strada e dotate sul lato interno di un portico loggiato, su cui si aprono tutti i vani.

La presenza di questi tipi in regioni lontane dall'Europa come l'India, la Cina e l'America latina fa supporre che essi abbiano una comune derivazione dall'atto primordiale di chiudere la proprietà con un recinto per costruirvi in seguito dei locali.

2.2.2 Il rapporto tra il tipo e la casa colonica

Le tipologie architettoniche di interesse patrimoniale in Colombia sono il risultato di una trasformazione dei tipi arrivati nei primi decenni della dominazione spagnola che, in alcuni casi, si sono fusi con i tipi esistenti nelle culture native. Ciò nel corso dei secoli ha prodotto una stratificazione tipologica e di ordine sociale e culturale.

All'origine possono distinguersi due famiglie tipologiche derivate dalla colonizzazione europea: la prima è quella che raggruppa le abitazioni, i conventi e gli edifici pubblici, la seconda riguarda gli edifici religiosi.

La Spagna impose in America latina un'idea basica di costruzione nella quale il "patio" era lo spazio di articolazione principale. Quest'idea è rimasta per molto tempo intrecciata alla storia urbana delle città coloniali e persistette per molto tempo dopo l'Indipendenza, sopravvivendo inoltre ai primi decenni del XX secolo.

Il tipo a patio venne applicato originariamente ai conventi, nell'accezione di chiostro, per poi essere trasferito alle residenze dei vari livelli sociali, eccetto per le abitazioni popolari delle periferie urbane.

Lo studio della tipologia della maggior parte delle costruzioni nella storia dell'architettura colombiana si può intendere come lo studio dello sviluppo, delle variazioni e delle eccezioni sul modello della casa a patio.

La casa coloniale tipica presente nei nuclei storici delle città latinoamericane è un'abitazione che coniuga il tipo a patio, nelle sue varie accezioni e varianti, con un gusto prettamente spagnolo cinquecentesco.

Le abitazioni dei conquistadores¹ in patria americana è perlopiù una casa su pochi livelli, generalmente due, che instaura un rapporto di chiusura nei confronti della città ma ammette una facciata principale di rappresentanza come avveniva nei palazzi italiani dello stesso periodo.

Gli ambienti della casa si affacciano alla corte interna attraverso

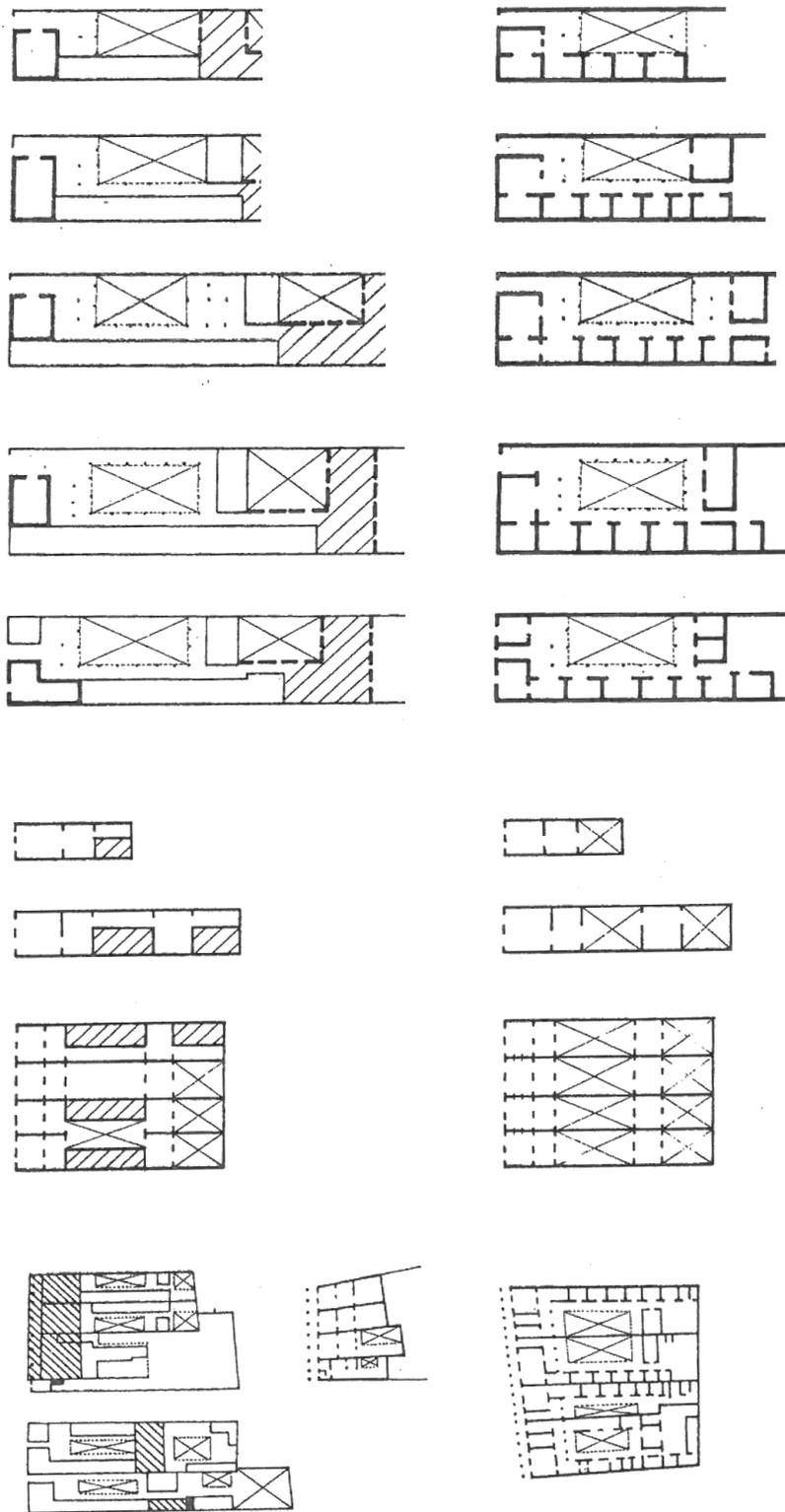
un porticato.

La distinzione abituale tra edifici pubblici e abitazioni fatta da alcuni autori come Aldo Rossi² ne *L'architettura della città* corrisponde ad una teoria di formazione del tessuto urbano particolarmente applicabile allo studio delle tipologie architettoniche.

I monumenti sono per loro natura diversi dal tessuto residenziale e i tipi che vi corrispondono sono per questo motivo speciali, cioè non trasferibili ad altre edificazioni.

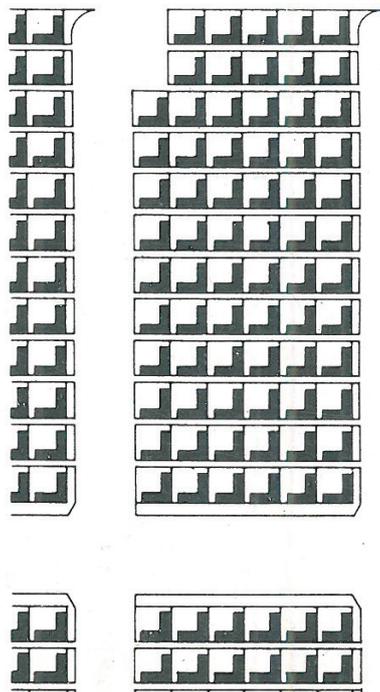
Il valore monumentale di un edificio è relativo al contesto in cui si inserisce e, in particolare, implica di essere separato dal contesto.

L'architettura colombiana non è regolata da questo principio, in quanto la base architettonica coloniale è un tipo predominante, cioè quello a patio, applicato sia agli edifici speciali quanto alle abitazioni. Questa uniformità di linguaggio si rompe solo nel tardo periodo repubblicano, alla fine del XIX secolo.



Disgregazione, aggregazione e variazione della casa colonica a patio tradizionale, tratto da A. Saldarriaga Roa, *Tipologias arquitectonicas de interes patrimonial*, Bogotà, 1987

2.2.3 Ludwig Hilberseimer³



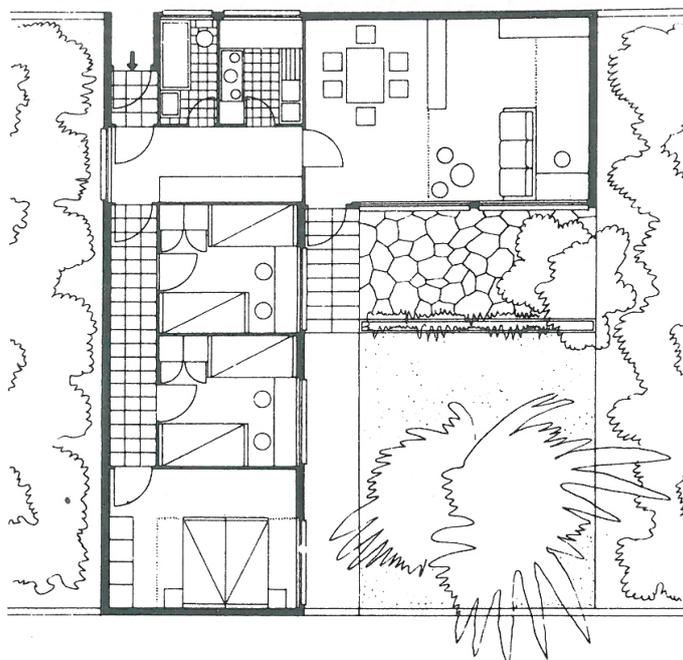
A partire dal 1929 perfeziona lo schema della casa ad “L” prendendo come spunto la casa ampliabile: a partire da un minimo iniziale, studia le fasi di ampliamento di una casa individuale.

Nasce così la separazione, intorno al patio, della zona giorno e delle camere da letto in due ali. La casa in serie è la forma più semplice ed economica, che contiene alcuni svantaggi legati al tipo; in questo senso, secondo l'architetto, la casa a forma di “L”, unisce i vantaggi della casa in serie anche taluni vantaggi della casa isolata o unifamiliare.

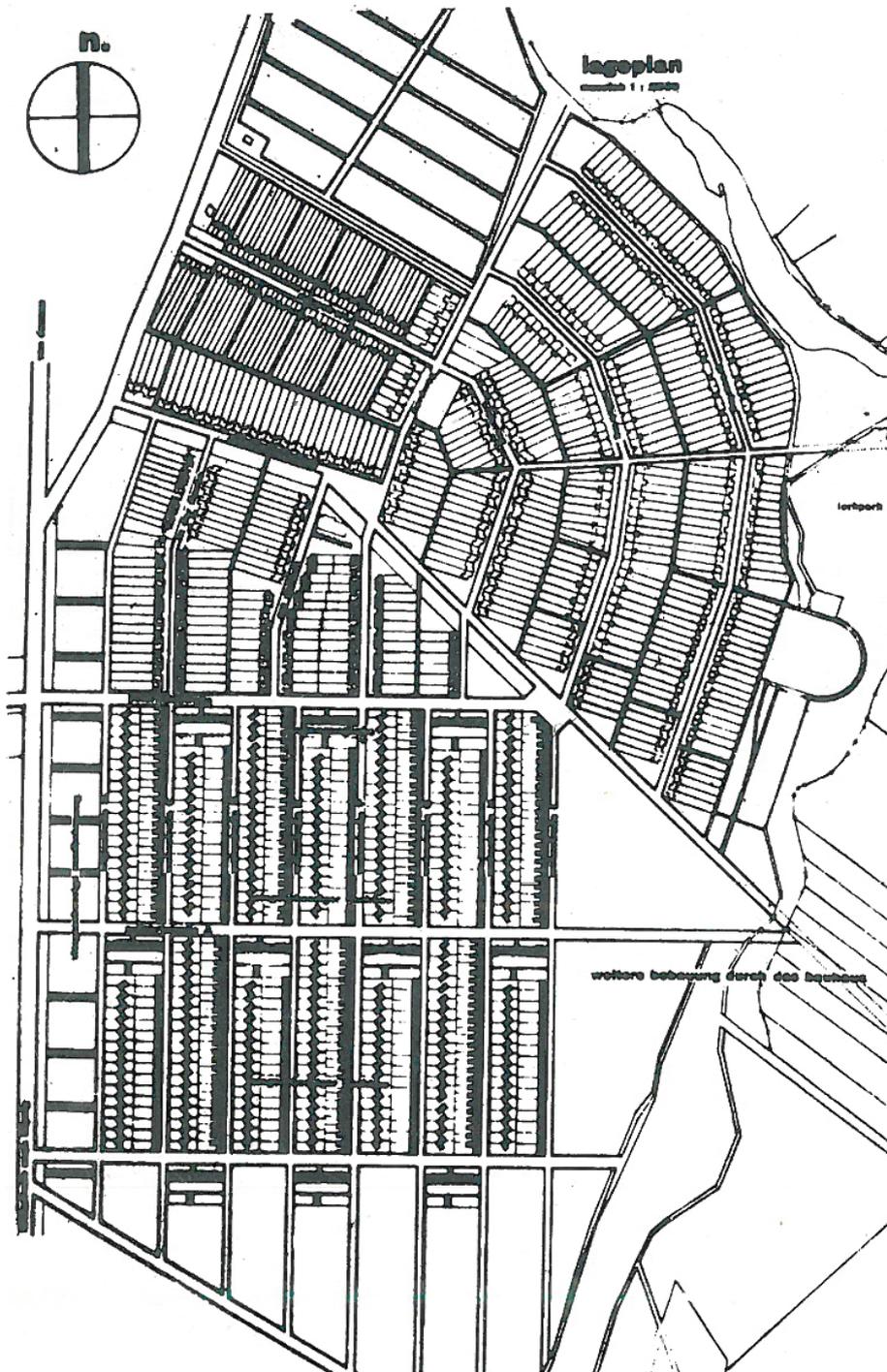
Per Hilberseimer, tuttavia, alle origini della casa a “L” non vi sono riferimenti all'antica residenza a corte, si limita ad operare un confronto tra i tipi edilizi adottati tra le due guerre mondiali e propone l'abitazione a “L” come variante dell'abitazione individuale a schiera.

Di questo tipo d'alloggio egli stabilisce l'orientamento ottimale e disegna un certo numero di esempi.

Studi di tessuti urbani con case ad “L”



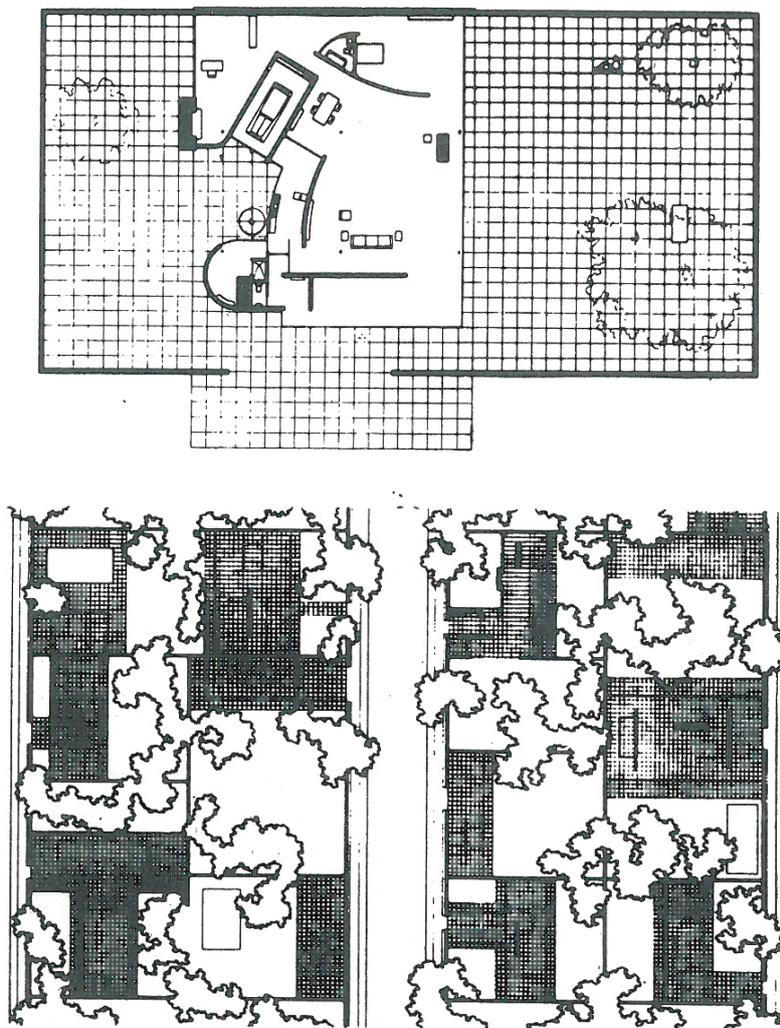
Studi di tessuti urbani con case ad “L” e pianta di un alloggio.



Ampliamento del quartiere Torten a Dessau, planimentria.

2.2.4 Ludwig Mies Van Der Rohe⁴

A partire dal 1930 Mies studia il progetto per case a un piano, chiuse da un reconto di muratura con grandi pareti vetrate e quasi prive di partizioni interne così da risultare trasparenti a chi vive nello spazio privato e impenetrabile dalla strada. Non sono abitazioni proponibili per l'edilizia di massa del loro tempo ma non sono nemmeno case di alto standard economico in senso convenzionale, in quanto la semplificazione degli elementi è mutuata dall'edilizia economica. Mies propone lo stesso tema nella didattica e alcuni dei lavori degli studenti che seguono il seminario sono proposte di edilizia a patio.

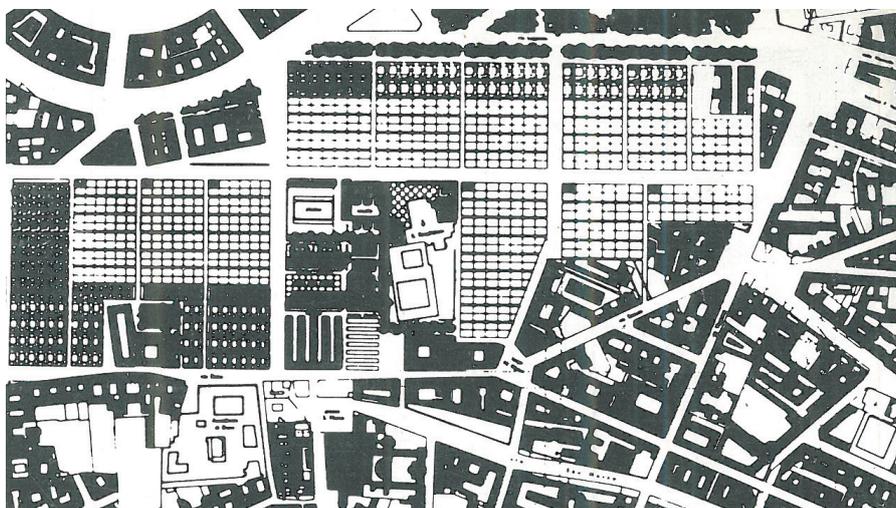


Una casa a patio e uno studio di tessuto urbano.

2.2.5 La città orizzontale

Gli studi di Hilberseimer sulla casa ad "L" e le sue ipotesi di tessuto urbano vengono riprese in Italia da alcuni progettisti come Diotallevi⁵, Marescotti⁶ e Pagano⁷ nel loro progetto di città orizzontale., un piano di ristrutturazione urbanistica del quartiere Garibaldi a Milano: sono previste case ad "L" a un piano in cinque tagli, da tre a sette persone, disposte lungo strade pedonali a formare dei grandi isolati.

Nella presentazione del progetto si fa per la prima volta riferimento al modo di abitare mediterraneo in cui si usano intensamente gli spazi aperti quasi a sottolineare una continuità con la tradizione edilizia, inaugurando la serie di rimandi ad origini e precedenti storici che si svilupperanno nel dopoguerra.



Planimetria generale del progetto.

2.2.6 Edilizia a patio negli anni '50 e '60

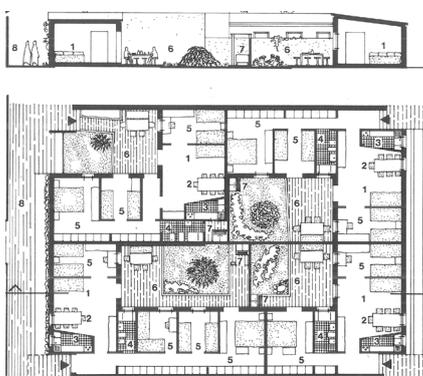
Prima della guerra le applicazioni della ricerca sulla casa ad "L" costituiscono dei casi sporadici mentre dagli anni '50 e '60 queste proposte si moltiplicano e si assiste alle prime realizzazioni nei programmi di edilizia pubblica

2.2.7 Adalberto Libera⁸

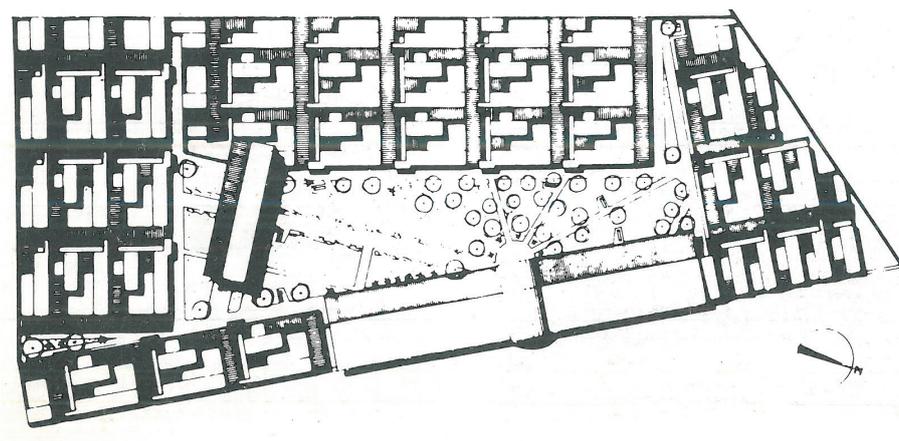
Uno dei primi esperimenti è l'unità di abitazione orizzontale costruita da Adalberto Libera al quartiere Tuscolano di Roma (1952-56) che si riallaccia direttamente alla ricerca iniziata da Hilberseimer.

Organizzare il tessuto abitativo su una trama di percorsi orizzontali è un tema che sviluppa per qualche tempo; ma ne i suoi allievi di quel periodo avranno altre occasioni di applicare il modello ai quartieri di edilizia pubblica.

Libera, a Roma, adotta case ad "L" riunendo quattro alloggi per formare un nucleo che ha gli spazi scoperti al centro disposti ai lati di strade pedonali che convergono ad un grande spazio libero. L'architetto tratta il tessuto abitativo come un unico edificio complesso ad un piano, cui si accede da un solo grande varco.



Prospetto e pianta di una porzione del complesso

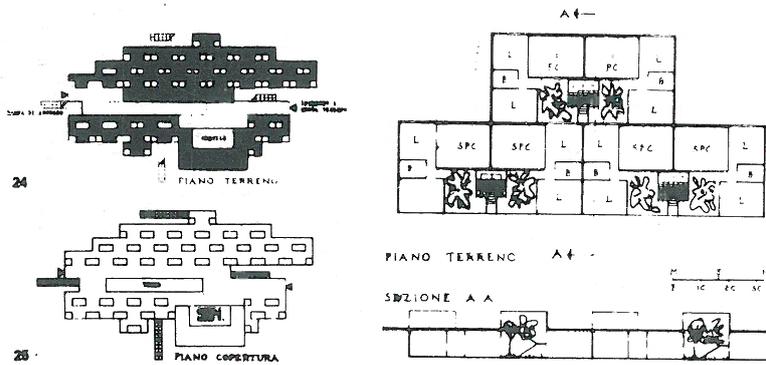
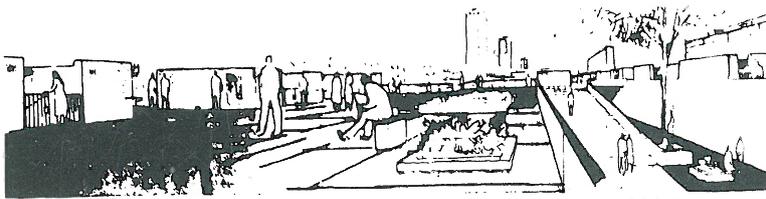


Planimentria generale del progetto.

2.2.8 Atri esempi in Italia

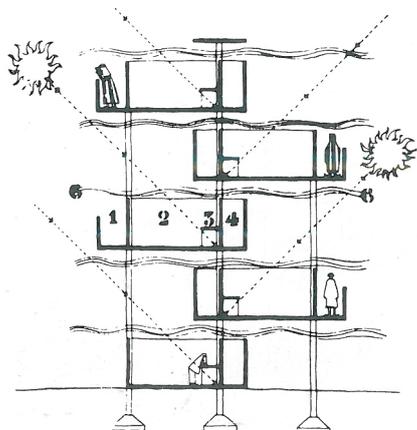
Un altro esempio di edilizia a patio realizzata dalla gestione INA Casa è il complesso di abitazioni a Rosarno disegnato da Mambelli⁹, dove però la corte ha un altro ruolo perchè la pendenza del terreno consente delle vedute verso valle.

Anche uno dei tipi edilizi proposti dal gruppo di Ludovico Quaroni¹⁰ al concorso per le barene di San Giuliano a Mestre (1959) si basa su case ad "L" unite a piastra secondo la definizione dei progettisti, così che la copertura degli alloggi diviene una grande piazza rialzata da cui si scende verso le singole unità.



Il tipo a "piastra" proposto dal gruppo Quaroni nel 1959 al concorso Mestre-San Giuliano.

2.2.9 I quartieri a patio

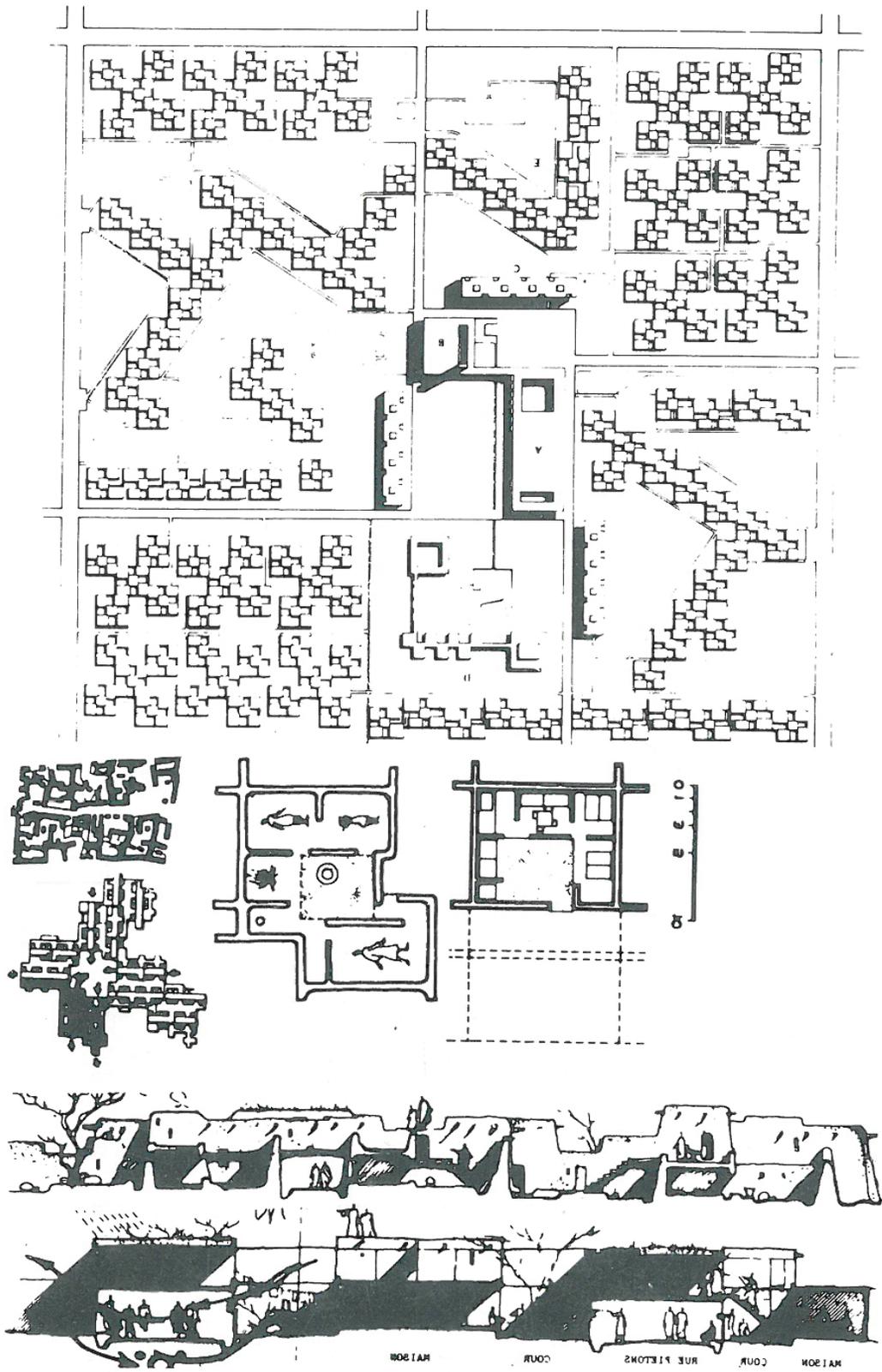


Edificio con case a patio sovrapposte realizzato da Candilis, Josic e Woods al quartiere Carrieres Centrale a Casablanca.

La costruzione di quartieri d'abitazioni con patio si intensifica alla metà degli anni '60. Ciò che distingue i progetti elaborati in questo periodo, in primo luogo, è una diversa attitudine ad affrontare il problema della densità insediativa: l'uso di alte densità fondiaria unite a bassi rapporti di copertura, cede il posto alla tendenza a ridurre il totale degli spazi non costruiti, rivedendo opportunamente gli standards della viabilità e del verde pubblico, per servirsi di edilizia orizzontale, composta in gran parte di case individuali.

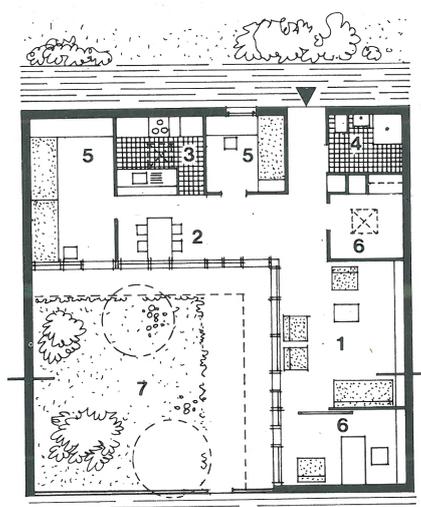
Le prime applicazioni di questi studi al progetto di tessuti urbani, danno risultati così radicalmente diversi dall'edilizia degli anni '50 che spesso gli stessi autori li considerano proposte non realizzabili.

Lo studio di Candilis¹¹, Josic¹² e Woods¹³ si distingue fin dai primi anni '50 con una serie di proposte di abitazioni per i paesi di cultura musulmana, nei quali le case con patio sono composte in strutture edilizie complesse, nel tentativo di conservare alcuni caratteri della tradizione edilizia locale. Di queste proposte fa parte l'edificio realizzato nel quartiere Carrieres Centrales a Casablanca, agragando le case a patio in una struttura a più piani, il progetto di ampliamento di Fort Lamy nel Ciad e, più avanti nel tempo, i progetti di residenza per i paesi del Medio Oriente tra i quali si distingue la proposta per Abadan.



Gli studi di Candilis e Josic per il quartiere Fort Lamy nel Ciad e Abadan.

2.2.10 La nuova città di Albertslund



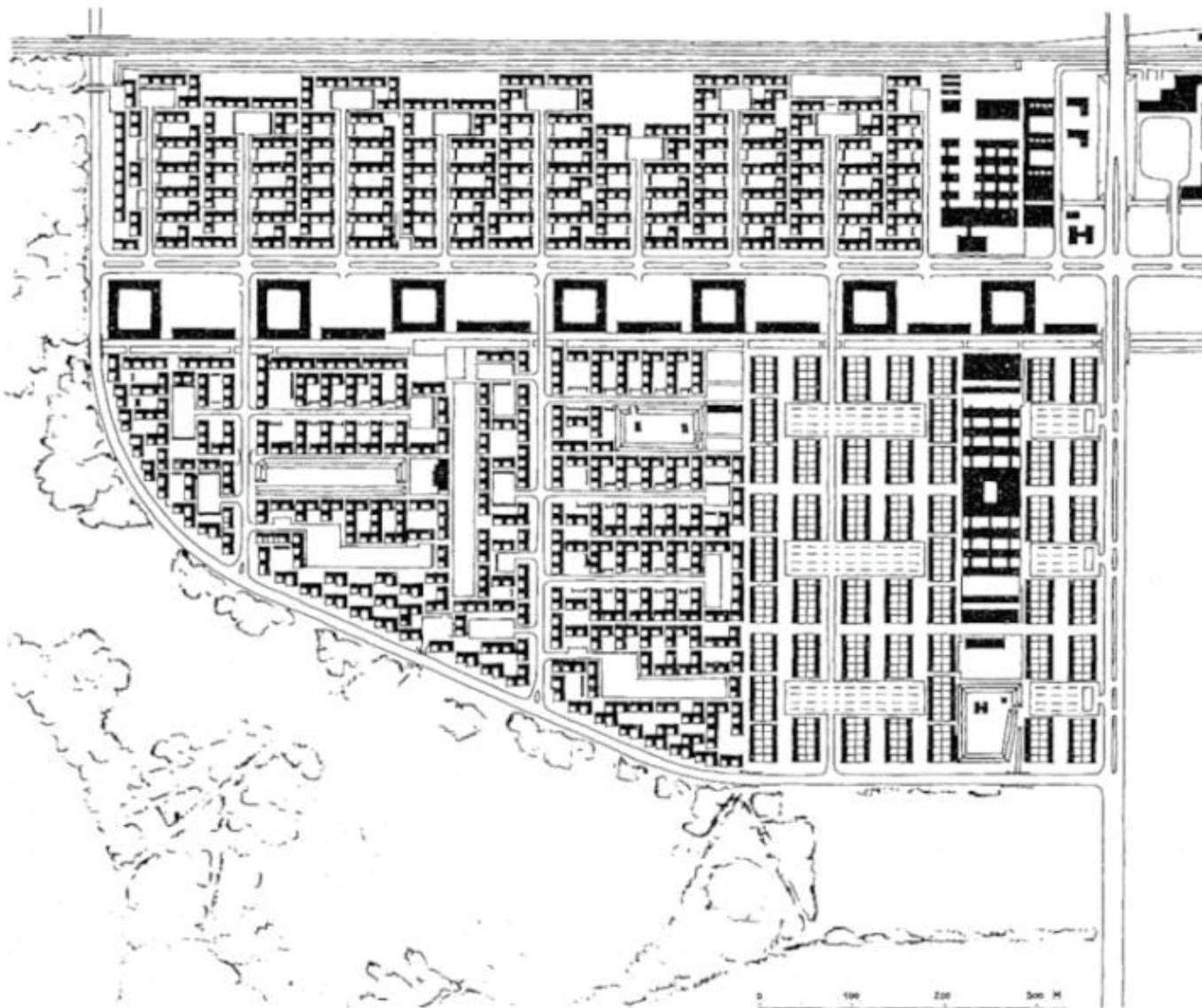
Pianta di un alloggio ad "L"

Si tratta della prima realizzazione a grande scala, un complesso per 7000 abitanti progettato nel 1962 da Klud Svensson¹⁴, nel quale tra gli altri tipi, sono previste abitazioni a patio.

Gli spazi scoperti comuni ad ogni nucleo di cinque-sei case, sono rivolti verso le strade veicolari e racchiusi da gruppi di autorimesse.

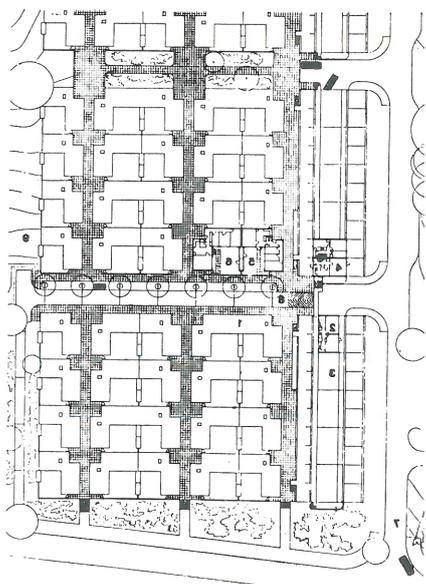
Gli isolati di Albertslund, in Danimarca, sono uno dei primi tentativi di urbanizzare un'area molto estesa unicamente con l'edilizia a patio: l'aver incluso degli spazi aperti tra gli elementi tematici del progetto è un passo avanti rispetto agli schemi precedenti che utilizzavano solo una rete di strade. Tuttavia il risultato è monotono ed in larga misura privo di identità; riunire un numero così elevato di abitazioni individuali in prossimità dei servizi ha imposto dei vincoli. La continua richiesta di alloggi, rilevata alla metà degli anni Settanta, testimonia un certo successo dell'iniziativa, che in buona parte si deve ai criteri adottati per aggregare le case riunendole attorno a spazi scoperti di piccole dimensioni e di uso non definito, dei quali i residenti si sono appropriati senza alcuna costrizione programmatica, instaurando rapporti di collaborazione nella gestione dei servizi comuni.

Con Albertslund è evidente che nelle aree urbanizzate con case a patio, superata una certa dimensione, si richiede una varietà di spazi pubblici per bilanciare l'uniformità del sistema.



Planimetria generale del quartiere Albertslund.

2.2.11 Clarkhill e Bishopfield

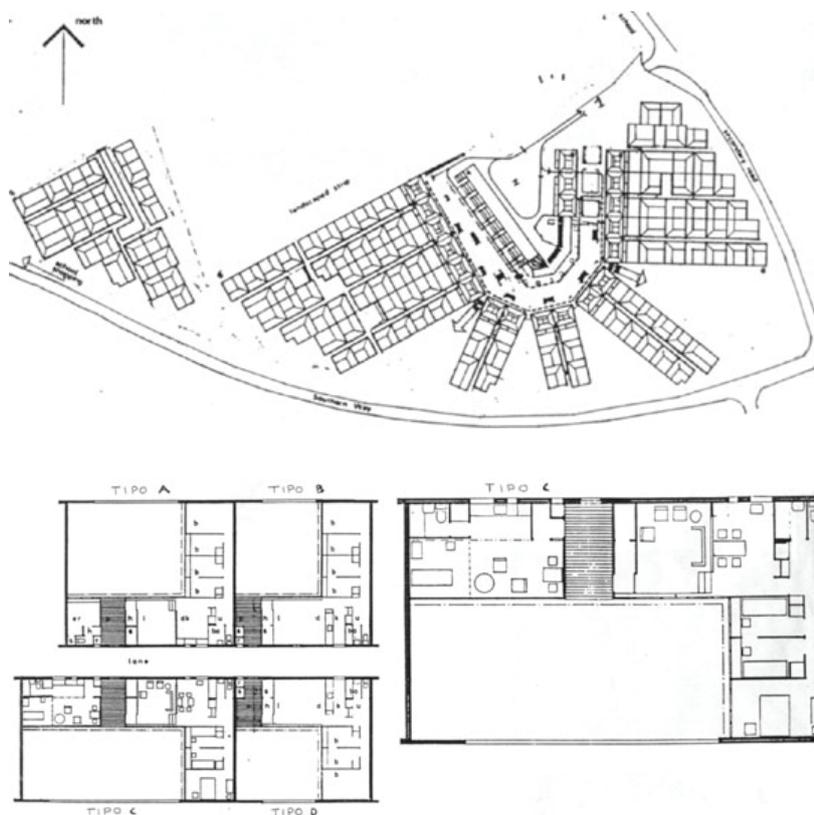


Planimetria generale del quartiere Clarkhill

Questa stessa mancanza di identità si rileva talvolta anche in quartieri di dimensioni più modeste come Clarkhill ad Harlow, in Inghilterra, completato nel 1970 e pubblicato in numerosi quotidiani, grazie alla sua impostazione.

L'edilizia più alta è posta ai margini ed accoglie i posti auto; le case con patio, nella zona interna, formano un insieme compatto attraversato solo dalle strade che conducono all'area verde baricentrica.

Il vicino quartiere di Bishopfield, realizzato nel 1963 da M. Nylan¹⁵ ha avuto invece maggiore successo grazie ad un'attenta utilizzazione del terreno in pendenza. Le case con patio sono disposte ai lati di lunghe rampe pedonali che scendono dal centro del quartiere. L'uso di tipi edilizi più alti nella zona centrale dona al quartiere un'immagine ben riconoscibile all'interno del tessuto della città.

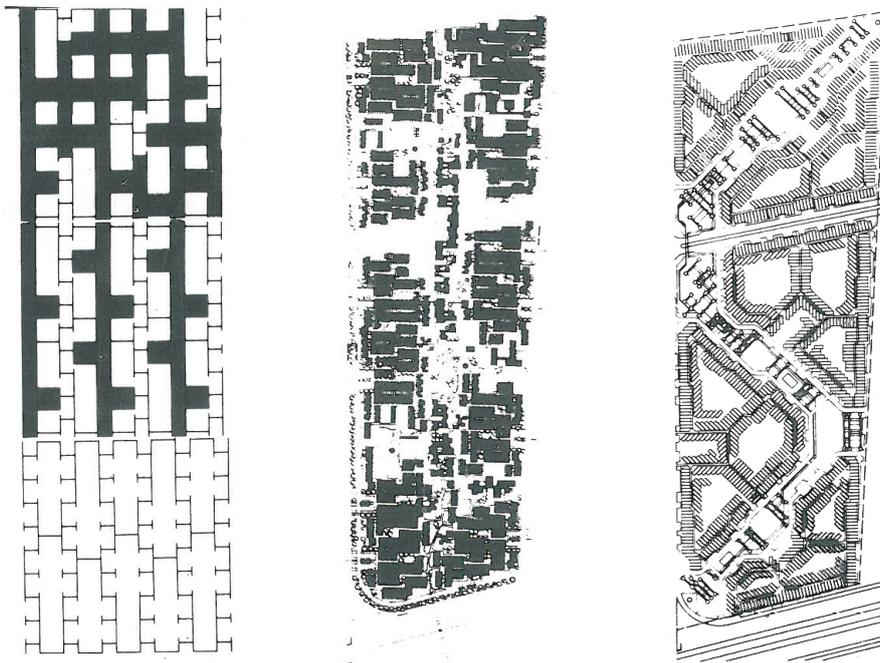


Planimetria generale e pianta degli alloggi del quartiere Bishopfield.

2.2.12 Il concorso di Lima

All'inizio degli anni '70 si accentua l'attenzione dei progettisti per i quartieri di edilizia a patio grazie alla pubblicazione del bando di concorso per un quartiere di edilizia economica destinato a famiglie a basso reddito alla periferia di Lima. L'obiettivo era quello di ottenere progetti ad alta densità insediativa e l'uso di abitazioni individuali realizzabili nel contesto sociale e tecnico del Perù, si orientano verso forme di edilizia con patio. Tanti i concorrenti ma tale varietà di tipi d'alloggio non corrispondono proposte innovative nell'organizzazione del tessuto.

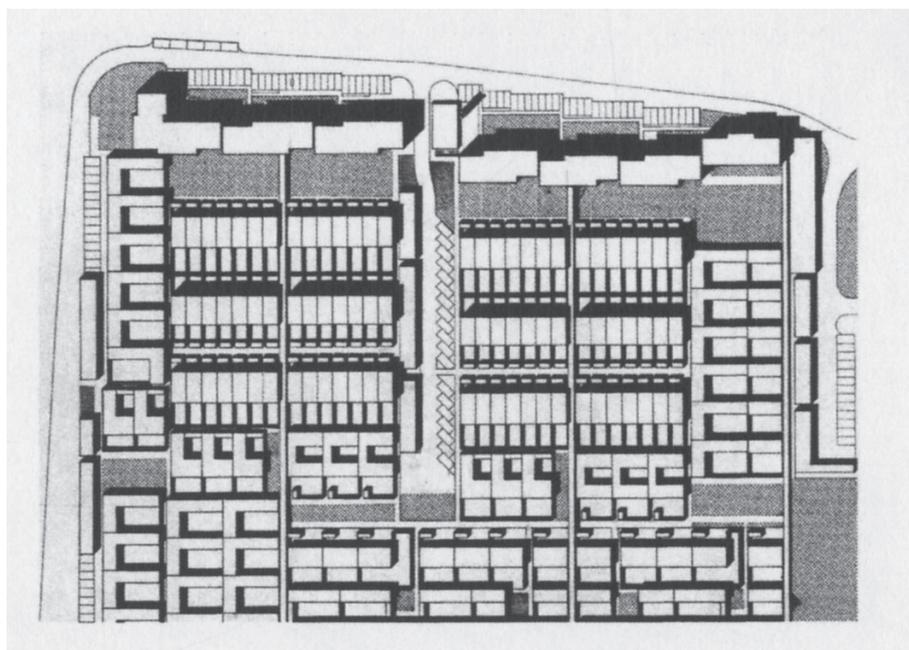
Candilis, Josic e Woods coprono l'area con una struttura edilizia a pareti portanti parallele che individua una sequenza di spazi aperti o chiusi.



Alcune proposte presentate al concorso Previ Lima; da sinistra: gruppo Candilis, Atelier 5, gruppo kikutake.

2.2.13 La città giardino di Puchenau

Tra gli interventi residenziali di massa sul tipo a patio si distingue la città giardino austriaca di Puchenau, presso Linz, pianificata dallo studio K Atelier sin dal 1963 ed al momento realizzata solo in parte. Qui si è perseguito il tentativo di integrare strattamente le case a patio con altre forme di edilizia orizzontale in un tessuto abitativo di pochi piani che si svolge parallelamente al fiume. Sono previsti due tipi di casa a un piano, la più ampia con la pianta ad "L", mentre l'altra è dotata di due patii e ha gli ambienti disposti a forma di "Z". Anche i tipi a due piani sono studiati in modo che ogni alloggio abbia uno spazio aperto, di dimensioni simili al soggiorno, su cui si affacciano gran parte degli ambienti, così che si può parlare di case con patio sovrapposte. A Puchenau tutti i tipi edilizi, eccetto le case in linea al margine Nord del quartiere, hanno gli alloggi con spazi privati chiusi da muri e integrati agli ambienti di abitazione secondo il principio della casa a patio.



Planimetria generale del quartiere Puchenau.

2.2.14 Galgebakken

Galgebakken, il quartiere danese completato nel 1974 e noto per le sue case a schiera ampliabili, ha anche delle case con patio cruciformi, con una grande zona soggiorno e due ali per le camere e i servizi, che si aprono su quattro spazi liberi.

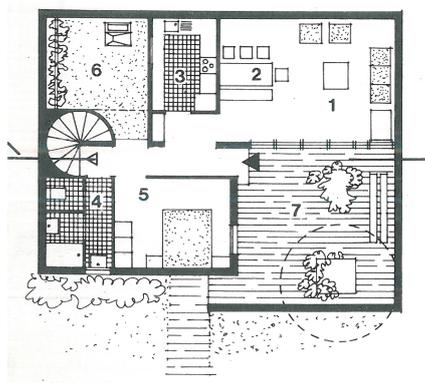
I progettisti (J. P. Storgaard, J. Ørum-Nielsen, Hanne Markussen, Hanne Ørum-Nielsen¹⁶) optano per l'unione di quattro unità contigue dà luogo ad un grande spazio solo parzialmente suddiviso ed utilizzabile dai gruppi familiari che intendono usare in comune gli ambienti per attività private o collettive.

Le strade sono in gran parte pedonali ed hanno sezione variabile, per creare delle vere e proprie stanze esterne, coperte da una struttura lignea che consente di proiettare verso l'esterno alcune attività dell'alloggio.



Veduta aerea del quartiere Galgebakken.

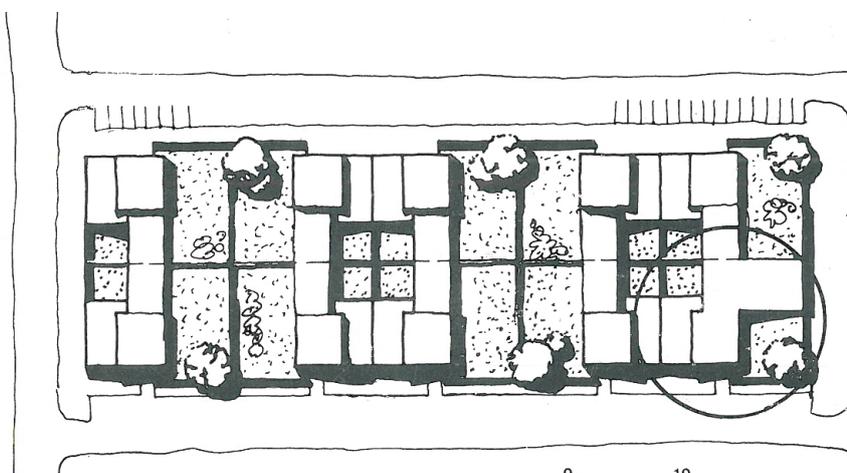
2.2.15 Timiza, Ciudad Kennedy



Pianta del piano terra di uno degli alloggi.

Progettato nel 1968 da Roberto Gomez¹⁷, questo gruppo di abitazioni rappresenta il modulo elementare, che più volte ripetuto, caratterizza una città satellite colombiana in fase di continua crescita. Il tipo di alloggio con due patii, qui adottato, consente un'alta densità edilizia e permette una certa riservatezza all'interno di ogni cellula.

Una buona dotazione di attrezzature commerciali e per il tempo libero tende a favorire ulteriormente l'integrazione sociale e culturale. L'alloggio si articola su due piani e dal patio maggiore avviene l'ingresso e su di esso si affacciano i vani principali, mentre il patio minore è esclusivamente di servizio. Al piano terreno, oltre alla zona giorno (pranzo, soggiorno e cucina) si trovano anche la camera matrimoniale ed i servizi, mentre le altre due camere si trovano al piano superiore.



Planimetria generale del quartiere Timiza.

¹ Conquistadores: termine spagnolo e portoghese (in italiano conquistatori) è comunemente usato per riferirsi ai soldati, agli esploratori ed agli avventurieri che portarono gran parte delle Americhe sotto il controllo dell'impero coloniale spagnolo tra il XV e il XVII secolo.

² Aldo Rossi (Milano, 1931 - 1997), architetto e designer italiano, tra i più influenti del XX secolo.

³ Ludwig Hilberseimer (Karlsruhe, 1885 - Chicago, 1967), architetto e urbanista tedesco, docente alla Bauhaus e all' Illinois Institute of Technology di Chicago.

⁴ Ludwig Mies van der Rohe (Aquisgrana, 1886 - Chicago, 1969), architetto e designer tedesco, uno dei maestri del Movimento Moderno.

⁵ Irenio Dotallevi (Voltri, 1909 - Milano 1954), architetto e ingegnere italiano.

⁶ Francesco Marescotti (Pesaro, 1908 - San Gregorio di Catania, 1991) architetto e ingegnere italiano.

⁷ Giuseppe Pagano Pogatschnig (Parenzo, 1896 - Melk, 1945), architetto italiano.

⁸ Adalberto Libera (Villa Lagarina, 1903 - Roma, 1963), architetto italiano, tra i maggiori esponenti del razionalismo in Italia.

⁹ Riccardo Mambelli (Roma, 1903 - 1965), architetto italiano.

¹⁰ Ludovico Quaroni (Roma, 1911 - 1987), urbanista, architetto, saggista e docente universitario italiano.

¹¹ Georges Candilis (Baku, 1913 - Parigi, 1995), architetto, ingegnere e urbanista francese di origine greca.

¹² Alyocha Josic (Stari Becej, 1921 - 2011), architetto francese.

¹³ Shadrach Woods (New York, 1923 - 1973), architetto statunitense.

¹⁴ Klud Svensson, architetto danese.

¹⁵ Mattew Nylan, architetto statunitense.

¹⁶ J. P. Storgaard, J. Ørum-Nielsen, Hanne Markussen, Hanne Ørun-Nielsen, architetti danesi.

¹⁷ Roberto Gomez, architetto colombiano.

2.3 la corte

2.3.1 Il tipo

La parola corte deriva dal latino *cohors* che significa “orto, luogo recintato”, spazio scoperto, compreso nel suo insieme o in parte tra i corpi di fabbrica di un edificio. Lo scopo primario del cortile è di dare aria e luce alle diverse parti dell’edificio.

Il cortile peraltro può avere un più complesso significato allorché diviene, come nell’età rinascimentale, elemento di rappresentanza, assumendo forme monumentali che comportano di solito, la presenza di un porticato e sovrastanti loggiati su quattro lati.

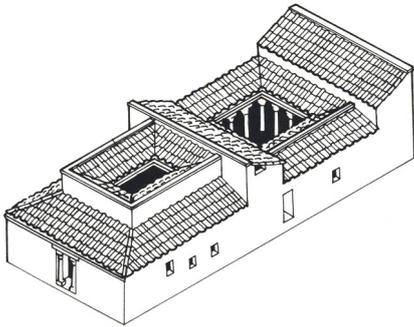
La casa a corte è basata sul principio del recinto: essa infatti è impostata sulla definizione di uno spazio centrale delimitato dai corpi di fabbrica che si dispongono lungo il perimetro esterno del lotto.

Gli elementi del costruito, la distribuzione stessa degli ambienti, nascono dalla reciproca relazione con lo spazio della corte.



Interno di una corte dell'edificio in Schützenstrasse a Berlino, Aldo Rossi, 1995-98

2.3.2 La domus romana



Assonometria di una domus romana in cui si evidenziano i cortili interni



Sezione di una domus romana

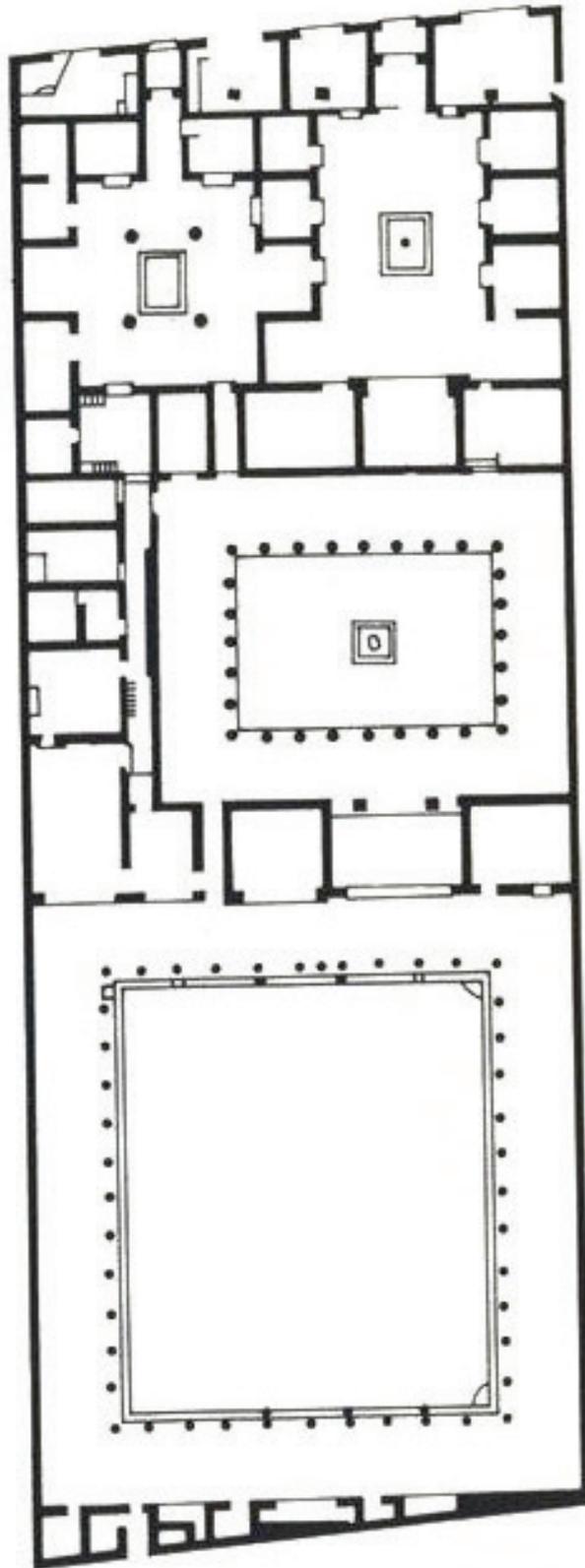
La forma più compiuta di questo tipo di casa a recinto è la domus romana che è codificata nei suoi elementi, nelle successione degli spazi che la contraddistinguono e nei caratteri diversi di questi spazi: ogni elemento ha un nome, una precisa posizione, una morfologia determinata ed un rapporto diretto con lo spazio pubblico della città.

Vi è uno stretto legame tra la forma della casa, le sue dimensioni e il tracciamento stesso dell' impianto urbano. Chiusa ed introversa, la domus romana condiziona lo spazio urbano, ne costituisce l'elemento di misura poiché aggregate le une alle altre, le domus costituiscono le insulae¹, unità morfologiche minime della città romana.

La casa a corte deriva dal tipo domus per incremento progressivo degli spazi coperti a svantaggio di quelli aperti, che svolgono una fondamentale funzione aereo-illuminante e di distribuzione all' abitazione.

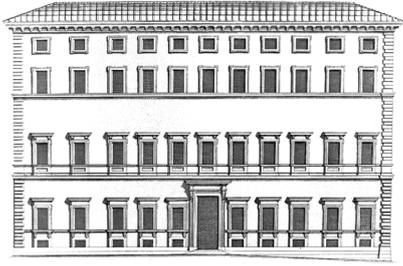
Ciò significa che l' accesso all' abitazione della strada non è mai diretto, ma sempre mediato dalla presenza del cortile. La domus è il tipo edilizio residenziale più significativo dell' architettura romana, quello che più di tutti rappresenta l' idea stessa di "casa".

Si tratta di una struttura abitativa a bassa densità del tutto introversa, rivolta cioè verso l' interno, costituita da una successione di spazi aperti, coperti da ambienti chiusi ad uno o massimo due piani.



Pianta di una domus romana

2.3.3 Il palazzo



Prospetto frontale di Palazzo Farnese

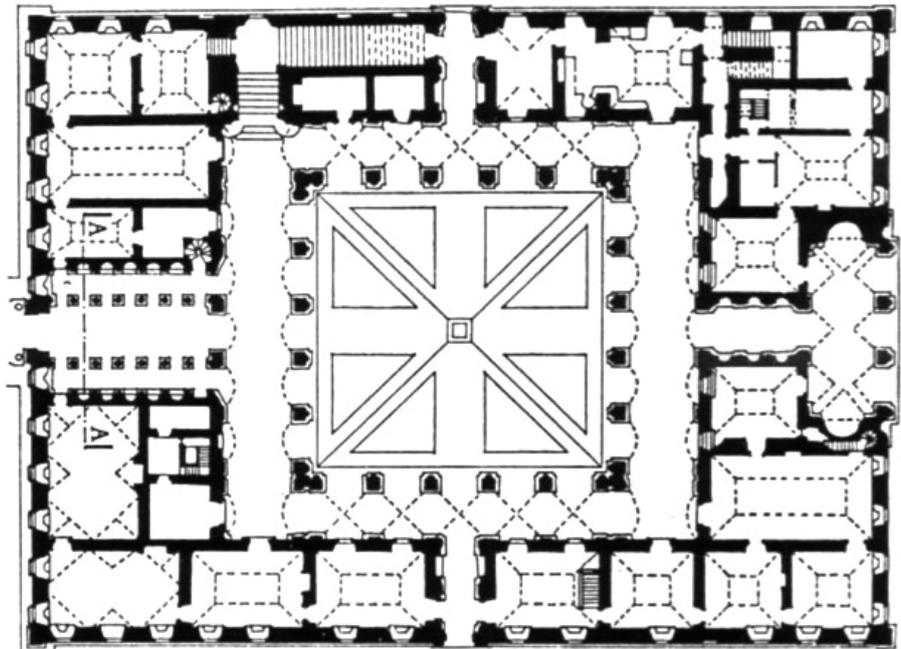
I palazzi urbani a corte costituiscono una variazione importante del modello soprattutto dal punto di vista delle relazioni che l'abitazione instaura con il contesto urbano che si presenta mutato rispetto alla domus.

Si tratta di un edificio multipiano, rapportato sia alla corte interna che alla strada.

Gli elementi principali di questo tipo abitativo sono la facciata principale su strada che assume un valore rappresentativo ed il percorso che conduce dall'atrio, posto all'ingresso, alla corte interna.

Il palazzo così definito trova la sua più compiuta applicazione in epoca Rinascimentale, soprattutto in Italia.

Un esempio significativo di questo tipo abitativo è costituito da Palazzo Farnese a Roma, progettato da Antonio da Sangallo² il Giovane ed in parte da Michelangelo³, presenta una facciata di rappresentanza (in cui si nota lo stemma della famiglia) e la struttura tipica dei palazzi cinquecenteschi.



Pianta di Palazzo Farnese

2.3.4 Il chiostro

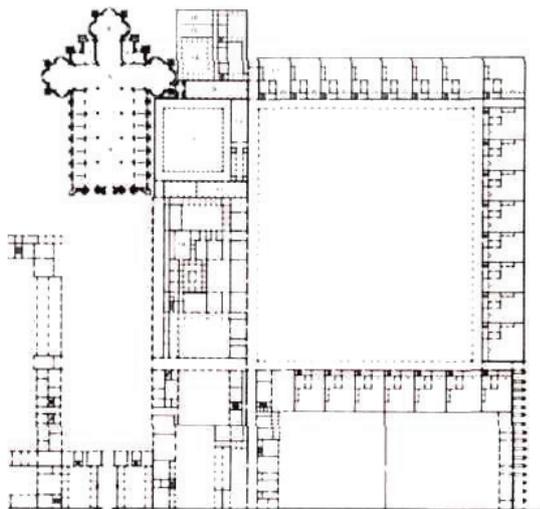
I chiostri dei conventi quattro-cinquecenteschi rappresentano un punto di svolta nella definizione della corte.

Grazie alla funzione che accolgono, questi spazi non si pongono come luogo introverso della vita della famiglia ma sono il luogo di interazione e relazione di più persone. Questo è il motivo per cui questo genere di corti si pongono come spazio allo stesso tempo privato, poiché negano attraverso la loro struttura un contatto diretto con la città, e pubblico, per la natura della loro funzione.

Il chiostro è caratterizzato da uno spazio a cielo aperto, generalmente quadrato o rettangolare, circondato su più lati da corridoi coperti, che si aprono sullo spazio centrale con una serie di arcate.

Generalmente la chiesa (orientata sull'asse est-ovest) copre con le sue strutture più alte degli altri corpi di fabbrica il lato nord, proteggendo il chiostro dai venti invernali.

Un importante esempio è costituito dalla Certosa di Pavia, caratterizzata da due chiostri, quello piccolo, risalente al primo periodo di costruzione, accoglieva la vita dei padri fondatori del monastero, e quello grande, quadrato, su cui si affacciano 24 celle.



Pianta della Certosa di Pavia in cui si evidenzia il chiostro grande

2.3.5 L'espansione di Barcellona



Vista dall'alto di una parte del piano Cerdà realizzata

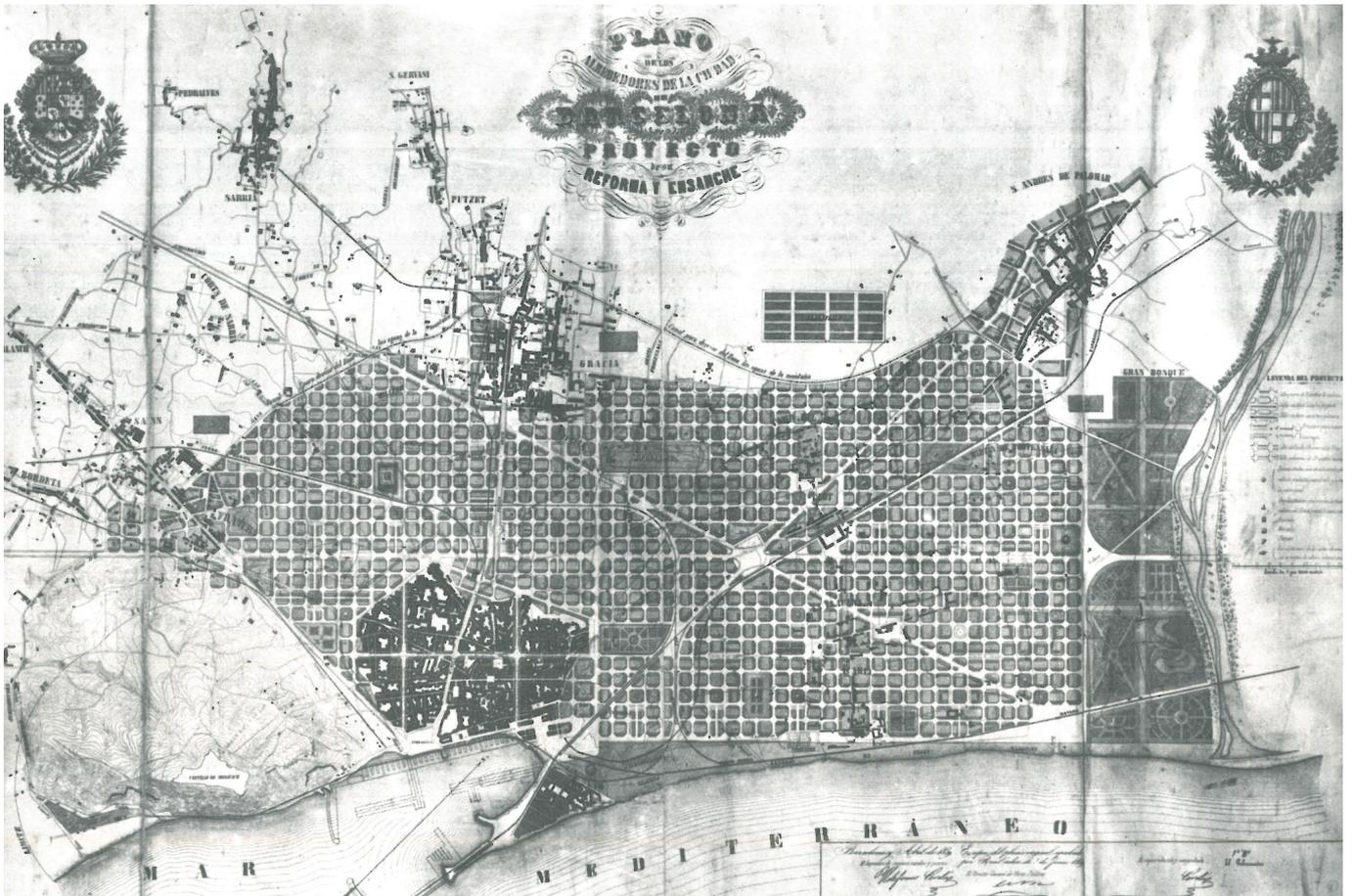
A partire dal Settecento si definisce un nuovo modo di costruire il paesaggio urbano, quello dell'isolato a corte. Si tratta di una trasformazione del tipo residenziale a corte a grande scala in cui i manufatti uniti a formare un recinto racchiudono una grande corte interna.

Largamente adoperati negli sventramenti ottocenteschi delle città europee, nascono da un progetto unitario anche se le parti talvolta sono costruite per fasi successive. Il piano per Barcellona di I. Cerdà⁴ del 1859 rientra in questo modello: ha dato alla città catalana un impianto urbano "unitario", studiato per pianificare una giusta e controllata espansione della città al di fuori delle mura, demolite nel 1854.

L'espansione fu messa in moto dopo una conoscenza approfondita della pianta topografica di Barcellona e un'analisi esaustiva sulle condizioni di vita della classe operaia compiute dallo stesso ingegnere urbanista.

Il piano traccia con precisione i viali e indica gli allineamenti delle costruzioni future.

Lungo il suo sviluppo storico, gli allineamenti sono stati mantenuti così come la struttura di base della matrice formale benchè le possibilità edificatorie siano andate aumentando fino a raggiungere l'attuale sovradimensionamento. Ancora oggi sono visibili i segni lasciati dal piano nella città attuale, cioè le due diagonali e i tipici isolati a forma quadrata con gli angoli tagliati (chaflanes), così da favorire la circolazione veicolare.



Piano Cerdà per l'area residenziale di espansione di Barcellona

2.3.6 Gli Höfe viennesi

All'inizio del XX secolo, a Vienna, la carenza degli alloggi e lo stato delle vecchie abitazioni rappresentavano i problemi emergenti della città, comuni a molte altre capitali europee, se si tiene conto delle trasformazioni ottocentesche.

I blocchi di speculazione, costruiti secondo regolamenti edilizi del 1883, costituivano la tipologia predominante, occupando fino all'85% dell'area.

Ogni singola unità accorpava alloggi compresi tra i 25-28 metri quadrati. La miserabile condizione non garantiva le più semplici norme di igiene e superficie.

Lo stato di degradazione era rilevante e la responsabilità per tale condizione andava ricondotta al disinteresse per il problema: la cecità nei confronti della questione delle abitazioni era nelle strutture stesse.

Le relazioni che si determinavano in ogni singolo manufatto caratterizzavano drammaticamente la tipologia: il blocco di speculazione si identificava solo come volume chiuso, sia dimensionalmente, sia in senso volumetrico-formale.

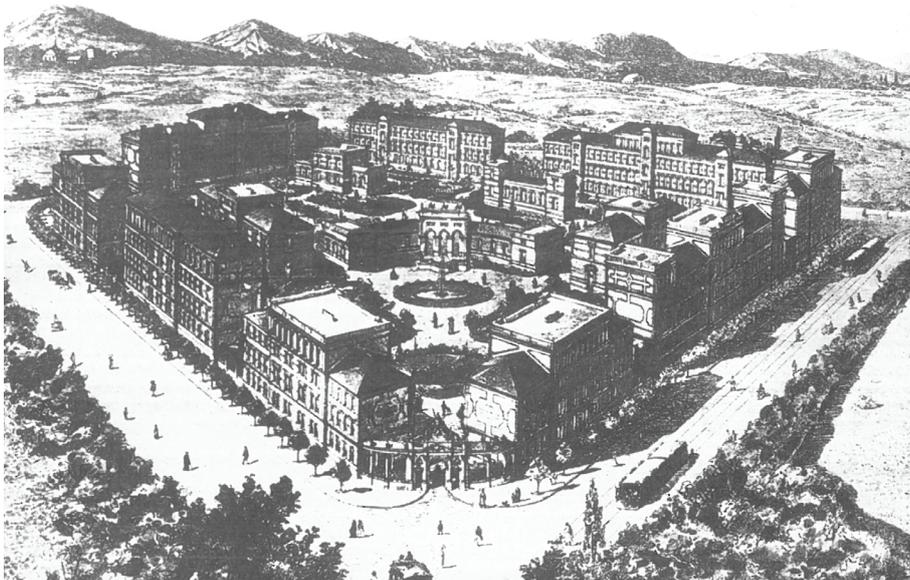
Nel 1911 i socialisti di Vienna sottoscrivono una serie di mozioni per suscitare il problema dell'intollerabile mancanza degli alloggi. La politica edilizia della "Vienna Rossa", dal 1919 al 1933, rappresenta così un allargamento dei termini politici del problema. Gli Höfe⁵, quindi, documentano una svolta nel programma di edilizia abitativa. Essi contengono circa 14.000 abitazioni di diversa grandezza. I blocchi comunitari alloggiavano allora circa un decimo della popolazione viennese. Desto stupore negli Höfe particolarmente la scarsa dotazione di infrastrutture e ancor più il fatto che nel corso di quasi trent'anni di utilizzazione di queste strutture la richiesta di sopperire a questa mancanza non sia aumentata: le infrastrutture si limitavano allora ad alcuni negozi, ambulatori, asili e lavanderie.

Gli insediamenti hanno gravi difetti: i collegamenti nella maggior parte dei casi sono insufficienti non risolti; il concetto urbanistico è discutibile; i cortili sono poco ampi e molti alloggi si trovano

in ombra; le caratteristiche distributive bastano appena alle necessità primarie degli abitanti; la tecnica costruttiva è primitiva e di molto inferiore al livello tecnico dell'epoca.

Malgrado i molti difetti, i superblocchi viennesi espletano ancora oggi la loro funzione, hanno saputo fronteggiare meglio il pericolo di deterioramento o di uno sviluppo negativo che non altre residenze abitate che in teoria e di fatto interpretano le premesse dichiarate come imprescindibili dell'abitare moderno: bassa densità, costruzioni basse nel verde, terreno e proprietà privata.

La concezione viennese contiene due programmi degni di nota: primo, l'abitazione vista come prodotto di massa e secondo, l'edilizia sociale diventa edilizia socialista.



O. Thienemann, veduta a volo d'uccello del progetto presentato al "Concurs-Ausschreibung dei kaiser Franz Josef I - Jubilaums-Stiftung fur Volkswohnungen und Wohlfahrtseinrichtungen", 2° premio, 1896: uno dei primi esempi di superblocco residenziale progettato a Vienna

2.3.7 Karl Marx Hof, Karl Ehn⁶

Il Karl Marx Hof occupa un'area di circa 150.000 metri quadrati, di cui solo il 18% è costruita.

Quando l'Amministrazione comunale di Vienna decise di costruire sull' Heiligenstadterstrasse, si trovò ad affrontare un compito molto difficile: la costruzione, lunga più di un chilometro, si estendeva dal giardino Hagenwiese all' Heiligenstadterstrasse, stretta da un lato da un parco ferroviario con scalo merci e passeggeri, dall'altro dalla collina di Döbling. La soluzione adottata fu l'unificazione dei vari lotti in un'unità complessa.

L'incarico venne affidato all'architetto Karl Ehn sotto la direzione dell'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Municipale, Josef Bittner⁷. Il complesso si sviluppa lungo l'asse principale del terreno e si articola in tre grandi corti. Al centro, eliminando uno dei blocchi, Ehn realizza una piazza di 10.500 metri quadrati, che costituisce uno spazio focale in rapporto con il contesto, in coincidenza con il nodo delle infrastrutture urbane.

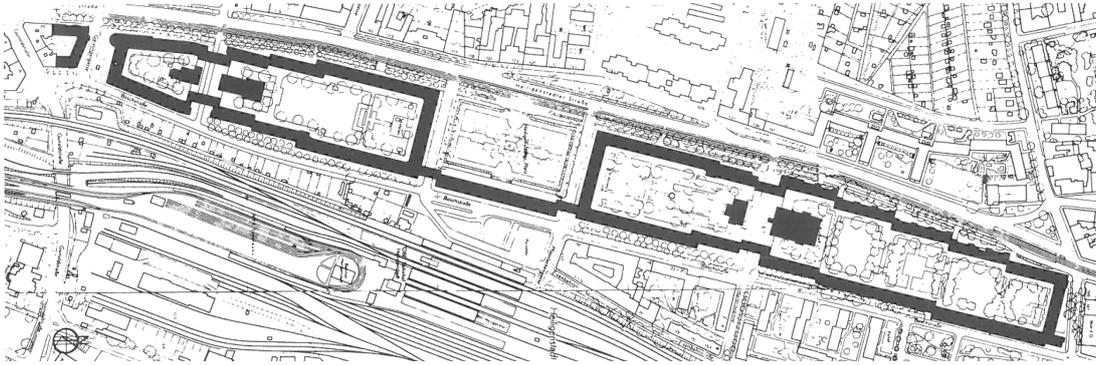
Il fondale della piazza di 180 metri è costituito dagli edifici più alti del complesso, a cinque piani; le sue sei torri emergono in corrispondenza di altrettante arcate di 18 metri di altezza.

Tutti gli edifici che delimitano gli ulteriori spazi interni sono di quattro piani e arretrano articolando la facciata.

L'unità edilizia è composta da tre corpi scala e comprende al suo interno una varietà di tipi. Ogni scala distribuisce due, tre o cinque alloggi per piano. I 1382 alloggi hanno dimensione variabile tra i 21 metri quadrati del monolocale, ai 57-60 dell'alloggio con tre camere da letto.

L'intero complesso è dotato di diversi servizi a scala di quartiere, dato il numero di abitanti che vi risiedono.

Il sistema del verde è usato come elemento architettonico determinante: all'interno esso unifica lo spazio delle corti, all'esterno funge da elemento di filtro.



Karl Marx Hof, planimetria generale e foto sul fronte principale

2.3.8 IBA

Berlino deve oggi la sua unicità al suo carattere di città-esperimento: la vita politica, sociale, economica e culturale che dal dopoguerra la caratterizza si è quasi sempre svolta su toni estremi di tensioni e contraddizioni.

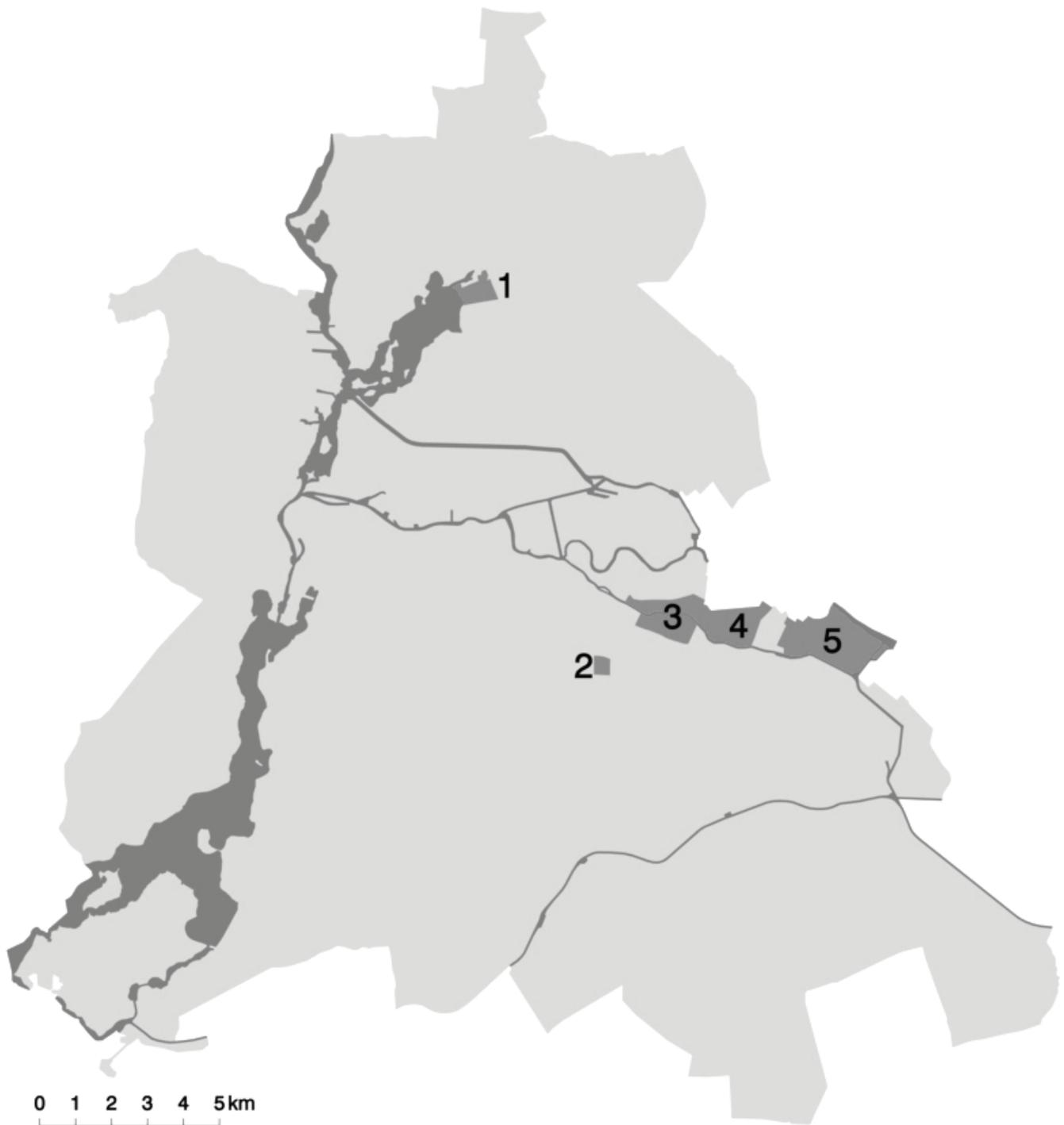
Su se stessa Berlino continua a riflettere e a proporre soluzioni provvisorie che alimentano rinnovamento e ricerca: è il caso dell' IBA⁸.

L'avvenimento, che si inserisce nella tradizione delle grandi mostre di architettura berlinesi (1910, 1931 e 1957) e che per dimensioni ed interesse ha attirato l'attenzione di tutto il mondo, ha trasformato la città in una fabbrica di architettura contemporanea in cui molti progettisti internazionali sono stati chiamati a prestare la loro opera per interventi da realizzarsi sul tessuto urbano.

Dal 1979, anno in cui è nata con l'incarico di curare un'esposizione universale imperniata sul tema dell'abitare nel centro della città, l'IBA ha assunto le forme di un laboratorio che non solo ha alimentato il dibattito teorico specialistico, ma che ha soprattutto lavorato a realizzazioni concrete misurate direttamente sul terreno difficile di Berlino. All'interno di questa città che è stata pesantemente distrutta dalla guerra e che ha visto continuare la sua rovina da una ricostruzione selvaggia, l'IBA ha individuato alcune aree campione, storicamente e tipologicamente significative, e le ha fatte oggetto di un'operazione esemplare di riqualificazione.

A questo scopo l'IBA, finanziata originariamente dal governo federale e dal comune, dal 1984 ha promosso ricerche, perizie, simposi, mostre, concorsi e piani urbanistici.

Due sono i settori in cui si inquadrano le aree selezionate: quello della nuova edificazione che comprende Tegel, la Prager Platz, la Sudliche Friedrichstadt e il Sudliches Tiergartenviertel; e quello del rinnovo urbano che si occupa del quartiere SO 36 e della Luisenstadt, entrambi a Kreuzberg. Responsabili dei due settori sono rispettivamente Josef Paul Kleihues⁹ e



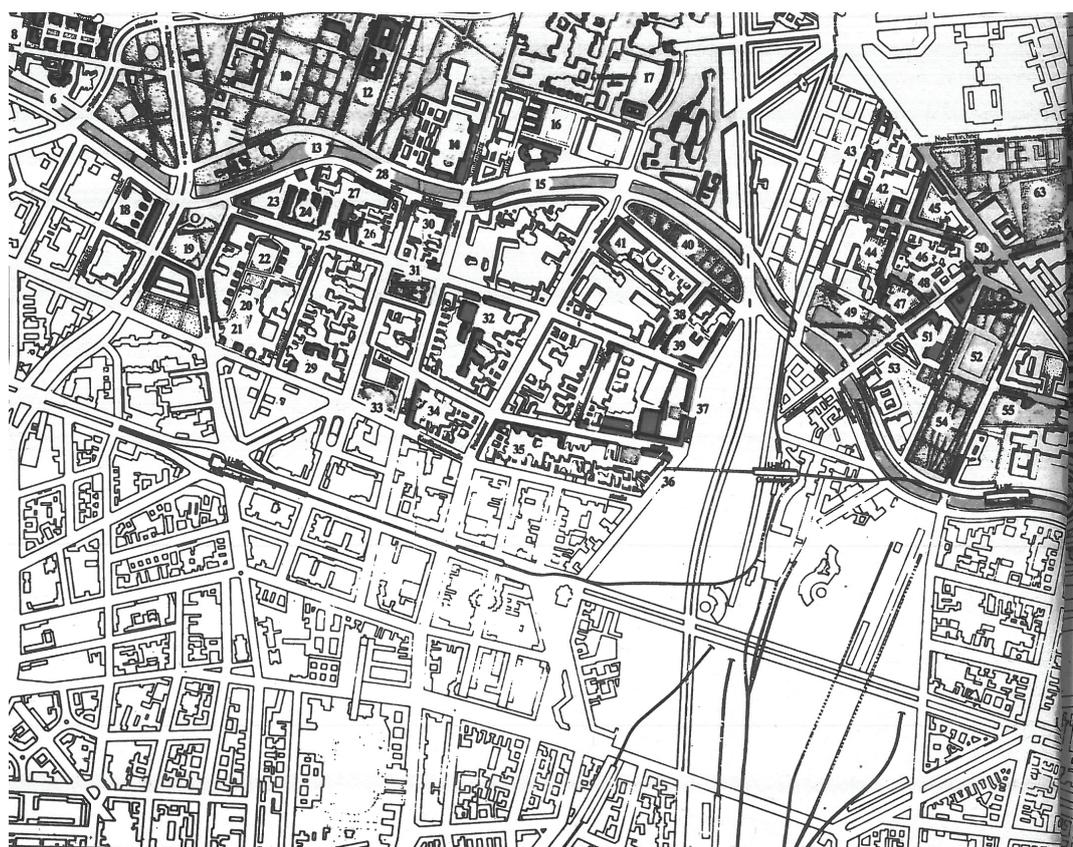
Aree di intervento all'interno della città:

1 Tegeler Hafen a Tegel, 2 Prager Platz a Wilmersdorf, 3 Südliche Tiergartenviertel, 4 Südliche Friedrichstadt a Kreuzberg, 5 Kreuzberg SO 36

Hardt-Waltherr Hamer¹⁰. La progettazione condotta su queste aree si è proposta di restituire loro l'identità urbana perduta e di ottenere una migliore qualità abitativa con l'applicazione di un metodo modello che possa essere adottato per analoghe situazioni in altre parti della città o in altre città.

La nuova edificazione ha svolto il suo programma nel rispetto della maglia storica ancora riconoscibile inestendendo sul tema della ricucitura dell'isolato. All'interno di ogni singolo intervento si è preferita la partecipazione pluralistica dei progettisti sulla base di un piano complessivo, con una frammentazione di incarichi che ha spesso generato una eterogeneità nei blocchi ricostruiti.

L'esperimento IBA avrebbe dovuto concludersi, secondo le previsioni originarie, nel 1984 ma la sua data di scadenza è stata posticipata al 1987.



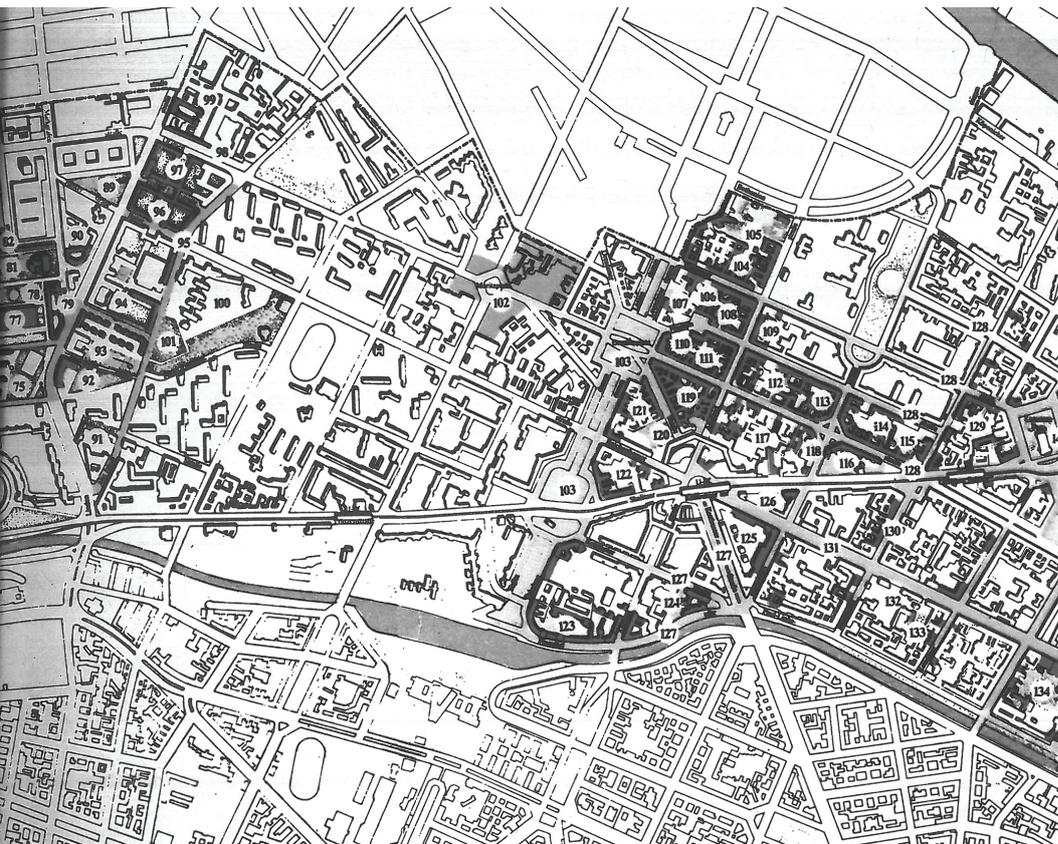
Planimetria generale dei progetti dell'IBA

Indice dei progetti:

Tegel: 1 Impianto di eliminazione fosfati, 2 Centro culturale e ricreativo di Tegeler Hafen, 3 Zona residenziale di Tegeler Hafen

Prager Platz: 4 Riassetto della piazza e degli edifici prospicienti, 5 Piscina, Biblioteca civica e Scuola superiore popolare

Südliche Tiergartenviertel: 6 Casa ecologica, 7 Ville urbane in Rauchstrasse, 8 Centro per la pianificazione e la ricerca urbana, 9 Centro per rapporto tedesco-giapponesi, 10 Area verde al Tiergarten, 11 ristrutturazione dell'ex ambasciata d'Italia, 12 Centro culturale e di informazioni tedesco-greco, 13 Ricostruzione della Lützowbrücke, 14 Edifici per abitazione e laboratori nel Bendlerblock, 15 Wissenschaftszentrum Berlin, 16 Abitazioni al Kulturforum, 17 Kulturforum, 18 Complesso residenziale di Lützowplatz, 19 Ricostruzione di Lützowplatz, 20 Parco residenziale di Lützowplatz, 21 Ville urbane sulla Kurfürstenstrasse, 22 Asilo infantile e zona giochi per il quartiere di Lützowplatz, 23 Edificio per abitazioni e commercio sul Landwehrkanal, 24 Complesso residenziale, 25 Edificio di completamento, 26 Asilo infantile, 27 "Kulturpumpe" centro per la gioventù e la cultura, 28 Cinque case a risparmio energetico, 29 Ampliamento della scuola Fritzlar Homberg, 33 Parco giochi, 34 Asilo infantile, 35 Zona residenziale in Pohlstrasse, 36 Edificio d'abitazione e campo giochi, 37 Abitazioni e industria sull'area della Potsdamer Güterbahnhof, 38 Edifici per abitazioni e industria fra Flottwellzeile e Bissingzeile, 39 Asilo infantile nel Karlblock, 40 Parco giochi "Am Karlsbad", 41 Abitazioni "Am Karlsbad"



Südliche Friedrichstadt: 42 Edificio d'abitazione, spazio giochi ed edificio commerciale, 43 Edifici d'abitazione, 44 Complesso d'abitazione, 45 Casa a corte, 46 Casa d'abitazione ed edifici commerciali, 47 Complesso di abitazioni presso Mendelsshon-Bartholdy-Park, 48 Asilo infantile, 49 Trasformazione del Mendelsshon-Bartholdy-Park, 50 Sistemazione stradale di Friedrichvorstadt, 51 Scuola elementare all'Anhalter Bahnhof, 52 Impianti sportivi del distretto di Kreuzberg, 53 Trasformazione del garage in laboratorio scolastico, 54 Anhalter Park, 55 Asilo infantile, 56 Edifici intorno a Schinkelplatz, 57 Abitazioni nel Grünpassage, 58 Zona verde, 59 Edificio culturale e commerciale, 60 Autocostruzione, 61 Abitazioni ed edificio per uffici, 62 Centro artistico e culturale di Kreuzberg, 63 Parco del ricordo sul terreno dell'ex Prinz-Albrecht-Palais, 64 Edificio a corte, 65 Restauro della casa barocca al Checkpoint Charlie, 66 Casa d'abitazione al Checkpoint Charlie, 67 Abitazioni e negozi in Kochstrasse, 68 Abitazioni, 69 Centro sportivo scolastico, 70 Casa d'angolo, 71 Abitazioni con giardino e centro per anziani, 72 Asilo infantile, 73 Giardino, 74 Thomas-Weissbecker-Haus, 75 Scuola elementare, 76 Centro culturale, 77 Trasformazione del mercato coperto, 78 Edificio per abitazioni e negozi, 79 Risana-mento delle vecchie abitazioni, 80 Besselpark, 81 Asilo infantile nel Besselpark, 83 Sistemazione stradale nella zona di Friedrichstrasse, 84 Abitazioni e torre, 85 Casa per abitazioni e negozi, 86 Casa per abitazioni e negozi, 87 Edifici d'angolo per abitazioni e negozi, 88 Zona verde presso Checkpoint Charlie, 89 Giardino, 90 Casa d'angolo, 91 Abitazioni e laboratori, 92 Ampliamento del museo con zona verde, 93 Giardino del Berlin Museum, 94 Parco residenziale "Victoria", 95 Sistemazione stradale fra Lindenstrasse e Alte-Jakobstrasse, 96 Complesso residenziale "Ritterstrasse-Nord", 97 Complesso residenziale con area commerciale e ricostruzione dell'ex Reichsschuldenverwaltung, 98 Edificio commerciale, 99 Casa della gioventù "Alte Feuerwache", 100 Scuola Steineriana di Kreuzberg, 101 Campi gioco e fattoria per bambini

Luisenstadt: 102 Rinnovo urbano a Moritzplatz, 103 Ristrutturazione di Oranienplatz, 104 Rinnovo urbano dell'isolato 73, 105 Spazio gioco, 106 Rinnovo urbano dell'isolato 76, 107 Asilo infantile in Leuschnerdamm 33-39, 108 Restauri in Waldenhalle e Naunynpark, 109 Rinnovo urbano dell'isolato 77, 110 Rinnovo urbano dell'isolato 78, 111 Centro culturale turco, 112 Rinnovo urabano dell'isolato 78, 113 Centro femminile di quartiere, 114 Rinnovo urbano dell'isolato 103, 115 Asilo infantile in Oranienstrasse 4, 116 Rinnovo urabno dell'isolato 104, 117 Rinnovo urabno dell'isolato 82, 118 Asilo infantile in Oranienstrasse 192, 119 Rinnovo urbano dell'isolato 81, 120 Asilo infantile dresdner Strasse, 121 Rinnovo urbano dell'isolato 80, 122 Rinnovo urbano del'isolato 81, 123 Rinnovo urbano del'isolato 70, 124 Rinnovo urbano del'isolato 89, 125 Rinnovo urbano del'isolato 88, 126 Rinnovo urbano del'isolato 84, 127 Sistemazione della viabilità di Luisenstadt Sud, 128 Sistemazione della viabilità di Luisenstadt Nord

Kreuzberg SO 36: 129 Rinnovo urbano dell'isolato 101, 130 Restauri in Manteuffelstrasse, 131 Restauri in Reichenberger Strasse, 132 Casa della gioventù, 133 Regenbogenfabrik, 134 Edificio scolastico nell'isolato 145, 135 Restauri in Foster Strasse, 136 Restauri in Paul-Linke-Ufer, 137 Asilo infantile presso Paul-Linke-Ufer, 138 Asilo infantile in Reichenberger Strasse, 139 Rinnovo urbano dell'isolato 129, 143 Restauri nell'area di Schleisischen Tor, 145 Casa per anziani, 146 Stazione di Schleisischen Tor, 147 Laboratori nell'isolato 121, 148 Asilo infantile nella Schleisischen Strasse, 149 Edificio nuovo per abitazioni, 150 Club per anziani, 151 Rinnovo urbano dell'isolato 121, 152 Centro culturale per la gioventù, 153 Mensa per bambini, 154 Rinnovo urbano dell'isolato 133, 155 Asilo infantile nell'isolato 133, 156 Restauri in Cuvrystrasse, 157 Asilo infantile in Taborstrasse, 158 Palazzo dello sport nella Lohmuhleninsel.

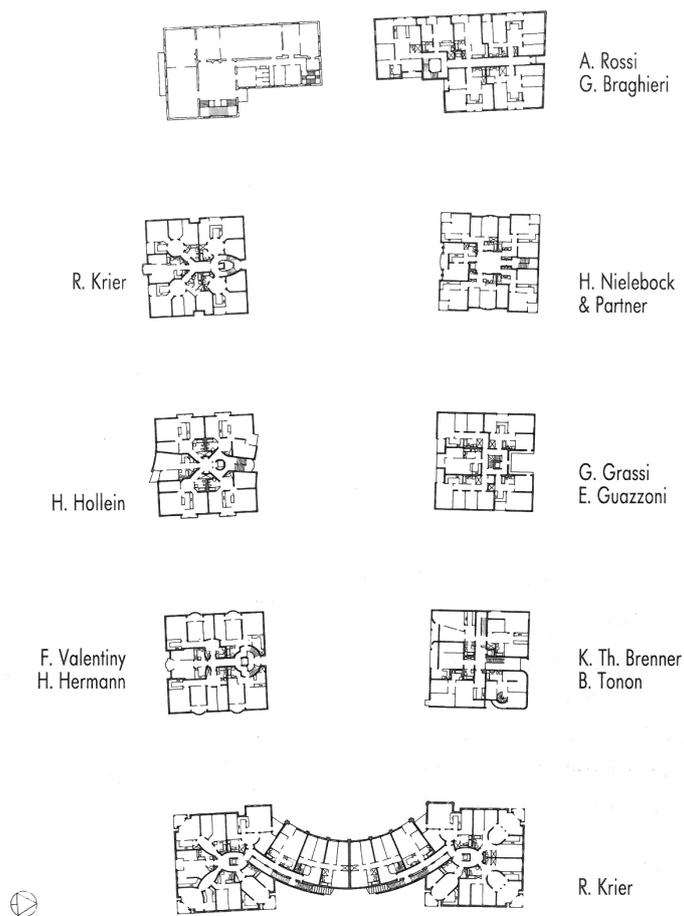
2.3.9 Ville urbane in Rauchstrasse, Rob Krier¹¹

L'edificazione dell'isolato di forma trapezoidale, situato tra la fascia meridionale del Tiergarten e il Landwehrkanal, è stata risolta con l'utilizzo del tipo della "villa urbana" che aveva caratterizzato quest'area a partire dall'Ottocento quando gli insediamenti residenziali erano venute a formare il quartiere residenziale dell'alta borghesia berlinese, convertito poi, dopo la guerra mondiale, in quartiere delle rappresentanze diplomatiche.

Il progetto di massima del complesso residenziale di Rob Krier, in continuità con la storia, è una composizione classica, rigidamente simmetrica, di volumi cubici allineati lungo i fili stradali, tutti di cinque piani di altezza, ugualmente distanziati tra loro.



Foto del complesso



Pianta delle ville con rispettivi progettisti

2.3.10 Blocco d'abitazione in Lützowstrasse, Gregotti associati¹²

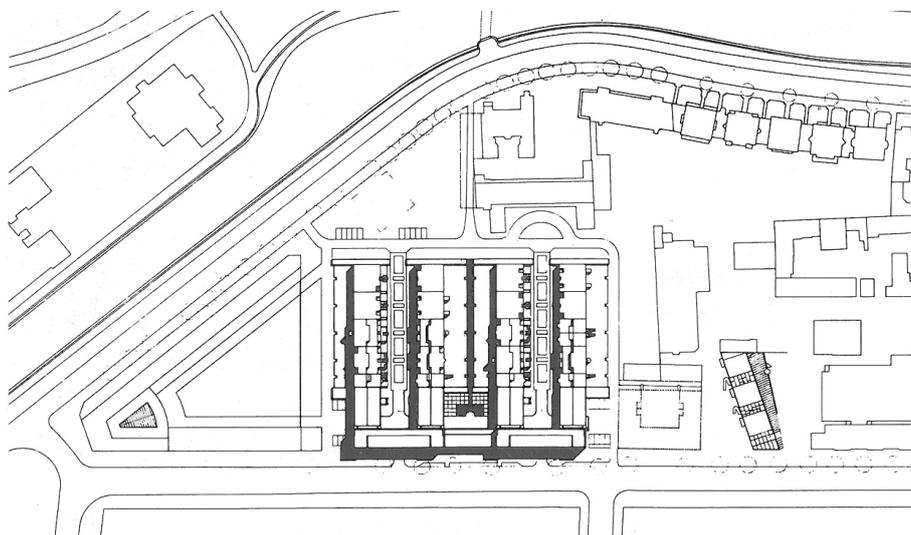


Foto del complesso dall'ingresso

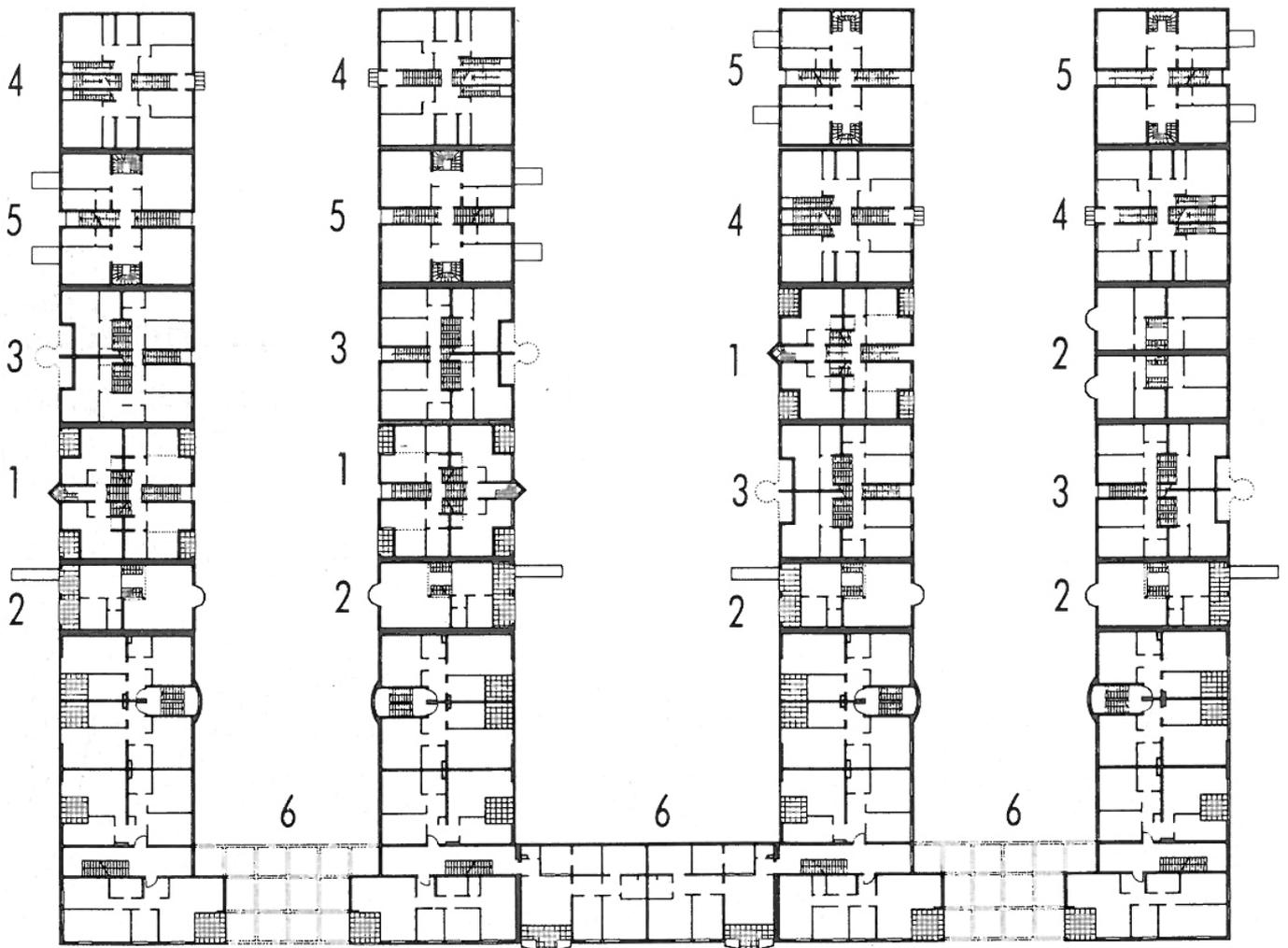
All'interno dell'isolato tra Lutzowstrasse e Lutzowufer è stata realizzata una serie di case d'abitazione in linea, disposte su quattro file parallele, omogenee in altezza e profondità ma differenziate nei prospetti e nel taglio degli alloggi, essendo firmate da cinque gruppi di architetti che di ogni stecca hanno progettato un segmento.

Il corpo di fabbrica di Gregotti si aggancia al complesso e lo porta a definizione, dandogli solidità e significato urbano con la costruzione di un fronte stradale fortemente caratterizzato tipologicamente. L'unità di testa è interrotta in due punti chiave nella sua cortina muraria da una struttura a ponte in ferro che individua gli accessi alle stradine interne dell'insediamento.

Gli appartamenti, di taglio emplice e tradizionale, seguono le normative di edilizia popolare.



Planimetria generale



Pianta del primo piano dell'intervento complessivo: 1 Von Gerkan, Marg & Partner; 2 Defelein und Freund; 3 M. Schiedhelm; 4 O. Steidle; 5 A. Brandt, Th. Heiss, A. Liepe, H. Steingelmann; 6 Gregotti Associati

2.3.11 Blocco d'abitazione su Lützowplatz, O. M. Ungers¹³

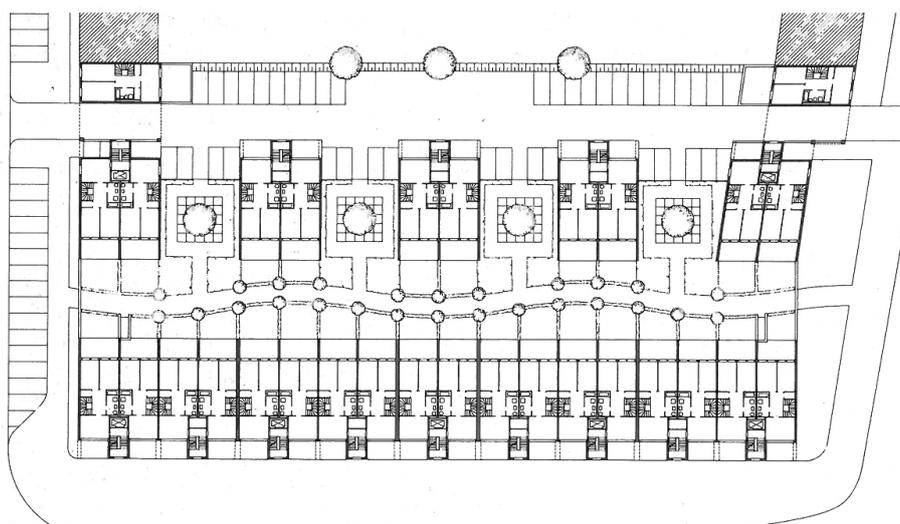


Vista dal Landwerkanal

L'intervento di O. M. Ungers è un tassello del piano più generale inteso a restituire a Lützowplatz il suo carattere urbano, perso con le distruzioni belliche e soprattutto con la pianificazione degli anni '60 che ha negato la piazza riducendola a un grosso nodo di traffico.

Il complesso, che ricostruisce il lato ovest della piazza, è espressione di un duplice atteggiamento: l'affaccio sullo spazio pubblico è risolto con una parete continua, ma la copertura di questo muro anticipa, con l'alternanza di tetto piano e tetto a doppia falda, l'immagine architettonica più intimistica ricercata lungo il percorso interno, ritmato da case isolate e da corpi di fabbrica singolarmente individuati.

Nel progetto di concorso questa contrapposizione di immagine tra sfera pubblica e privata aveva trovato una formulazione molto più coerente; il disegno originario è stato poi sottoposto a profonde modifiche che hanno causato una perdita di chiarezza della tesi iniziale: il rivestimento completo in mattoni è stato limitato come il numero delle unità abitative.



Pianta del piano terreno

2.3.12 Casa d'abitazione in Kochstrasse, A. Rossi¹⁴ e G. Braghieri¹⁵

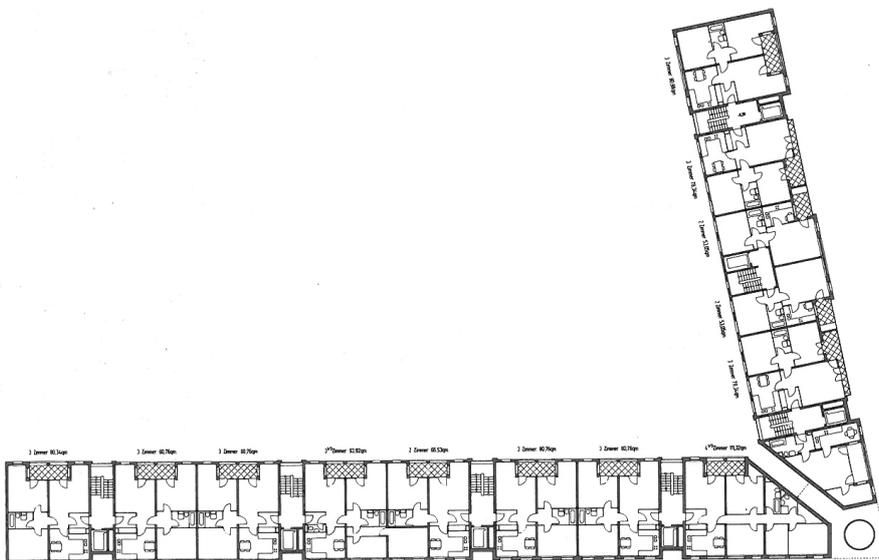
Il rispetto dell'immagine storica di Friedrichstrasse è alla base del progetto a scala urbana. L'allineamento stradale è assunto a elemento ordinatore per un'architettura che, dal punto di vista linguistico e costruttivo, intende stabilire una continuità con la tradizione edilizia berlinese.

I blocchi modulari, geometricamente severi, insistono sul perimetro dell'isolato riprendendo le linee di fuga ancora riconoscibili dell'antica edificazione. In questo modo richiudono il complesso della scuola situata all'interno dell'area.

I portici che corrono lungo tutto il sistema, salvo qualche eccezione, riconfermano il suo carattere di luogo urbano, mentre i portali permettono la percezione visiva e la fruizione del verde interno. I materiali scelti sono storicamente quelli dell'edilizia berlinese: matone rosso, vetro e rame verde per le coperture.



Scorcio d'angolo e veduta sul fronte



Pianta del piano tipo

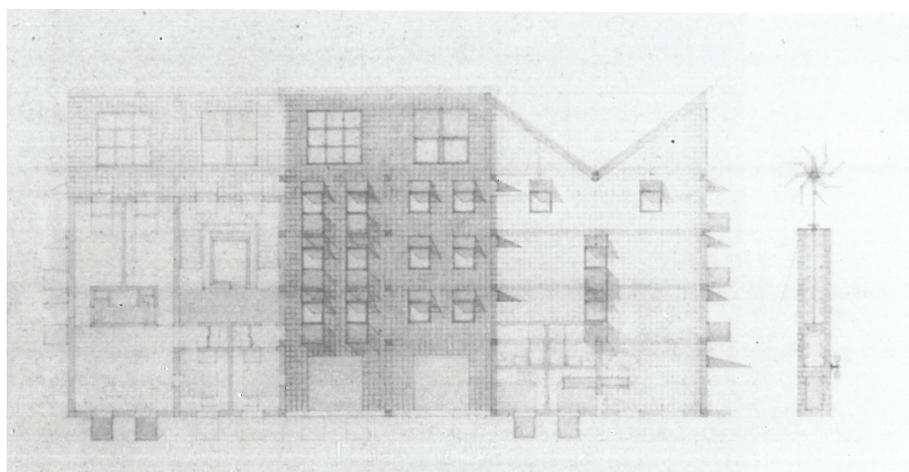
2.3.13 Edifici per abitazioni in Charlottenstrasse, J. Hejduk¹⁶



Veduta d'insieme del complesso

Il complesso ricostruisce architettonicamente l'angolo dell'isolato disegnando con due corpi di fabbrica paralleli una corte aperta in relazione al futuro Besselpark, a sud di Besselstrasse. All'interno della corte s'innalza una torre di piani con appartamenti duplex. Nella sua formulazione, il progetto rivela l'intreccio di due diversi registri: le unità laterali si configurano secondo canoni tradizionali, scegliendo una continuità di allineamento e di altezza con l'edificio storico a cui si agganciano, e proponendo un taglio tradizionale per gli alloggi.

La torre, al contrario, è interpretata come elemento anomalo sia per la localizzazione che formalmente: in essa gli appartamenti sono caratterizzati da un locale centrale quadrato attorno a cui si dispongono tutti gli altri ambienti.



Disegno di studio per gli edifici bassi del complesso

2.3.14 Complesso residenziale “Victoria”; H. Kollhoff¹⁷, A. Ovaska¹⁸

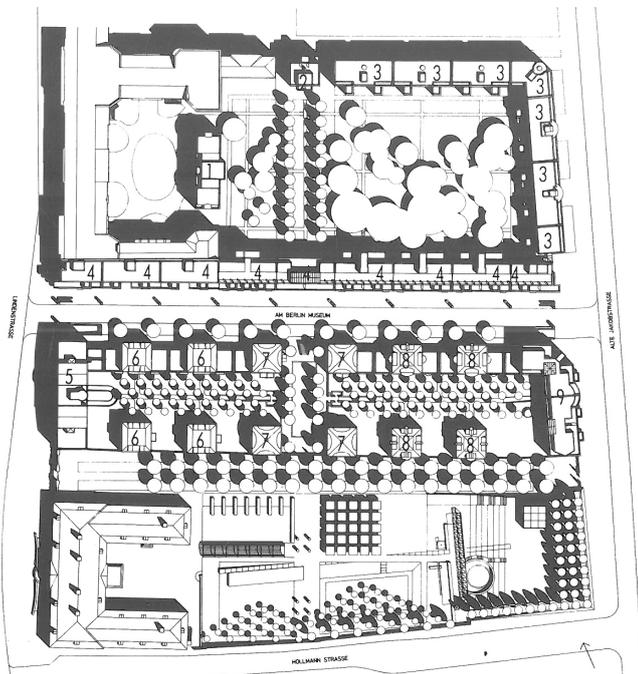
Il complesso residenziale offre un esempio di “riparazione” urbana di grosse proporzioni all’interno di un’area degradata, la cui importanza storica è testimoniata dalla presenza del Berlin Museum e dei resti della compagnia assicurativa Victoria. Si è optato per una partecipazione pluralistica all’intervento, per cui, sulla base di un piano coimpressivo, diversi progettisti hanno lavorato al disegno di singole unità.

Urbanisticamente l’impianto si organizza ai lati di una strada interna secondo due schemi opposti: a nord un blocco compatto che si aggancia al vecchio edificio e forma una corte a “U”, riprendendo il sistema dell’isolato tipico di Berlino; a sud un’edificazione aperta, fatta di case isolate e piccoli giardini, con due edifici di chiusura.

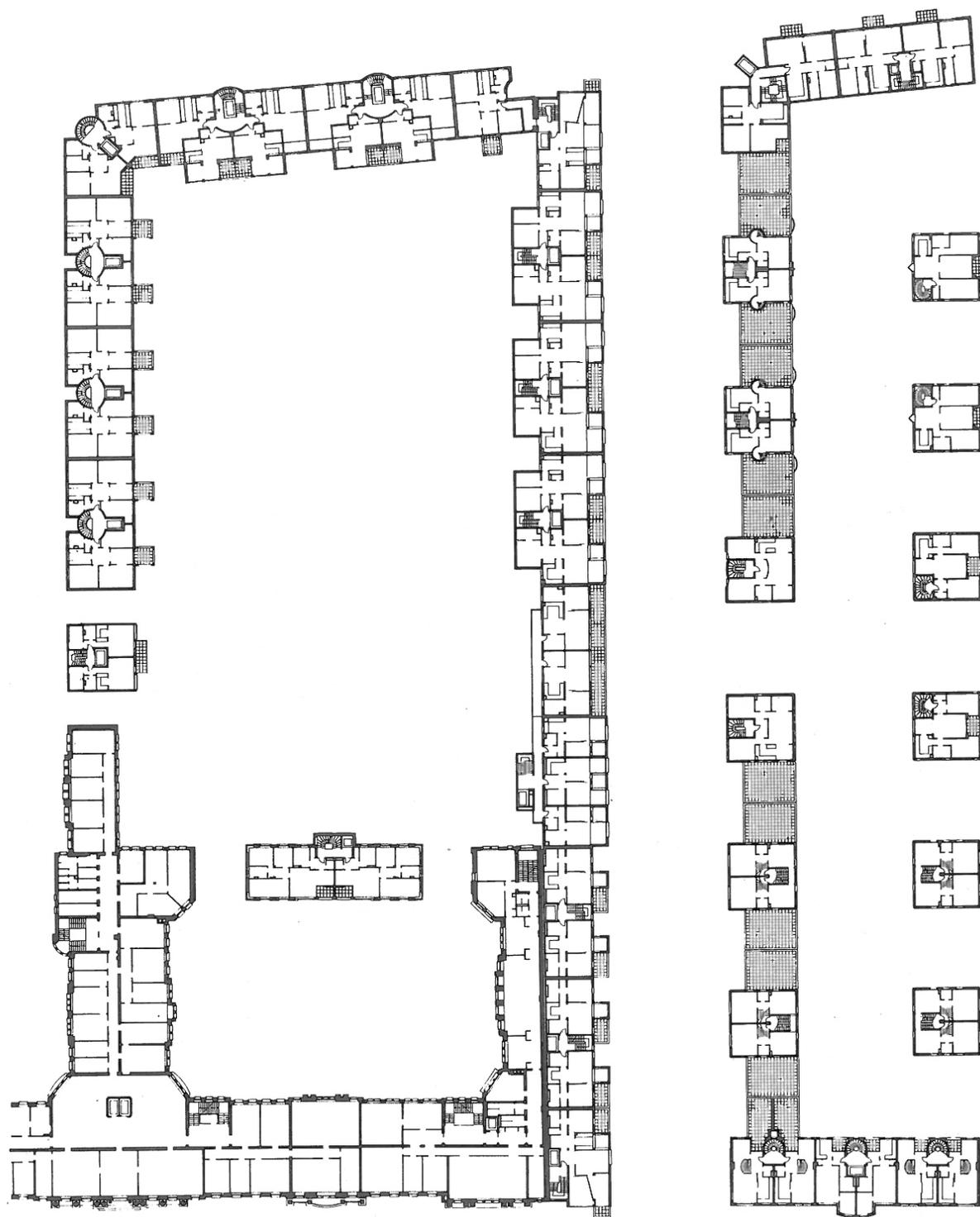
Oltre alla strada di accesso automobilistico, sono stati disposti percorsi pedonali e zone per il tempo libero.



Veduta aerea del complesso



Planivolumetrico: 1 A. Isosaki; 2-4 H. Kollhoff e A. Ovaska; 3 D. Frowein e G. Spangenberg; 5 W. Kreis, P. Schaad, U. Schaad; 6 H. Hielscher e G.-P. Mugge; 7 F. Demblin; 8 J. Jourdan, B. Muller e S. Albrecht; 9 Stavoprojekt



Pianta del piano tipo

2.3.15 Complessi in Ritterstrasse, R. Krier

Nato su un piano generale di Rob Krier, questo complesso costituisce il segmento centrale dell'insieme che parte dal cosiddetto "Ritterstrasse Sud" e raggiunge, a nord, Oranienstrasse.

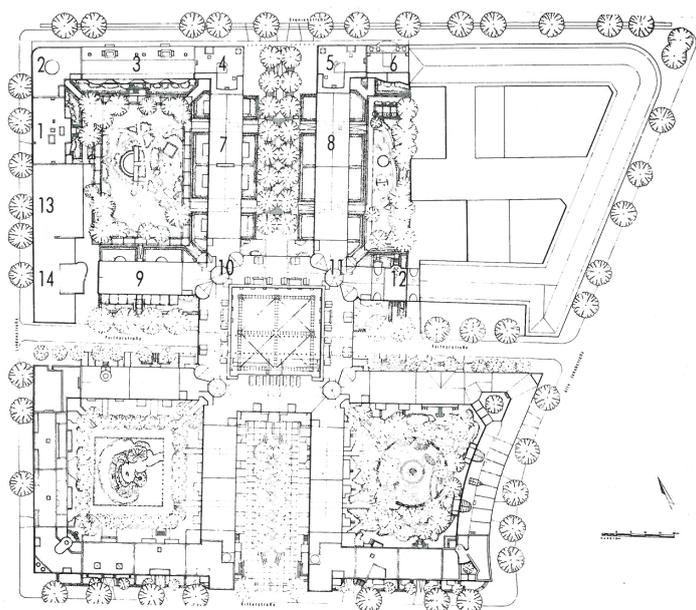
Sebbene non riesca a generare delle forti relazioni urbane, il complesso ricopre notevole interesse per l'intreccio dei molteplici linguaggi che si rincorrono sui prospetti e soprattutto per gli studi condotti sul tema dell'alloggio che hanno portato alla formulazione di 53 tipi diversi di appartamenti.

Le grandi corti individuano spazi aperti diversi: uno, verso Lindenstrasse, con un pergolato quadrato al centro, si trova sullo stesso livello delle case ed è privato; l'altro, con un pergolato circolare, è situato su un piano più basso degli edifici ed è interpretato come area verde collettiva.

Partendo dal centro geometrico di Schinkelplatz, si sviluppa l'ultimo tratto del progetto che coinvolge due strutture storiche presenti nell'isolato: il Merkus-Haus, un grande magazzino dei primi del Novecento di cui rimane solo lo scheletro e l'edificio dell'Amministrazione dei debiti del Reich degli anni Venti.



Vedute aeree del complesso



Planimetria generale

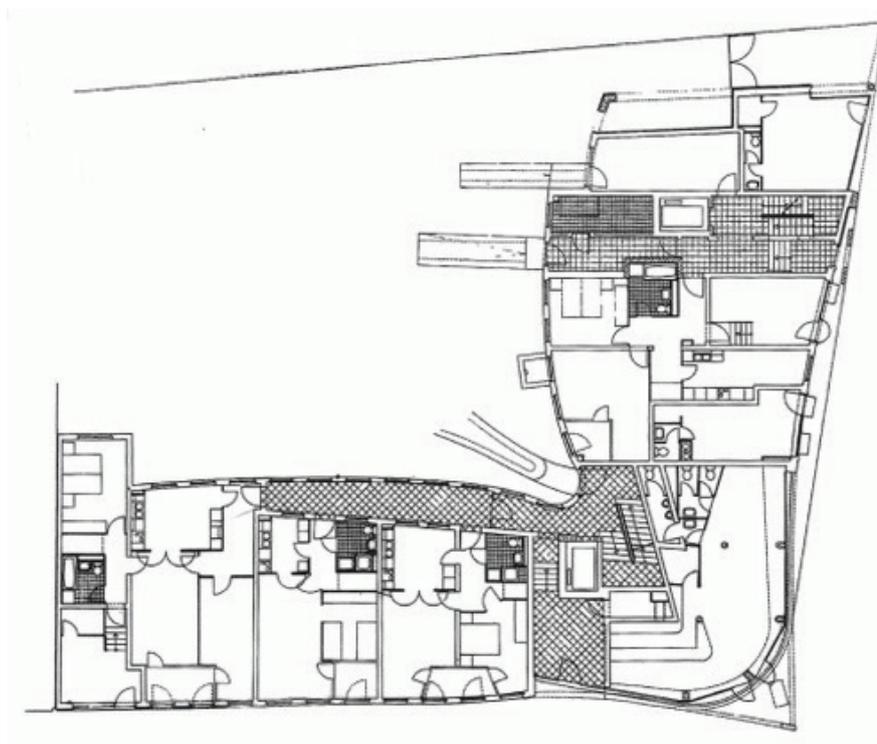
2.3.16 Complesso “Bonjour Tristesse”, A. Siza¹⁹



Vista sul fronte principale

In questo progetto, Siza interpreta liberamente la traccia dell'allineamento stradale e marca con un sottile pilastro isolato il vertice geometrico dell'angolo che non ha potuto occupare con il volume del corpo di fabbrica.

La sintesi formale operata sulle facciate concave e convesse le rende impenetrabili: difficile credere che dietro alcune di esse si nascono i giardini d'inverno degli appartamenti.



Pianta del piano primo

¹ Insula: termine latino (in italiano isola) rappresenta la tipologia edilizia che costituiva l'isolato dell'antica Roma tardo-repubblicana e, poi, imperiale, usato per indicare anche un insieme di domus accorpate tra loro.

² Antonio da Sangallo il Giovane, pseudonimo di Antonio Cordini (Firenze, 1484 - Terni, 1546), architetto italiano, attivo durante il Rinascimento e il Manierismo.

³ Michelangelo Buonarroti (Caprese Michelangelo, 1475 - Roma, 1564), scultore, pittore, architetto e poeta italiano, protagonista del Rinascimento italiano.

⁴ Ildefonso Cerdà, pseudonimo di Ildefons Cerdà i Sunyer (Centelles, 1815 - Santander, 1876), urbanista e ingegnere spagnolo.

⁵ Höf: termine tedesco (in italiano corte) rappresenta il tipo edilizio utilizzato a Vienna e Berlino tra gli anni Venti e Trenta.

⁶ Karl Ehn (Vienna, 1884 - 1957), architetto e urbanista viennese.

⁷ Josef Bittner (Vienna, 1873 - 1946), ingegnere viennese.

⁸ IBA, acronimo di Internationale Bauausstellung (termine tedesco per "mostra internazionale dell'edilizia"), si tenne a Berlino Ovest nel 1984.

⁹ Josef Paul Kleihues (Rheine, 1933 - Berlino 2004), architetto tedesco, conosciuto soprattutto per il suo contributo alla "ricostruzione critica" di Berlino.

¹⁰ Hardt Waltherr Hamer, architetto e urbanista tedesco.

¹¹ Rob Krier (Grevenmacher, 1938), architetto, urbanista e scultore lussemburghese.

¹² Vittorio Gregotti (Novara, 1927), architetto, saggista e designer italiano.

¹³ Oswald Mathias Ungers, noto anche con l'acronimo O.M.U. (Kaisersesch, 1926 - Colonia, 2007), architetto tedesco e teorico dell'architettura.

¹⁴ Aldo Rossi (Milano, 1931 - 1997), architetto e designer italiano, tra i più influenti del XX secolo.

¹⁵ Gianni Braghieri (Villa d'Adda, 1945), architetto e docente universitario presso l'Università di Bologna

¹⁶ John Quentin Hejduk (1929 - 2000), architetto e artista americano.

¹⁷ Hans Kollhoff (Lobenstein, 1946), architetto e docente tedesco.

¹⁸ Arthur Ovasca, architetto tedesco, collaboratore di Hans Kollhoff.

¹⁹ Álvaro Joaquim de Melo Siza Vieira, meglio noto come Alvaro Siza (Matosinhos, 1933), architetto portoghese.

2.4 quartiere san rocco

Aldo Rossi¹ e Giorgio Grassi² (1967-74)

2.4.1 La dimensione collettiva nei progetti di Rossi

“l'Architettura è una creazione inscindibile dalla vita civile e dalla società in cui si manifesta: essa è per sua natura collettiva.”

Aldo Rossi

Nell' *Autobiografia scientifica* Rossi racconta che a Siviglia, nei tempi passati, chi si faceva costruire una casa dicesse all'architetto, o semplicemente al muratore, quale doveva essere la misura del patio, aggiungendo poi di ricavare intorno ad esso le stanze che era possibile ottenere. E sottolinea come questo confermi l'idea che *“le forme da fissare sono poche ma non si debbono sbagliare, esse sono il senso della costruzione”*.

Questo senso della costruzione che Rossi ricerca nei suoi progetti, lo stesso senso del patio nelle case di Siviglia, si ritrova nella strada che costruisce al Gallaratese, nelle corti del progetto per il quartiere San Rocco, nella grande piazza delle case degli studenti a Chieti.

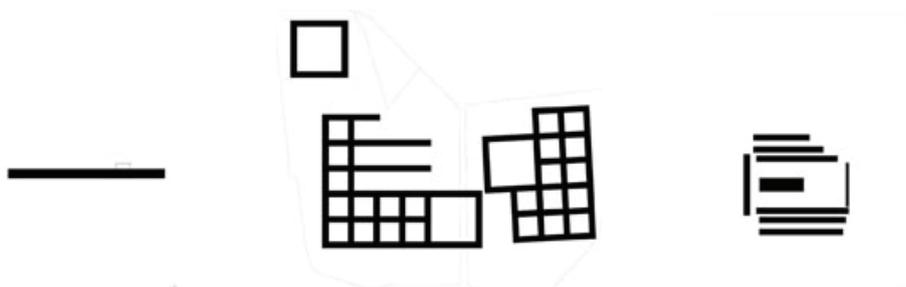
Strada, corte, piazza come idea fondativa, matrice tipologica a cui Rossi affida il carattere del progetto stesso, scheletro ricondotto quasi ad archetipo, a idea generale di abitare, nella consapevolezza che *“solo una spinta popolare può darci il senso di un progetto generale, condiviso”*.

E' un po' come se all'origine dei progetti di Rossi vi sia sempre

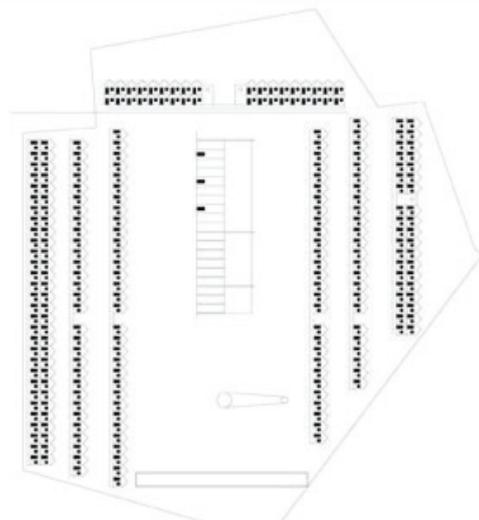
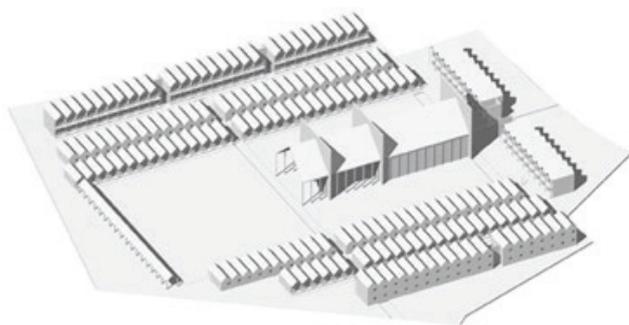
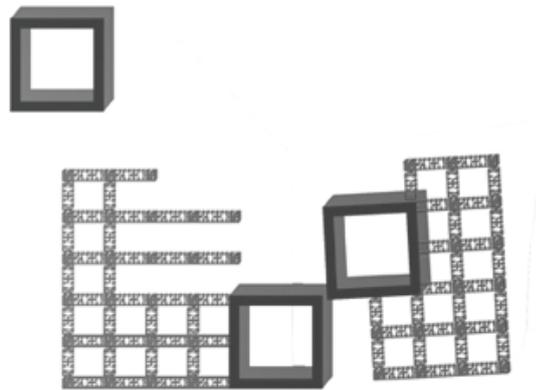
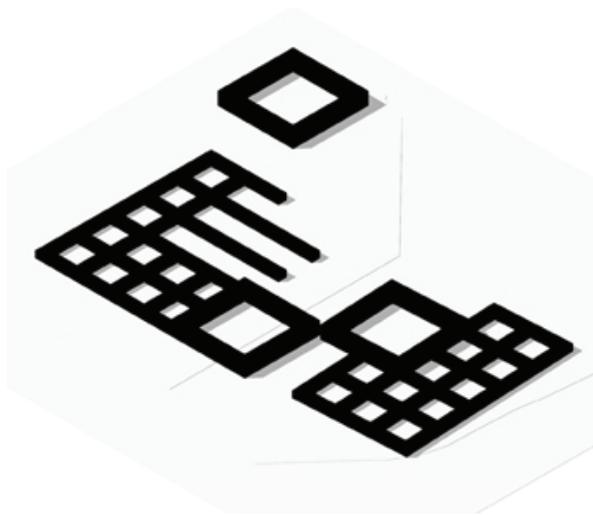
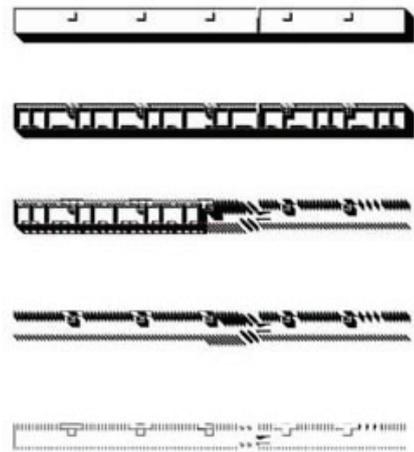
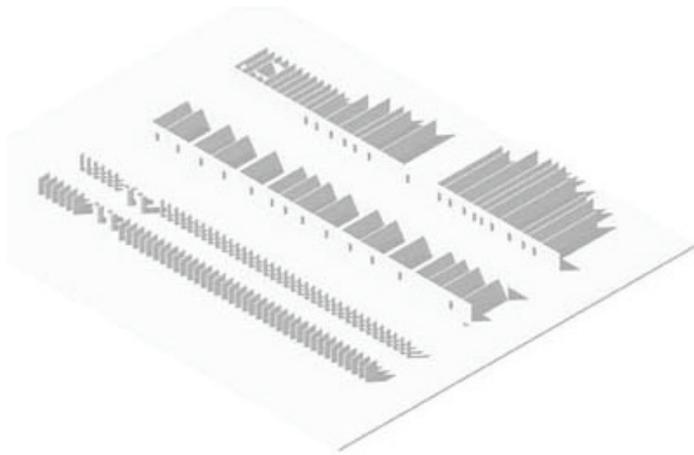
un punto di riferimento emozionale che in qualche modo sfugge all'analisi, che si associa al tema fin dall'inizio e cresce con esso lungo tutto il progetto. Nel ripetersi di immagini, riferimenti, architetture, Aldo Rossi ricerca, per poi riproporre nelle architetture, valori duraturi, generali, condivisi.

Alcuni progetti di Aldo Rossi, meglio di altri, mettono in luce la ricerca continua nel dare forma concreta al vivere dell'uomo, e in particolare al vivere dell'uomo individuato sempre in una società, in una comunità, nella consapevolezza che architettura-città-territorio sono un fatto propriamente sociale e collettivo, risultato di un processo storico ed espressione di valori comuni duraturi nel tempo.

Si parla dunque di necessità di uno spazio comune dell'abitare, dalla scala degli insediamenti residenziali fino alla singola casa: strada, corte, piazza quale luogo collettivo che si costruisce in modi e forme diverse, ma che è sempre all'origine del progetto.



Strada, Corte e Piazza nei progetti di ALdo Rossi: Progetto per unità residenziale al quartiere Gallaratese di Milano, Progetto per unità residenziale al quartiere San Rocco di Monza e Progetto per una casa dello studente a Chieti.



Strada, Corte e Piazza nei progetti di ALdo Rossi: Progetto per unità residenziale al quartiere Gallaratese di Milano, Progetto per unità residenziale al quartiere San Rocco di Monza e Progetto per una casa dello studente a Chieti.

2.4.2 Il progetto del quartiere San Rocco

Il progetto per il concorso del nuovo quartiere polifunzionale San Rocco si inserisce nella periferia industriale milanese. Nell'idea dei progettisti esso assume due significati: il primo è quello di fissare una forma esatta e riconoscibile nell'anonima periferia di Monza e il secondo è quello di porsi come alternativa architettonica ai tipi edilizi prodotti dalla speculazione o agli edifici dell'edilizia sociale.

Il complesso residenziale si fonda sul tipo a corte.

Esso trova riferimenti come forma e dimensioni in esempi antichi e moderni, in una continuità formale che va dai chiostri dei conventi e dalle cascine lombarde fino alle grandi Hofe del Movimento Moderno di Berlino e Vienna.

2.4.3 Il luogo

L'area su cui sorge l'unità residenziale è caratterizzata da una conurbazione.

Un intervento di questo tipo deve patire dall'accettazione del fatto urbano, del quartiere costruito come elemento deciso dell'urbanizzazione ma correlato al paesaggio circostante.

Nell'idea dei progettisti, il quartiere non può essere riferito a lontani tipi residenziali come i grandes ensembles come accettazione del dato dimensionale poiché necessita soprattutto la definizione di una forma.

2.4.4 La conurbazione

La conoscenza della realtà conduce ad un'ipotesi complessa e articolata di ristrutturazione delle zone conurbate.

Questa qualificazione dell'ambiente è dovuta all'architettura e quindi ai fatti residenziali che sono un momento concreto dell'architettura della città.

“Lo studio attento della cellula residenziale porta alla formulazione di tipi di organizzazione e aggregazione che, quanto più sono precisati nel loro aspetto architettonico e quanto più sono composti nel loro aspetto urbanistico, negano la validità di regolamenti edilizi e rivendicano all’architettura tutto il settore quantitativo della città”

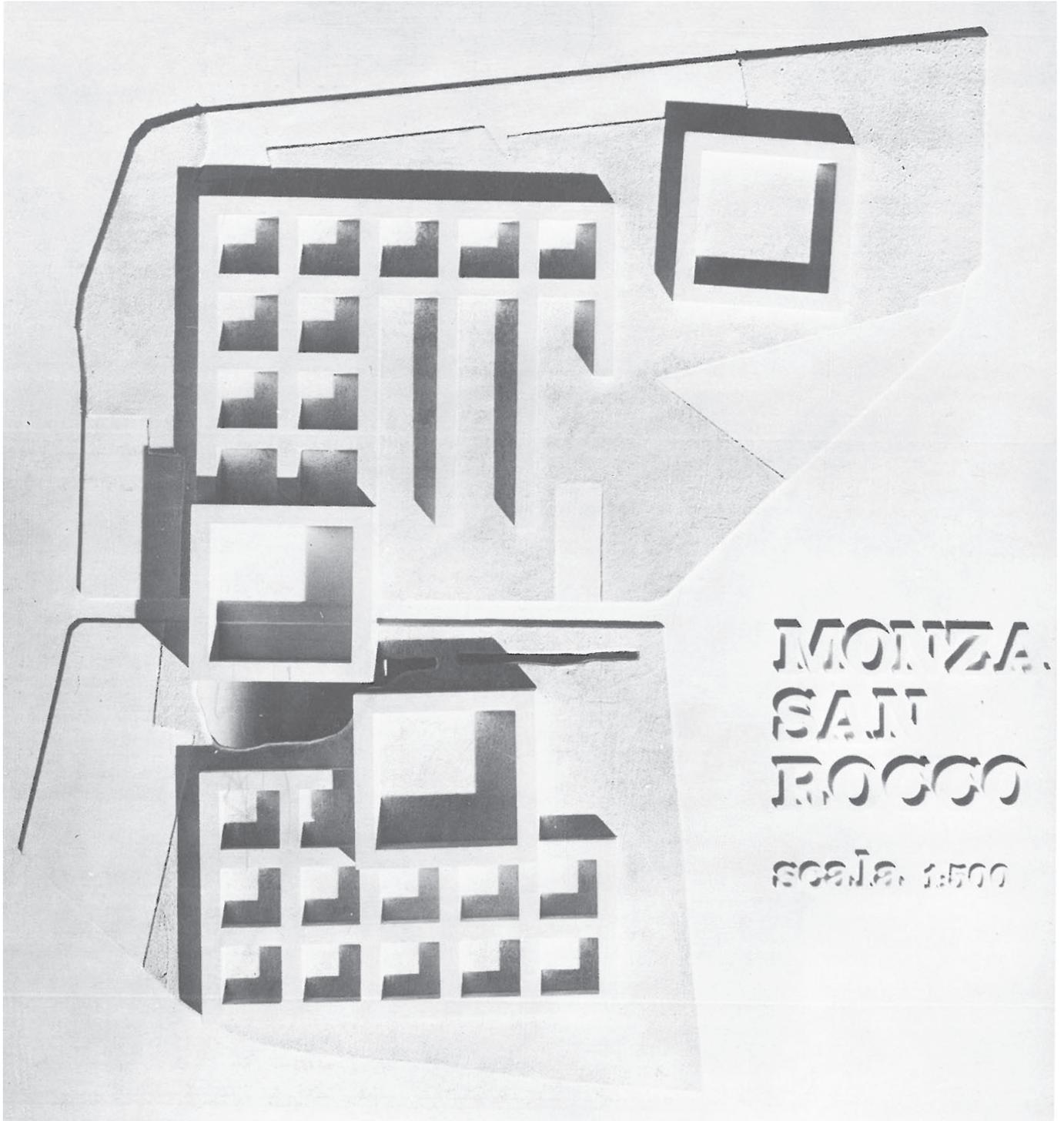
Carlo Aymonino³

2.4.5 L’unità residenziale

Il concetto di quartiere a cui si riferisce il progetto è quello che si presenta nell’esperienze delle città europee degli anni settanta. Aldo Rossi nel chiarire i riferimenti letterari del progetto cita Ratzel⁴ che individua nei limiti esterni della città e nel loro carattere discontinuo il luogo di massima concentrazione e intensificazione di vita sociale, dove lo scontro con le diverse funzioni della città porta a una forte interdipendenza di esse.

Questo progetto esprime la volontà di proporre un’esperienza concreta e complessa rispetto al contesto industriale.

La legge che regola il progetto è, secondo i progettisti, semplice ed univoca, nel caso concreto essa diviene complessa, entra a far parte della città, si pone come architettura, ristabilendo così l’equilibrio nella città.



Modello del complesso San Rocco

2.4.6 La grande corte

Il tipo, in questo caso, è una semplificazione, non dice nulla in se sulla concatenazione delle corti tra di loro e dei corpi di fabbrica, non definisce in quanto tale un elemento di complessità.

Si applica bene al caso in quanto si riferisce ad un'esperienza edilizia e umana e perché possiede la peculiarità di rappresentare nella sua definizione la conferma continua di elementi basilari dell'abitazione, rappresenta cioè un processo di tipizzazione. Inoltre la casa a corte in Europa rappresenta il tipo edilizio più caratteristico dell'esperienza comunitaria nella storia, come è il caso del Karl Marx Hof di Vienna.

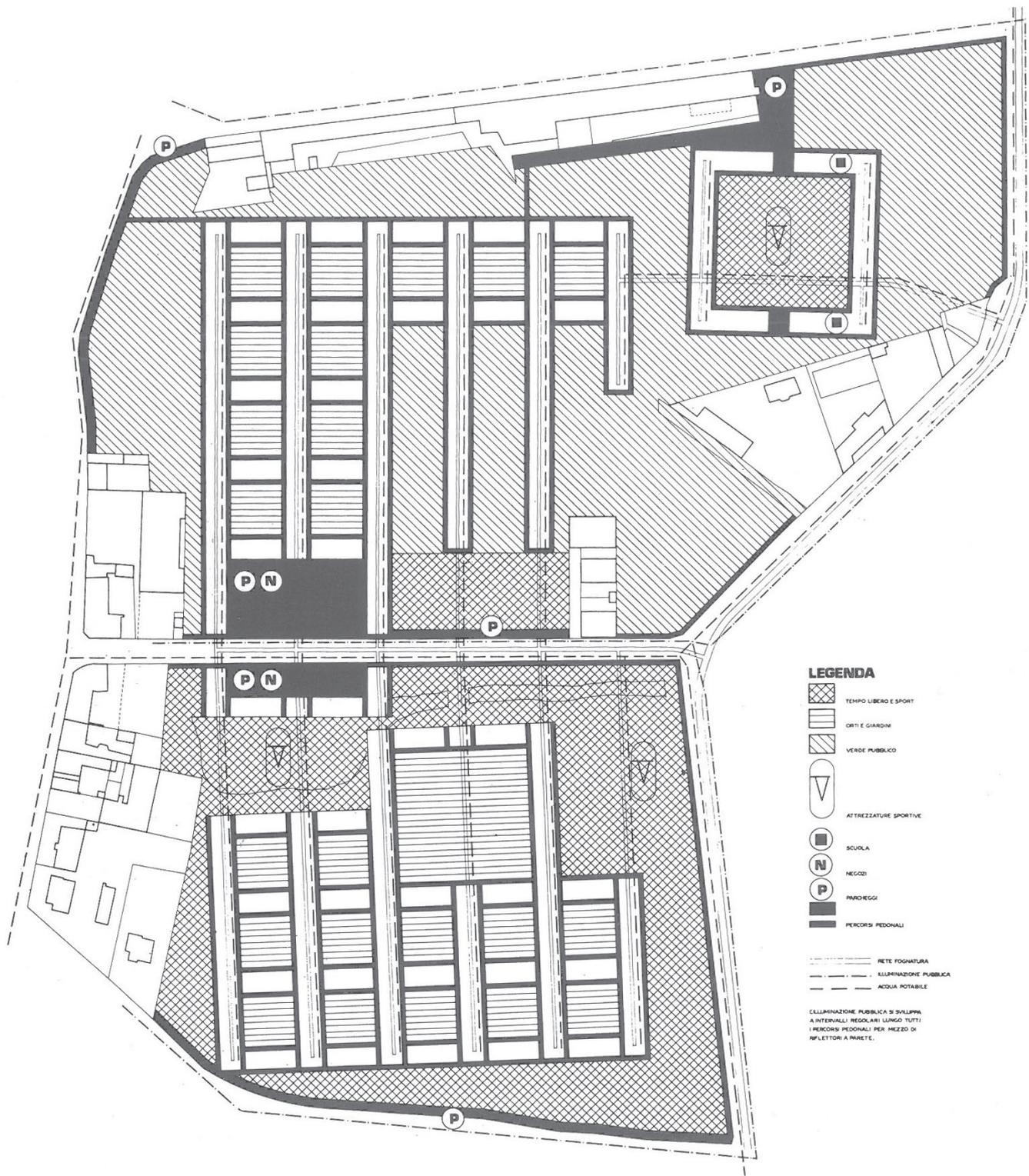
Sul piano della forma della città si introduce con la corte, ed in particolare con la dimensione, un'unità intermedia tra spazio pubblico, privato e area edificata, cioè si definisce uno spazio relativamente pubblico. In questo, il tipo a corte realizza la doppia vocazione, sempre presente nella formazione della città europea, di privatezza e adesione franca alla città.

Questo progetto vuole instaurare un rapporto fra costruzione e spazio libero, fra strada, piazza e luogo appartato.

La larghezza della corte a giardino e l'altezza delle abitazioni che la abbracciano rappresentano un rapporto ragionevole e di buona utilizzazione sia della casa che dello spazio aperto. In questo progetto si possono riscontrare tre tipi di alloggi. Il problema dell'alloggio nella sua composizione, dalla suddivisione delle sue parti, è il punto centrale dell'indagine del funzionalismo nel primo dopo guerra.

La soluzione qui proposta si basa su un unico locale con doppia esposizione che disimpegna locali di servizio.

Nella zona a verde che circonda l'unità residenziale vi è indicato uno specchio d'acqua artificiale. Il disegno di questa attrezzatura sportiva, una piscina all'aperto, indica la precisa volontà di controllare il terreno che circonda l'unità residenziale. I percorsi pedonali si costituiscono attraverso le connessioni tra le residenze in una continua occasione di scambi.



Schema funzionale del progetto

2.4.7 La disposizione interna

I tre tipi di alloggio impiegati nel progetto rispecchiano il più fedelmente possibile le norme Gescal per l'edilizia sovvenzionata, essi tuttavia entro i limiti di tale normativa esibiscono un unico principio di base.

Tale principio può essere chiarito dalla storia stessa dell'abitazione e delle sue parti, dalla lenta evoluzione della casa mercantile dall'età gotica ad oggi.

Il tipo di abitazione a cui i progettisti si riferiscono mostra la larga adattabilità delle sue parti e la sua sostanziale funzionalità.

La casa d'abitazione, indifferenziata fino circa alla fine del Settecento, composta da ampi locali non definiti nell'uso, ma che contenevano piuttosto alcuni elementi fondamentali dell'uso divenuti canonici.

Questo tipo è ormai molto lontana dai modelli d'abitazione che abbiamo oggi, precisamente definiti nelle parti, nella dimensione e nell'uso. Tuttavia la pianta indifferenziata della casa non solo non è mai scomparsa del tutto ma è alla base di molte recenti esperienze.

Il problema dell'alloggio, della sua composizione, della suddivisione delle sue parti, è stato il punto centrale dell'indagine del funzionalismo del primo dopoguerra.

La soluzione d'alloggio proposta da Rossi e Grassi si basa su un unico locale con doppia esposizione che disimpegna i locali di servizio.

2.4.8 Il verde

Nella zona a verde che circonda l'unità residenziale è stato progettato uno specchio d'acqua artificiale, il disegno di questa attrezzatura sportiva sta ad indicare la precisa volontà di controllare il suolo.

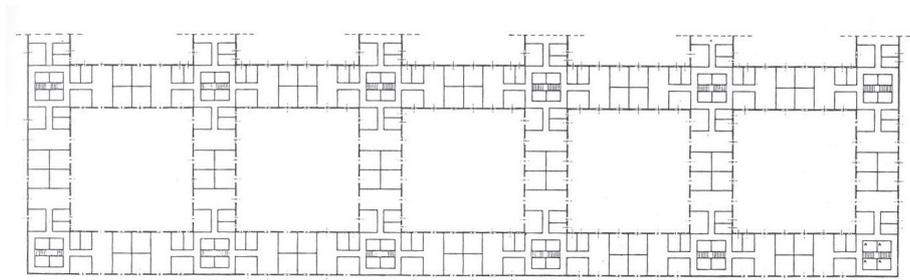
Sono stati indicati inoltre degli spazi aperti con una gradualità del verde, valorizzando gli alberi esistenti.

I percorsi pedonali sono costituiti dai percorsi stessi della

residenza e in un certo senso partecipano del tempo libero; percorsi e giardini interni costituiscono una passeggiata architettonica continua e un'occasione di incontri e di scambi.

I veicoli non penetrano nel quartiere se non per attraversarlo; i parcheggi oltre che nel centro civico sono disposti lungo la linea di circonvallazione a sottolineare, con una fascia d'asfalto, il limite del quartiere e della residenza.

La concezione generale è che tutto il tempo libero fa parte dell'abitazione; questo concetto è fondato sui giardini interni che costituiscono un tipo tradizionale del modo di vivere europeo.



Pianta del piano tipo delle corti residenziali

¹ Aldo Rossi (Milano, 1931 - 1997), architetto e designer italiano, tra i più influenti del XX secolo.

² Giorgio Grassi (Milano, 1935), architetto italiano.

³ Carlo Aymonino (Roma, 1926 - 2010), architetto italiano.

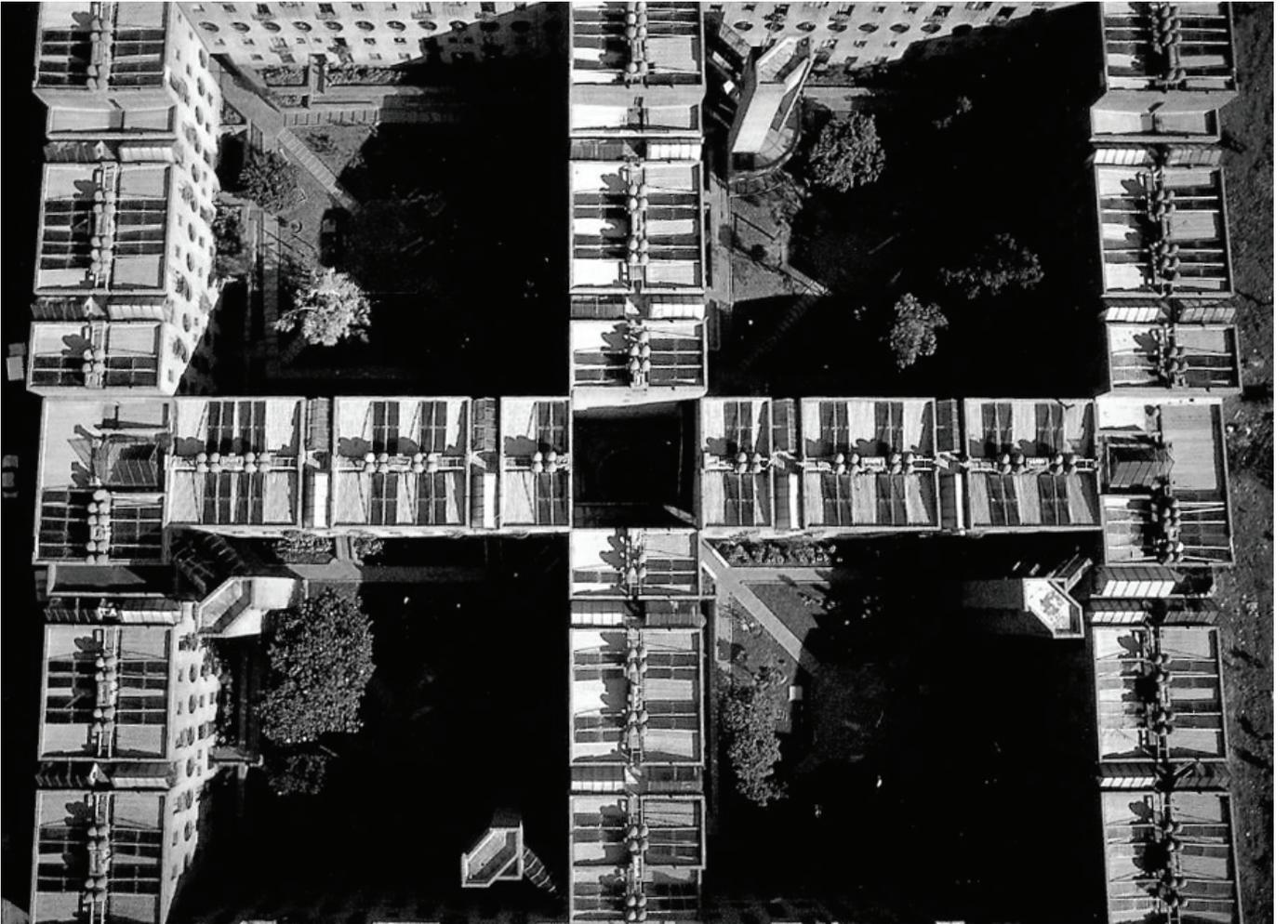
⁴ Friedrich Ratzel (Karlsruhe, 1844 - Ammerland, 1904), etnologo e geografo tedesco.

2.5 complesso nueva santa fè

Rogelio Salmona (1985-87)

2.5.1 Un progetto per la città

l'opera dell'architetto Rogelio Salmona¹ intende riallacciarsi in modo profondo e molto particolare alle tradizioni urbane da molti punti di vista. In primo luogo dal punto di vista materico: il mattone è il materiale più utilizzato nelle costruzioni della città e rappresenta una vera e propria texture nei vasti "barrios cerrados"² dove alloggia la popolazione più povera della città, grazie ai suoi costi contenuti e la facilità di posa che l'hanno reso il materiale per eccellenza delle abitazioni auto-costruite che costituiscono il 45% del tessuto residenziale. Salmona reinterpreta questo dato in chiave poetica, conferendogli una grande potenza espressiva grazie alla sapiente capacità di progettare il dettaglio architettonico a tutti i livelli: utilizza, infatti, il laterizio sia come rivestimento e materiale da costruzione per l'edificio che come materiale di finitura per le pavimentazioni esterne. In secondo luogo assicura la sua architettura su una base formale e compositiva che trae le sue origini dalla tradizione urbana. In questo senso, il progetto del complesso Nueva Santa Fè, che si colloca in una posizione centralissima della città, adiacente alle nove quadras di fondazione, rappresenta la conoscenza di parte dell'opera di un architetto che ha segnato una forte svolta nel panorama della città.



2.5.2 Il progetto urbano

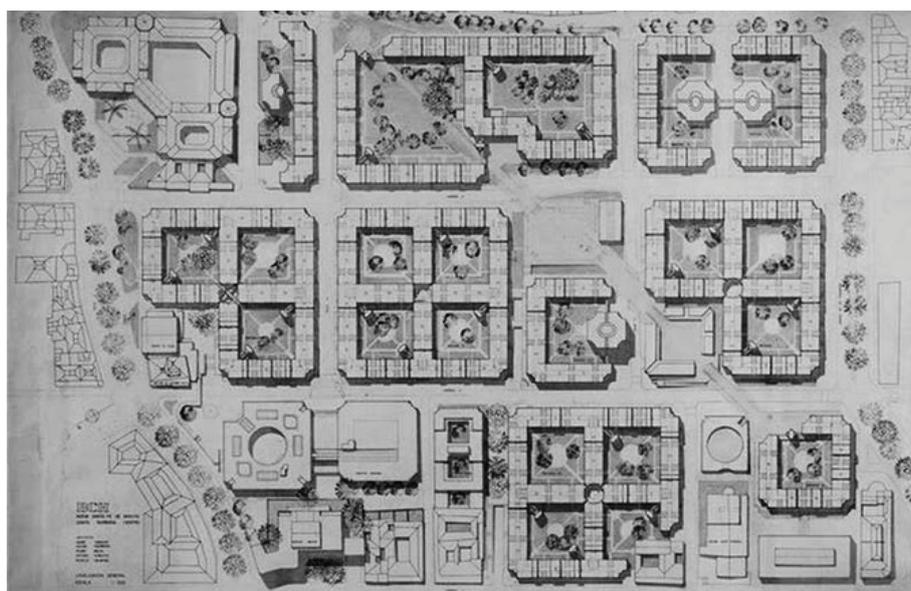
Il Plan de Renovacion Urbana Nueva Santa Fè del quartiere Santa Barbara a Bogotà si colloca in una posizione centrale della città, all'interno del nucleo storico, adiacente ad importanti poli come le nove quadras di fondazione della città e il Parque del Tercer Millenio.

Il progetto originale, disegnato da Rogelio Salmona in collaborazione con Jaime Camacho³, Julian Guerrero⁴, Pedro Mejia⁵ e Arturo Robledo⁶, prevedeva un intervento su dodici aree di diverse dimensioni e configurazioni.

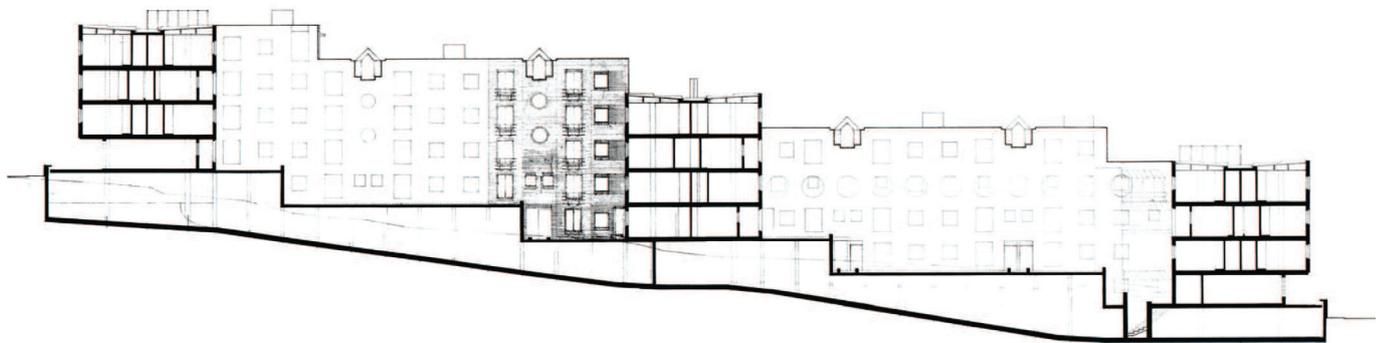
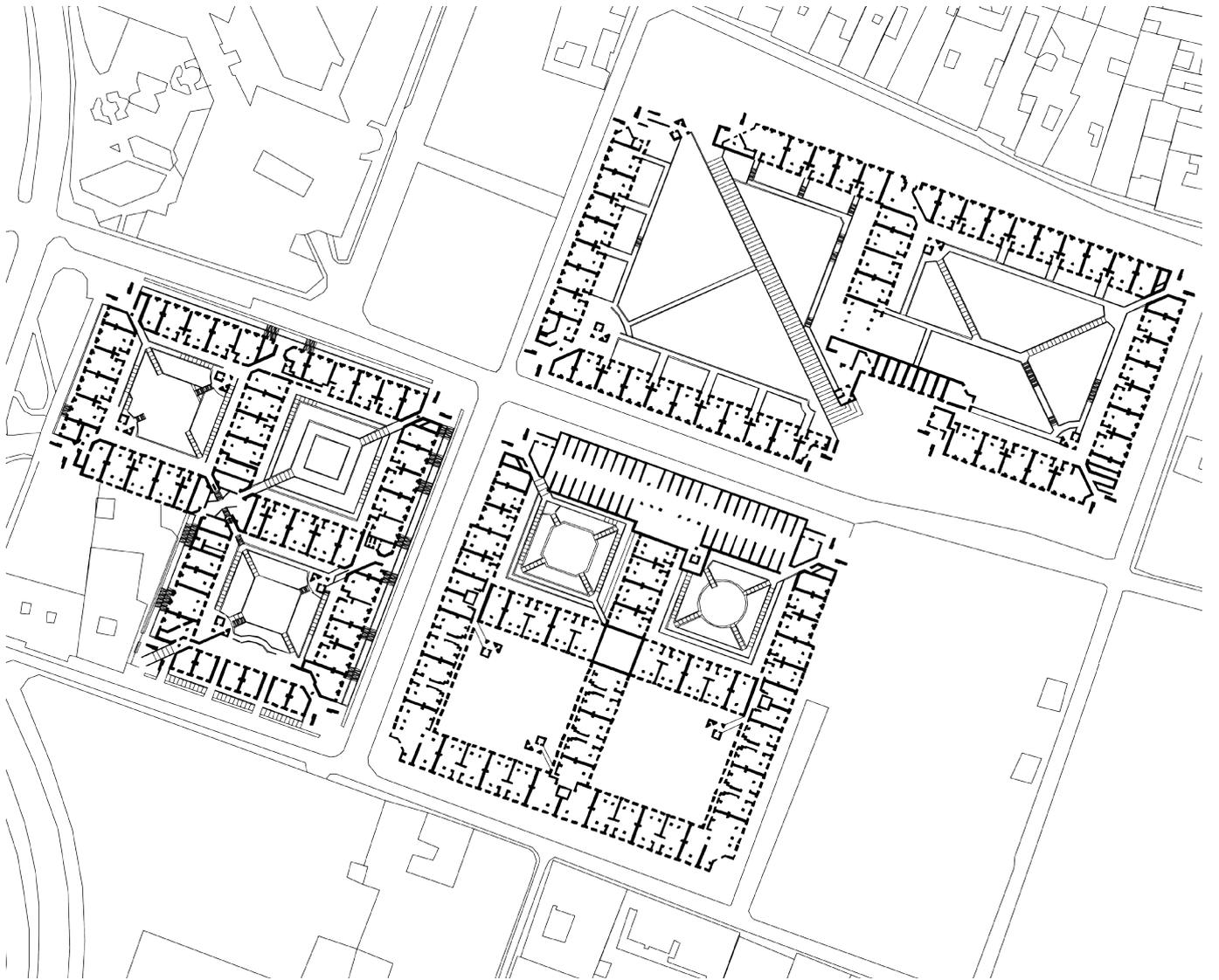
L'obiettivo a scala urbana del progetto è quello di rivitalizzare il centro storico attraverso interventi pubblici e civili e mitigare il processo di deterioramento che molte aree centrali stavano in quel periodo attraversando. All'interno del quartiere dovevano trovare posto 3000 alloggi e l'Archivio General de la Nacion e l'Archivio Distrital de Bogotà (progettato da J.P. Ortiz Suarez⁷).

Il progetto non venne realizzato interamente a causa dell'ostilità della municipalità di Bogotà, contraria alla demolizione delle aree costruite su cui il progetto insisteva.

Vennero realizzati 1661 alloggi per un totale di 67.000 mq costruiti tra abitazioni e servizi comuni.



Planimetriai generale di progetto



Pianta della èparte di progetto realizzata e sezione longitudinale del blocco centrale

2.5.3 Il progetto architettonico



Il progetto dei blocchi residenziali intendono tessere una rete di richiami alla tradizione costruttiva del paese. Da un punto di vista prettamente tipologico, l'architetto definisce il complesso come una serie di patii comunicanti tra loro attraverso dei collegamenti diagonali, riprendendo la tipologia tradizionale della casa colonica, definito su scala urbana.

Di questo tipo riprende anche il rapporto tra pieni e vuoti a favore degli spazi aperti comunitari.

Dal punto di vista urbano, il progetto tenta di risolvere uno dei problemi principali che caratterizza il tessuto residenziale della città: quello dell'alta densità.

Attraverso la progettazione di isolati quadrati all'interno dell'area rettangolare, molto spazio è lasciato a verde, diminuendo in questo modo la superficie costruita a favore degli spazi aperti comunitari. Allo stesso modo, gli isolati a corte consentono di ottenere spazi verdi privati di pertinenza alle abitazioni, riducendo il volume costruito.

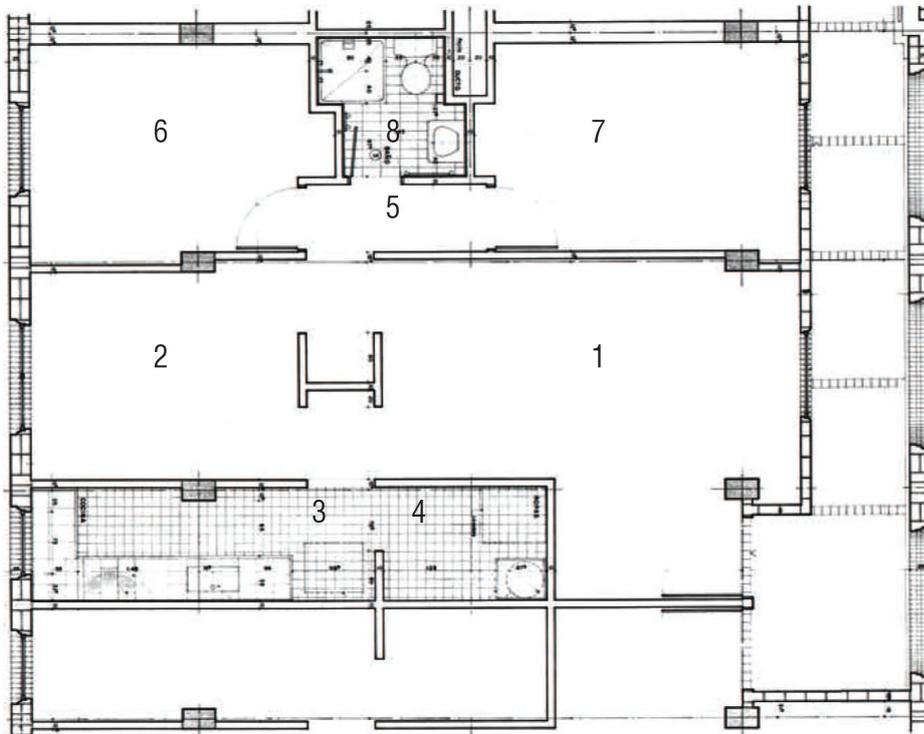
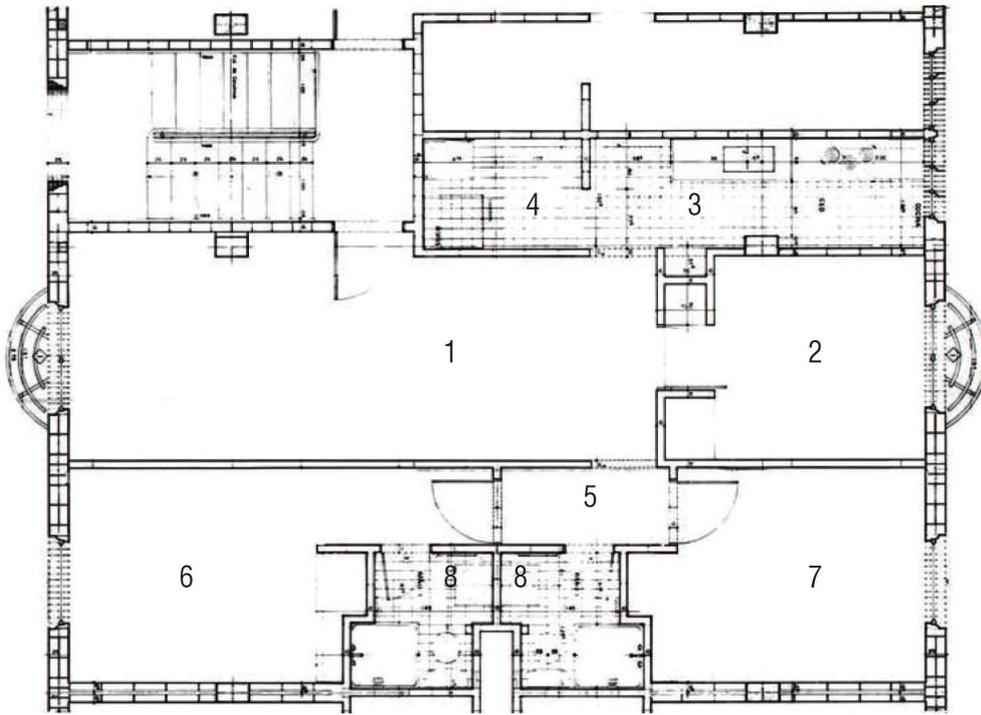
I grandi blocchi di abitazione si attestano su una collina artificiale progettata appositamente per donare al progetto una forte dinamicità dei percorsi e attestarlo su un livello superiore. Attraverso questo espediente l'architetto è riuscito a garantire la vista sul centro storico da più punti e a progettare apposite aperture d'accesso che altrimenti avrebbero ridotto il numero di abitazioni al piano terra.

La distribuzione, analogamente ad altri progetti, è ben riconoscibile attraverso l'utilizzo di aperture circolari in prossimità del ballatoio centrale e dei punti scala.

Gli appartamenti sono di diversi tipi, sia simplex che duplex, e di varie dimensioni e distribuzione. Questo, oltre ad altri aspetti sopracitati, l'ha reso un complesso molto articolato.



Vista dall'esterno e dall'interno del ballatoio di distribuzione



Piante di due tipi di alloggio di metratura diversa

2.5.4 Materia, misura e memoria nell'opera di Salmona

Kenneth Frampton⁸

Traduzione dall'inglese di Giada Elleri

Qualsiasi valutazione retrospettiva dell'opera di Rogelio Salmona deve riconoscere le tre influenze principali che hanno condizionato la sua produzione a partire dai primi anni di lavoro dopo il suo ritorno in Colombia dalla Francia nel 1958, fino ai suoi lavori più recenti come la Biblioteca pubblica Virgilio Barco, inaugurata a Bogotà nel 2001.

In primo luogo c'è stata la lunga influenza socio-politica dello storico d'arte Pierre Francastel, con il quale studiò a l'Ecole des Hautes Etudes a Parigi.

In secondo luogo vi è la grande affinità di Salmona con la cultura urbana dell'Europa pre-industriale e, soprattutto, con l'architettura della penisola Iberica e del nord Africa sotto l'occupazione araba.

Infine, nonostante il posteriore disincanto, è innegabile l'influenza che esercitò Le Corbusier⁹ sull'architetto colombiano durante il periodo in cui fu suo allievo (1948-1958); esperienza che avrà un forte impatto sulla sua opera e soprattutto sui suoi progetti residenziali.

Le strutture in muratura portante ispirarono, senza dubbio, le proposte audaci di Salmona come la Cooperativa Los Cerros (1961-63, non realizzata) e i blocchi d'abitazione scalonati dell'eroico e senza precedenti progetto di urbanizzazione della Fundacion Cristiana de la Vivienda nel settore San Cristobal di Bogotà, costruito tra il 1963 e il 1971.

Salmona progettò questo complesso come una forma alternativa di abitazioni multi familiari in accordo con il clima e la tipografia del Paese, e conforme alle nozioni di urbanistica e agli ideali politici di una classe media emergente: si orientò verso un centro comunitario centrale, con variazioni sul tema del tessuto a bassa altezza ed alta densità.

A San Cristobal, costruito su un terreno praticamente piano, i blocchi a disposizione di V, i muri esterni tagliati con forte



Vista dall'esterno dell' Achivio General de la Nacion, parte del complesso, e dalla strada verso la corte residenziale centrale

pendenza, nascondono gli appartamenti duplex disposti a scalinata. Costruito interamente in laterizio, questi enormi muri cavi, praticamente senza aperture, ricercano la Gestalt piramidale dell'architettura precolombiana.

Le residenze El Parque (1965-70), che si affacciano sulla Plaza de Toros di Bogotá, sono riconosciute da molti anni come il punto culminante dell'inizio della sua carriera. Questo progetto di torri residenziali ha stabilito la presenza di Salmons in modo decisivo nella capitale. Costruite in un terreno angusto nei pressi di un parco urbano, le torri El Parque sono tre edifici indipendenti da 20 a 32 piani, disposte a forma di elica, che scendono da un nucleo laterale composto dalle scale e dagli ascensori.

Qui, più che in altri momenti della sua carriera, entra in gioco il genio di Salmons come pianificatore di complessi d'abitazioni compatti. Anche se molto controverso, il progetto supera il paradigma organico della torre residenziale con disposizione elicoidale sviluppata da Hans Sharoun¹⁰ nel suo complesso residenziale Romeo e Giulietta a Stoccarda (1962), e crea una forma scultorea che stabilisce un'inaspettata affinità sia con la texture della città che con il profilo delle montagne vicine.

La seconda struttura residenziale in altezza importante di Salmons, costruita nel centro di Bogotá, è stata disegnata per lo studio della Sociedad Colombiana de Arquitectos, SCA (1967-74), ed è solita essere comparata con la Price Tower di Frank Lloyd Wright¹¹ (1952). Anche se in pianta assomiglia ad un quadrato ruotato, il sistema strutturale è diverso; i piani della Price Tower sono mensole agganciate ad un nucleo centrale, mentre il carico principale della torre SCA si appoggia ai muri perimetrali in cemento, rivestiti in laterizio.

Dopo l'edificio della SCA, seguirono altre opere caratterizzate dall'oscillazione costante che contraddistingue la visione di Salmons: una tensione perenne, non risolta, tra la regola dell'ortogonale e il principio contrapposto della diagonale e del cerchio. In questa congiuntura si riafferma l'angolo retto in due successive torri residenziali: l'edificio El Museo (Bogotá, 1970-72) e l'edificio El Pinar (Bogotá, 1975-77), mentre la logica si

ribalta nell'Automovil Club de Colombia (Bogotà, 1971-73) dove predomina il cerchio sulle altre forme geometriche.

All'inizio degli anni 60, Salmona costruisce una serie di abitazioni che ricordano, in un certo senso, la cultura generale di costruzione in laterizi che prevale a Bogotà in questo momento, anche se i suoi progetti sono stati molte volte eccezionalmente ingegnosi. Allora, tra il 1964 e il 1980, disegnò altre abitazioni in laterizio aumentabili, influenzate dal nuovo brutalismo, soprattutto in sezione, e in modo particolare dai primi lavori prismatici di James Stirling¹². Senza dubbio, anche Salmona adotta il tipo consolidato ad "impluvium", nel quale la copertura inclinata canalizza l'acqua ad un patio centrale interno.

Quest'idea prende forma pienamente nella Casa Alba (Bogotà, 1969-71), con una serie di recinti disposti intorno ad un patio centrale.

La sequenza di abitazioni a patio termina con la Casa Franco (Tabio, 1978-79), il tour de force che può essere definito come sintesi sintattica delle sue case precedenti, la casa si dispone attorno ad un doppio patio dove gli spazi limitrofi si fondono agli angoli attraverso un corridoio diagonale, il tutto circondato da un quadrato ruotato.

Salmona ha posto momentaneamente fine a suoi progetti estensivi d'abitazione con un complesso di appartamenti a bassa altezza ed alta densità disegnato in un'area di forte pendenza, Alto de los Pinos, nel 1976 ma realizzato a Bogotà nel 1981. Da vari punti di vista, Alto de los Pinos può essere considerato come una sintesi dei suoi progetti d'abitazione multi-familiari, sia costruiti che non realizzati.

Il complesso residenziale, formato da appartamenti sovrapposti in due blocchi al limite di uno spazio centrale che preserva i pini esistenti, integra la tipologia scalinata della Cooperativa de los Cerros, con la sintassi del muro in laterizio in pendenza degli edifici El Museo e El Pinar.

L'inizio degli anni 80 è stato un periodo di marcata transizione nell'architettura di Salmona, che passa da progetti principalmente residenziali ad una serie di incarichi pubblici, come il Museo de

Arte Moderno de Bogotá (1975-85) ed il Centro Cultural Jorge Eliécer Gaitàn, entrambi a Bogotá.

I primi schizzi per il centro culturale risalgono al 1979, con un disegno più informalmente organico rispetto ai disegni del 1989. Nonostante la costruzione inconclusa, il disegno e il Centro Gaitàn prevale come punto di partenza per il Museo Quimbaya (Armenia, 1984-85). Entrambi furono costruiti intorno a quattro patii quadrati, connessi agli angoli attraverso un canale d'acqua e un corridoio diagonale. Il museo è interpretato come una cittadella precolombiana. Senza dubbio, nonostante sia deliberatamente astratto, è, in qualche modo, quasi indifferente alla sua funzione.

L'enfasi architettonica poggia in modo deciso sullo spazio esterno che scende insieme al livello del terreno attraverso una serie di patii pavimentati in laterizio e definiti lateralmente attraverso un parapetto che, come un muro, richiude il quadrato ruotato di ogni patio.

Prima di realizzare questo museo, a Salmona è stato commissionato il progetto pubblico più prestigioso della sua carriera, che paradossalmente rimarrà il progetto più inaccessibile al pubblico: la Casa de Huéspedes (1980-82) costruita in una penisola della baia di Cartagena. Concepita per il presidente e i suoi ospiti, è stata costruita con una mescolanza di pietra corallina locale e laterizio. La caratteristica della Casa de Huéspedes è la sua essenza di fabbrica antica che impregna tutta la struttura e l'esuberante paesaggio tropicale che si articola al di sotto della struttura. Questo edificio su due piani interamente ortogonale si organizza attorno a sette patii che sono stati battezzati dall'architetto con la vegetazione che li arricchisce. Salmona dice su quest'opera:

*"[...]La arquitectura es un acontecimiento que forma espacios diferentes, lugares diversificados por la incidencia de la luz, el sonido del agua o la aparición de una nube. Espacios que recogen el agua de lluvia, los humedece cambiando el color. Colores que reaparecen con la salida del sol, creando otros colores y halos que se secan e irisan el espacio."*¹³

A partire da questo momento, Salmona mette da parte la tipologia a impluvium delle sue case precedenti, per progettare una serie di case rurali come la Casa Sotarà (Tenjo, 1989-90) e la Casa Riofrio (Tabio, 1997-2000). Entrambe le abitazioni si basano sul concetto di patio-vestibolo confinanti con un muro esterno, girata rispetto al patio quadrato si organizza la casa.

In entrambi i casi Salmona utilizza un passaggio in diagonale che unisce il patio interno e quello esterno. Questo ricorso spaziale deriva chiaramente dalle commissioni civiche precedenti.

Una volta terminata la Casa de Huéspedes de Colombia a Cartagena, Salmona fu chiamato per il progetto di abitazione sociale Nueva Santa Fè (Bogotà, 1985-87).

La proposta si basa su quattro blocchi perimetrali, ciascuno dei quali suddiviso in quattro patii, e altri blocchi parziali costruiti su un terreno in pendenza, generando patii scalonati. Anche se disegnato insieme ad altri architetti, è senza dubbio evidente che la premessa del labirinto ortogonale dei blocchi perimetrali tagliati in diagonale negli angoli, deriva dallo sforzo generico di Salmona rispetto alla progettazione dello spazio pubblico. Si deve riconoscere un elemento decorativo post-moderno in quest'opera, come in grande parte dell'architettura di Salmona a partire da questo momento, indipendentemente dal fatto che l'allusione implicita si riferisce al modernismo del XIX secolo o al mondo perduto della cultura precolombiana.

Anche così, la cosa più sorprendente di questo sviluppo è certamente il modo in cui il carattere introverso del labirinto ortogonale si spezza in sezioni per assecondare una relazione con il profilo spezzato delle montagne.

Situata in un'area adiacente al complesso Nueva Santa Fè, l'opera successiva di Salmona è l'Archivo General de la Nacion (Bogotà, 1988-94), che consiste in due blocchi contigui localizzati all'interno del centro storico della città: uno amministrativo e l'altro archivio. In questo progetto, il dominio di Salmona sul rivestimento in laterizio raggiunge un nuovo grado di eloquenza nelle articolazioni: il visitante entra dal passaggio in diagonale al vuoto cilindrico che costituisce il cuore della

massa-forma che serve sia da ufficio amministrativo che da reception che è il volto pubblico dell'istituzione. Si avvicina qui alla tettonica monumentale del maestro Luis Kahn¹⁴ dovuto alla sovrapposizione dei piani del blocco amministrativo come un edificio dentro un edificio, anche se la padronanza del potenziale plastico nel maneggiare la tessitura del laterizio di Salmona non sembra avere eguali in nessuna parte del mondo moderno.

Mai questo dominio è stato tanto evidente quanto nei cerchi concentrici e nelle bande ellittiche in mattoni vetrificati che contrastano con il laterizio color terracotta e si irradiano dal centro del patio cilindrico a simbolizzare il labirinto infinito della memoria collettiva.

Salmona trasla questo tema all'edificio della Facultad de Ciencias Humanas dell'Universidad Nacional de Colombia a Bogotá, terminato verso la fine del millennio.

Qui, senza dubbio, la muratura dei cilindri concentrici si scompone in un collage piranesiano fratturato e segmentato, sia in sezione che in pianta. Questa commistione estende lo spazio dinamico della sua forma radiale alla terrazza teatrale in copertura attraverso rampe e lucernari.

Questa attitudine topografica si svilupperà maggiormente nella monumentale Biblioteca Publica Virgilio Barco, realizzata a Bogotá l'anno successivo. In quest'ultima, l'esuberanza plastica dell'architettura si estenderà su un'area immensa, per divenire virtualmente inseparabile dal grande parco circostante. Come in questa intersezione, dove la corona circolare del belvedere si fonde con la pendenza del terreno che sembra espandere in modo illimitato, così l'architettura di Salmona aspira all'ambizione socio-culturale, costante di tutta la sua carriera.

All'inizio del 2005 ha scritto che:

“En el mundo banalizado como el de hoy, pero inevitablemente nuestro, tan entregado al dinero y al lucro, hacer arquitectura al servicio del hombre es la manera de seguir siendo esa ultima figura de un humanismo para nuestra sociedad, pero ademas hacerla para crear nuevos esplendores de lugares posibles y de memorias retenidas para no perder el hilo de la historia.”¹⁵.

¹ Rogelio Salmona (Parigi, 1927 - Bogotà, 2007), architetto francese naturalizzato colombiano.

² Barrios cerrados: termine spagnolo (in italiano "quartieri chiusi") rappresenta i quartieri tipici delle grandi città dell'America del Sud composti da lotti gotici di abitazioni, tendenzialmente sviluppate a patio; il termine assume una connotazione negativa nel caso in cui si riferisca ai quartieri popolari.

³ Jaime Camacho, architetto colombiano.

⁴ Julian Guerrero, architetto colombiano.

⁵ Pedro Mejia, architetto colombiano.

⁶ Arturo Robledo, architetto colombiano.

⁷ Jose Paulo Ortiz Suarez, architetto messicano.

⁸ Kenneth Frampton (Woking, 1930), storico dell'architettura inglese, critico e teorico dell'architettura attualmente insegna alla Facoltà di architettura alla Columbia University a New York.

⁹ Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 1887 – Roquebrune-Cap-Martin, 1965), architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese.

¹⁰ Bernhard Hans Henry Scharoun (Brema, 1893 - Berlino, 1972), architetto tedesco.

¹¹ Frank Lloyd Wright (Richland Center, 1867 - Phoenix, 1959), architetto statunitense, tra i più influenti del XX secolo.

¹² James Frazer Stirling (Glasgow, 1926 - Londra, 1992), architetto britannico.

¹³ "L'architettura è un evento che forma spazi diversi, luoghi diversificati per l'incidenza della luce, il suono dell'acqua o l'apparizione di una nube. Spazi che raccolgono la pioggia, cambiando colore. Colori che riappaiono con il sorgere del sole, creando altri colori e aloni che si asciugano e irridono lo spazio circostante"

¹⁴ Louis Isadore Kahn alla nascita Itze-Leib Schmuilowsky (Kuressaare, 1901 - New York, 1974), architetto statunitense di origine ebraiche.

¹⁵ "Nel mondo banale come quello di oggi, però inevitabilmente nostro, così legato al lucro, fare architettura al servizio dell'uomo è il modo di mantenerla l'ultima figura di umanismo per la nostra società, però anche per creare nuovi splendori di luoghi possibili e di memoria per non perdere il filo della storia".

2.6 i recinti a bogotà

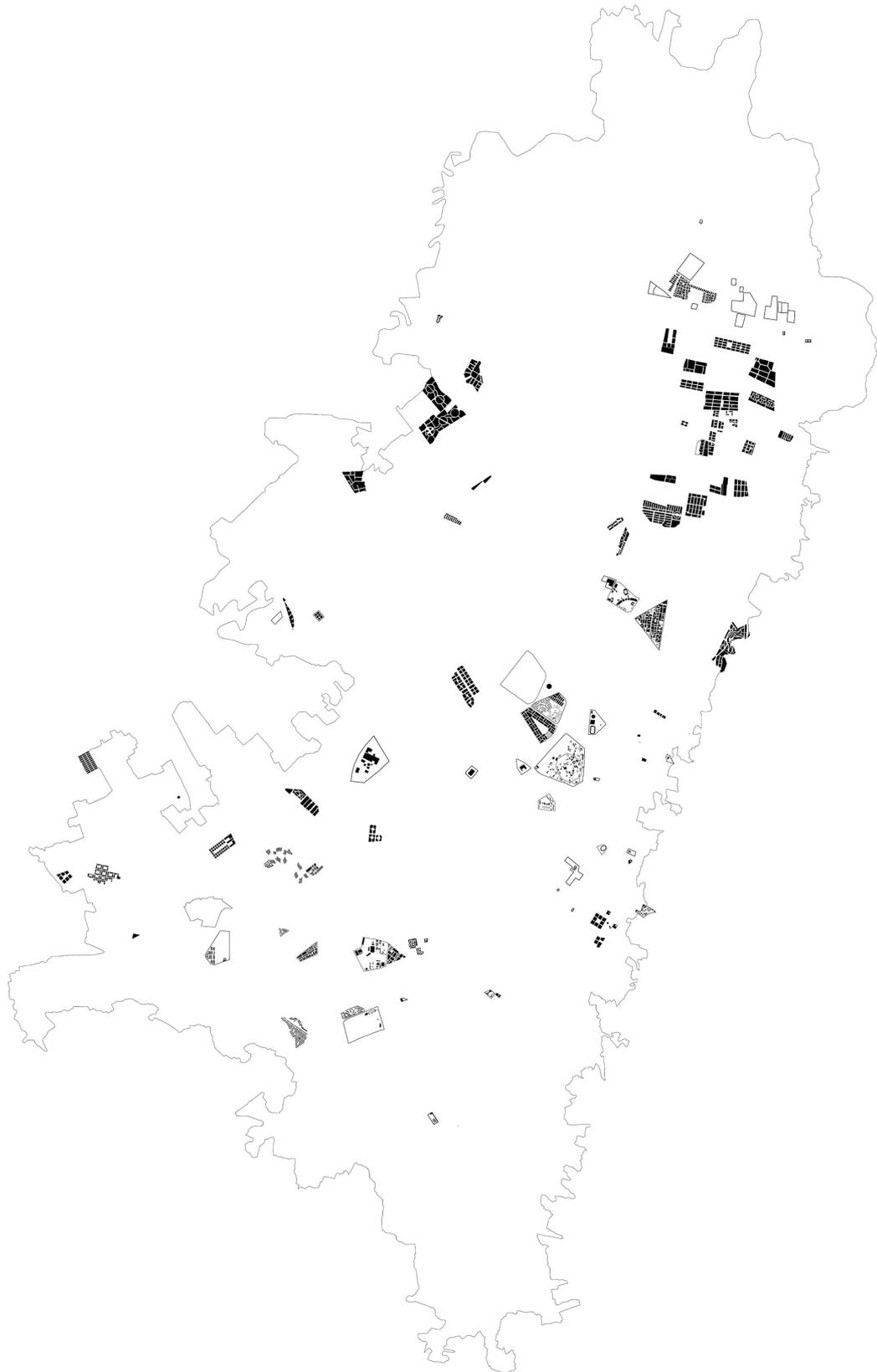
Testo a cura di Caterina Appignani, Andrea Baldacci e Giada Elleri

2.6.1 Un metodo di studio

Confrontandoci con la città di Bogotà, per la sua conformazione ed evoluzione storica molto lontana dai modelli di studio delle città europee e americane, si è scelto di verificare la pertinenza del tema del recinto sul tessuto e soprattutto sui progetti della città.

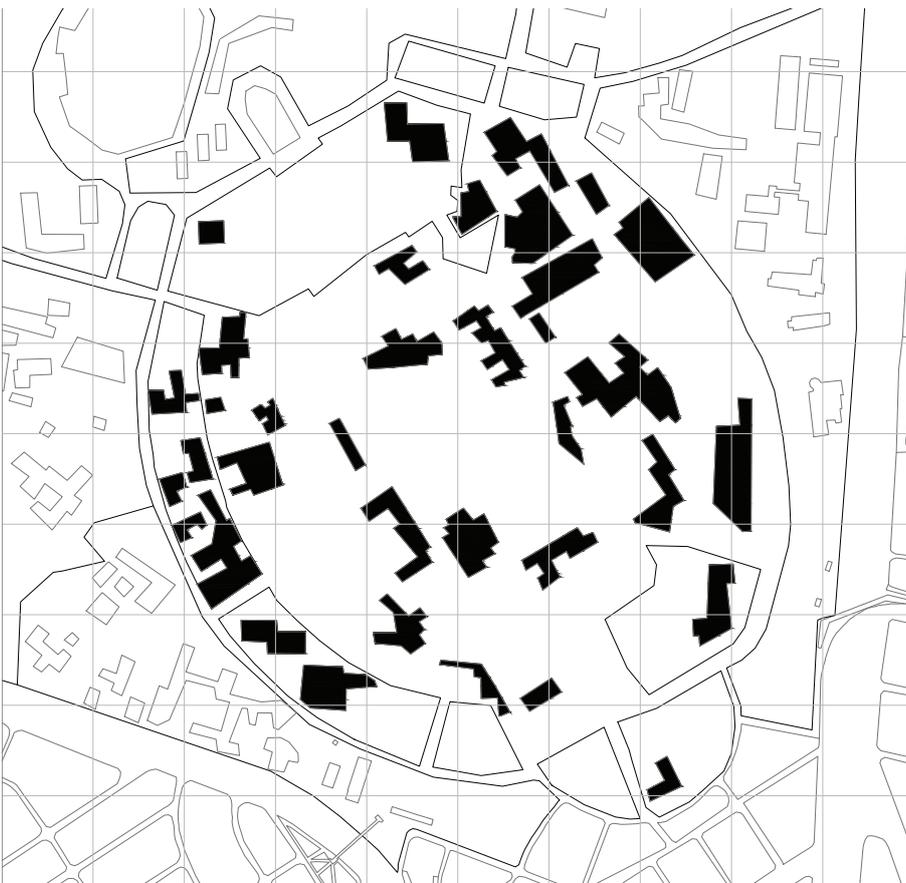
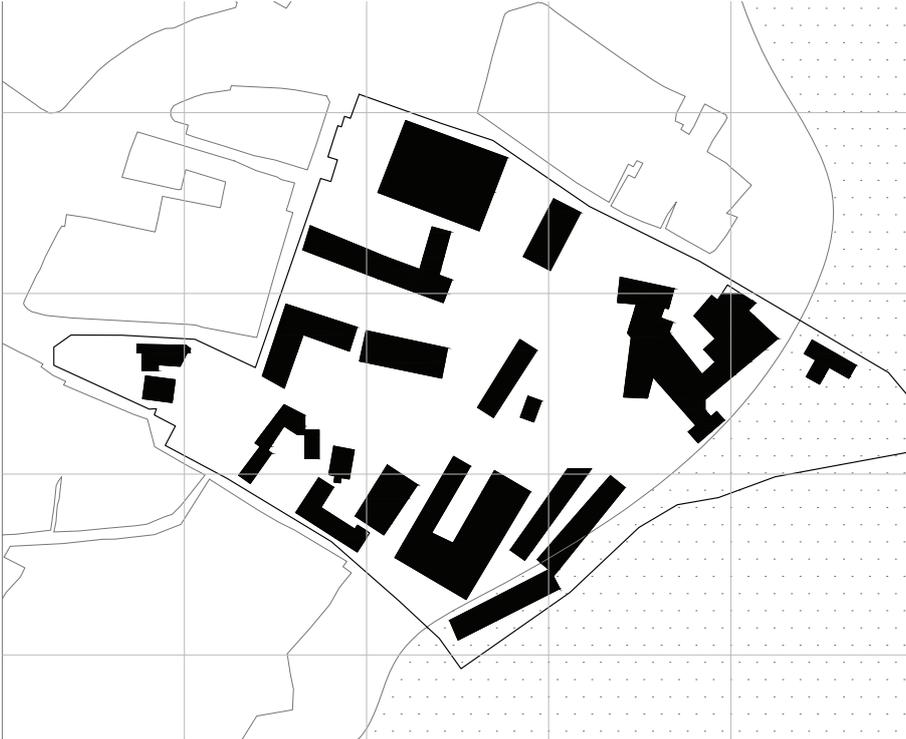
Questo metodo, utile a capire la validità della ricerca che altrimenti rimarrebbe vincolata a considerazioni teoriche, deve servire soprattutto a verificare la pertinenza di un metodo progettuale che fa del recinto il perno della composizione dell'edificio.

Per questa ragione, lo studio della città passa dalla comprensione dei suoi recinti; analogamente alla ricerca, si è scelto di individuare recinti che rispondano alla definizione di muro-recinto, edificio recinto e recinto edificato, tre declinazioni dello stesso tema e limiti della ricerca.



2.6.2 Il muro recinto

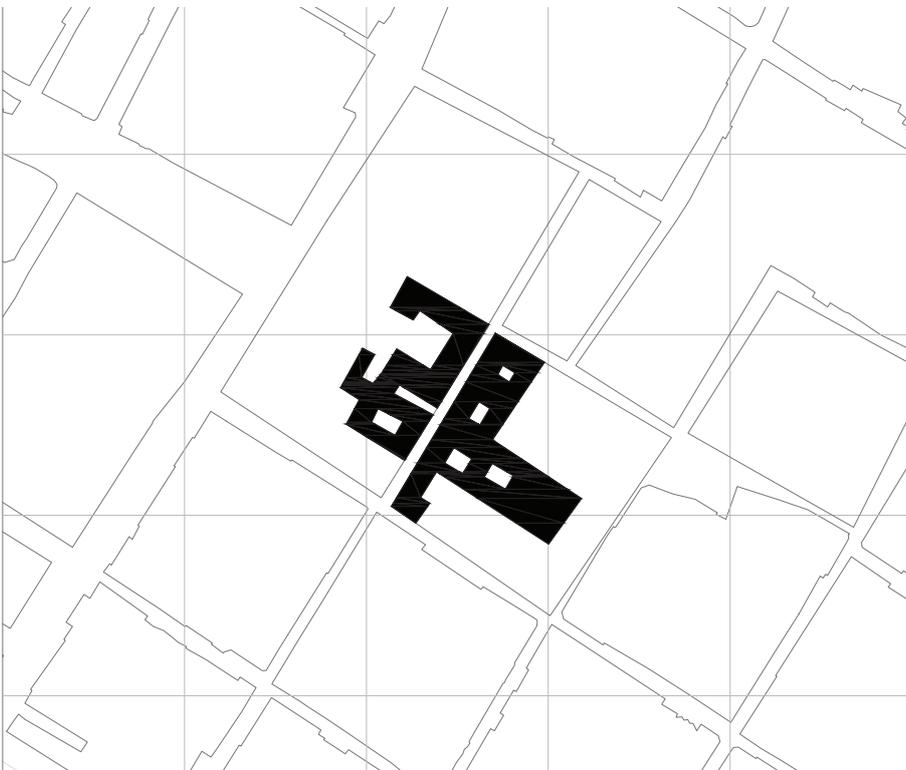
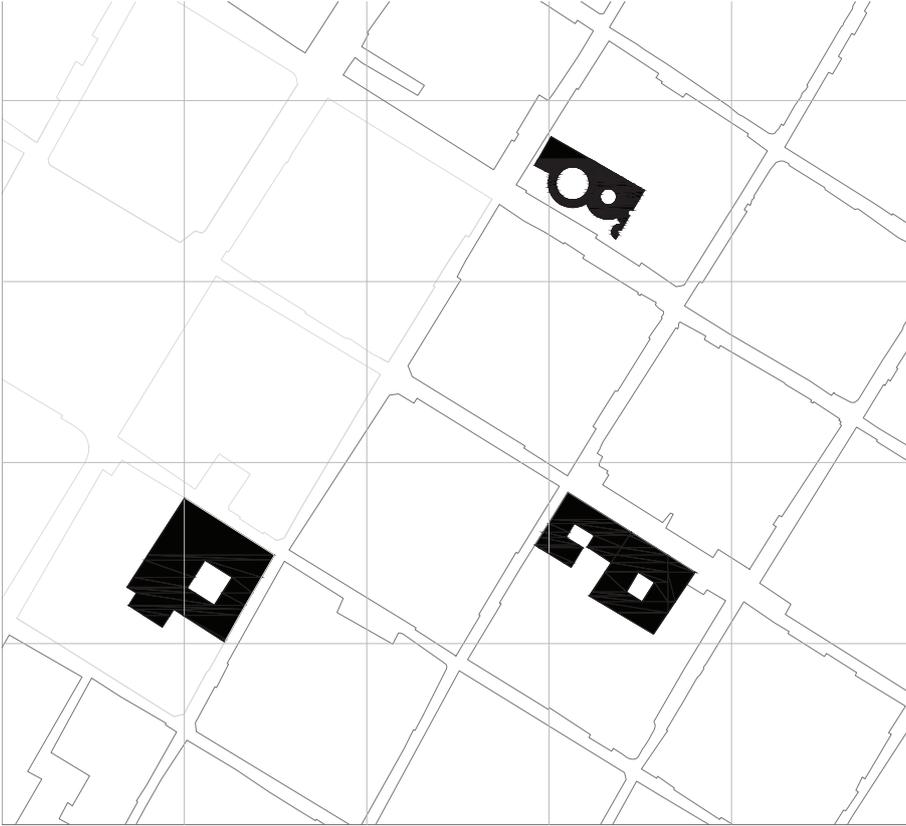
Nell'immagine più comune della definizione di recinto vi è sicuramente il muro. Osservando la città di Bogotá si può notare come tale elemento sia divenuto comune nella circoscrizione di uno spazio, a preservarne la sicurezza e l'intimità. Il luogo dell'insegnamento e dell'educazione in primis rispecchia questa tendenza, nonchè necessità: le diverse università, i collegi e le scuole pubbliche rispondono infatti nello stesso modo. Il muro definisce uno spazio a se all'interno della città, caratterizzato da una propria organizzazione interna e avulso dalle regole dettate dal caos metropolitano. Nel tentativo di proteggere e distaccare gli edifici dal contesto esterno, si vengono a costituire in questo modo delle vere e proprie isole all'interno del tessuto urbano di Bogotá, che rompono la rigidità della griglia e che si rendono in questo modo particolarmente caratteristici a scala urbana. Tra gli esempi più importanti ricordiamo la Universidad Nacional de Colombia e la Universidad Los Andes. Entrambe danno vita ad uno spazio estremamente verde all'interno del quale vengono collocati i vari edifici per l'insegnamento. Osservando l'organizzazione interna dei percorsi e delle funzioni in esse insediate, si può sicuramente constatare quanto il loro funzionamento possa essere indipendente rispetto all'esterno e costituiscano in questo modo delle vere e proprie "cittadelle", anche dal punto di vista dimensionale e dall'affluenza di visitatori-utenti all'interno delle aree. L'elemento del muro recinto, nel corso degli anni, ha subito un'evoluzione che l'ha portato a declinarsi in diversi modi, rispondendo alle esigenze sia dal punto di vista pubblico che da quello privato, come si dimostrerà durante gli anni '70.



In alto: Universidad de Los Andes; in basso: Universidad Nacional

2.6.3 L'edificio recinto

La tendenza alla delimitazione di un'area per la caratterizzazione dello spazio urbano e la protezione delle attività in esso insediate, si può esprimere attraverso l'edificio recinto. Questo modo di concepire questo tema è caratterizzato da una qualità architettonica che si relaziona con il contesto urbano in cui si inserisce. L'edificio recinto è presente all'interno del tessuto urbano sin dai tempi coloniali di fondazione di Bogotá. Studiando gli edifici che rispondono a questo tema, si può infatti constatare come essi si addensino principalmente nel centro storico di fondazione, cioè l'area circostante la Plaza Bolívar. Partendo dagli impianti conventuali, dei quali alcuni conservano ancora la loro funzione originale, mentre altri hanno subito nel corso del tempo un cambio di funzione, si può notare come questi mantengano ancora il loro assetto a chiostro, con ambienti affacciati sulle corti interne. Ne è infatti un tipico esempio il Museo di Arte Colonial, che si inserisce all'interno di un precedente convento, composto da un corpo perimetrale che delimita lo spazio interno ed è caratterizzato all'esterno da un fronte stradale più chiuso, come raffigurazione della protezione che l'edificio stesso dà a chi vi entra. L'edificio recinto è quindi non solo concepito come elemento di protezione delle funzioni che vi si insediano, ma viene anche utilizzato come elemento di caratterizzazione urbana. All'interno di esso si possono insediare attività pubbliche o private, che non necessitano di altre delimitazioni e protezioni oltre all'edificio stesso, che costituisce un elemento apparentemente distaccato dal contesto urbano. Si può notare come le tendenze più attuali abbiano reinterpretato questo tema, presente negli edifici più antichi (che fungono da esempio e metodo di confronto con la città), portandolo in alcuni casi ad una maggiore apertura verso il contesto. Ne sono l'esempio le architetture pubbliche di Rogelio Salmona, come il Centro Cultural Gabriel Garcia Marquez, la biblioteca Virgilio Barco e l'edificio del Postgrado all'interno della Universidad Nacional.



In alto: Centro Cultural G.G.Marquez, Museo de Arte Colonial de Bogotá e Museo Botero; in basso: Universidad del Rosario e Universidad de la Gran Colombia

2.6.3 Il recinto abitato

Nell'analisi del tessuto di Bogotá, risulta subito evidente che il recinto, per quanto riguarda le abitazioni, può essere inteso in senso tipologico ed ideologico secondo due declinazioni: la prima è la definizione classica di recinto abitato, cioè l'edificio a corte, mentre la seconda si riferisce al tipo di costruzione dei complessi residenziali a Bogotá, cioè i *conjuntos cerrados*.

Della prima categoria fanno parte quei progetti di grandi corti che racchiudono al loro interno uno spazio pubblico, di pertinenza alle residenze. Il tipo a corte trova il suo antenato storico nella casa colonica di cui, a Bogotá, sono presenti molti esempi, adibiti per la maggior parte a museo, come il Museo Botero e la Casa Museo Quinta de Bolívar.

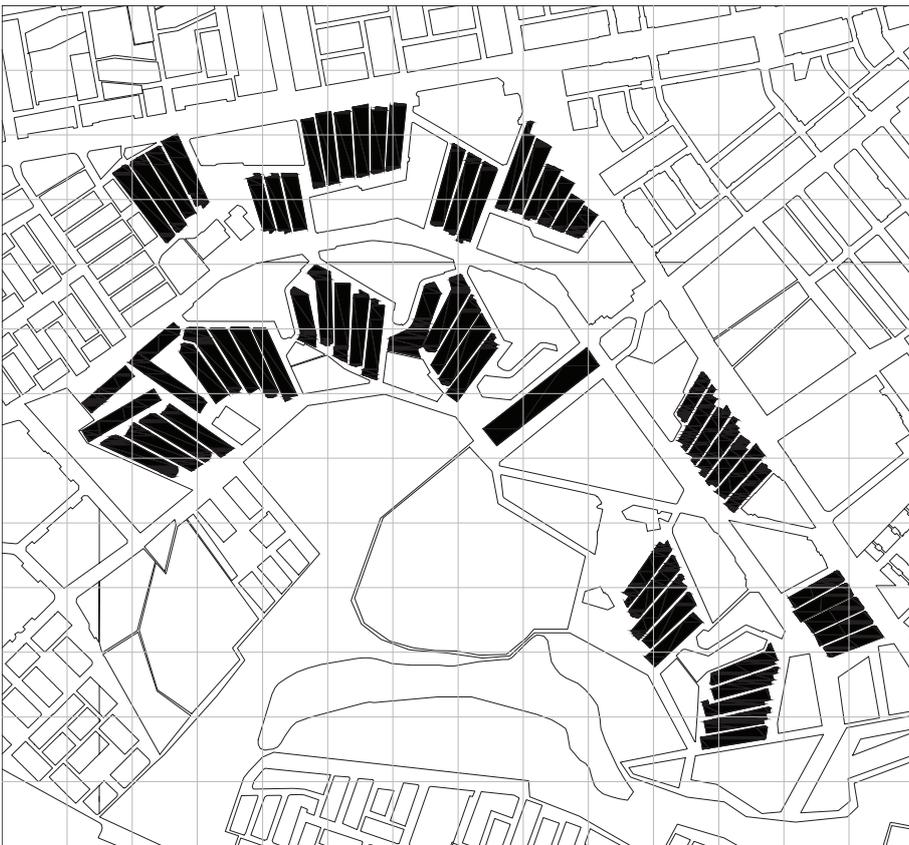
A questo tipo appartiene il progetto del complesso Nueva Santa Fè di R. Salmona, un sistema di corti che riprendono la dimensione delle cuadras della vicina Plaza Bolívar e fanno da cornice ai giardini interni su cui si affacciano le residenze.

La seconda categoria di recinto residenziale analizzato si riferisce ai *conjuntos cerrados*, quei complessi progettati in modo che il recinto diventi il limite tra la città e la vita che viene racchiusa all'interno.

Di questo tipo fanno parte moltissimi complessi, costruiti a partire dagli anni Settanta, che si collocano più che altro al Nord, nella parte di città in cui le speculazioni edilizie di quegli anni hanno introdotto un tipo residenziale prima sconosciuto.

I *conjuntos cerrados* si presentano come delle vere e proprie fortezze in cui il recinto costituisce l'elemento di sicurezza per chi vive all'interno ma allo stesso tempo separa l'abitazione dalla città, lo spazio privato da quello pubblico.

A questo tipo appartengono molti progetti selezionati come ad esempio la Urbanización Timiza, progettata da R. Salmona, e la Ciudadella Colsubsidio di G. Samper, che, per dimensioni, si configurano come vere e proprie città all'interno della città.



In alto: complesso Nueva Santa Fè; in basso: complesso residenziale Timiza

bibliografia

- AA.VV., *Architettura razionale*, Angeli Editore, Torino, 1973
- AA.VV., *Bogotá moderna DPA 24*, Bogotá, DPA, 2008
- AA.VV., *Housing in Europa, prima parte 1900-1960*, Edizione Luigi Parma, Bologna, 1979
- AA.VV., *Housing in Europa, seconda parte 1970-1979*, Edizione Luigi Parma, Bologna, 1979
- AA.VV., *Latin American architecture, contemporary reflections*, Carlos Brillembourg ed., New York, 2004
- AA. VV., *Olanda '76 politica della casa, industrializzazione edilizia e qualità ambientale*, Luigi Parma Editore, Bologna, 1976
- AA.VV., *Premio Latinoamericano di arquitectura R. Salmons, Espacios abiertos, espacios colectivos*, Bogotá, 2008
- AA.VV., *XXIII Bienal Colombiana de Arquitectura 2012. 50 años de Bienales*, Nomos Impresores, Bogotá, 2012
- A. Amman, *L'abitazione umana*, Edizione Fuore Commercio, Milano, 1983

- C. Aymonino, *Origine e sviluppo della città moderna*, Marsilio Editore, Collana Saggi. Polis. Architettura e urbanistica, Padova, 1995
- C. Ayomonino, *L'abitazione razionale. Atti dei congressi CIAM 1929-1930*, Marsilio Editore, Padova, 1971
- L. Benevolo, *La casa dell'uomo*, Editore Laterza, Bologna, 1981
- C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, *L'architettura del mondo antico*, Editore Laterza, Roma, 2006
- E. Cambi, B. di Cristina, G. Balzanetti Steiner, *Tipologie residenziali con patio*, BeMa, 1991
- J. Cepl, *Hans Kollhoff. Opera completa*, Electa, Milano, 2003
- L. Cosenza, *Storia dell'abitazione*, Libreria Dantes e Descartes, Napoli, 1984
- W. J. Curtis, *L'architettura moderna al 1900*, Phaidon, New York, 2006
- A. Farlenga, *Aldo Rossi Opera completa*, Electa, Milano, 1992
- C. Garnier, A. Amman, *L'abitazione umana*, Corriere della sera, Milano, 1983
- G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Umberto Allemandi & C., 1967
- S. Guidarini, L. Molinari, *Il mutevole concetto di tipo. Idee, architettura e città*, Maggioli Editore, Milano, 2003
- J.F. Liernur, *America Latina, architettura: gli ultimi vent'anni*, Electa, Milano, 1990

- P. Mazzaleni, *Abitare la densità*, Quodilibet studio, Milano, 2011
- C. Meninno, *Casa a patio. Un'alternativa tipologica*, Maggioli Editore, Milano, 1995
- C. Norberg-Schultz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano, 1984
- S. Polare, *Berlino. La nuova ricostruzione. IBA 1979-1987*, Clup Città studi, 1988
- M. Rebecchini, *Il fondamento tipologico dell'architettura*, Bulzoni, Roma, 1978
- A. Saldorriaga Roa, *Tipologías arquitectónicas de interés patrimonial*, Bogotá, 1972
- M. Tafuri, *Vienna Rossa*, Electa, Milano, 1984
- G. Tellez, *Rogelio Salmona, obra completa*, Escala, Bogotá, 2013
- L. Ungers, *Die suche nach einer neuen wohnform. Siedlungen der zwanziger Jahre damals und heute*, Dt Verlag Anst, Stocarda, 1983
- O.M. Ungers, *The Urban Block*, 1985
- C. Zucchi, *L'architettura dei cortili milanesi*, Electa, Milano, 1989

- *Neubau*, in "Architectural Review", 1987, n° 4

- *Berlino*, in "Architectural Review", 1984, n° 9

- *Berlino '87, la costruzione del passato*, in "Casabella", 1984, n° 506

- *Il concetto di tipologia*, in "Casabella", 1985, n° 509-10, *I terreni della tipologia*

- *Berlino, un laboratorio per la periferia*, in "Casabella", 1992, n° 595

- *Berlino, una capitale irrisolta*, in "Casabella", 1992, n° 595

- *Progetto di concorso per il quartiere San Rocco a Monza di Aldo Rossi e Giorgio Grassi*, in "Lotus International", 1975, n° 7, *L'architettura nella formazione della città moderna*

- *Barcellona*, in "Lotus International", 1975, n° 10

- *Berlino*, in "Lotus International", 1975, n° 10

- *Vienna*, in "Lotus International", 1975, n° 10

- *L'architettura della memoria collettiva, Oswald Mathias Ungers*, in "Lotus International", 1979, n° 24

- *Principi compositivi, il recinto sacro, due recinti*, in "Rassegna", 1979, n° 1, *Recinti*

3

masterplan

3.1 la crescita urbana

3.1.1 1538 - 1911



Espansione di Bogotá al 1911

Santa Fè de Bogotá fu fondata il 6 agosto del 1538 da colonizzatori spagnoli secondo il tracciato a damero classico, una maglia a griglia regolare al centro della quale si trova la piazza rappresentativa della vita pubblica, l'attuale Plaza Bolivar.

La planimetria della città nascente è composta da strade di 10-12 metri di larghezza disposte ortogonalmente tra loro, che formano manzanas quadrate di 100 metri di lato.

La composizione del primo tracciato è distribuita secondo due assi principali, uno parallelo ai due fiumi e uno perpendicolare rappresentato dalla via del commercio, lungo la quale si intensificherà il successivo sviluppo urbano, seguendo l'andamento Nord-Sud.

Nella prima fase di fondazione Santafè è delimitata ad Est dalle colline, a Nord dal rio San Francisco (attuale Avenida Jimenez) e a sud dal rio San Agostino (oggi Calle Sesta 6); questi sono i limiti all'interno dei quali si forma lo sviluppo a damero.

Inizialmente Santafè era conformata e servita dalla rete naturale dei corsi d'acqua, lo sviluppo della città avvenne solo successivamente alla costruzione di nuove reti di servizio pubblico, valicando quello che era l'iniziale limite geografico.

Ad un modello di città compatta, con un unico centro e caratterizzata da un sistema lineare di aree rappresentative

in cui la continuità è permessa dalla prossimità dei luoghi si sovrappone un sistema basato sulla discontinuità delle relazioni urbane, dove si vanno ad inglobare nuove aree rurali, connesse dalla nuova rete ferroviaria (attuale Carrera 14 o Caracas) e di tram (oggi Carrera 13).

All'inizio del XX secolo la città vede la realizzazione delle prime opere pubbliche, strade, canali e nuove attrezzature; nel 1910, anno di commemorazione del centenario dell'Indipendenza dalla Spagna, vengono convertite alcune delle strade esistenti in Avenidas.

Questi anni vedono anche la nascita di nuovi edifici rappresentativi per la città, molti dei quali andranno a collocarsi lungo la via del commercio, attuale Carrera Septima.

3.1.2 1911 - 1950

Durante gli anni Trenta la popolazione bogotana passa da 240.000 a 340.000 abitanti.

Il paesaggio coloniale continua comunque a persistere, non mostra mutamenti sostanziali, le nuove manzanas nascono di conseguenza alla nascita delle nuove strade e quelle antiche vengono densificate, inglobando poi le periferie.

Tra 1938 e 1954 la città assiste ad una esplosione radiale, all'introduzione della tramvia e alla nascita delle città satelliti, conseguenza di uno sviluppo urbano incontrollato e privo di pianificazione.

L'arrivo dei nuovi servizi urbani e della tramvia lasciò un importante segno nella città di Bogotá e la precedente forma compatta si andrà a sviluppare secondo un andamento lineare lungo i nuovi assi, dando origine ad una struttura metropolitana. Viene a consolidarsi una dinamica urbana che si conforma secondo una struttura lineare Sud - Nord; una prima configurazione di questo sviluppo appare già dall'epoca coloniale e si va riaffermando nell'epoca repubblicana andandosi a concretizzare poi con l'introduzione della tramvia.

Si rompe con l'antica concezione urbanistica che aveva



Espansione di Bogotá al 1950

modellato la città dai tempi coloniali, dal tradizionale sviluppo per centri parrocchiali si passa alla concezione moderna del barrio.

Nel 1947 Le Corbusier¹ sviluppa il Plan Piloto, con l'intento di limitare la crescita della città e conservare la sua linearità, governando lo sviluppo futuro.



Prima fase di espansione di Bogotà fino al 1950

3.1.3 1950 - 1980

L'incredibile esplosione demografica che caratterizza i decenni dal 1960 ad oggi rimane slegata dallo sviluppo infrastrutturale, che riesce a fatica a coprire i bisogni della crescente popolazione. Gli abitanti censiti passano da 1 milione e mezzo nel 1960 ad oltre tre milioni nei primi anni settanta. Un raddoppio della popolazione che porta conseguenze problematiche soprattutto dal punto di vista della pianificazione territoriale.

La maggior parte delle zone occidentali e settentrionali pianeggianti vengono occupate da vasti insediamenti spontanei e incontrollati.

Nello specifico il quadrante occidentale, nel quale il rischio di dissesto idrogeologico è più elevato per l'alto numero di torrenti, viene progressivamente urbanizzato fino a lambire le rive del Rio Bogotá.

Le località di Suba², Ciudad Bolívar³ e Bosa⁴ vengono inglobate alla città originaria senza soluzione di continuità.

Nel 1952 l'amministrazione decide di smantellare la rete tranviaria e di sostituirla con delle linee di autobus. Negli stessi anni viene presentato il primo progetto per l'aeroporto internazionale, posto nella parte occidentale. La costruzione dei nuovi terminal inizia nel 1955 e l'aeroporto diventa operativo nel 1960. Questo intervento rimane l'investimento infrastrutturale più importante per la città fino agli anni novanta.

Dato l'elevato numero di insediamenti informali, nei quali durante gli anni settanta risiede il 60% della popolazione, appare sempre più evidente il problema di una mancanza di pianificazione territoriale.

L'inadeguatezza degli strumenti di governo del territorio rimane pressochè costante fino alla metà degli anni novanta.

Tuttavia, durante le amministrazioni Barco⁵ e Cortès⁶, viene enfatizzata la necessità di dotare la città di un piano di sviluppo a lungo termine svincolato dagli interessi contrastanti delle influenti élite bogotane. Verso gli inizi degli anni Ottanta si apre un dibattito internazionale riguardante la razionalizzazione e la



Espansione di Bogotá al 1980

progettazione delle espansioni urbane.

Una grande influenza sulla pianificazione territoriale di Bogotá è stata esercitata dal modello urbano di Barcellona e dalle esperienze urbanistiche che hanno avuto luogo nella città spagnola nell'era post Franco.

Nel corso degli anni Novanta il numero degli abitanti tocca i 5 milioni e mezzo, segnando un primo rallentamento demografico che si protrarrà verso una stabilizzazione nel decennio successivo.

Durante l'amministrazione Penalosa⁷ vengono fatti passi avanti per quanto riguarda i servizi pubblici destinati alle fasce disagiate della popolazione e il rinnovo urbano. Anche i nuovi insediamenti sud-occidentali possono usufruire della rete fognaria e la quasi totalità della popolazione risulta collegata alla rete elettrica, idrica e telefonica.

Restano però irrisolti grandi problemi come la fornitura di alloggi alle fasce basse e resta ancora altissimo il livello di povertà nelle aree semi centrali e periferiche.

3.1.4 1980 - 2012

Nonostante il problema della pianificazione del territorio venisse dibattuto fino dagli anni sessanta, soltanto nel 1997 l'amministrazione bogotana adotta un primo POT⁸ attraverso il quale nel corso di un decennio ha potuto realizzare importanti opere riguardanti l'educazione, le infrastrutture viarie e il rinnovo degli spazi urbani.

In questi anni viene anche indirizzato il modello di sviluppo verso l'esempio delle grandi metropoli industrializzate, organizzando la struttura metropolitana secondo un criterio di molteplici centralità urbane che gravitano attorno al nucleo storico di Bogotá.

Ogni località viene immaginata come una città satellite che oltre che essere ben connessa al centro originario deve fornire tutti i servizi essenziali alla popolazione in modo indipendente e autonomo.

La pianificazione territoriale degli anni Novanta ha consentito



Espansione di Bogotá al 2012

di risolvere, seppure in modo parziale, problemi come la disuguaglianza di reddito, il mal governo, la povertà e i conflitti sociali, politici e culturali da sempre tipici di questa città.

La spesa pubblica per il miglioramento e la dotazione infrastrutturale della città aumenta notevolmente a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila, passando dai 4 miliardi di Pesos del 1990 ai 14 miliardi del 2005. Ciò ha consentito la realizzazione di una fitta rete di piste ciclabili, l'istituzione di aree pedonali e la costruzione del sistema di mobilità urbana attraverso il Transmilenio.

Le amministrazioni dei primi anni Duemila portano a termine la privatizzazione dei settori dei servizi energetici e del trasporto pubblico della città con l'obiettivo di migliorarne il funzionamento. Un importante passo nello sviluppo urbano è segnato dal programma Metrovivienda, adottato nella seconda metà degli anni Duemila con l'obiettivo di riqualificare un gran numero di insediamenti periferici e di fornire alloggi a basso costo a centinaia di migliaia di persone.

Nello specifico, nelle località di Usme⁹ e Ciudad Bolivar, gli interventi interesseranno 50 mila famiglie.

La crescita demografica della città arriva a una stabilizzazione negli ultimi dieci anni, continuando tuttavia a crescere, seppure ad un ritmo molto più ridotto del passato. Il censimento del 2012 attesta la popolazione di Bogotá a 7,5 milioni di abitanti.

Nel corso dell'ultimo ventennio Bogotá si è espansa ben oltre i suoi confini originari fino a coprire con la sua urbanizzazione l'85% del territorio regionale. Risulta quindi di cruciale importanza il raggiungimento di un' integrazione amministrativa con le municipalità confinanti al fine di controllare lo sviluppo urbano e pianificarne i bisogni.

Nonostante la moltitudine di problemi che tutt'ora affligge la città, le esperienze degli ultimi decenni hanno visto come una pianificazione e previsione delle trasformazioni urbane può portare al raggiungimento di molti traguardi e al miglioramento della qualità della vita degli abitanti.

Sotto questo punto di vista, Bogotá è diventata il modello di

sviluppo per molte altre metropoli sud-americane che si trovano nello stesso contesto socio economico.



Seconda fase di espansione di Bogotá fino al 2012

3.1.5 I satelliti della città

Analizzando la crescita urbana di Bogotá risulta evidente che essa sia ancora in espansione.

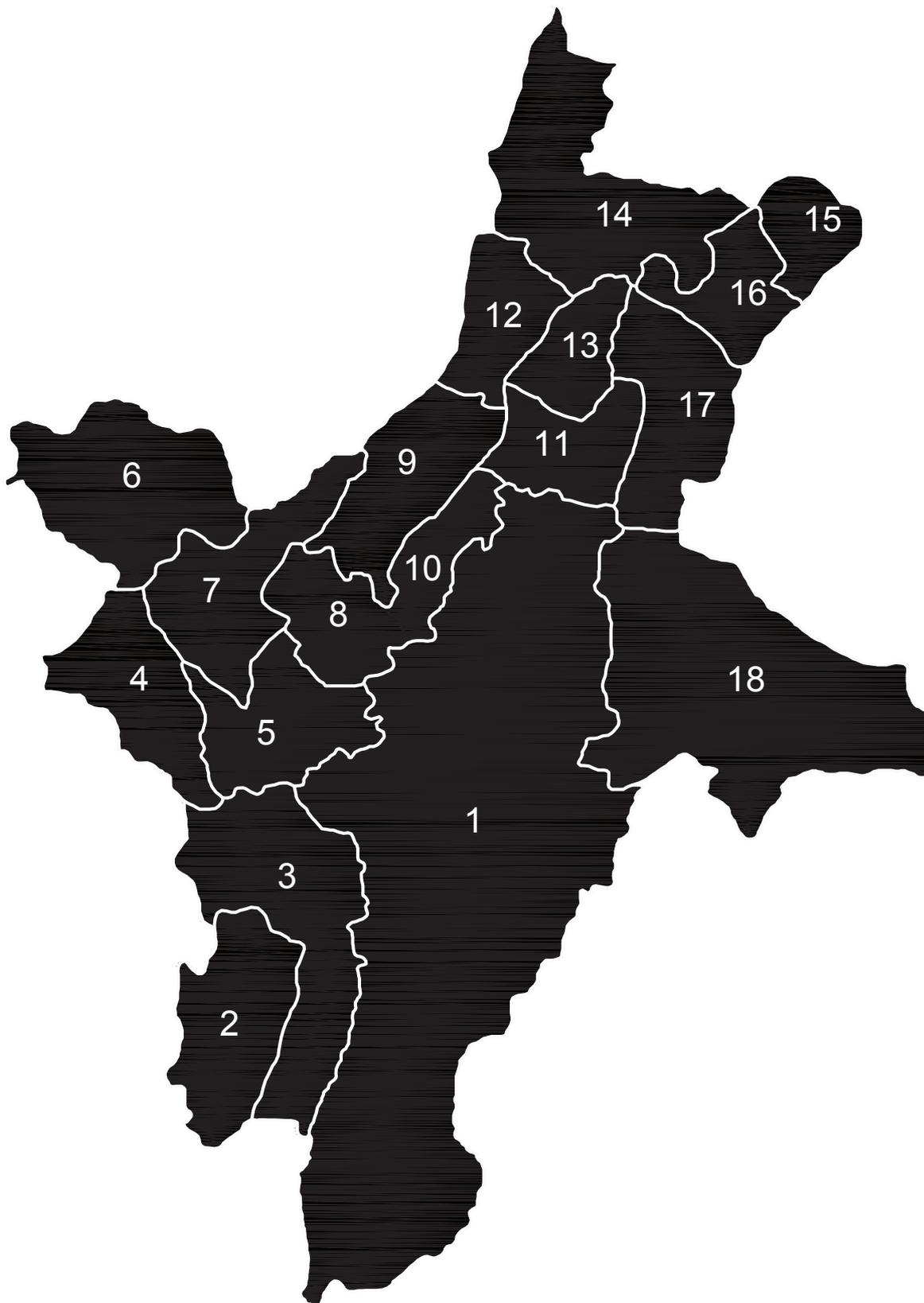
A causa dei suoi limiti morfologici, costituiti dalla catena delle Ande ad Est e dal Rio Bogotá ad Ovest, tale espansione risulta rivolta nell'asse Nord-Sud.

Nonostante ciò, la sua metropolizzazione ha coinvolto nel corso degli ultimi decenni anche i municipi e le località vicine, alcune delle quali oggi fanno parte della città allargata.

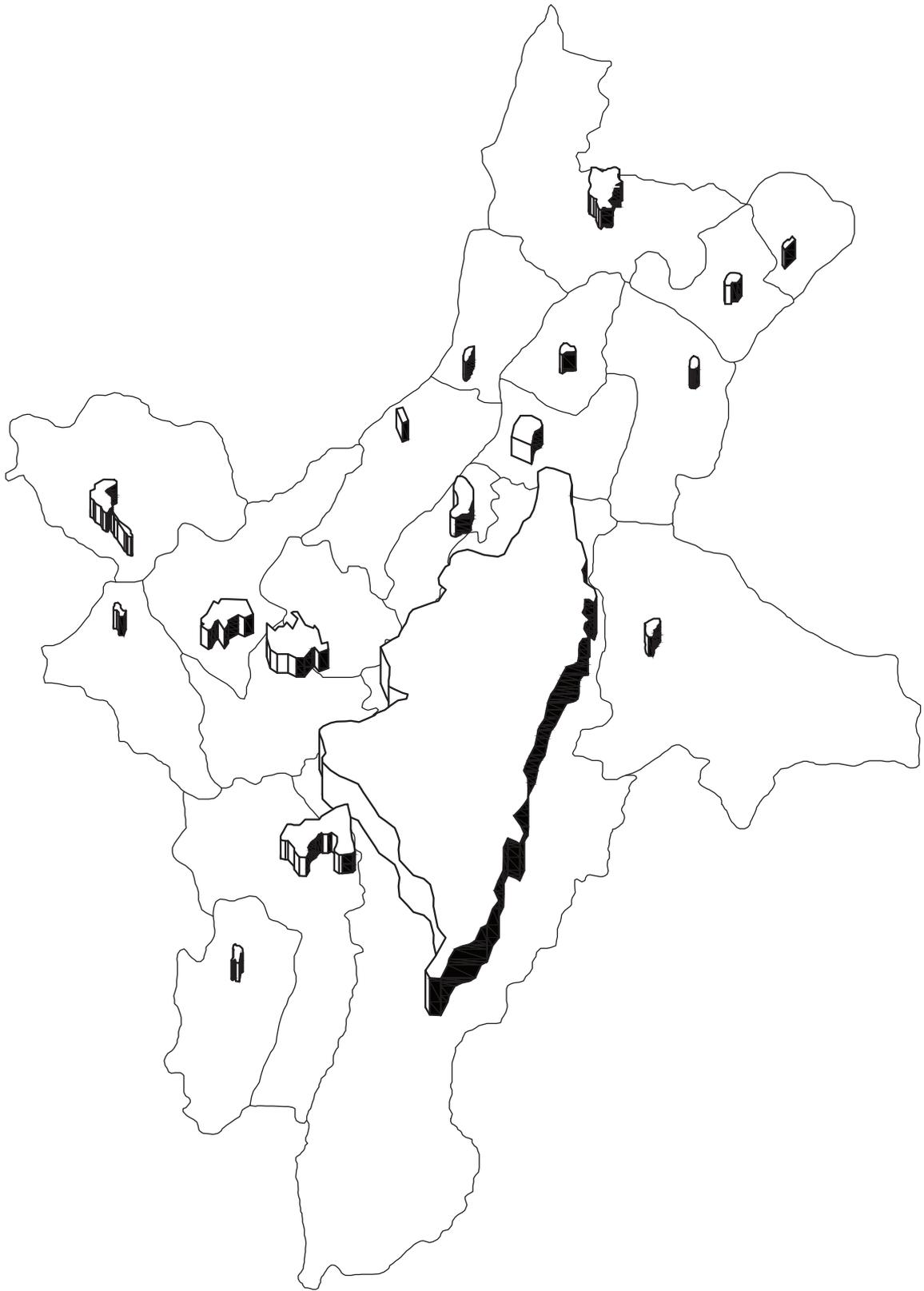
Lo studio del rapporto tra la città grande e i suoi satelliti aiuta a comprendere in quale direzione l'espansione di Bogotá stia andando e propone un possibile scenario futuro.

I distretti che compongono, insieme alla città di Bogotá, il comprensorio della Gran Bogotá sono:

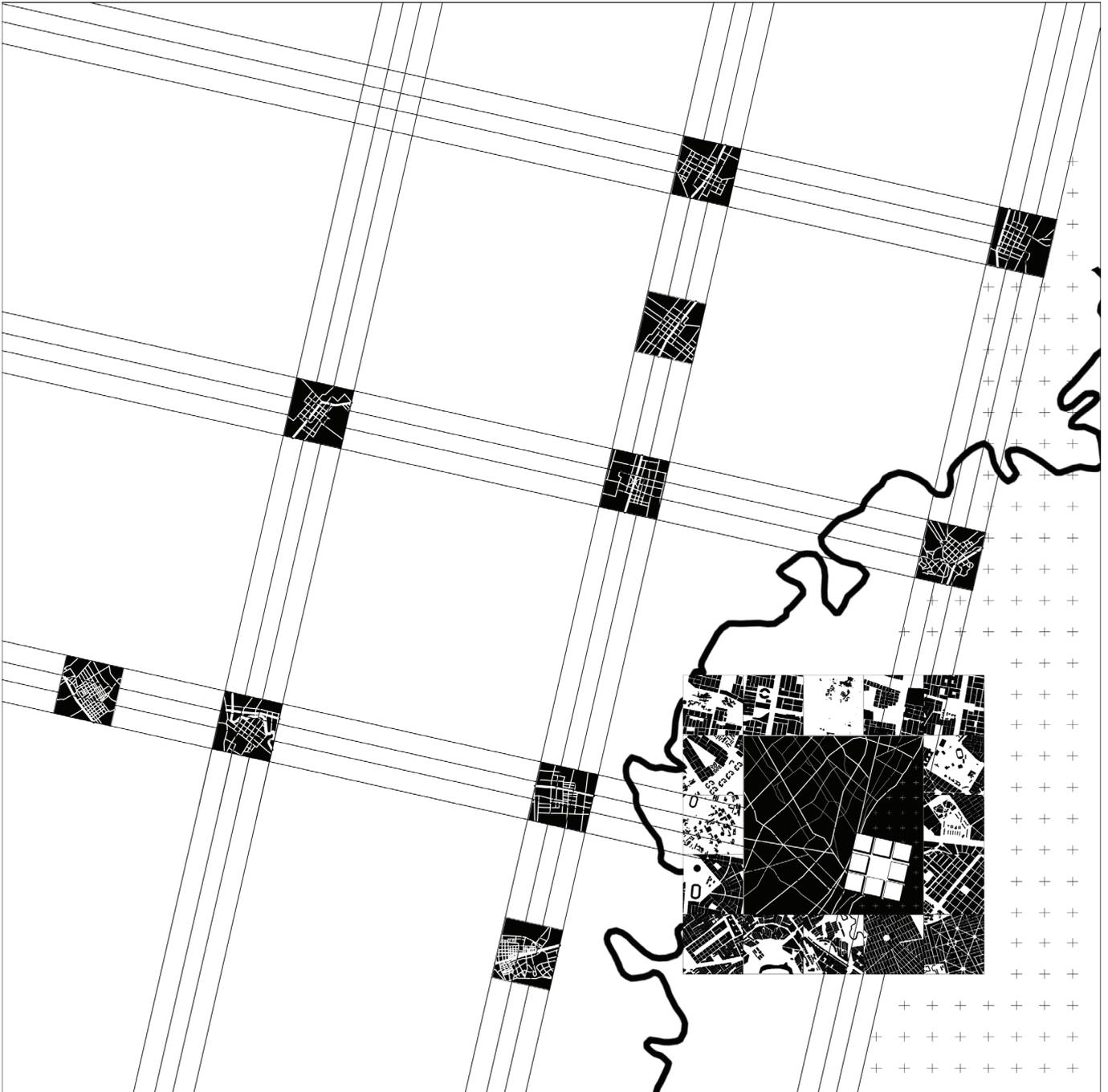
- 1 Bogotá
- 2 Sibatè
- 3 Soacha
- 4 Bojacà
- 5 Mosquera
- 6 Facatativa
- 7 Madrid
- 8 Funza
- 9 Tenjo
- 10 Cota
- 11 Chia
- 12 Tabio
- 13 Cajicà
- 14 Zipaquirà
- 15 Gachanchipa
- 16 Tocancipà
- 17 Sopò
- 18 La Calera



Territorio della Gran Bogotà



Territorio della Gran Bogotà con evidenziate le città all'interno dei distretti



¹ Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 1887 – Roquebrune-Cap-Martin, 1965), architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese.

² Suba: località del distretto di Bogotá, designata ufficialmente come distretto numero 11; si colloca a Nord-Ovest della città tra la calle 144 e 170 e tra la carrera 60 e 104.

³ Ciudad Bolivar: località del distretto di Bogotá, designata ufficialmente come distretto numero 19; si colloca a Sud tra l'Autopista Sur e la calle 82DS e tra il Rio Tunjuelito e la carrera 77C.

⁴ Bosa: località del distretto di Bogotá, designata ufficialmente come distretto numero 7; si colloca ad Est della città tra la carrera 63 e 77G e l'Autopista Sur e il Rio Bogotá a Nord.

⁵ Virgilio Barco Vargas (Cucuta, 1921 - Bogotá, 1997), ingegnere civile e politico colombiano, presidente della Colombia dal 1986 al 1990.

⁶ Jorge Gaitán Cortés (New York, 1920), architetto e urbanista colombiano.

⁷ Enrique Peñalosa Londoño (Washington, 1954), economista, amministratore e politico americano naturalizzato colombiano.

⁸ POT: acronimo di "Plan de ordenamiento territorial" (in italiano: piano di ordinamento territoriale).

⁹ Usme: località del distretto di Bogotá, designata ufficialmente come distretto numero 5; si colloca a Sud tra la calle 34S e 116AS e tra la carrera 1 (Usme) e la Carrera 13S.

3.2 I' autopista

3.2.1 Pan American Highway

La Panamericana è un sistema integrato di strade lungo circa 25.750 chilometri che si sviluppa lungo la costa pacifica e che serve da collegamento attraverso tutto il continente americano. La sua nascita ufficiale ed i primi piani di sviluppo risalgono al 1923 con la V Conferenza Internazionale degli Stati Americani. Nel corso degli anni i progetti hanno previsto ramificazioni della Panamericana e, grazie ad alcune derivazioni che in Sudamerica collegano le capitali sull'Oceano Pacifico con quelle sull'Oceano Atlantico, la lunghezza totale ammonta a 45.000 km.

Il sistema viario è oggi pressoché completo e si estende dall'Alaska in Nord America fino al Cile in America del Sud. Mancano solo 87 km tra Panamá e Colombia in una zona di selva tropicale montana chiamata Tapón de Darién.

Il completamento è ancora oggi oggetto di controversie, molte ragioni, infatti, vi si oppongono: la prima è la necessità di conservare la natura del luogo, limitare la circolazione e quindi la diffusione di malattie e di inquinamento in quell'area, proteggere la vita dei popoli indigeni che ancora vi vivono e ostacolare lo spostamento di malviventi e guerriglieri verso Panamá.

La Panamericana attraversa molti climi e sistemi ecologici, nonché diverse nazioni, motivo per cui la sua linea risulta non uniforme.



Percorso della Panamericana attraverso il continente americano

Nel percorso in Sud America, alcuni tratti non sono percorribili a causa delle cattive condizioni del manto stradale e durante la stagione delle piogge perchè pericolosi.

Inoltre l'attraversamento di alcune zone tra Venezuela, Colombia e Perù è molto rischioso a causa della malavita e della guerriglia. Ciò nonostante risulta da sempre un asse di circolazione molto utile all'attraversamento del continente e molto utilizzato dalla popolazione, fatto che causa non pochi problemi di traffico all'ingresso e all'uscita dalle capitali.

Tra i tratti più importanti e famosi della Panamericana si ricordano:

1 Strada dell'Alaska

2 Interamericana attraverso gli Stati Uniti d'America

3 Due rami che, partendo dal Perù e Cile, giungono a Buenos Aires in Argentina dove si dirama per arrivare in Brasile dopo aver toccato Montevideo in Uruguay e Asunción in Paraguay.

4 Ruta nacional PE-1 (divisa in Panamericana Norte e Panamericana Sur), che percorre tutta la costa del Perù.

5 Tronco Venezuelano che parte da Bogotá in Colombia e giunge fino a Caracas in Venezuela. Il posto di frontiera fra i due stati è anche quello con maggior traffico commerciale di tutto il Sudamerica.

6 La Carretera Bolivariana che parte da Maracaibo in Venezuela e passa attraverso Venezuela, Colombia, Ecuador e Perù.

Un tratto in progetto è quello che collegherà Lima in Perù con Brasilia in Brasile.

Stati collegati dalla Pan American Highway:

Stati Uniti d'America:

Alaska

Washington

Oregon

Nuovo Messico

Arizona

Canada:

Yukon

Columbia Britannica

Messico

Guatemala

El Salvador

Honduras

Nicaragua

Costa Rica

Panamà

Colombia

Ecuador

Perù

Cile

Argentina

3.2.2 Colombia: la Carretera Panamericana

Attualmente il percorso della Panamericana in Colombia inizia a Lomas Aisladas e percorre da Nord a Sud il Paese.

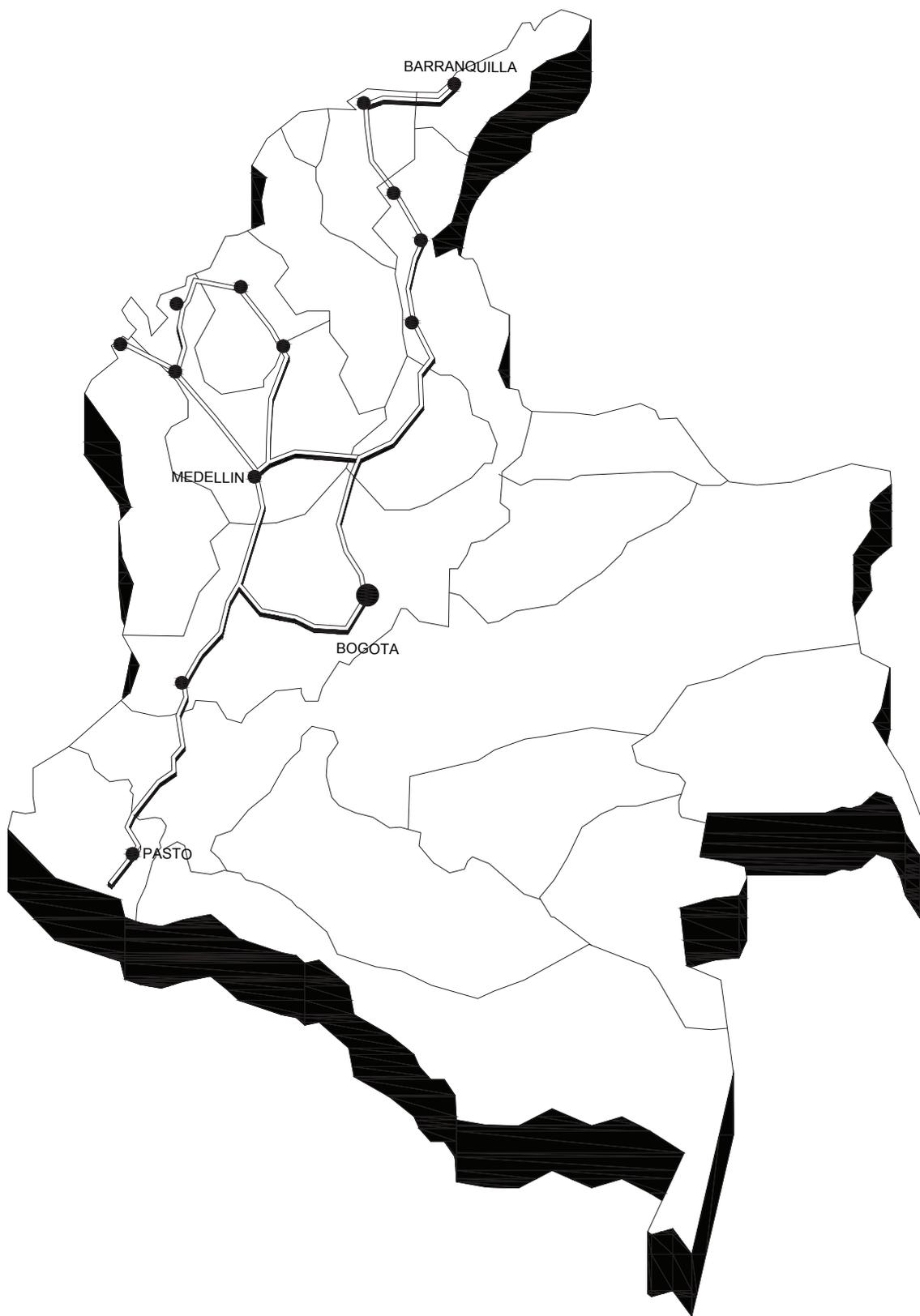
Seguendo la linea della Costa Pacifica collega Panamá a Barranquilla e Cali per poi passare da Medellín verso Pasto, al sud del Paese.

All'altezza di Cali subisce una deviazione importante che prende il nome di Tronco Venezuelano che collega Bogotá e conduce poi a Caracas.

E' considerata la via commerciale per eccellenza per il trasporto dei prodotti dalla Colombia al resto dell'America, primo fra tutti il caffè.

A causa dei conflitti interni al Paese e ai problemi legati alla malavita e al narcotraffico, la ruta Panamericana è costantemente sorvegliata dalla polizia nazionale, fatto che ha contribuito a renderla una via sicura di trasporto, sia commerciale che privato.

A questo si uniscono però i problemi di forte traffico, soprattutto in alcuni tratti come quello di ingresso al Paese e nella deviazione venezuelana, e di cattive condizioni del manto stradale.



Tracciato della Panamericana in Colombia

3.2.3 Bogotà: l' Autopista Norte



Autopista Norte con Calle 100



Autopista Norte con Calle 116

L'Autopista Norte, anche conosciuta come Autopista Paseo de Los Libertadores, è l'asse di comunicazione viario principale della zona Nord della città di Bogotà, fino al punto in cui diviene Avenida Caracas nel centro.

Fa parte del progetto della Ruta Panamericana ed assume questo nome nel punto di ingresso a nord di Bogotà.

Nel 1956, anno di inaugurazione, prende il nome attuale di Autopista Norte sostituendo la nomenclatura classica di Calle 100 fino all'incrocio con la Calle 194 dove si trova il terminal.

A causa dell'espansione urbanistica della città verso il Nord, la strada ha adottato il nome di Avenida Trece dalla Calle 92 fino alla 194, che è rimasto inalterato fino al 2006 quando il nome fu cambiato in Avenida Carrera 45.

Tra la Avenida Calle 80 e la Calle 92 è chiamata Avenida Carrera 20.

L'Autopista bogotana percorre 21,8 chilometri all'interno della città: al Sud comincia dal ponte di accesso alla stazione Heroes tra le località di Barrios Unidos e Chapinero, continua verso il Nord servendo il sistema di trasporto pubblico TransMilenio, fino ad arrivare alla stazione Terminal nella Calle 192 terminando nel municipio di Chia.

I ponti che la attraversano sono:

Ponte dei tre livelli (NQS, Avenida Novena, Autonorte, Calle 92)

Ponte della Calle 100 (Avenida Espana)

Ponte della Calle 116 (Avenida Pepe Sierra)

Ponte della Calle 127 (Avenida Rodrigo Lara Bonilla)

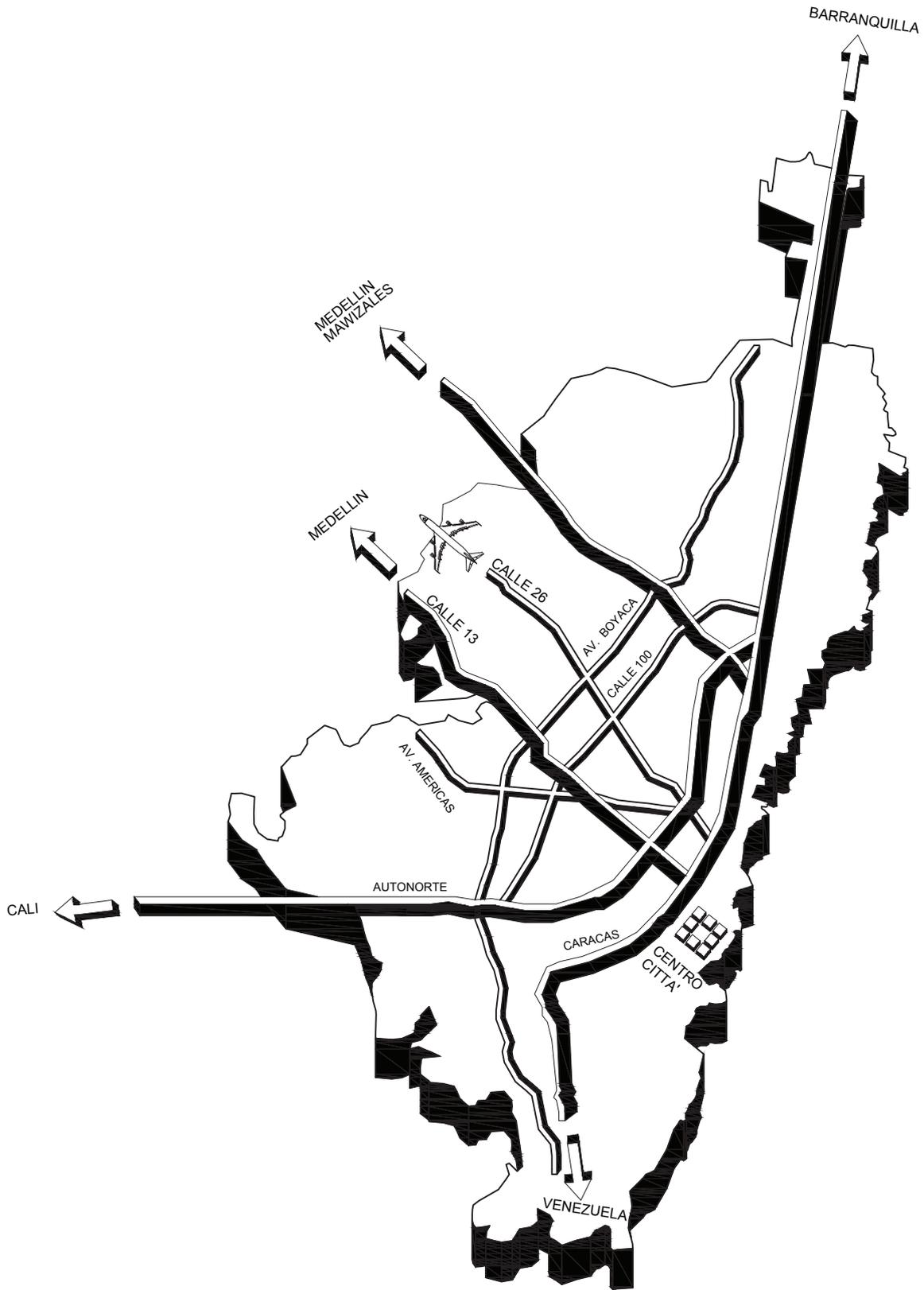
Ponte della Calle 134 (Avenida Iberia)

Ponte della Calle 153 (Avenida La Sirena)

Ponte della Calle 170 (Avenida San José)

Ponte della Calle 183 (Avenida San Antonio)

Uno degli inconvenienti peggiori di questa infrastruttura sono le frequenti inondazioni che avvengono nella stagione delle piogge all'altezza della Calle 222. Questo è dovuto al fatto che la strada si trova tra gli humedales di Guaymaral e Torca.



Tracciato dell'Autopista all'interno di Bogotá

3.2.4 Bogotà: l' Avenida Caracas



Avenida Caracas con Calle 12b Sur

Nella parte centrale della città l'Autopista subisce due ramificazioni e deviazioni importanti, questo dovuto alla volontà di non appesantire il centro e suddividere il traffico in due arterie: l'Avenida Caracas e la Norte-Quito-Sur, anche se in realtà solo la seconda viene comunemente considerata il proseguimento dell'autopista nel centro.

L' Avenida Caracas, ex Carrera 14, è una arteria che attraversa la città da nord a sud percorrendo una lunghezza di 28,1 km (50 se la si considera parte dell' Autopista Norte).

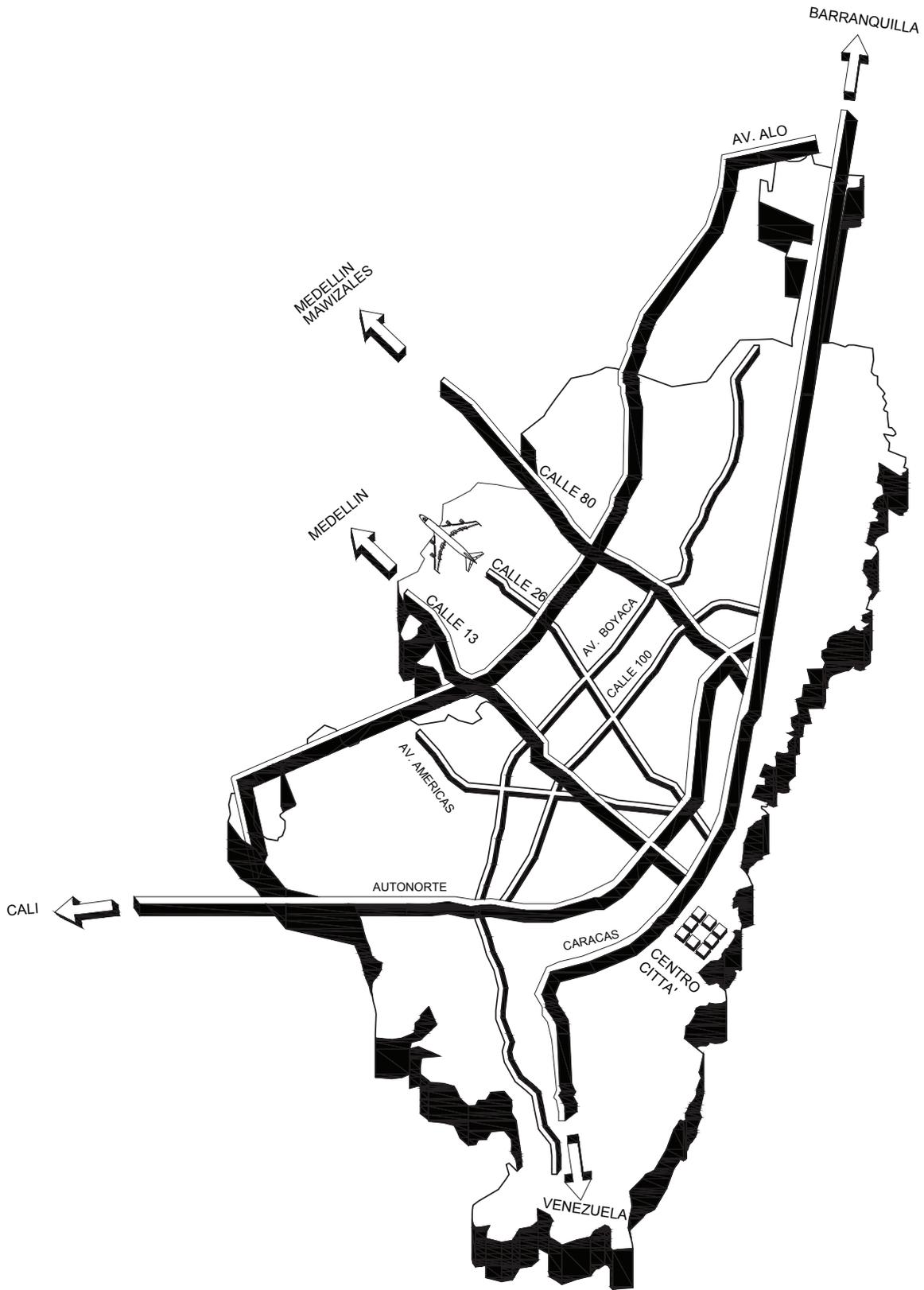
Il percorso originale è stato tracciato nel 1890 per la linea ferroviaria Nord, che collegava il centro della città a Chapinero e raggiungeva i comuni settentrionali.

Il disegno urbano della Caracas è stato progettato dall'architetto austriaco Karl Brunner¹ nel 1933; originariamente doveva essere un ampio viale pedonale alberato che tagliava la città da nord a sud.

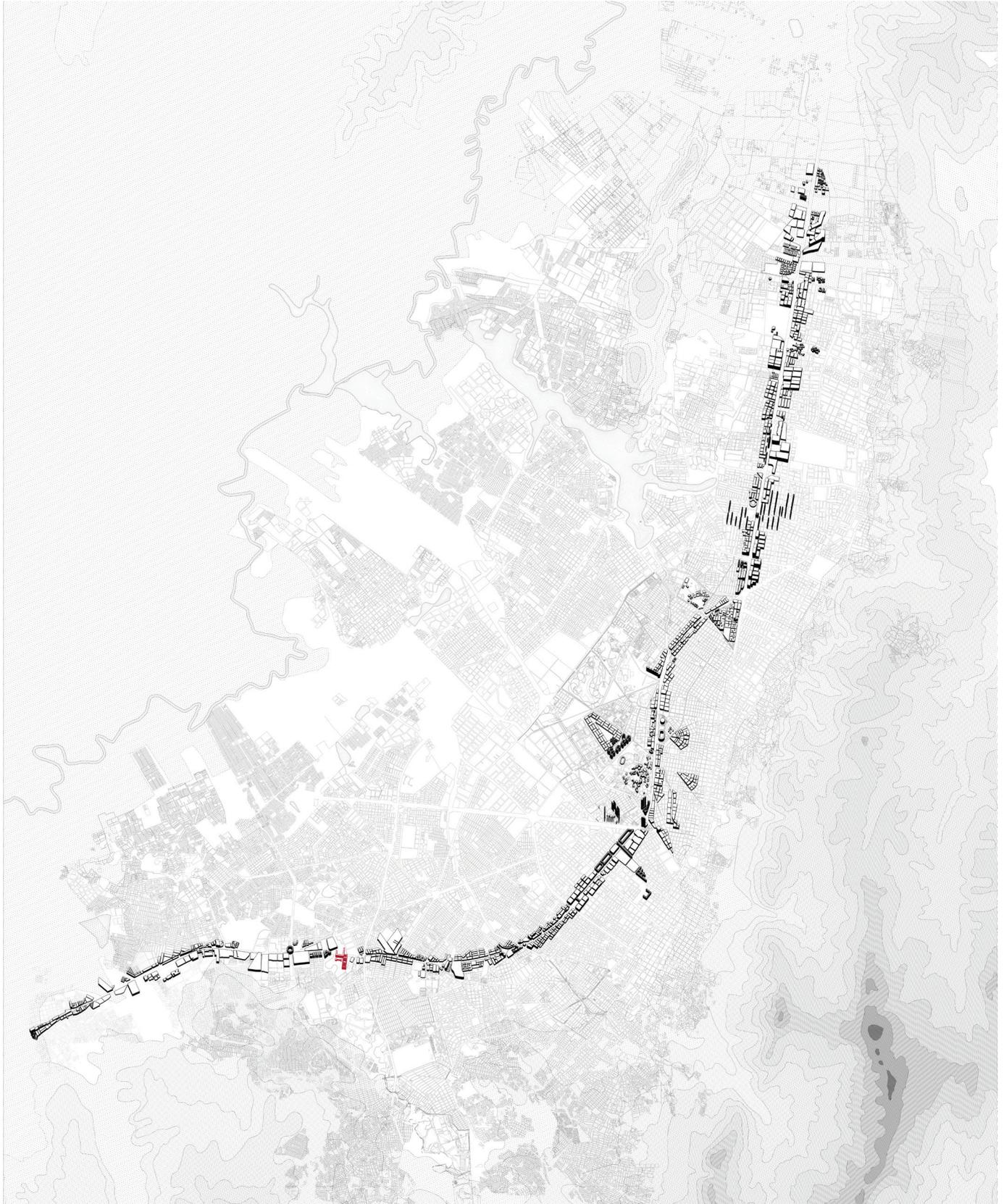
Nel 1967 il viale fu esteso passando da due a quattro corsie per i veicoli e furono rimossi i marciapiedi ed i giardini.

Tra la fine del 1940 e fino al 1980, fu creato un sistema di filobus. Nel 2000 vengono introdotte delle corsie esclusive per gli autobus che fanno parte del sistema del Transmillenio.

L'attuale tracciato dell' Avenida Caracas collega il quartiere di Usme, situato nella parte meridionale, con la parte centrale della città.



Tracciato dell'Autopista all'interno di Bogotá in rapporto al nuovo asse di progetto ALO



Schema dell'Autopista in relazione al tessuto e a progetto

¹Karl Heinrich Brunner von Lehenstei (Perchtoldsdorf, 1887 - Vienna, 1960), ingegnere ed architetto austriaco.

3.2.5 Bogotà: l' Avenida Norte-Quito-Sur



Autopista NQS con Calle 57



Autopista NQS con Calle 45

L'Avenida Norte-Quito-Sur, o NQS, è un'arteria di Bogotà che attraversa la città in senso Nord-orientale - Sud-occidentale e percorre 43,3 chilometri all'interno della città.

L'Avenida nasce dall'unione delle tre Avenidas precedenti: l'Avenida Novena nel Nord, L'Avenida Ciudad de Quito (o Carrera 30) nella parte centrale e l'Autopista Sur. Unita all'Autopista Norte, è considerata la parte del tragitto della Carretera Panamericana a Bogotà.

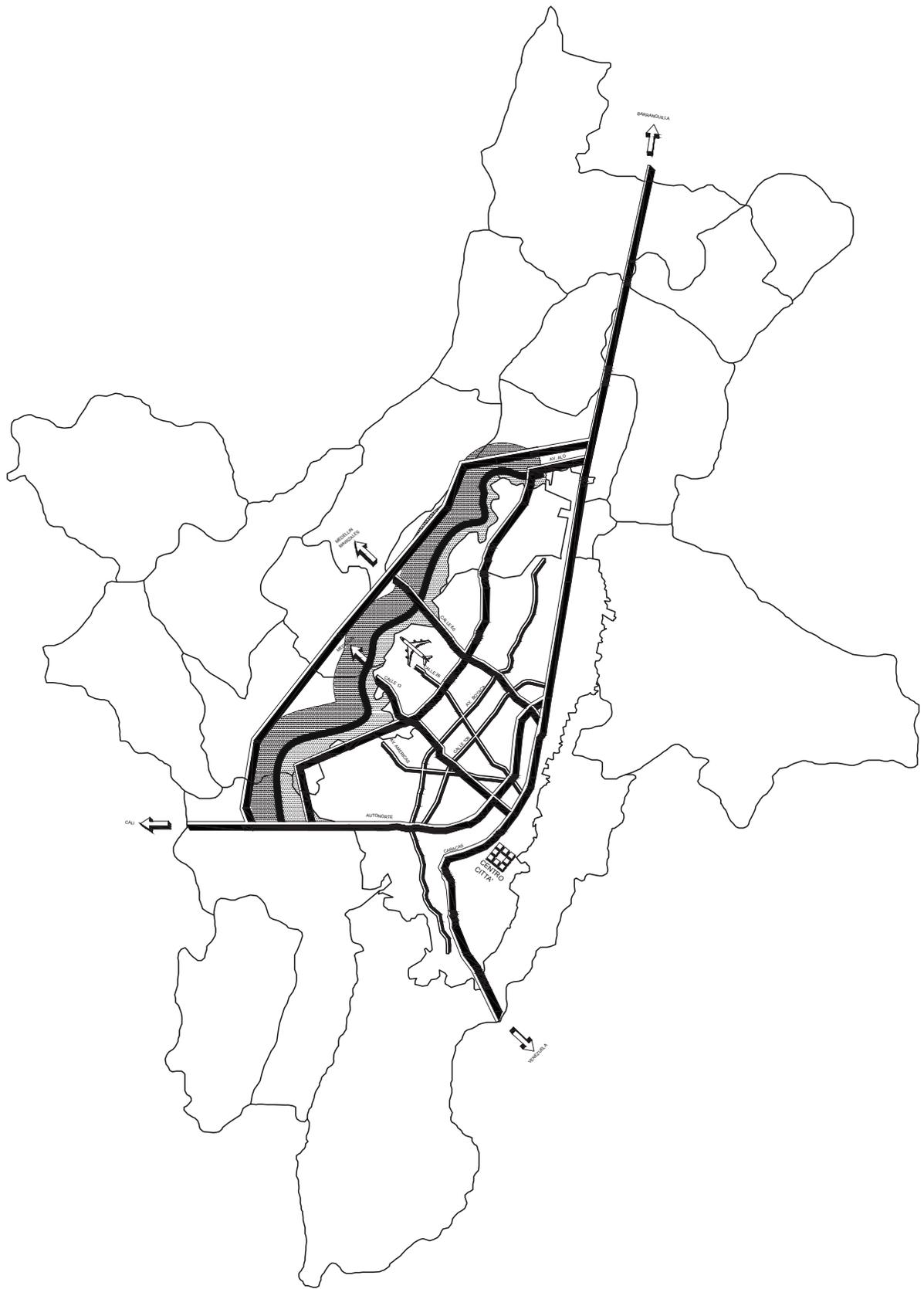
Nel tracciato delle tre Avenidas, la strada assume vari nomi: Avenida Carrera Novena, Diagonal 92, Avenida Carrera 30, Transversal 35, Avenida Calle 45A Sur, Avenida Calle 57R Sur (nell'Autopista Sur) e Troncal NQS.

Nella località di Soacha si mantiene il nome di Autopista Sur, nonostante la classificazione delle vie cambi al confine con Bogotà.

L' Avenida Carrera Novena si estende da Nord a Sud dalla Calle 170 fino alla 92.

L'Avenida Ciudad de Quito, conosciuta anche come Carrera 30, si estende nel senso Nord-Sud tra la Calle 92 e la Calle 45A Sur. L'Autopista Sur si separa dalla Avenida Ciudad de Quito all'altezza della Calle 8 Sur costituendo la via principale di uscita da Bogotà verso Sud e Ovest.

Collega, inoltre, Bogotà con il municipio di Soacha, Ibaguè, Armenia, Cali e Pasto.



Tracciato dell'Autopista e dell'ALO nel comprensorio della Gran Bogotà

3.3 bogotà lineare

3.3.1 La città lineare

Il Piano Maestro di Le Corbusier¹ ha messo in evidenza alcuni aspetti di Bogotá riconducibili al modello di città lineare.

A partire da questa analisi, si è desiderato approfondire la ricerca di questa teoria per poter acquisire maggiori nozioni e per comprenderne il meccanismo che le genera e la regola.

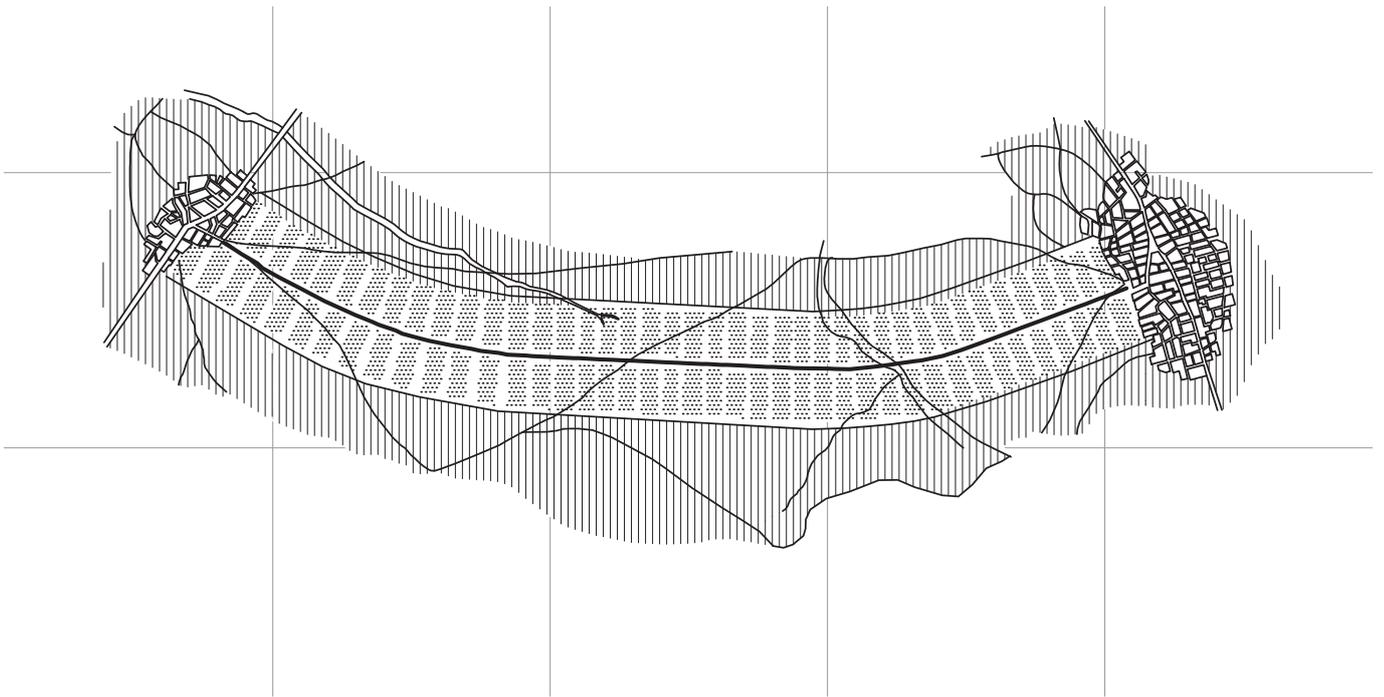
L'idea di "città lineare" nacque alla fine del XIX secolo, grazie alla pubblicazione nel 1882 sul giornale madrileno *"El Progreso"* della teoria concepita dall'ingegnere e urbanista spagnolo Arturo Soria y Mata².

"La linea retta, quando è dominatrice e signora di un progetto in tutti i suoi dettagli, significa perfezione, comodità, ricchezza, salute, istruzione e infine, come forma di governo, repubblica."
Arturo Soria y Mata

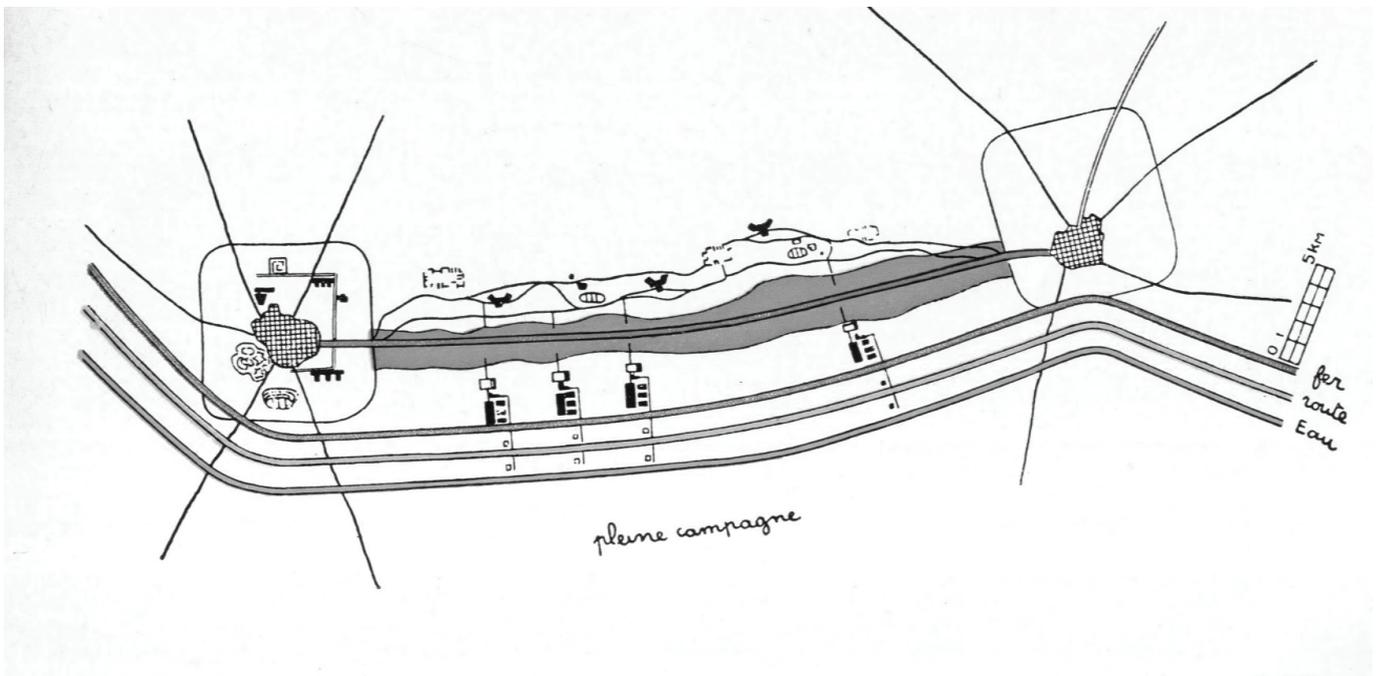
La città lineare si sviluppa lungo un'asse, una linea, un'arteria principale.

Il progetto di *Ciudad Lineal* si basa sull'organizzazione di una città in continuità con un'asse infrastrutturale principale che collega due nuclei urbani.

Ciò che permise l'elaborazione di tale organismo fu la volontà di trovare un espediente per decongestionare i tradizionali nuclei



Ciudad Lineal di Arturo Soria y Mata, 1882



Città lineare industriale, Le Corbusier, 1945

delle città e dare luogo ad un nuovo tipo di insediamento capace di relazionarsi con l'intorno naturale e consentire maggiore individualità agli abitanti. Il tema della città lineare ha affascinato un gran numero di architetti e urbanisti durante il secolo scorso e rappresenta ancora oggi un importante argomento di riflessione. Sono stati elaborati numerosi piani sulla base del modello di città lineare e ciascuno di essi rappresenta una diversa soluzione a questo tipo di configurazione.

Di fatto tutti i progetti di città lineare che conosciamo non dovrebbero essere visti come dei veri e propri piani urbanistici. Sarebbe più opportuno definirli dei sistemi, delle rappresentazioni che permettono di schematizzare l'organizzazione della città e il suo funzionamento.

3.3.2 A study of lineal city

Gerard Lock³, allievo di Oswald Mathias Ungers⁴, sviluppò una ricerca riguardo una possibile applicazione del modello della città lineare nella penisola iberica, con la funzione di collegare la città di Lisbona a quella di Barcellona passando per la capitale spagnola, Madrid.

Fu necessario ricercare nel passato altri progetti che teorizzassero questo modello di città, per capirne lo sviluppo, i principi che lo regolano e gli elementi costituenti fondamentali. L'analisi di trenta progetti permise di redigere una classificazione delle città prese in esame, dividendole in tre modelli differenti tra loro per struttura. È stato possibile suddividere tali modelli secondo diversi sistemi, in base al rapporto tra le diverse zone della città.

La tesi costituisce un fondamentale punto di partenza per lo studio della città lineare e la costruzione di un nuovo modello adatto alla città di Bogotá.

Di seguito è riportata la classificazione redatta da Gerard Lock:

Modello continuo

Striscia: tutte le attività sono disposte in modo continuo lungo un

asse principale (strada, ferrovia).

Nastro: tutte le attività sono differenziate in strisce di uso omogeneo e disposte in modo continuo lungo diversi assi principali (strada, ferrovia, fiume).

Modello network

Griglia: tutte le attività sono disposte all'interno di una griglia di vie di trasporto con o senza una gerarchia interna.

Modello gerarchico

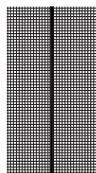
Albero: i servizi principali e secondari sono disposti in modo discontinuo lungo un asse principale, le aree residenziali sono periferiche ed accessibili da vicoli ciechi.

Spina: i servizi principali e secondari sono disposti in modo continuo lungo un asse principale, le aree residenziali sono periferiche ed accessibili da vicoli ciechi.

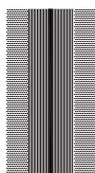
Scala: i servizi sono disposti lungo assi secondari (collegamenti o anelli di connessione agli assi principali), le aree residenziali sono all'interno degli assi principali o periferici ad essi.

Sistema seriale: i servizi sono concentrati in modo continuo tra due assi principali, trasformati in una serie di anelli da incroci e connessioni ripetuti, le aree residenziali sono periferiche e accessibili da vicoli ciechi.

modello continuo

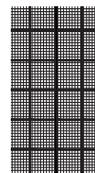


striscia



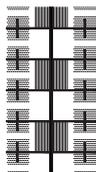
nastro

modello network

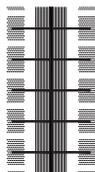


griglia

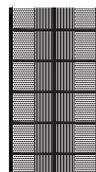
modello gerarchico



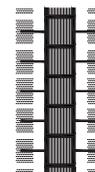
albero



spina

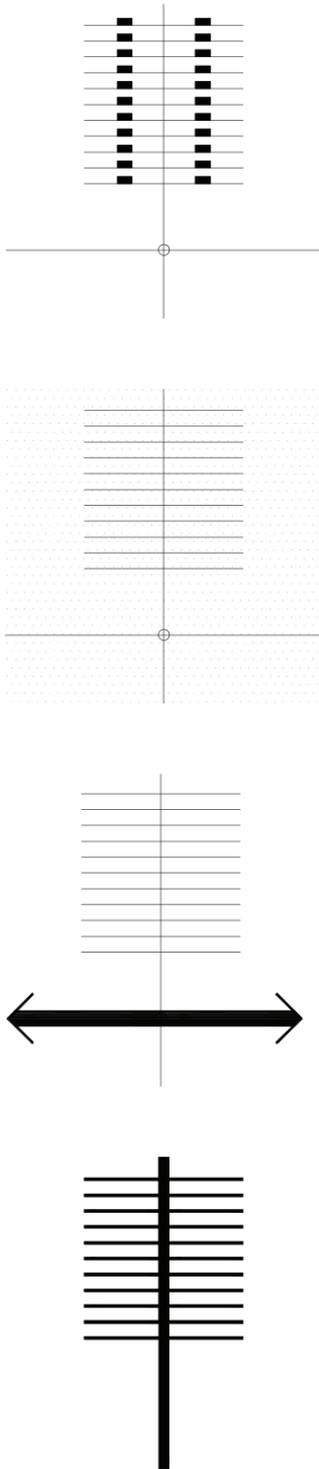


scala



sistema seriale

3.3.3 The new city, L. Hilberseimer, 1944



Dall'alto verso il basso: residenze, spazi aperti, percorsi principali e secondari

L'eccessiva concentrazione e densità edilizia portarono Ludwig Hilberseimer⁵ a formulare un progetto volto a risolvere le problematiche, tipiche delle città contemporanee. L'esito portò ad una nuova soluzione: una città orizzontale, una città decentrata.

L'innovazione maggiore di questo piano è lo sviluppo di quella che l'autore chiama unità di insediamento. Si tratta di un'area residenziale costituita da file di case a schiera a due piani, poi sostituite da case unifamiliari ad un piano, ognuna dotata di giardino, e da edifici alti per case d'affitto, alternate tra loro in modo da permettere il miglior orientamento e insolazione per ogni singola unità abitativa e con una varietà tipologica che spezzi la monotonia.

I percorsi d'accesso si diramano a partire da un'arteria maggiore, terminando in strade chiuse per evitare il transito carrabile.

Le unità sono circondate su tre lati da parchi e aree ludiche, nelle quali sono distubuite le scuole, le biblioteche e gli altri edifici necessari alle comunità insediate.

Scrive Hilberseimer:

“ Un sobborgo rappresenta soprattutto per coloro che lavorano nelle grandi città un luogo dove andare a dormire”, “La ristrutturazione di sobborghi in comunità riduce il traffico verso il centro della città”.

Nella città orizzontale Hilberseimer approfondisce un sistema stradale “a spina di pesce”, particolarmente utile per le sue caratteristiche di economicità ed eliminazione della congestione del traffico. Si può ritrovare un'ulteriore applicazione di tale modello nella città di Selinunte in Sicilia e in alcuni progetti urbanistici di F. L. Wright⁶.

La città decentrata è fortemente integrata con la natura, l'architettura è fusa con il paesaggio, gli edifici sono addirittura nascosti dal verde, solo le sagome delle costruzioni alte emergono a disegnare la linea dell'orizzonte.

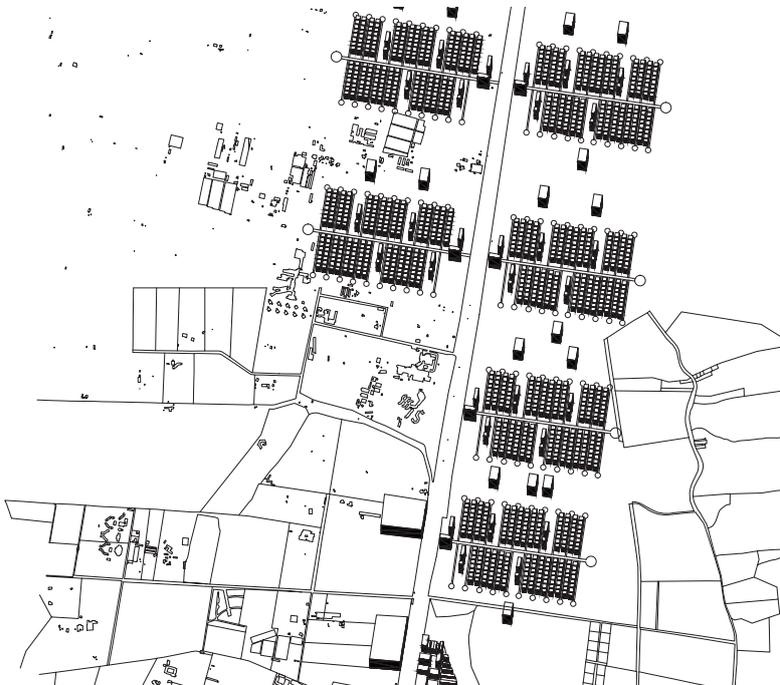
Scrive l'autore:

“Il nostro obiettivo è di [...] conseguire una integrazione della città e della campagna, dell’industria e dell’agricoltura”.

Questa integrazione si ritroverà infatti nei piani di ricostruzione delle grandi metropoli nordamericane. Le comunità risultano maggiormente adattabili a qualsiasi condizione tanto da permettere a Hilberseimer di teorizzarne l’impiego sia per città in corso di realizzazione, sia per insediamenti già sviluppati, come le grandi metropoli di cui si occupa.

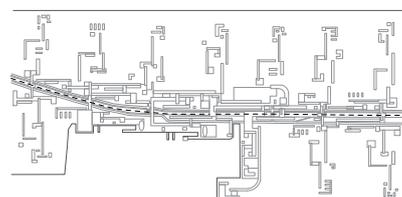
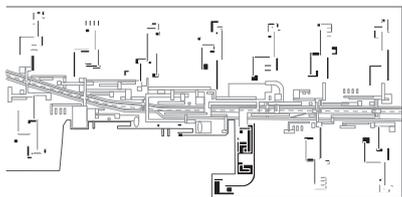
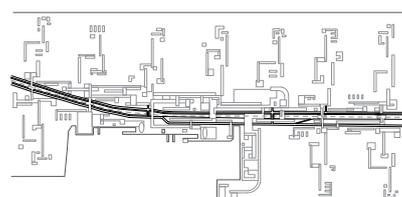
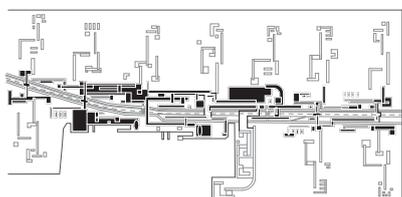
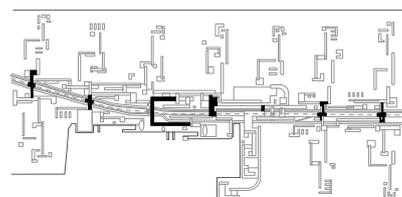
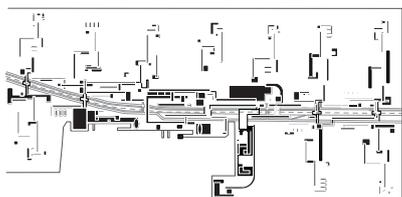
Egli ritiene che secondo questi principi si possano trasformare radicalmente questi immensi agglomerati o partendo dal loro esterno, da aree ancora poco edificate, o dal loro stesso cuore, procedendo a una progressiva decongestione e decentramento. Con questo presupposto si sono voluto applicare i principi teorizzati da Hilberseimer all’interno del tessuto di Bogotá, in particolare per quanto riguarda l’area nord in espansione. Si può notare come questo impianto urbano però non risolva i problemi della città, legati al passaggio dell’autostrada.

Riproponendo tale sistema, infatti, la città risulta comunque frammenta: il problema della separazione tra la città est e la città ovest non viene superato.



Applicazione del modello alla città di Bogotá

3.3.4 Pampus, J. B. Bakema e J. Van Den Broek, 1967



Il piano per Pampus di Jacob Berend Bakema⁷ e Joannes Van Den Broek⁸ è ritenuto un'ottima soluzione progettuale, grazie alla sua versatilità di applicazione. L'obiettivo principale è quello di realizzare uno sviluppo lineare dell'espansione della città.

Importante e determinante per il progetto è la presenza di un'unica spina dorsale per il traffico a scorrimento veloce e per quello locale, che funge da asse attrezzato per comunità residenziali ad alta densità.

Ai margini della spina ci sono fabbricati fino a 24 piani con funzioni direzionali e commerciali. Dietro di essi trovano luogo nuclei abitativi per 10 000 abitanti, che si estendono in questo caso verso l'acqua andandola a urbanizzare (in altri casi sarà la campagna). Fattore scaturante del piano è la crescita di Amsterdam in tutte le direzioni

tranne che nella direzione del lago, pertanto Pampus risulterà una sfida importante.

La struttura interna dell'aggregato proposto (Urban strategy) è formato da: 15 unità da 10.000 abitanti raggruppati in 4 isole distinte (I° 55 000 abitanti, II° 65 000 abitanti, III° 30.000 abitanti, IV° 200 000 abitanti); un'arteria centrale di traffico composta da 14 corsie, 8 a scorrimento veloce e 6 sopraelevate per il traffico locale; una monorotaia che corre sopraelevata lungo la spina centrale, con fermate ogni 500 m; e infine percorsi pedonali a una quota di + 4,50 m.

Il progetto del quartiere Pampus di Amsterdam potrebbe prestarsi ad una riorganizzazione della città di Bogotá.

A tal fine è stato applicato questo sistema lineare al tessuto di espansione a nord della città e risulta evidente che questo schema potrebbe superare alcune criticità evidenziate nell'analisi dell'autopista.

La caratteristica principale della città elaborata dagli architetti Bakema e Van Der Broek di elevarsi su più livelli ben si adatta al

Dall'alto verso il basso: pieni e vuoti, edifici a piastra e a ponte, servizi, percorsi principali, residenze e monorotaia

superamento della frammentarietà tra la città ad est e la ad città ovest: la previsione di differenti livelli di circolazione, permette una decongestione del traffico e una più sicura circolazione pedonale.

Inoltre la progettazione di piattaforme-ponti permette il superamento dell'autopista e quindi una ricucitura dei tessuti e una migliore integrazione delle parti della città.



Applicazione del modello alla città di Bogotá

3.3.5 Tokyo Bay, K. Tange, 1960

Agli inizi degli anni sessanta nacque in Giappone un gruppo d'avanguardia utopista composto da architetti e urbanisti, meglio conosciuto come Movimento Metabolista, di cui fece parte anche Kenzo Tange⁹.

L'obiettivo principale era quello di superare gli obsoleti modelli tradizionali per ricercare nuovi principi che potessero rispondere ad una società mutevole e dinamica: essa rifletteva la tendenza a spostarsi verso le periferie, con la conseguente crescita del numero dei pendolari e quindi della congestione dei sistemi di trasporto.

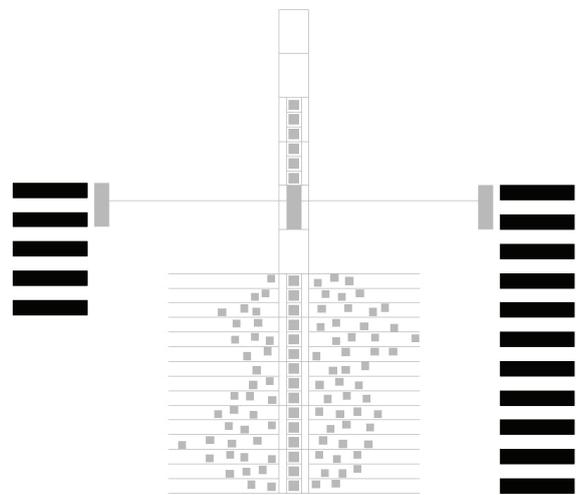
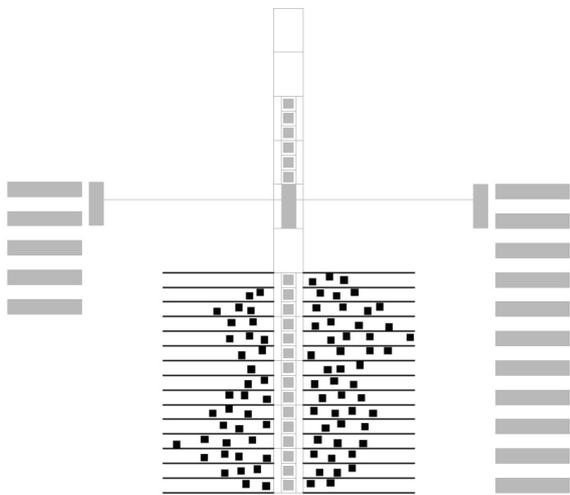
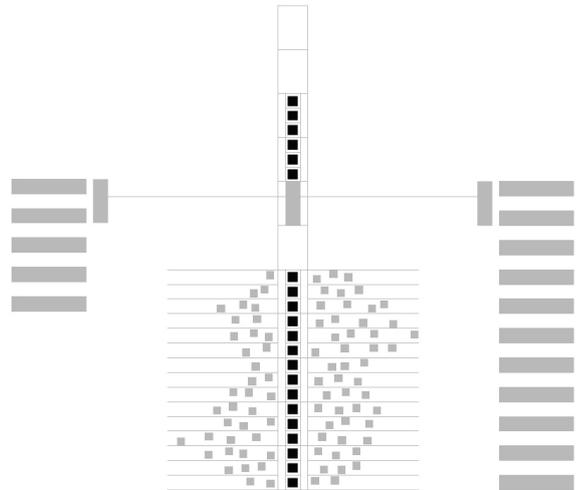
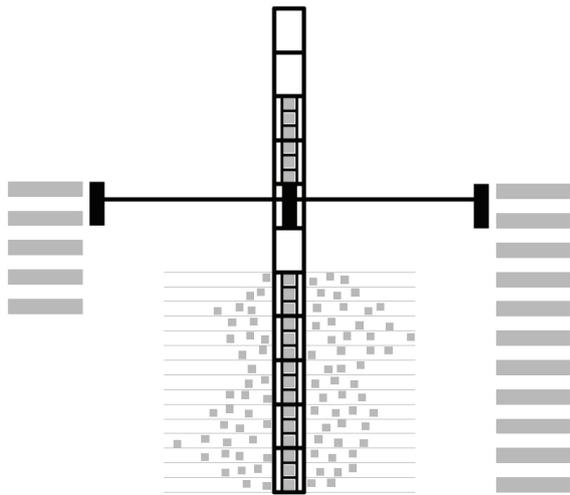
Per questo era necessario sviluppare strutture urbane e modelli che fossero per lo più duttili e rinnovabili, che potessero quindi cambiare simultaneamente alle esigenze collettive.

Il piano per Tokyo prevede una grande infrastruttura attrezzata che dalla terra ferma si protende all'interno della baia.

La circolazione è organizzata su livelli differenti a seconda della velocità di scorrimento e quantità di traffico da gestire; lungo la spina si trovano le zone commerciali e governative: gli edifici pubblici sono progettati su pilotis per poter liberare il piano terra e lasciarlo ad uso della comunità.

Perpendicolari all'asse centrale si diramano una serie di strade secondarie dove si collocano le aree residenziali, con una tipica struttura ad albero.

La monorotaia permette di collegare le abitazioni al centro della città senza intersecare le vie principali. Le aree industriali non si trovano all'interno di questo sistema ma sono organizzate in prossimità del litorale esistente.



Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: schema delle infrastrutture, dei servizi, delle residenze e delle industrie

Il modello di città lineare seriale rappresentato da Tokyo Bay contiene al suo interno un sotto modello riconducibile al tipo a spina o ad albero che offre un interessante spunto per la riorganizzazione del caotico sistema residenziale del tratto meridionale dell'autopista.

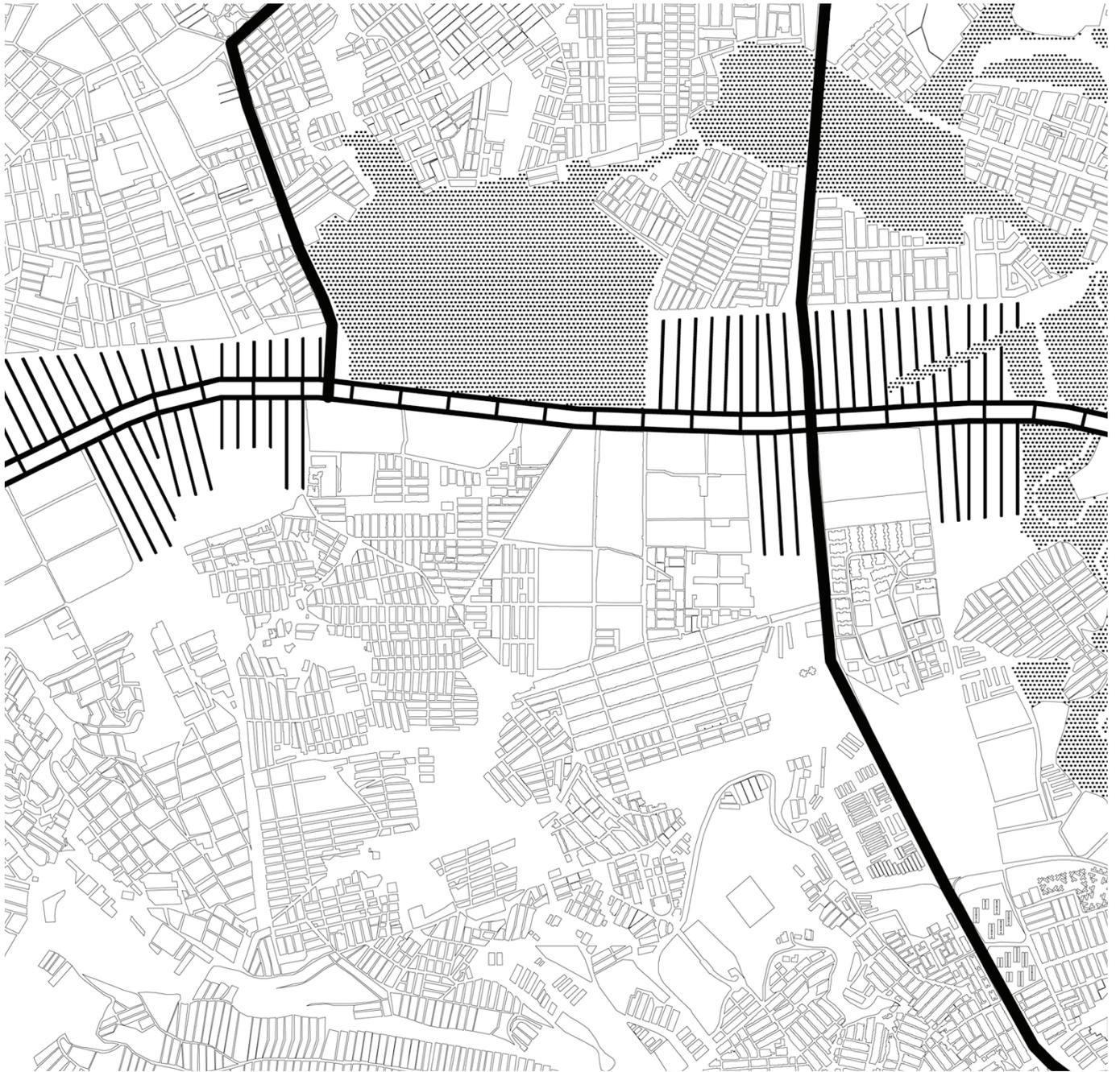
In questa porzione di città, l'imponente carreggiata può essere sostituita da un sistema viario a due corsie distinte, con senso unico di marcia, come nel livello più basso del modello di Tange che riguarda il traffico locale.

Questo sistema parallelo offre al suo interno numerose opportunità di riconnessione del tessuto urbano tramite l'inserimento di aree verdi, edifici pubblici e vari servizi.

La grande differenza dimensionale tra l'infrastruttura progettata dall'architetto giapponese e il vuoto urbano che si genera come conseguenza dello spostamento dell'autopista bogotana, si risolve con una semplice riduzione di scala e adattamento del modulo alla dimensione media degli isolati.

I collegamenti perpendicolari tra le due nuove carreggiate, che nel progetto di Tokyo Bay rappresentavano gli svincoli stradali che permettevano l'accesso alle varie zone interne del sistema, qui diventano ponti e attraversamenti pedonali.

Il nuovo tessuto residenziale è servito e regolato dai rami di questa struttura ad albero, espandendosi verso l'esterno dell'asse centrale; la natura degli edifici residenziali, una sorta di unità abitativa sul modello lecorbusieriano, permette di mantenere una bassa densità di edificato nei pressi della nuova via di comunicazione, configurando una sorta di cintura verde lungo il tracciato.



Applicazione del modello alla città di Bogotá

3.3.6 Rush City, R. Neutra, 1934

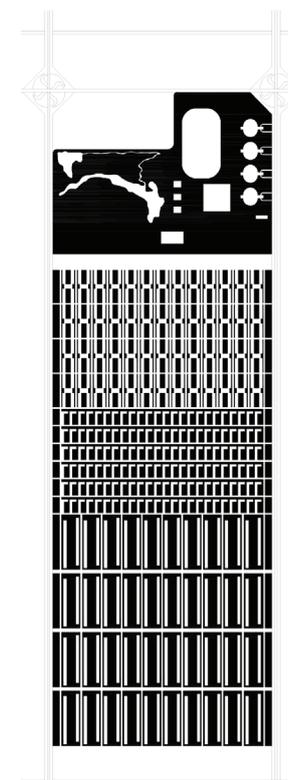
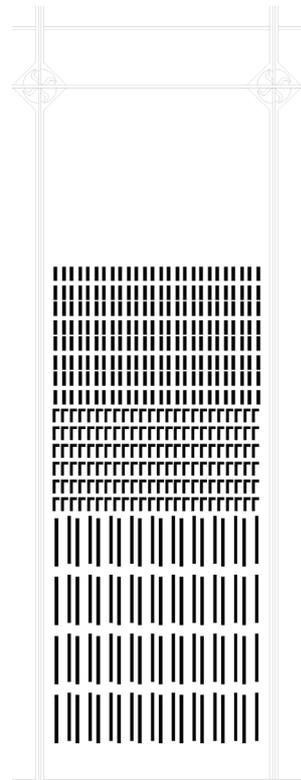
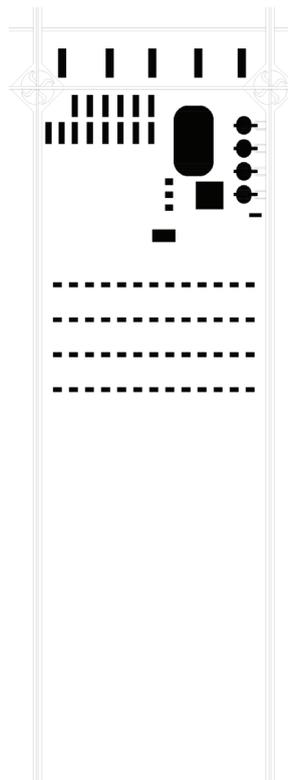
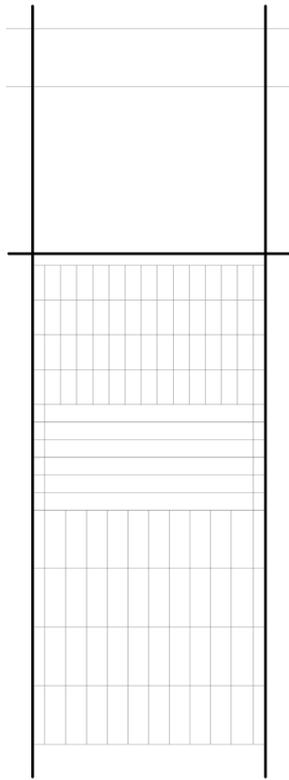
Nel 1923 Richard Neutra¹⁰ iniziò a sviluppare una serie di progetti urbanistici utopistici ai quali diede il nome di Rush City Reformed. Rush City significa “città di corsa, affrettata” ed era finalizzato ad interpretare il ritmo dello stile di vita americano.

Le planimetrie generali di Rush City assumevano un carattere rigidamente geometrico, che si facevano più umane e razionali nei disegni dei particolari in cui comparivano ponti e rampe di accesso alle autostrade. Neutra infatti verifica nei dettagli la possibilità di rispondere alle mutevoli esigenze vitali e spaziali di anziani e giovani, famiglie e altri gruppi sociali, sia all'interno dei grattacieli che nelle case basse. Le planimetrie generali nascevano da un reticolo che traeva la sua origine dalle linee stradali ad alto scorrimento, quali le autostrade, per modificarsi in un reticolo più fitto che andava a delineare il profilo dei singoli isolati, con una progressiva successione di edifici di diverse altezze.

Da un grande parco verde in cui sono inseriti alcuni edifici pubblici si passa infatti ad isolati composti da edifici bassi che ospitano residenze, fino ad arrivare alle torri residenziali collegate da passaggi sopraelevati in modo da lasciare spazio al verde a terra.

Nella progettazione di Rush City, Neutra inserisce alcuni elementi tipici della vita frenetica americana, quali supermercati drive-in (riconoscimento della crescente importanza che l'automobile stava acquisendo nella vita moderna) e terminal della linea metropolitana.

L'intento di Neutra nella progettazione di Rush City era quello di poter ideare un modello di città lineare che potesse far fronte a processi di crescita della città attraverso una ripetizione modulare del modello di base, finalizzato in particolar modo ad evitare una “circolazione irrazionale dei lavoratori pendolari” che avrebbero sprecato le materie prime e distrutto la coesione sociale.

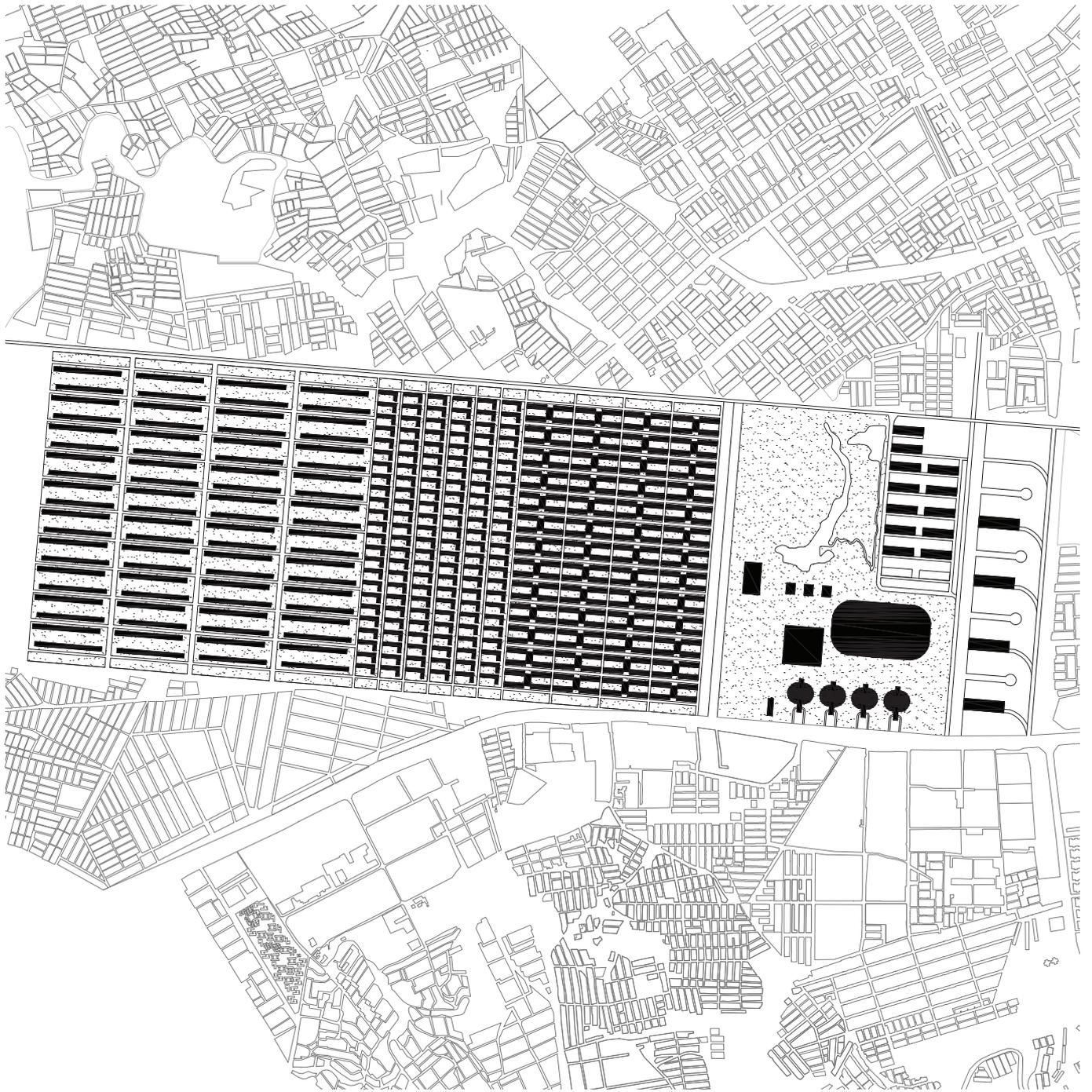


Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: schema della viabilità, degli edifici pubblici, delle residenze e del verde

Il modello di città proposto da Richard Neutra prevede uno sviluppo lineare lungo le principali vie di comunicazione attraverso la ripetizione del modulo di base elaborato dall'architetto nel 1934.

L'applicazione ottimale del modello Rush City alla città di Bogotá sarebbe quindi ideale nelle grandi aree non edificate o nelle zone di espansione, in particolare nella zona Nord.

Un'applicazione alternativa del modello potrebbe essere quella di individuare all'interno della città le aree irregolari e con una forte presenza di lacune nel tessuto urbano, andando quindi a completare queste mancanze con l'inserimento dei vari spazi pubblici e privati in successione progressiva come da modello, ricavando i nuovi isolati dalla griglia stradale esistente (metodo applicabile in particolare nella zona Sud).



Applicazione del modello alla città di Bogotá

3.3.7 Magnitogorsk, I. Leonidov, 1929

Il progetto di concorso per l'insediamento socialista di Magnitogorsk porta Ivan Leonidov¹¹ alla definizione dell'idea di una nuova città, pensata e progettata per l'uomo nuovo.

La casa d'abitazione è il punto d'inizio per la sua ridefinizione, che si esplica in due tipologie: edifici alti a torre di 31 piani ed edifici bassi a struttura leggera.

Qui Leonidov recupera il concetto del modo di vivere delle piccole collettività e rifugge l'idea del bunker-albergo, intendendo piuttosto uno spazio in cui la personalità singola possa svilupparsi al meglio. Ogni blocco residenziale, costituito da otto cellule abitative, era deputato ad ospitare 250 persone. Gli edifici pubblici, lo stadio, i campi sportivi, i parchi si collocano su entrambi i lati della fascia abitativa affiancandola per tutta la sua lunghezza.

L'organizzazione dell'impianto è data dal disegno geometrico della pianta formato dalle strade, dal verde e dagli edifici pubblici e culturali isolati. Le linee principali di trasporto sono separate dalla zona residenziale, che mantiene tuttavia agevoli collegamenti con la zona produttiva e la natura.

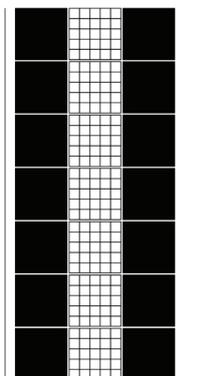
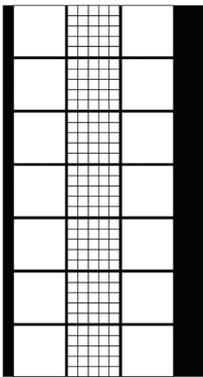
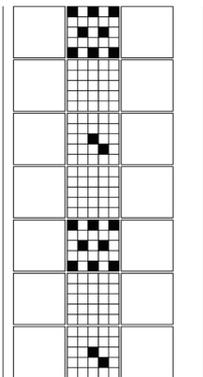
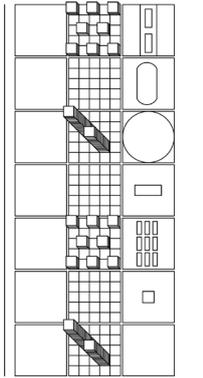
Proprio il contatto con la natura viene accentuato nella mancanza di passaggi coperti, in favore di un riavvicinamento dell'uomo all'elemento naturale.

Il modello di Magnitogorsk assume particolare importanza in quanto tale non solo per le proprie caratteristiche progettuali, ma soprattutto per il forte intento sociale.

Tenendo in considerazione la distanza che vi è tra la situazione sociale, politica e economica in cui fu sviluppata tale idea e quella odierna, non possiamo tuttavia non riconoscere una volontà di questa architettura di farsi promotrice di benessere sociale.

La sua ipotetica applicazione nella città di Bogotà risulta favorita dal tessuto regolare presente nel centro.

In continuità o in accordo con esso, si sviluppa seguendo l'asse dell'autopista ed affiancando ad esso le fasce dei servizi, delle



Dall'alto verso il basso: edifici pubblici, residenze, verde ed edificato

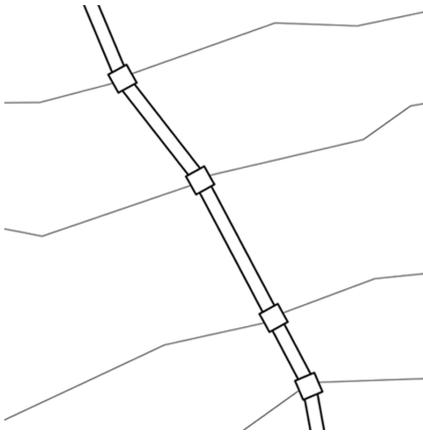
abitazioni e del verde.

Tuttavia, la predominante linearità di tale modello porta ad accentuare il carattere già troppo forte dell'autostrada.



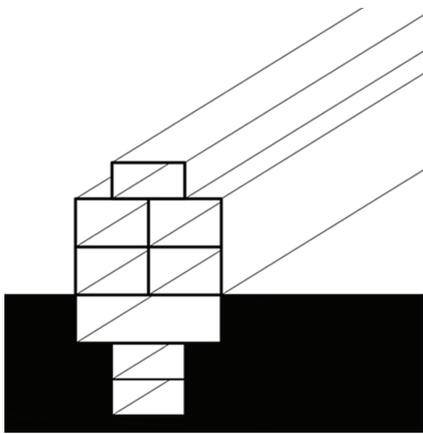
Applicazione del modello alla città di Bogotá

3.3.8 Roadtown, E. Chambless, 1910



Nel 1910, Edgar Chambless¹² pubblicò Roadtown, esponendo il suo modello di città lineare, sviluppata al di sopra della linea ferroviaria.

Roadtown è un progetto che costituisce un piano sistematico di organizzazione di produzione, consumo, trasporto ed abitazione. Questo progetto di città lineare sostiene che l'ambiente naturale e agricolo potrebbe essere meglio conservato, e la vita urbana meglio servita, se si limitasse lo sviluppo della città alle linee ferroviarie del paese. Essa si configura come una megastruttura, serpentina ininterrotta, in cui trovano posto tutte le funzioni proprie della città.



Roadtown non solo è modello di città lineare, essa si afferma come modello sociale ed utopico con l'intento di coniugare città e campagna, industria e fattoria, lavoro e svago, attraverso una concezione di abitazione e trasporto come unico meccanismo. Roadtown si estende per migliaia di miglia, talvolta attraversa o tange città esistenti, e comincia dove si concludono linee suburbane o ferroviarie preesistenti.

La città lineare, è costituita, in sezione dall'alto, da: una promenade sulla copertura; torri con funzioni pubbliche quali scuole, ospedali, negozi e luoghi di ricreazione; abitazioni sviluppate su due livelli, con ambienti di lavoro alla quota del terreno; ed infine tre livelli interrati di ferrovia per treni espressi e locali.

Essa non ha strade, poichè non ne ha necessità, una monorotaia al piano interrato ed un viale ciclo-pedonale sul tetto consentono lo spostamento lungo la città a differenti velocità.

Chambless pone estrema attenzione alla definizione di un progetto che eviti sprechi di energia e tempo, ed allo studio di comfort quali la presenza di luce elettrica, riscaldamento, acqua potabile, e linea telefonica.

Dall'alto verso il basso: modello e sezione assometrica

3.3.9 Monumento continuo, Superstudio, 1969

Il Monumento Continuo di Superstudio¹³ nasce come critica alla tendenza di eccessiva densità propria dei progetti degli anni '60 e si sviluppa come modello architettonico di urbanizzazione universale con cui occupare le zone di abitabilità ottimali, lasciando libere le altre.

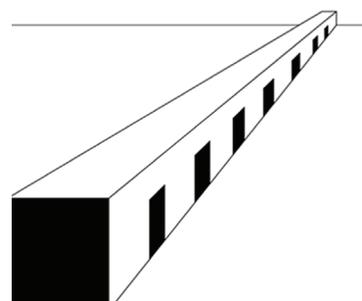
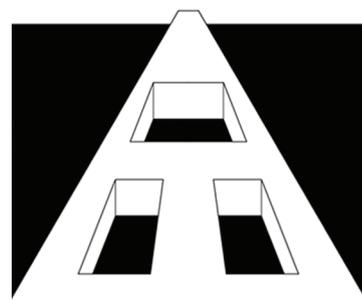
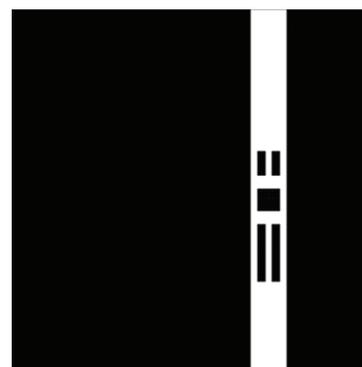
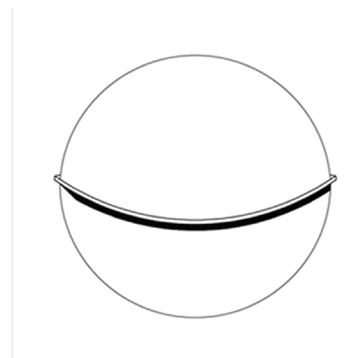
Questo modello è un'architettura unica e riconoscibile capace di dar forma alla terra, rispondendo alla primordiale volontà dell'uomo di misurare e segnare i luoghi con ponti, acquedotti e muraglie cinesi.

La forma si sviluppa da un disegno definito, lineare ed immutabile che si confronta con la natura senza mimetizzarsi, ma, ponendosi come unica alternativa, consente di attraversare deserti, collegare laghi, geometrizzare colline e talvolta di contenere la città vecchia come fosse un museo, ricordando il tempo in cui si costruivano senza un unico disegno.

Il desiderio di rendere il mondo chiaro e distinto ha indotto a segnare tracciati cercando un ordine nella natura e nelle cose.

Vitruvio e Leonardo iscrissero l'uomo in un cerchio, Keplero cercò di iscrivere dei solidi elementari nelle orbite dei pianeti, così il gruppo Superstudio concepì il monumento continuo come mezzo per comprendere la realtà e cercare un dialogo tra architettura e città. A Graz, una struttura collega le zone verdi passando sul fiume Scholssberg e lasciando inalterata la parte storica.

New York è ordinata da una superstruttura che scavalca la penisola congiungendo Brooklyn e Jersey e una seconda ortogonale che ne consente l'espansione. Un mazzo di grattacieli è abbracciato da questo monumento continuo che iscrive una parte caratteristica della città e ne conserva la memoria.

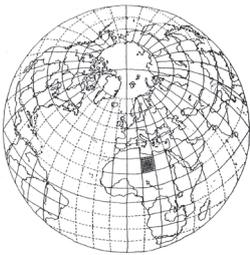


Dall'alto verso il basso: universale, unico, riconoscibile e immutabile

3.3.10 Modello di linearizzazione planetaria, O.M. Ungers, 1968

VORSCHLAG EINER BEBAUUNG IM MODIFIZIERTEN GRADNETZSYSTEM (HIER HÄSSLICH-SYSTEM GENANNT) FÜR EINEN BEWOHNBAREN HIMMELSKÖRPER, DARGESTELLT AN BEISPIEL DER ERDE, ALS BEITRAG ZU DENEN "PLANETARISIERUNG".

Gewidmet:
ORU und der UNO

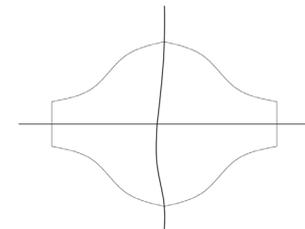
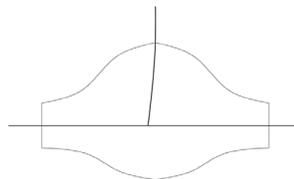
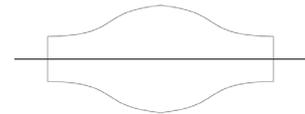


Eingereicht am 2.1.1968 zum Schmelletztbewerb des A.J.V. Berlin (dessen Ausschreibung die Überbauung des Schöneberger-Autobahnkreuzes vorsah), von Volker Sayn

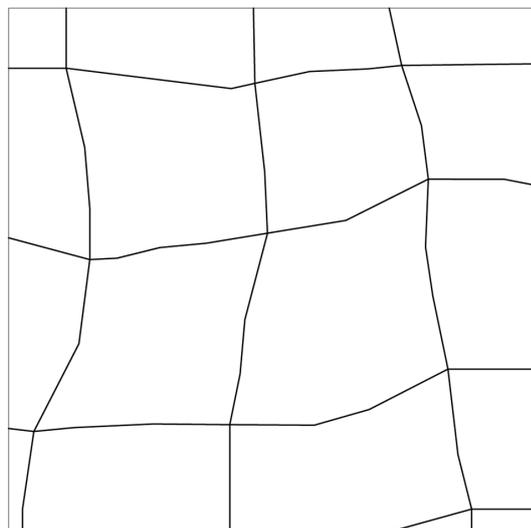
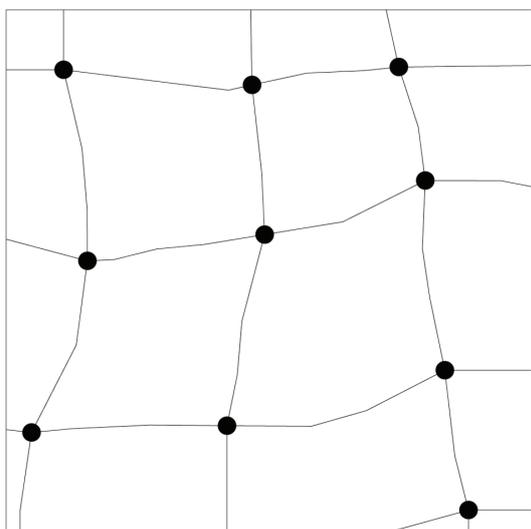
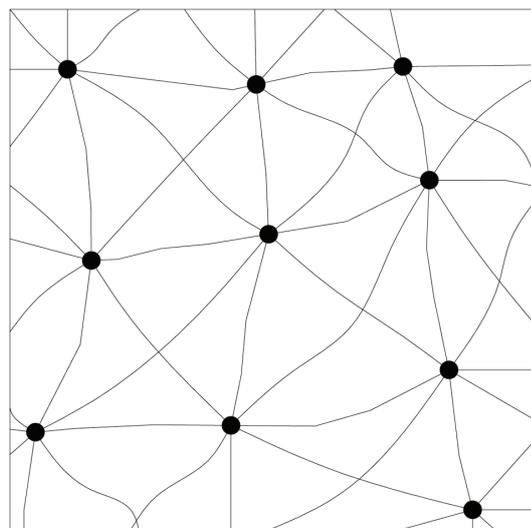
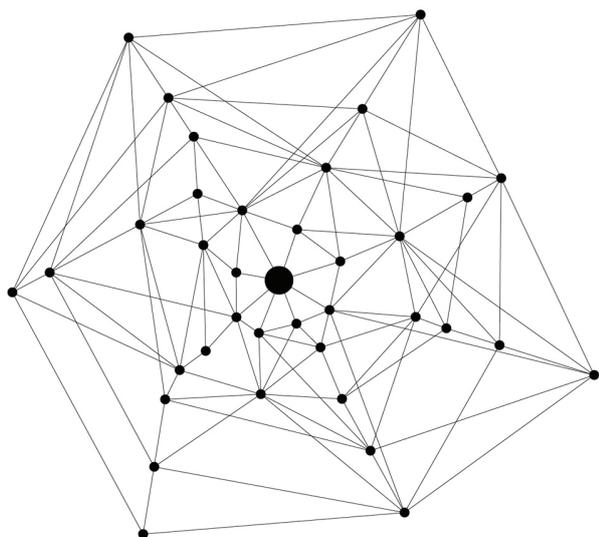
Nel 1968 Oswald Mathias Ungers propone un modello di linearizzazione planetaria concepito come un'organizzazione delle reti infrastrutturali, estendibile a livello mondiale, basato su una griglia. Questo modello trova le sue radici nell'idea di città lineare concepita nel XX secolo e soprattutto nello studio della struttura della città europea moderna.

Ungers osserva che le città europee odierne si sono sviluppate nel tempo in modo concentrico: a partire dal nucleo storico, generalmente medievale, ad alta densità, la città si è espansa a macchia d'olio con una densità sempre minore secondo una precisa gerarchia delle reti di comunicazione.

La città si sviluppa in modo lineare a partire dalle vie di comunicazione principali che connettono il centro con le città vicine e i centri periferici, lungo le quali si attestano i servizi e gli spazi pubblici. Il tessuto residenziale, espandendosi, tende a formare altri assi ortogonali al primo.



Fasi di espansione di una città lineare



Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: collegamenti città-città, distribuzione delle città nel territorio, astrazione dei collegamenti e linearizzazione

La città di Bogotá fu fondata nel 1538 secondo l'insediamento tipico coloniale un impianto a scacchiera di isolati regolari con la piazza principale al centro. Tutta la zona del centro della città è caratterizzata da una maglia stradale regolare ed isolati quadrati, nel rispetto dell'impianto originale.

Da Plaza Bolivar si sviluppa la Carrera VII in direzione Nord, per collegare la città ad altri importanti centri abitati. Così Bogotá è cresciuta principalmente lungo questo asse al principio, a ridosso delle montagne e relazionandosi con i numerosi fiumi che scendevano verso Ovest.

Parallela alla Carrera VII vi sono oggi la Carrera X e l'Avenida Caracas, altri due importanti assi all'interno del tessuto intorno ai quali si sono sviluppati importanti centri per il lavoro e lo studio. Oltre a questi importanti collegamenti in direzione Nord Sud è possibile individuare una serie di importanti vie ortogonali ad esse lungo le quali risulta evidente come la città abbia continuato a crescere fino a raggiungere il fiume.

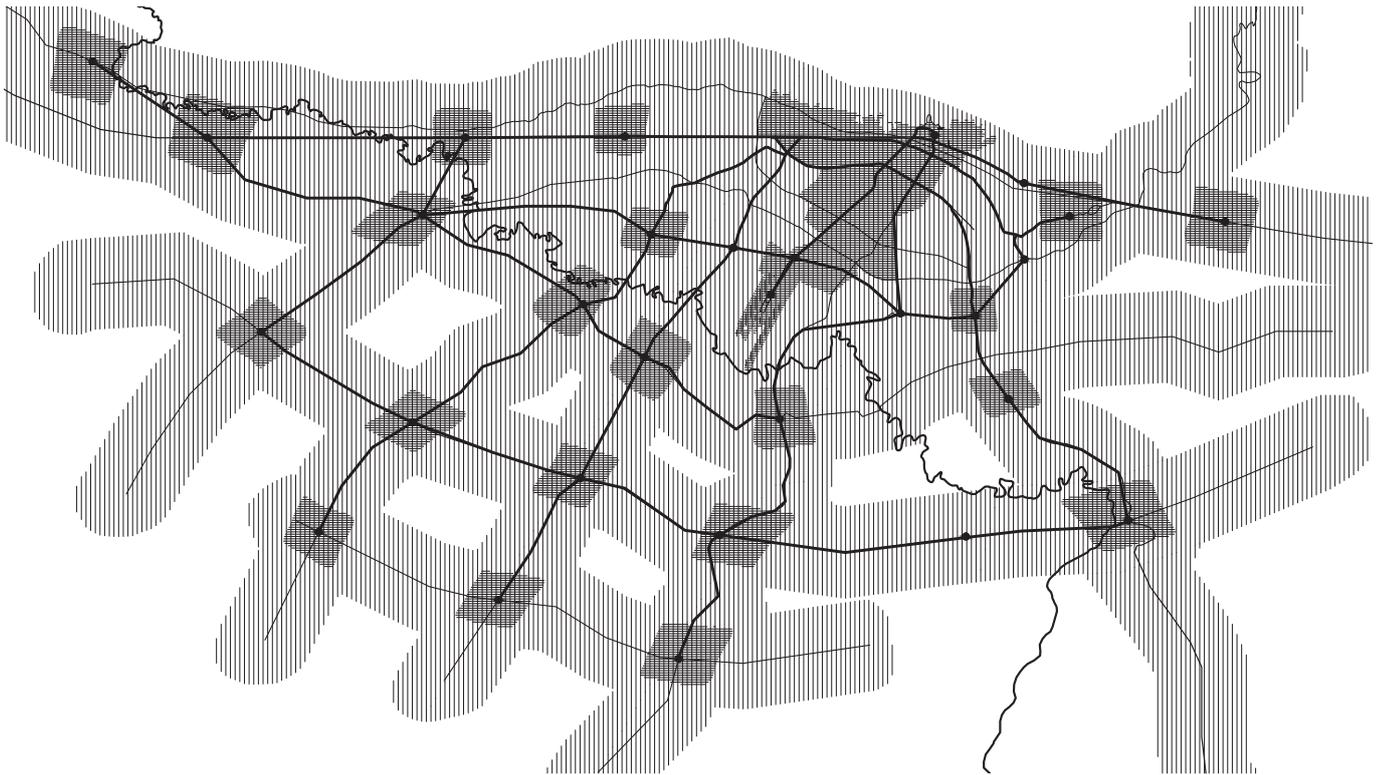
Anche Le Corbusier nel suo Plan Piloto per la città di Bogotá prevedeva un'espansione in direzione Nord e lungo nuovi assi principali in direzione Ovest dove si sarebbero collocati i due aeroporti, centri per il tempo libero e altre città satellite.

Risulta quindi evidente come di fatto gli elementi naturali e di conseguenza le infrastrutture che seguivano il medesimo andamento, abbiano estremamente influenzato la città di Bogotá e la sua espansione.

Tornando al piano che Le Corbusier prevede negli anni '50 anche questo nasce dalla concezione della città lineare industriale che l'architetto aveva teorizzato pochi anni prima.

Per questi motivi è possibile leggere la città lungo "assi principali" in direzione Nord Sud e "spine d'espansione" in direzione Est Ovest.

Oggi il fiume e la catena montuosa rappresentano un limite nonostante siano già presenenti piccoli accenni di espansione che valicano questi confini.



Espansione occidentale di Bogotá

¹ Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 1887 – Roquebrune-Cap-Martin, 1965), architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese.

² Arturo Soria y Mata (1844 - 1920), urbanista spagnolo.

³ Gerard Lock, urbanista.

⁴ Oswald Mathias Ungers, pseudonimo O.M.U. (Kaisersesch, 1926 – Colonia, 2007), architetto tedesco e teorico dell'architettura.

⁵ Ludwig Hilberseimer (Karlsruhe, 1885 - Chicago, 1967), architetto e urbanista tedesco, docente alla Bauhaus e all' Illinois Institute of Technology di Chicago.

⁶ Frank Lloyd Wright (Richland Center, 1867 – Phoenix, 1959), architetto statunitense, tra i più influenti del XX secolo.

⁷ Jacob Berend Bakema detto Jaap (Groningen, 1914 – Rotterdam, 1981), architetto olandese.

⁸ Joannes Van Den Broek (Rotterdam, 1898 - The Hague, 1978), architetto olandese.

⁹ Kenzo Tange (Osaka, 1913 - Tokyo, 2005), architetto e urbanista giapponese.

⁰ Richard Josef Neutra (Vienna, 1892 - Wupperthal, 1970), architetto austriaco.

¹¹ Ivan Il'ic Leonidov (Oblast' di Tver', 1902 - Mosca, 1959), architetto, urbanista e pittore russo.

¹² Edgar Chambless, architetto inglese.

¹³ Superstudio, studio di architettura fondato da Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia, Roberto Magris, Alessandro Magris, Gianpiero Frassinelli ed Alessandro Poli nel 1966 a Firenze.

3.4 la griglia

3.4.1 The grid as generator¹



Copertina del testo Urban Space and structure di L. March e L. Martin, Cambridge University Press, Cambridge, 1972

La pianificazione della città, o urbanistica, è da tempo dibattuta sul piano critico.

Il problema risulta di fondamentale importanza: quali sono le ipotesi su cui la pianificazione è fondata e la loro inadeguatezza ai nostri giorni.

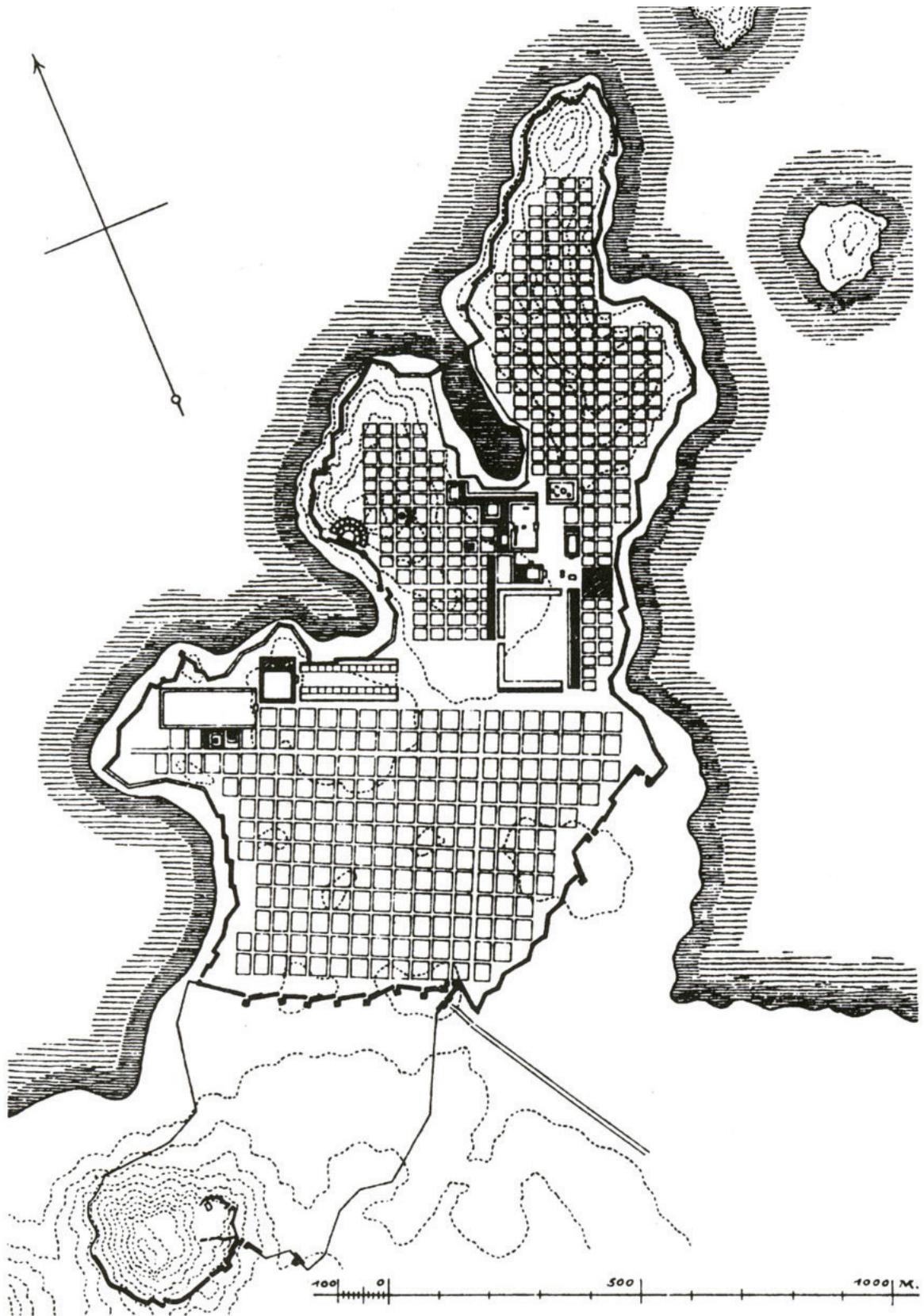
Le linee di pensiero sono due: la prima sostanzialmente basata sul lavoro del viennese Camillo Sitte² e sulla sua opera *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, pubblicata nel 1889, è chiamata la dottrina della "città visivamente ordinata".

Ma Sitte andò oltre: l'arte civile, o arte della città, deve essere espressione della vita collettiva. L'urbanista è l'artista ispirato con il ruolo di esprimere, attraverso il piano generale della città, le ambizioni della società.

C'è chi, nonostante non condivida pienamente le sue idee sul ruolo totale dell'urbanistica, comunque è stato profondamente influenzato dalla sua dottrina sulla pianificazione della città.

Questa ha infatti lasciato importanti segni nelle idee postume sulla città ad alta densità e la città giardino nonché in alcune proposte che lavorano alla conservazione del passato.

Rimane centrale, inoltre, la questione della città visuale di Sitte nelle proposte di architetti e urbanisti, di strade e piazze



Planimetria della città di Mileto

concepito come una successione di immagini all'interno della città.

La seconda linea di pensiero è molto più pratica: può essere chiamata la dottrina della "città statisticamente ordinata". Si tratta delle ipotesi su cui si fonda la pianificazione zonale in cui gli usi del territorio sono precisamente quantificati.

Questi due aspetti della pianificazione, il primo che si basa su immagini e il secondo su procedure, sono stati aspramente criticati da Jane Jacobs³ nel suo libro *The death and life of great american cities* del 1961.

Per lei, sia "l'arte di costruire città" che la "pseudo-scienza urbanistica" non hanno compiuto lo sforzo di sondare il vero mondo dell'abitare la città.

Per lei non può esistere una città né una città totalmente fondata su immagini né una completamente progettata a tavolino se non il diretto risultato delle attività umane; poiché la pianificazione ha un limite ben preciso: mentre i luoghi in cui l'uomo sceglie di abitare sono "naturali", la pianificazione è di per sé un'attività dell'uomo, perciò artificiale.

Di questo conflitto tra "crescita organica" e "natura artificiale della pianificazione" tratta ampiamente il saggio di Alexander⁴ *La città non è un albero*.

Considerando il suo punto di vista, è giusto asserire che le città antiche hanno avuto una crescita spontanea e che non esistono nella storia città artificiali o progettate consciamente? Cosa ne è delle città medievali europee e di quelle costruite tra il 1200 e il 1400 fondate su un sistema rigidamente gerarchico a griglia? Potremo considerarle città molto artificiali dal punto di vista di Alexander.

Non esiste una contraddizione: il metodo con cui sono state costruite, ad esempio le città coloniali, costituisce un ramo a sé stante della pianificazione della città.

L'opera di John Reps⁵ *The making of urban America* del 1965, è un massiccio compendio dei progetti di nuove città in America, tutte basate su piani altamente artificiali fondati su una griglia.

I colonizzatori sapevano che la naturalezza selvaggia di questi

luoghi doveva essere in qualche modo trasformata: le aree dedicate all'agricoltura e quelle destinate alla città costruita dovevano essere ben definite.

Il paesaggio costruito dall'uomo è un' entità unica: la città e le aree agricole non sono elementi separati ma intercorrelati.

Questo processo richiede una qualità del pensiero astratto: una geometria precisa e delle relazioni prestabilite. Azilia, Savannah, Georgetown, Philadelphia, Luisville, Cincinnati, Cleveland, New York, Chicago e San Francisco tra le molte in America, sono state costruite sulla base di un disegno geometrico.

Nella maggior parte delle città americane, quindi, la griglia originaria è rimasta il livello di sfondo dello sviluppo delle stesse città.

La griglia artificiale delle strade posata su Manhattan nel 1811 non prevedeva la crescita delle attività umane avvenuta nei secoli successivi: la vita e la città stessa sono cresciute ma la griglia è rimasta.

Quindi una crescita "organica", senza nessun elemento strutturale di base fondato su un telaio, è caotica. Perciò solo studio e la conoscenza di questi *frameworks*⁶ ci può aprire le possibilità di scelta e le opportunità per uno sviluppo futuro.

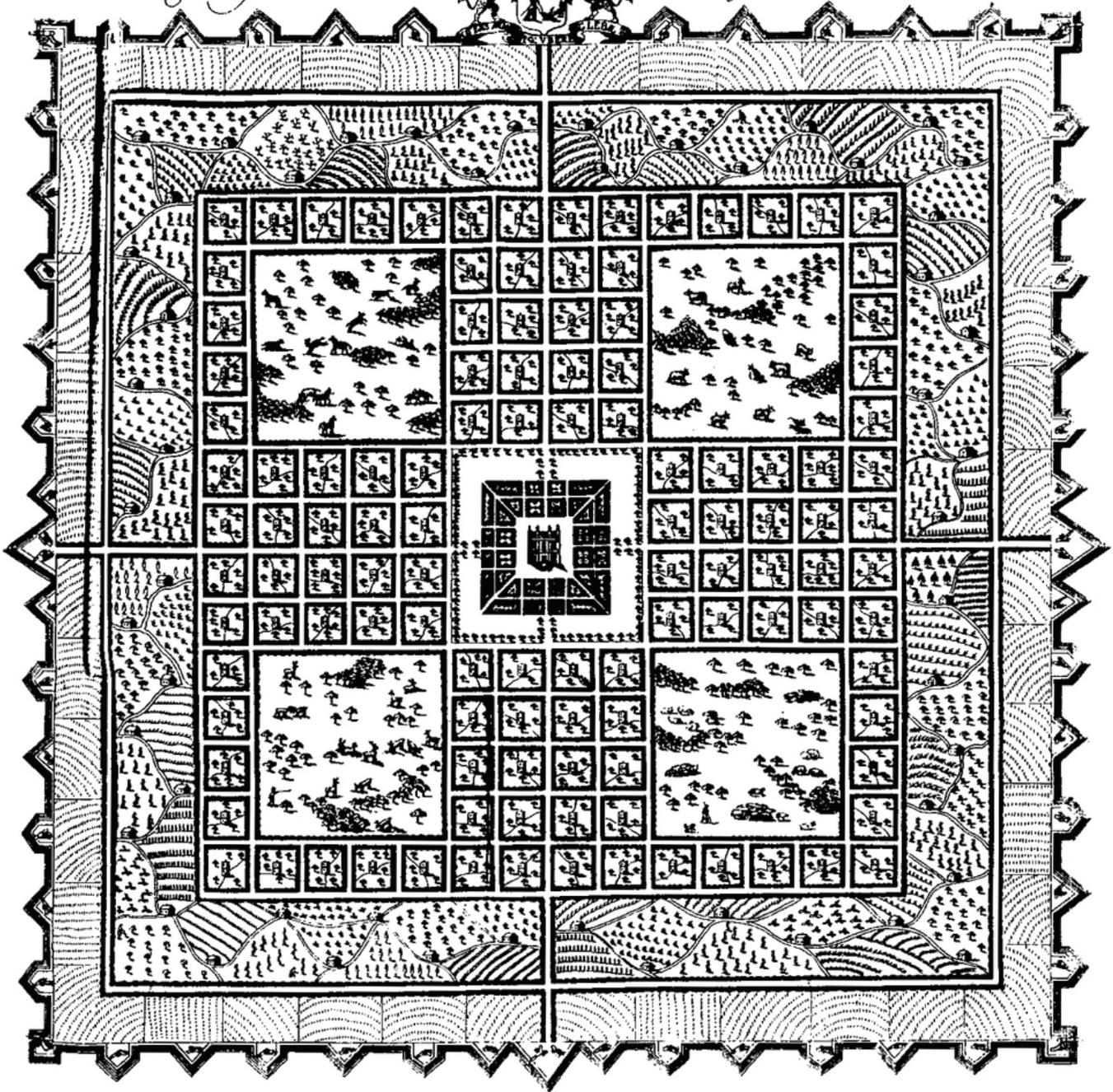
Molte città, chiaramente, si sono sviluppate in modo organico attraverso un accrescimento progressivo. Altre invece sono nate e cresciute con una struttura di base ben precisa.

Queste sono nate da concetti formali molto semplici: una griglia di strade, la trama formata da questo modello e gli edifici collocati all'interno di essa.

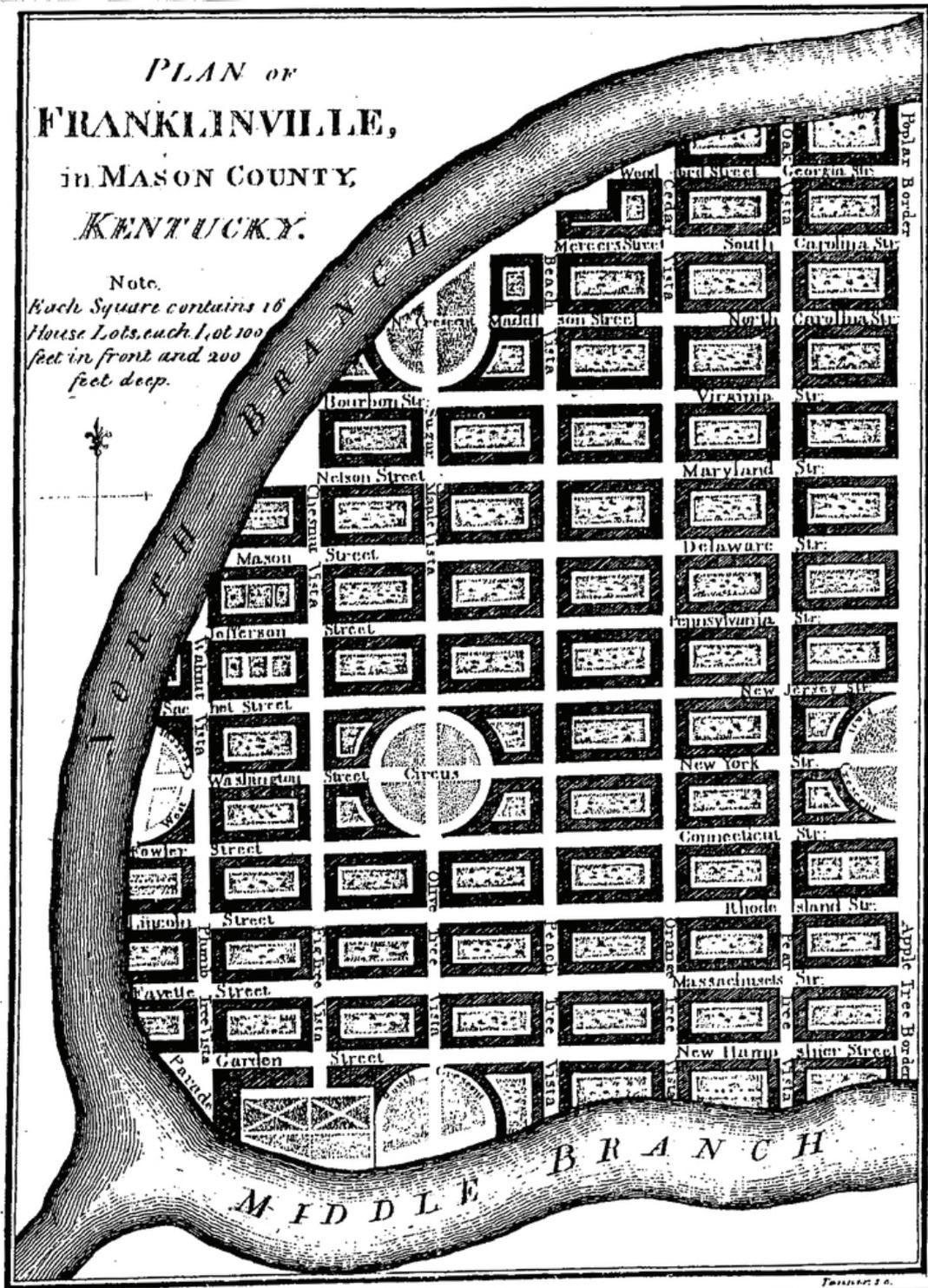
Questi elementi compongono il *framework* dell'urbanistica che rimane nel tempo il fattore di controllo dell'espansione della città.

La comprensione del modo in cui la scala e la griglia influenzano la costruzione degli edifici all'interno del territorio, è fondamentale per capire la struttura formale delle città di oggi.

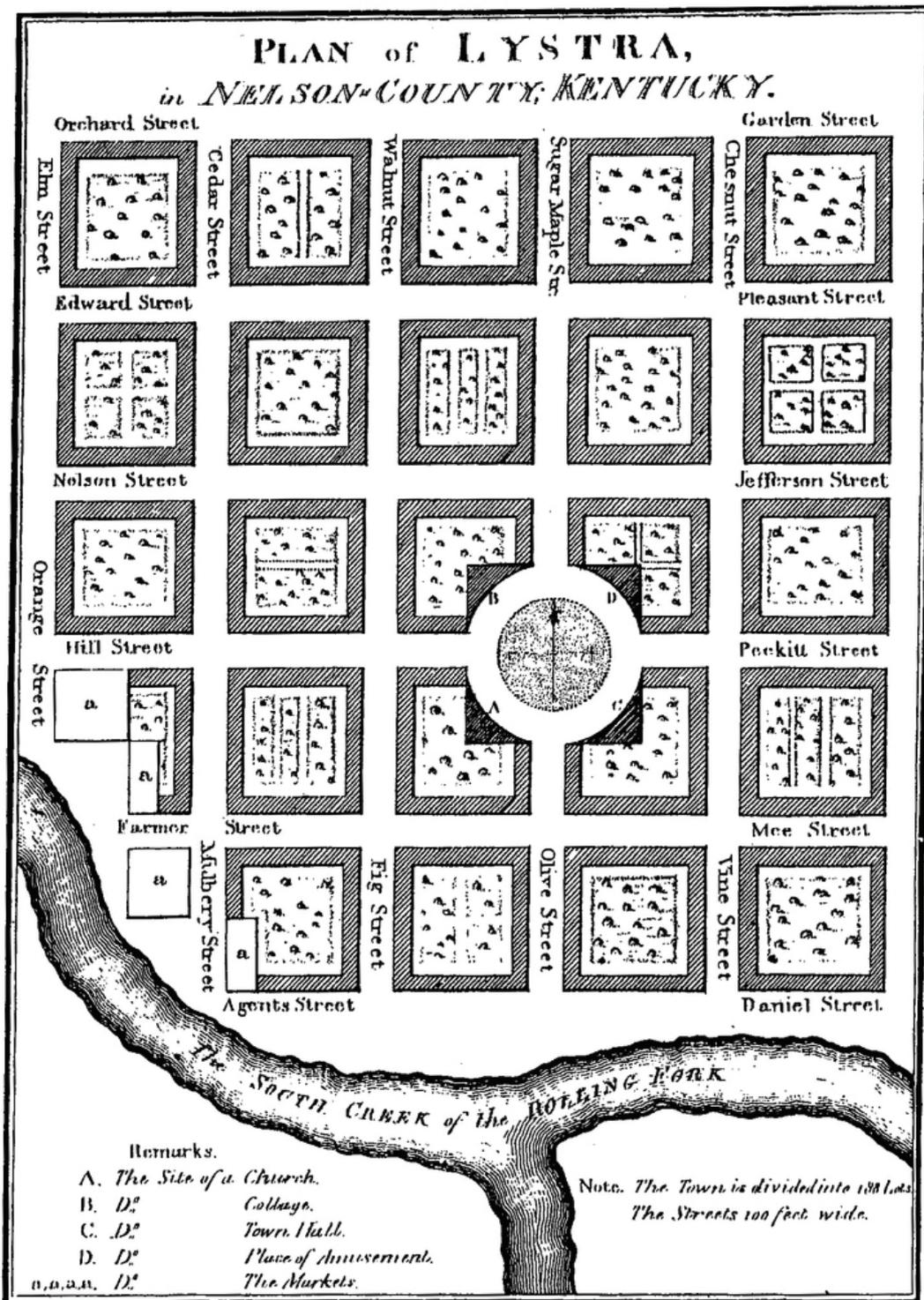
*A Plan representing the Form
or County Divisions in*  *of Settling the Districts,
the Margravate of Azilia*



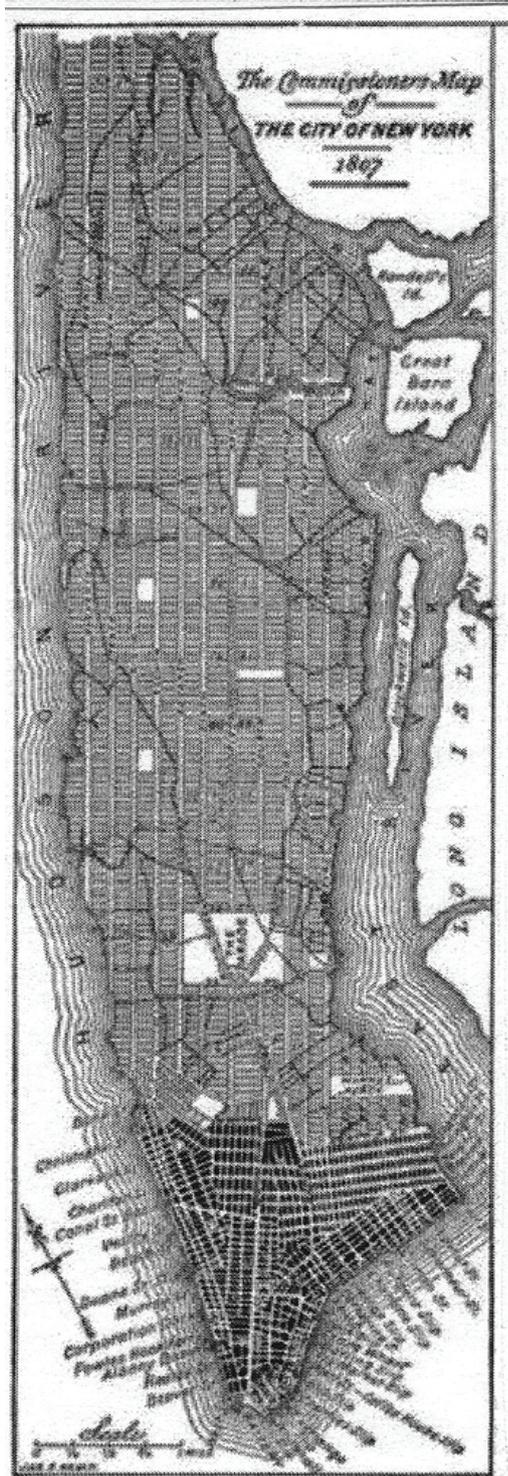
Piano per Azilia di Margrate (1717)



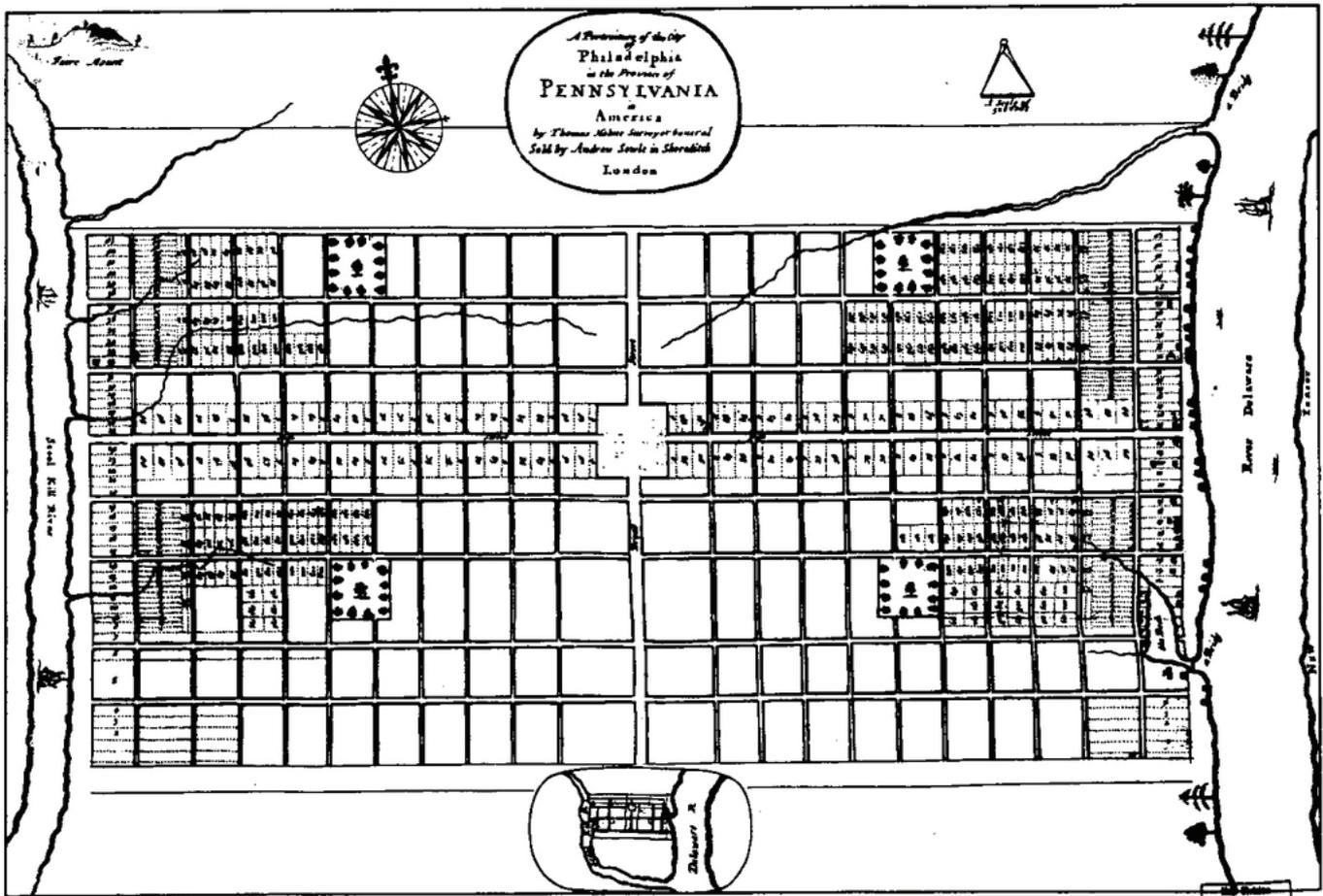
Piano per Franklinville in Kentucky (1797)



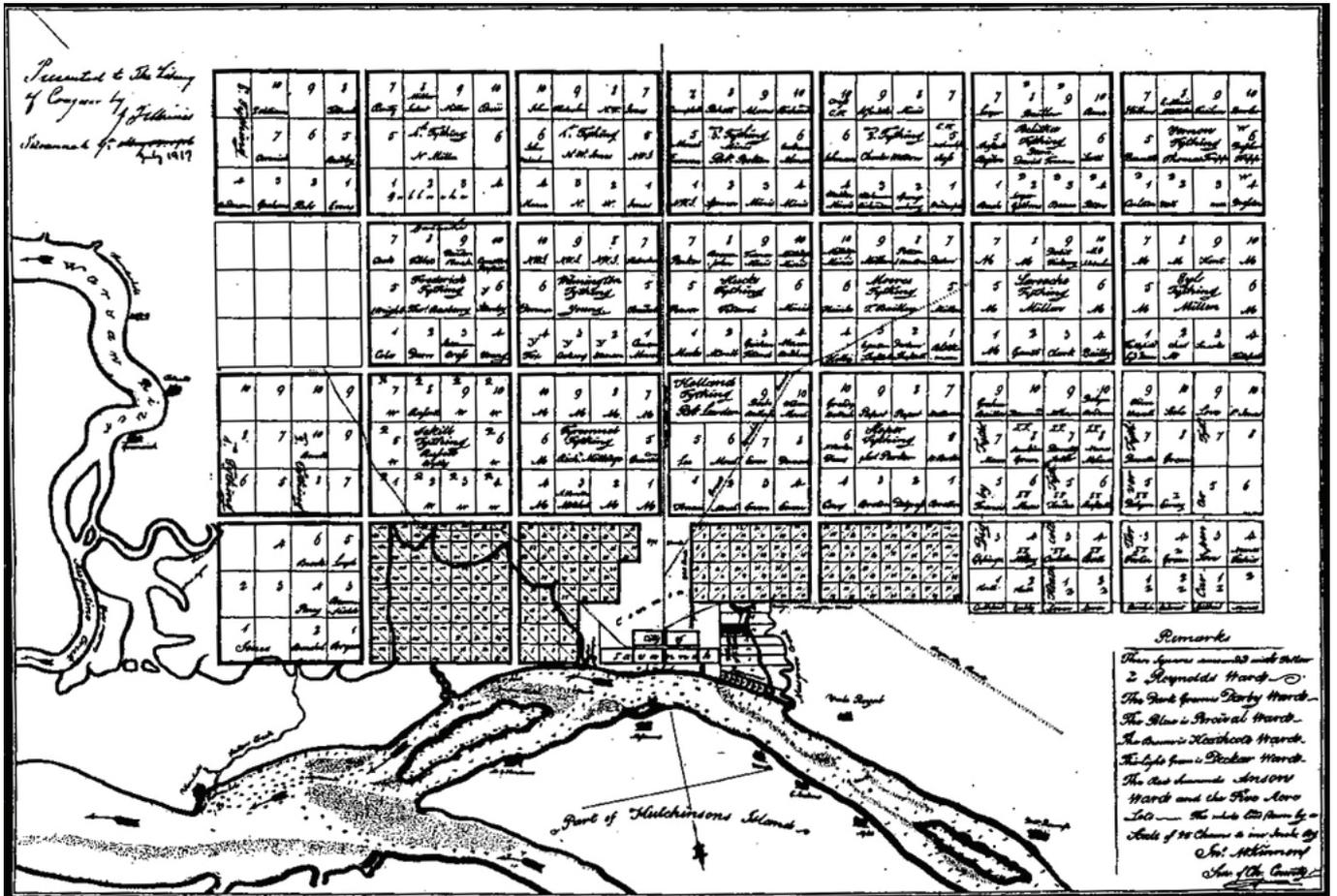
Piano per Lystra, in Kentucky (1794)



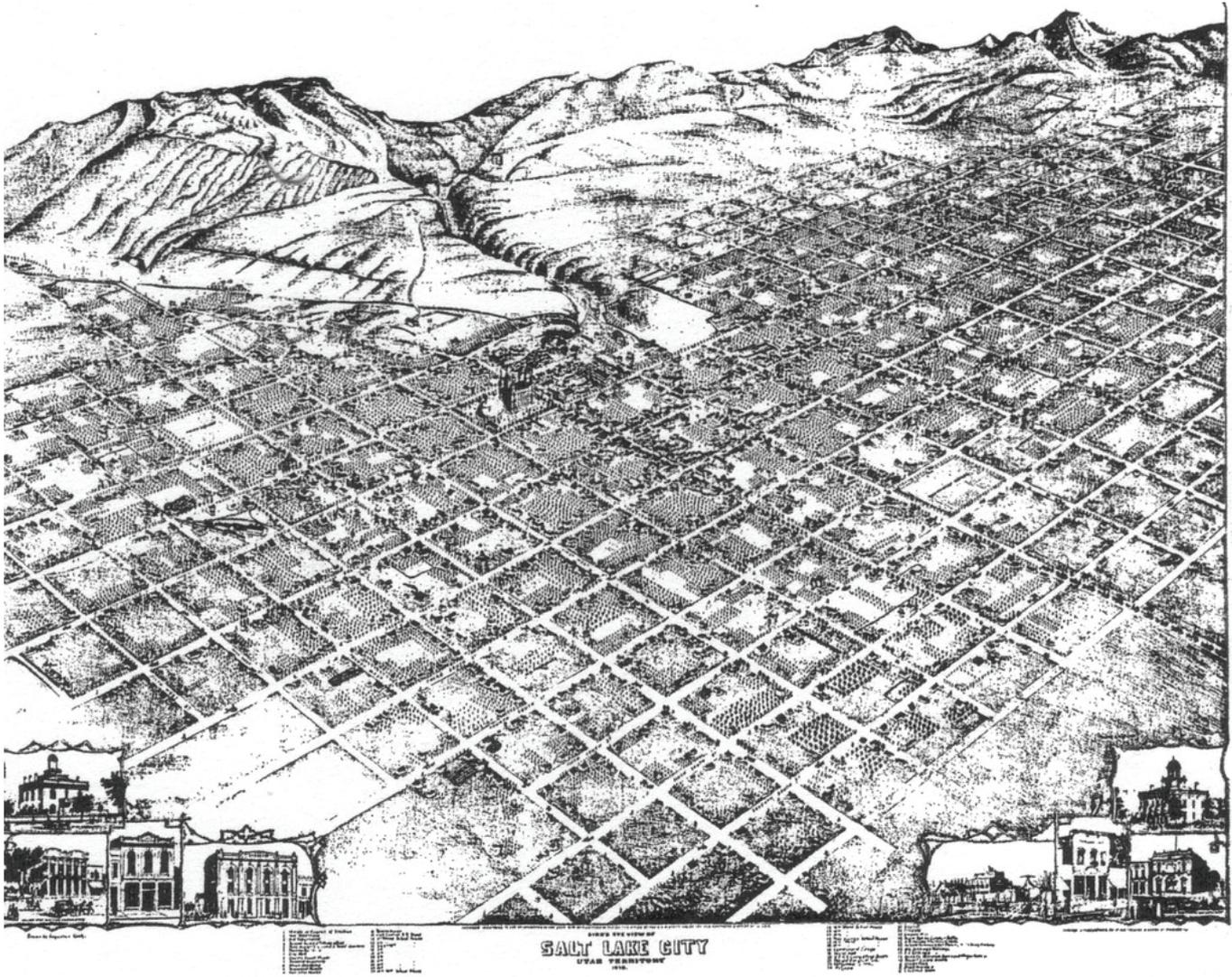
Piano per New York (1807)



Piano per Philadelphia, in Pennsylvania (1682)



Piano per Savannah, in Georgia (1800)



Piano per Salt Lake City, nello Utah (1870)



Piano per Washington (1820)

In che modo lavora la griglia della città? In che modo questa si comporta da generatrice e controllo della forma della città? Può questa tollerare ed ammettere crescita e cambiamento?

La risposta a queste domande può essere ricercata in esempi storici tra i quali ricordiamo la struttura più artificiale di città che esista: la griglia usata negli Stati Uniti ed illustrata da Reps nel 1965.

Partiamo dal concetto che, per i colonizzatori, la “terra selvaggia” doveva essere trasformata in una singola relazione città-campagna. Un esempio di questo concetto è il progetto per Mangravate di Azilia.

Nel piano per Savannah, in Georgia, disegnato nel 1735, una griglia di maglie quadrate di un miglio suddivide ed organizza un territorio di 10 miglia per 6. Così 39 lotti rimangono aree boschive o verdi, all’interno di questa suddivisione primaria vengono create aree per coltivazioni e aree dedicate ai parchi.

Nel tempo, Savannah si è espansa per addizione di moduli: nel 1733 erano presenti quattro unità mentre nel 1856 erano già cresciute a 24; la struttura della città quindi è rimasta immutata anche nella successione degli spazi pubblici a scala di quartiere. Il secondo esempio di griglia urbana è assolutamente neutrale: si tratta di un’estesa trama uniforme di strade e lotti costruiti.

Questo processo può essere semplificato da uno degli esempi di scala maggiore nella storia: nel 1811 è stata imposta la griglia urbana più grande di sempre su un territorio per la città di New York, dove oggi si trova Manhattan.

Nel 1613 l’insediamento originario era limitato ad un lato dell’isola, nel 1760 ci fu stata una piccola espansione in direzione settentrionale. Il piano di Taylor⁷ del 1796 mostra la prima timida crescita della città sulla base di un sistema a griglia; successivamente Surveys⁸ nel 1785 e nel 1796 estesero il centro di Manhattan e gettò le basi di un piano per la città su una maglia di strade ortogonali.

Il piano statale del 1811 mostrava 12 strade Nord-Sud lunghe 100 ft (avenue) e 155 strade trasversali lunghe 66 ft (street); la dimensione dei lotti rettangolari che emergevano da questa

griglia erano generalmente 600 ft per 200 ft che accoglievano alcuni spazi pubblici, ad esclusione del Central Park che, chiaramente, è stato progettato in un momento postumo.

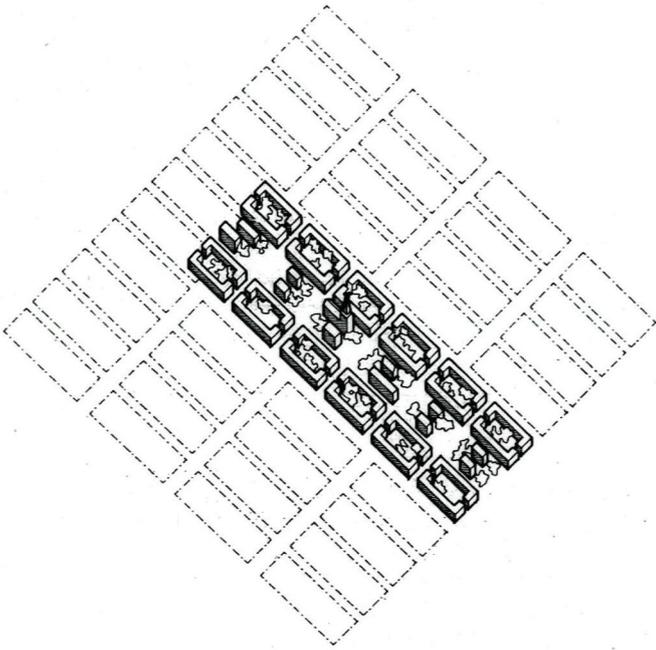
Il terzo esempio di griglia urbana è costituito da Chicago, interessante soprattutto dal punto di vista dimensionale: il piano urbanistico per la città, redatto da Robinson⁹ nel 1916, prevedeva la suddivisione del territorio in maglie quadrate di 36 per 36 miglia, suddivise a loro volta da maglie sempre più piccole. Si tratta di un sistema a griglia gerarchico.

Abbiamo quindi parlato di tre tipi di griglia, quella di Savannah, quella di Manhattan e quella di Chicago. Ognuna di queste è rettangolare, ha ammesso nel corso del tempo cambiamenti nella forma e nella costruzione degli edifici, ognuna di queste, inoltre, ha ammesso la crescita urbana.

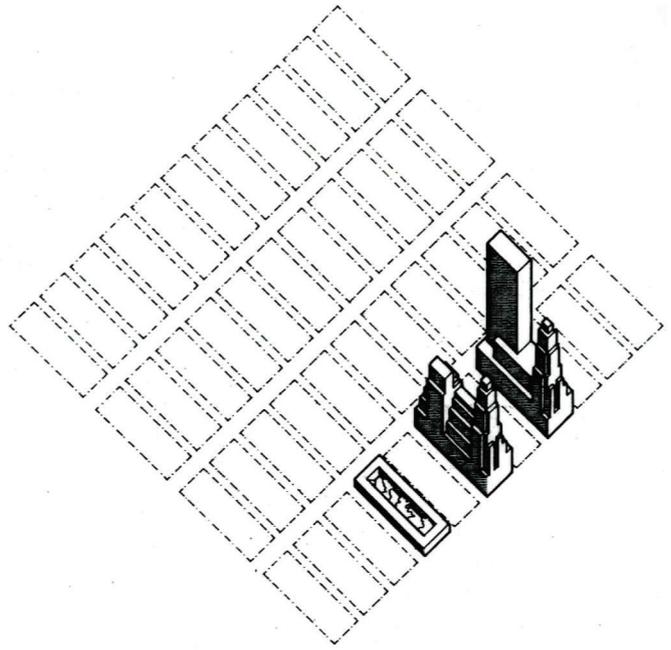
Possiamo quindi concludere che, nel caso di queste città americane, la griglia è un principio regolatore molto forte poichè detta le regole in gioco per la crescita urbana.



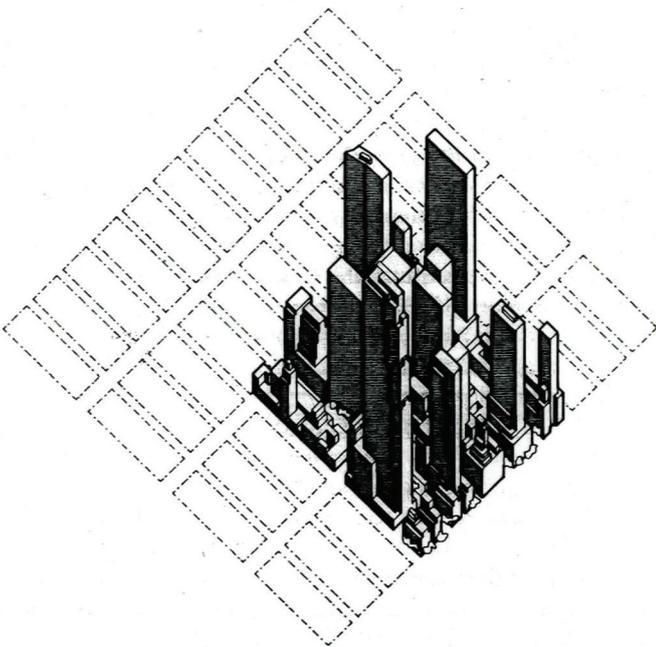
Planimetria di una parte di Manhattan



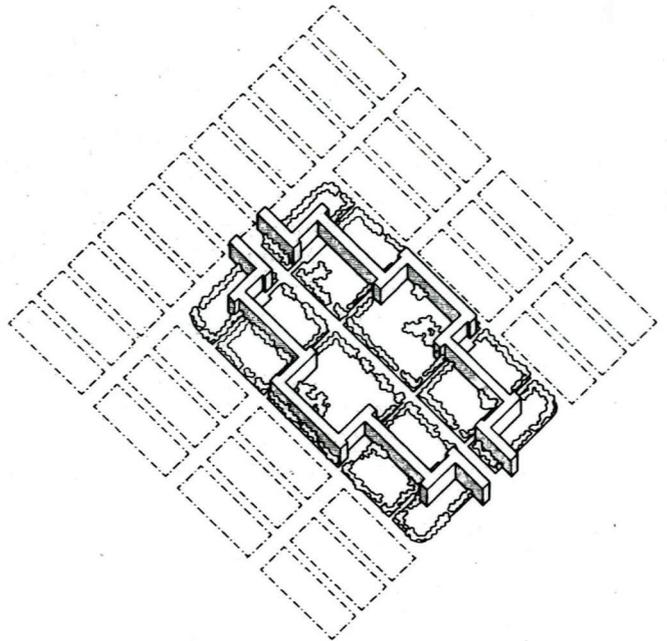
Inserimento di 16 isolati di Savannah alla griglia urbana di Manhattan



Aplicazione di 3 fasi di sviluppo di un tipico isolato ad alta densità di Manhattan



Costruzione di edifici all'interno della griglia di Manhattan nella loro forma più intensiva



Inserimento del progetto per una città di 3 milioni di abitanti di Le Corbusier all'interno della griglia urbana di Manhattan

3.4.2 Applicazioni

Nelle pagine successive gli autori propongono alcuni esempi sia di studio geometrico-parametrico delle griglie di diverse città, sia di applicazione delle stesse nei piani urbanistici.

Il quarto esempio, del 1966, chiamato *Speculation 4* risulta di grande interesse proprio per l'applicazione alla scala dell'edificio della griglia urbana.

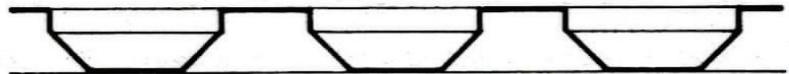
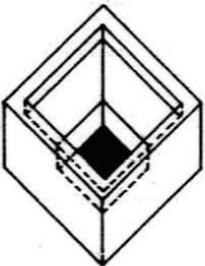
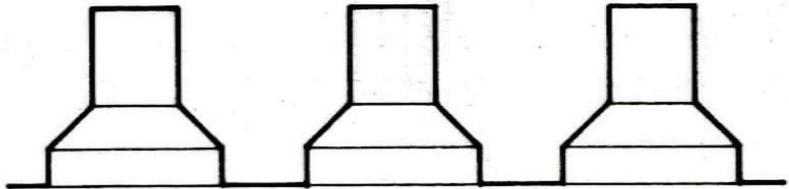
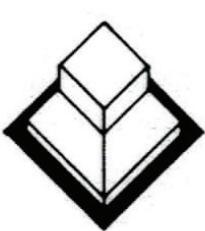
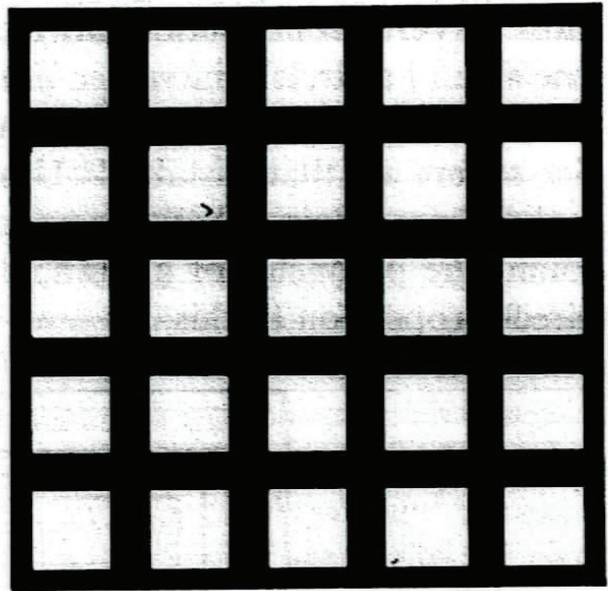
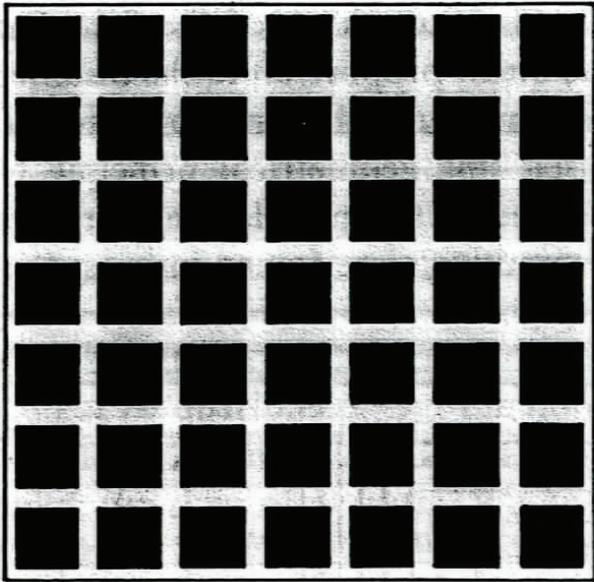
Partendo dalla griglia rettangolare della città di Manhattan, Martin e March esplorano le possibilità di intervento all'interno di essa e classificano i tipi in tre categorie principali: l'edificio a padiglione, o torre, l'edificio-strada, che potrebbe essere assimilato all'edificio lineare, e l'edificio a corte.

Questi tre tipi, oltre a rispondere a necessità e funzioni diverse, hanno caratteristiche potenziali che ne fanno preferire una piuttosto che un'altra in fase progettuale.

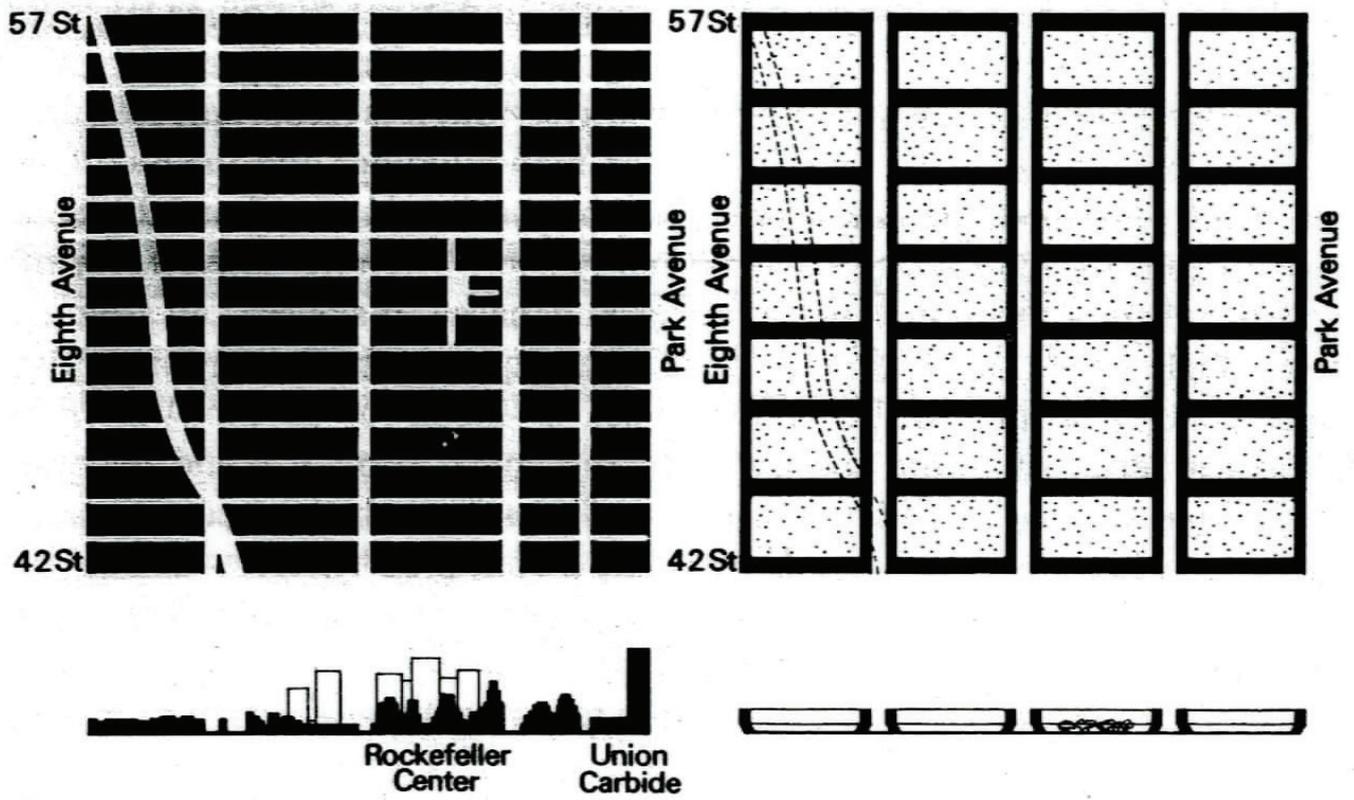
L'edificio a padiglione ha una forma compiuta in sè, mentre l'edificio-strada per sua natura può essere ripetuto ed espandibile fino al limite urbano consentito solo in direzione del suo asse.

L'edificio a corte, invece, secondo gli autori, possiede il maggior potenziale perchè, considerato come un sistema a griglia in positivo, è espandibile all'infinito secondo i due assi ortogonali.

I tre tipi proposti, comunque, sottintendono una divisione di base nello studio della griglia: questa, infatti, può essere considerata sia in negativo che in positivo, scelta che poi determina una soluzione piuttosto che un'altra.



Schemi sulle possibilità tipologiche della griglia in negativo e in positivo



Schemi sulle possibilità tipologiche della griglia in negativo e in positivo

3.4.3 La griglia nel sud di Bogotá

Nel capitolo 1 si è analizzato l'impianto delle città coloniali sudamericane, strutturato in tutti i casi su un tracciato ben preciso che costituisce il fondamento della città e determina la struttura dell'espansione futura.

Nel caso di Bogotá, l'insediamento spagnolo del XXVI secolo ha posto un tracciato di *nove cuadras*, in cui aveva sede il potere sovrano, e sulla maglia del quale la città si è espansa.

Nel centro della città questa griglia di base è evidenziabile in modo molto chiaro, e la struttura del centro è rimasta fedele all'impianto iniziale nonostante alcune modificazioni dovute alla morfologia del luogo: la griglia, infatti, subisce rotture e rotazioni ogni volta che incontra un elemento morfologico importante come il Rio, nella località di San Victorino, o le montagne ad est. Ciò che accade a Nord e a Sud del centro è la risposta ad alcuni meccanismi di espansione della città; a Nord la città si è espansa in un momento postumo e si è configurata come la città dei servizi e delle residenze di alto livello, come i conjuntos cerrados e le torri. Per questo il tessuto, pur rispettando sostanzialmente un sistema di base a griglia, ha subito variazioni nelle dimensioni. Per quanto riguarda il Sud della città, si è già analizzato il quadro storico in cui si inserisce la sua espansione: si tratta di una parte della città trasformata da provincia a città in un tempo molto ridotto.

Per questo, nel tessuto dell'area sud, giocano un ruolo molto importante alcune strutture fondamentali: la prima è la presenza molto importante dell'industria pesante, che si colloca soprattutto nelle aree adiacenti all'Autopista e che determina uno scenario urbano poco diversificato e, nella maggior parte dei casi, degradato; la seconda riguarda il tessuto informale delle residenze autocostruite che costituendo il 70% circa delle costruzioni in questa parte della città, determinano la struttura stessa della città.

E' interessante evidenziare che, nonostante si tratti di tre aree urbane molto diverse tra loro, sia dal punto di vista storico e

architettonico, che di infrastrutture, servizi e tessuto residenziale, le dinamiche di espansione e di struttura propria della città non cambiano e si fondano sulla griglia di fondazione spagnola.

Nel caso specifico del Sud della città, è importante notare che la griglia è stata recepita e sviluppata in maniera diversa rispetto alle altre aree: si tratta, infatti, di una griglia molto più densa a maglie rettangolari. Questa struttura è tipica del tessuto residenziale informale e si ritrova anche a Nord e nel centro nelle aree autoconstruite.

Data l'importanza di tale struttura urbana, nel momento della progettazione in quest'area è di fondamentale importanza studiare e capire la struttura dei tracciati in modo da individuare la tendenza di espansione di questo tessuto e poter tracciare un criterio progettuale che sia coerente con la struttura della città.

Nell'analisi di questa struttura, è necessaria un'attrazione del tessuto urbano fino ad arrivare alla griglia infrastrutturale di base, studio che è evidenziato dallo schema riportato.

In questo si nota che, a causa della morfologia molto diversificata che interessa l'area Sud di Bogotá ed in particolare la zona di intersezione tra l'Autopista Sur e il Rio Tunjuelito, la griglia stradale subisce molte rotture e rotazioni ed evidenzia alcuni caratteri importanti.

Tra questi la zona di rispetto del Rio, l'Autopista, che si configura come un asse di scissione tra Nord e Sud ed il parco lineare della Transversal 49 che taglia in modo diagonale l'area.



Studio della griglia urbana nel Sud di Bogotá

3.4.4 La torre, la griglia e il sistema lineare

A partire dallo studio della griglia presente nell'area Sud della città, sono stati individuati alcuni tipi progettuali di base.

A questo proposito è stato molto importante lo studio del testo "*Urban Space and Structures*" di L. Martin e L. March, di cui si è parlato nel capitolo precedente.

Gli autori, trattando della struttura urbana di Manhattan, suddividono le forme edilizie con cui si può intervenire su una griglia urbana in tre categorie: il pagiglione, la corte e la strada.

Questi tre tipi nascono dalla considerazione della griglia come pieno o come vuoto, trattano quindi della costruzione della griglia attraverso gli edifici o, viceversa, della costruzione all'interno della griglia che costituisce la maglia stradale.

Attraverso il masterplan, si è tentato di sondare la pertinenza di tale studio sulla città di Bogotá a partire dalla griglia di fondazione spagnola delle *nove cuadras*.

Si sono individuati e codificati così tre tipi che rispondono ai tipi studiati dagli autori: il pagiglione o torre, la griglia o corte e la strada o sistema lineare.

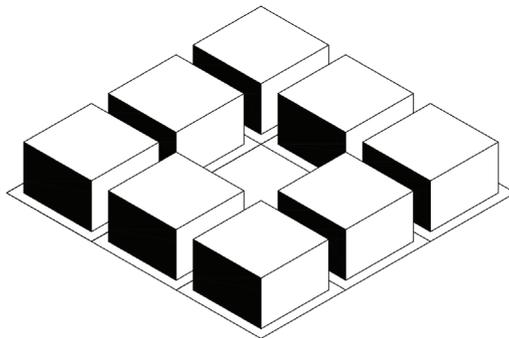
Tutti e tre i tipi rispondono in qualche modo ai tipi edilizi della città e possono costituire, quindi un criterio progettuale per affrontare il problema della scissione della città in due parti, conseguente alla costruzione dell'Autopista Sur.

In una prima fase di lavoro si è quindi cercato di applicare questi tre tipi in alcune aree identificate attraverso le analisi e di capire la pertinenza dell'intervento, utilizzando come griglia di base del progetto quella delle *nove cuadras*.

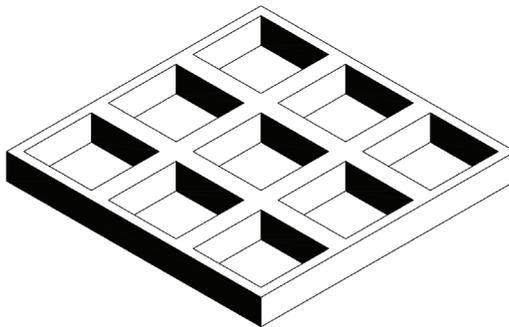
Questa scelta risponde alla volontà di riportare al Sud l'identità storica della struttura urbana che si trova al centro, in modo da sopperire alla separazione, anche urbana, delle tre parti di città.

CONSIDERAZIONI SULLA GRAGLIA URBANA

Le nove quadras

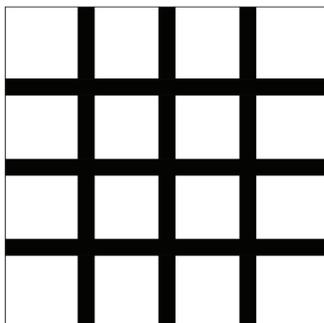
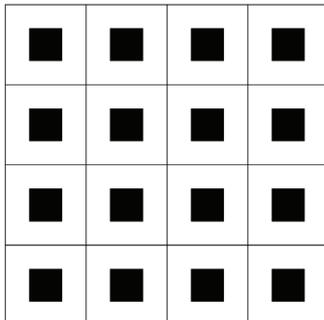


Definizione della griglia

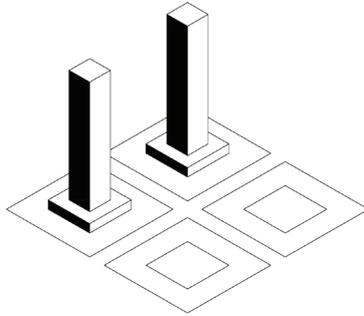
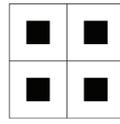
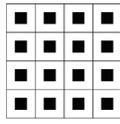


URBAN SPACE AND STRUCTURES (L. March, L. Martin, 1972)

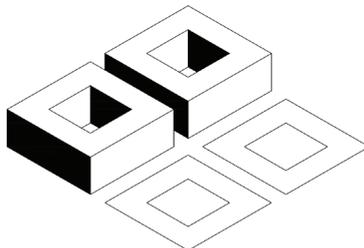
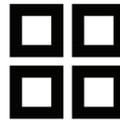
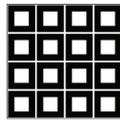
La griglia come vuoto e pieno



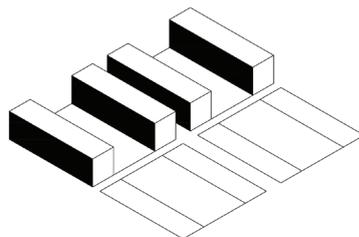
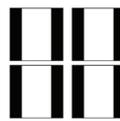
Il padiglione

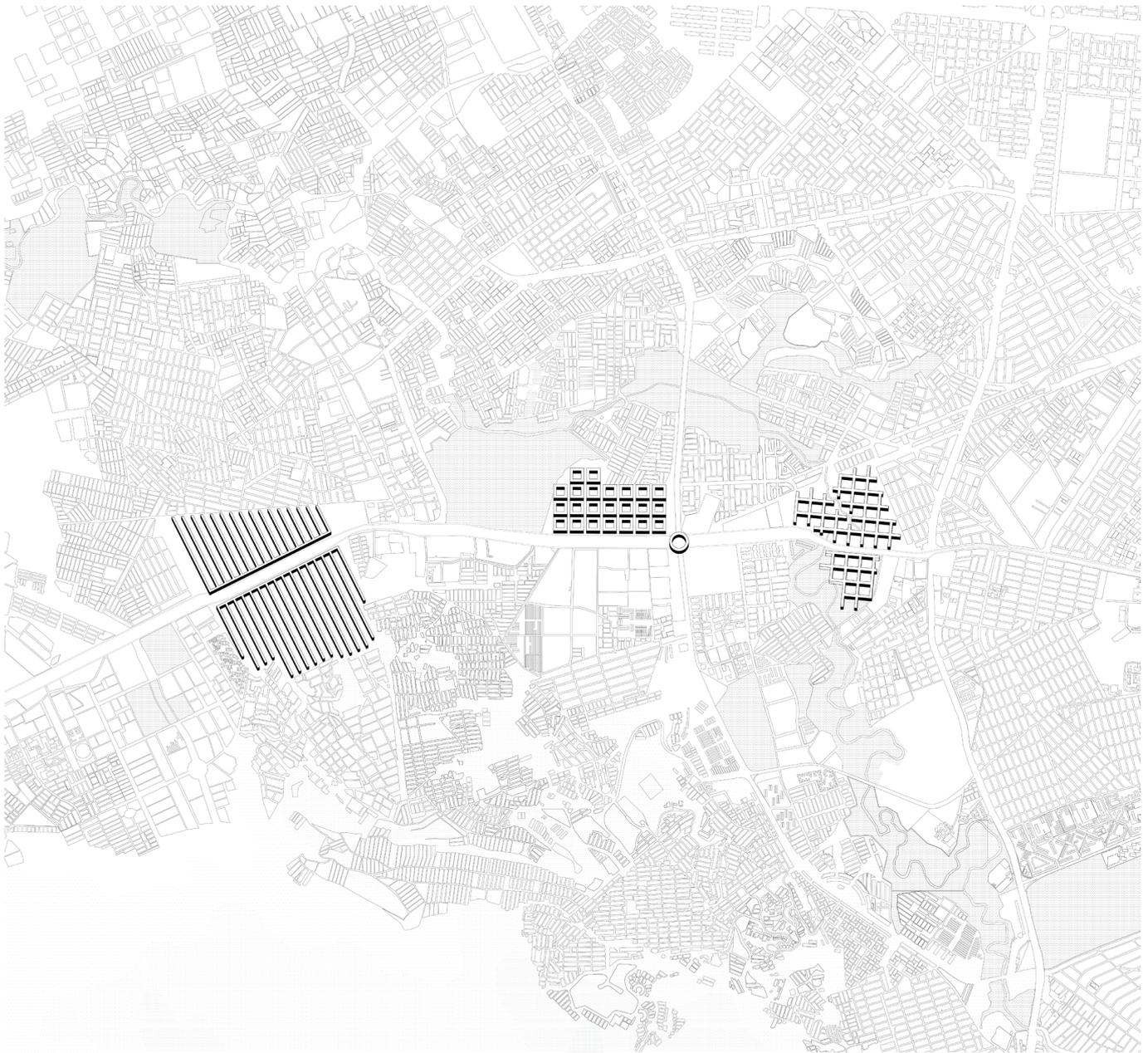


La corte



La strada





Applicazione dei tipi studiati alla città

¹ Traduzione del capitolo 1 del testo *Urban Space and Structures* di L. March e L. Martin, Cambridge University Press, Cambridge, 1972

² Camillo Sitte (Vienna, 1843 - 1903), architetto, urbanista e pittore austriaco.

³ Jane Jacobs (Scranton, 1916 - Toronto, 2006) antropologa e attivista statunitense naturalizzata canadese.

⁴ Christopher Alexander (Vienna, 1936 - New York, 2008), architetto austriaco naturalizzato statunitense.

⁵ John William Reps, urbanista statunitense.

⁶ Framework: termine inglese (traduzione: telaio, tracciato), nel linguaggio urbanistico indica il tessuto della città, generalmente regolare, si applica alle città con una struttura di base a tracciato regolare o a griglia.

⁷ Richard Taylor, urbanista americano.

⁸ John Surveys, urbanista americano.

⁹ Thomas Jack Robinson, urbanista americano.

3.5 masterplan

3.5.1 Obiettivo delle analisi

Le analisi urbane condotte nell'area Sud hanno avuto l'obiettivo di individuare le criticità e le potenzialità del luogo.

Uno studio morfologico sulla città ha rilevato che nella parte Sud di Bogotá il tessuto risulta molto eterogeneo e frammentato e, a prima vista, si individuano alcune strutture molto importanti come le molte industrie che occupano aree ingenti, il Rio Tunjuelito che comporta un'area verde centrale di grande importanza ed il tessuto residenziale informale.

A questa considerazione si aggiunge la presenza di due assi infrastrutturali considerevoli: il primo è costituito dall'Autopista Sur e il secondo dalla Transversal 49.

Le analisi urbane sono partite, quindi, dalla considerazione di questi aspetti e dallo studio in dettaglio di queste caratteristiche che hanno permesso una comprensione di base delle forze urbane in gioco nell'area e hanno dato la struttura fondamentale degli obiettivi progettuali.



Studio del tessuto dell'area Sud di Bogotá

3.5.2 La viabilità

L'analisi della viabilità ha messo in evidenza la presenza di alcuni assi viari fondamentali: il primo è l'Autopista Sur in direzione Est-Ovest che, con le sue 10 corsie, divide in modo importante la città in due parti.

Il secondo è la Transversal 49 che collega l'area sud al centro in maniera diagonale e prende il posto del tracciato del vecchio sistema di trasporto pubblico; asse che, nel tempo, ha visto la sostituzione del parco lineare con costruzioni informali.

Altri due tracciati di collegamento importanti sono quelli in direzione Nord-Sud.



Analisi della viabilità

3.5.3 Il tessuto costruito

Lo studio del costruito ha avuto come obiettivo quello di individuare le caratteristiche a livello morfologico dell'area Sud finalizzato a comprendere le permanenze del luogo e a individuare le possibili aree di intervento.

Come si può notare, il tessuto appare molto frammentato e divisibile in due categorie principali: la prima è quella del tessuto residenziale a maglia regolare più o meno fitta, la seconda è quella dell'ambito industriale che ha determinato nel tempo la costruzione di grandi strutture industriali individuabili nelle aree di maggiori dimensioni.



Analisi del tessuto costruito

3.5.4 Il sistema residenziale

Il sistema residenziale nella parte di città oggetto di studio costituisce l'80% del costruito. In questa percentuale si deve considerare che al Sud la presenza di residenziale autocotruito è dell'ordine del 65-70% sul totale delle residenze e si può notare soprattutto nella parte meridionale, contro il 42% totale della città. Queste percentuali evidenziano che un approccio progettuale in queste aree deve tenere conto del sistema residenziale e tentare un approccio consolidativo del sistema. Nella parte a Nord dell'Autopista, invece, il tessuto cambia e, basato su una griglia ortogonale, accoglie *barrios obreros* e quartieri residenziali di altro tipo.



Analisi del tessuto residenziale

3.5.5 L'industria

Negli anni Cinquanta, unitamente all'espansione della città, l'area Sud di Bogotá ha cominciato a costituire il cuore industriale.

In quel momento storico, quindi, l'area accoglieva l'industria pesante ed un numero molto più ridotto di residenze, per la maggior parte di supporto ai lavoratori, a tutti gli effetti la periferia produttiva di Bogotá.

Con la progressiva espansione della città, questa parte è diventata parte integrante della città, mantenendo comunque l'ingente numero di industrie pesanti.

Ciò ad oggi costituisce una criticità molto forte in materia di inquinamento per la popolazione che vi abita.



Analisi del sistema industriale

3.5.6 I servizi

Come anticipato, questa parte di città è passata dall'essere periferia industriale a città a tutti gli effetti tra il 1950 ed il 1970. Ciò si riflette soprattutto nello studio di servizi poiché, senza una pianificazione adeguata, la città non ha saputo garantire un numero sufficiente di servizi di base, soprattutto a livello di quartiere, necessari al numero di abitanti.

Oggi l'area Sud versa in una condizione di totale inadeguatezza da questo punto di vista e di forte mancanza di spazi pubblici, spazi per l'istruzione e ricreativi per la popolazione, nonché di servizi sanitari.



Analisi dei servizi

3.5.7 Il sistema del verde

Se si guarda la città dall'alto si potrebbe pensare che il Sud costituisce il polmone verde della città, con aree verdi di grande dimensione soprattutto nella zona del Rio Tunjuelito.

In realtà un'analisi più ravvicinata e specifica ha evidenziato che si tratta di aree verdi inutilizzate e per nulla valorizzate.

Solo una piccola parte del tratto del Rio, in prossimità del quartiere Timiza risulta oggi progettato ed è largamente utilizzato dalla popolazione.

Inoltre si lamenta una forte mancanza di parchi e spazi ricreativi e di gioco per i bambini, soprattutto di quartiere.



Analisi del sistema del verde

3.5.6 Obiettivi del progetto

Già intenti del progetto a livello metropolitano sulla città sono frutto delle analisi condotte sull'area e degli studi teorici condotti. Approcciarsi ad una città divisa in due parti da un asse stradale così importante come lo è l'Autopista, ha significato studiare l'entità di questa rottura urbana e capire in che modo intervenire al fine di ovviare a questa criticità.

Lo studio sulle città lineari ha avuto questo scopo: immaginare di svuotare la lingua di città oggi occupata dalla Panamericana, spostando il traffico pesante nell'asse viario di progetto costituito dalla ALO.

In questo modo, l'ago della bilancia viene spostato sulle possibilità operative e progettuali che offre quest'area ai diversi livelli urbani: Nord, centro e Sud.

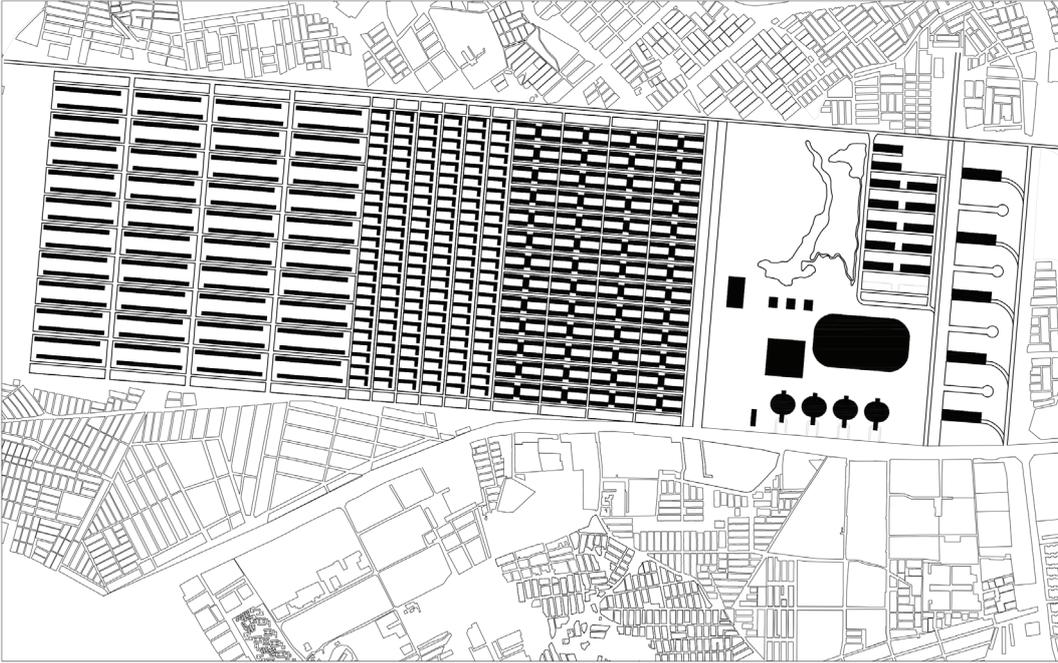
Lo spunto è stato ricercato in uno studio teorico su alcuni progetti di città lineari che sono poi stati applicati alle diverse aree di intervento.

Nell'area sud sono stati studiati e applicati tre modelli di cui due si sono rivelati essere di grande interesse concettuale per avanzare una proposta di base: il modello di Tokyo Bay di K. Tange¹, Rush City di R. Neutra² e il modello di linearizzazione planetaria di O.M. Ungers.

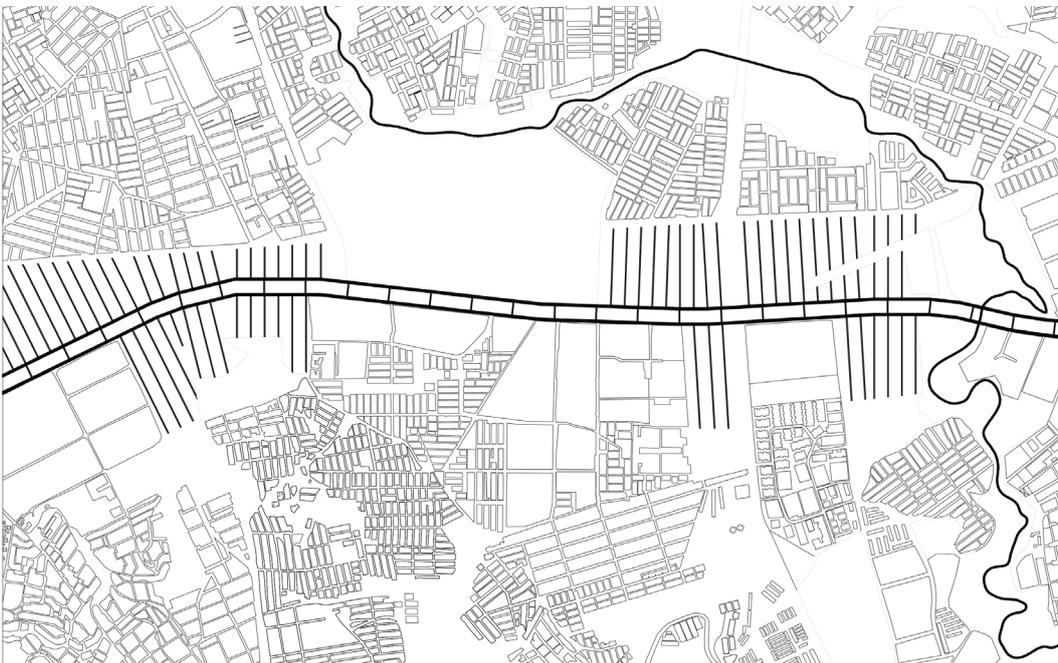
Il primo ha confermato la sua applicabilità attraverso grazie alla netta separazione tra residenza e industria pesante, mentre il secondo grazie all'integrazione dei servizi e del verde all'interno del progetto residenziale.

Questi due studi, unitamente alle analisi condotte hanno portato alla redazione di alcuni obiettivi generali a livello metropolitano sui quali basare i progetti a livello urbano nell'area Sud.

Indubbiamente si tratta di un'area molto complessa da alcuni punti di vista ma si è cercato di proporre una possibile soluzione alle criticità più importanti attraverso lo studio della città, della sua struttura di base e dei progetti di città lineare.



Applicazione del modello di Rush City all'area sud di Bogotá



Applicazione del modello di Tokyo Bay all'area sud di Bogotá

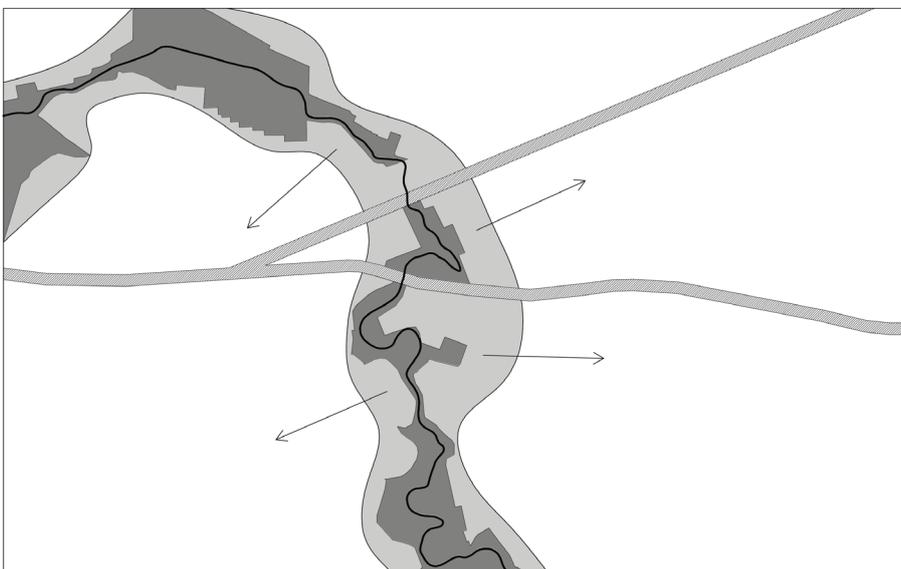
Il secondo obiettivo è quello di potenziare e valorizzare al meglio l'importante patrimonio paesaggistico dell'area Sud.

Analogamente a quanto avvenuto nel tratto del Rio Tunjuelito adiacente al quartiere Timiza, un progetto di valorizzazione del lungofiume ridonerebbe alla città una risorsa naturale molto importante, nonchè aiuterebbe il comfort ambientale generale.

Il progetto dovrebbe anche ristabilire e ripensare gli argini del Rio in modo da tenere sotto controllo le frequenti ed importanti esondazioni.

Allo stesso modo, l'area dell'Autopista, insieme ad un potenziamento del parco lineare della Transversal 49, potrebbero costituire assi verdi e ciclopedonali molto importanti di connessione del Sud con il centro della città.

Inoltre, alcune aree di entità minori liberate dallo spostamento dell'industria dovrebbero interessare progetti per la collettività, pubblici e verdi.



Valorizzazione e potenziamento del verde

Per ovviare alla forte mancanza dei servizi in cui versa questa parte di città, molte aree ex-industriali dovrebbero essere convertite e progettate come spazi pubblici e servizi in modo da riformare una rete di servizi adeguata al tessuto residenziale.

L'obiettivo è quindi quello di inserire i servizi all'interno del tessuto sia a grande che a piccola scala: spazi educativi e per l'istruzione, spazi ricreativi e culturali per bambini e ragazzi e servizi sanitari, nonché zone commerciali.

Molte aree ex-industriali sono di grandi dimensioni, in queste si può pensare a dei complessi o sistemi integrati di residenziale e servizi su larga scala in modo da connettere i nuovi progetti all'esistente.



Potenziamento dei servizi

¹ Kenzo Tange (Osaka, 1913 - Tokyo, 2005), architetto e urbanista giapponese.

² Richard Josef Neutra (Vienna, 1892 - Wuppertal, 1970), architetto austriaco.

³ Oswald Mathias Ungers, pseudonimo O.M.U. (Kaisersesch, 1926 – Colonia, 2007), architetto tedesco e teorico dell'architettura.

bibliografia

- AA.VV., *Autocostruzione oggi*, Edizioni ente fiere di Bologna, Bologna, 1982
- AA.VV., *Bogotá moderna DPA 24*, Bogotá, DPA, 2008
- A. Almandoz, *Planning Latin America's capital cities*, Routledge ed., Londra, 2002
- M. Bettinotti, *Kenzo Tange 1946-1996*, Electa, Milano, 1996
- T.S. Hines, *Richard Neutra. Opera completa*, Electa, Milano, 1999
- L. March, L. Martin, *Urban Space and Structures*, The University Press, Cambridge, 1972
- P. Mazzaleni, *Abitare la densità*, Quodilibet studio, Milano, 2011
- L. Ungers, *Die suche nach einer neuen wohnform. Siedlungen der zwanziger Jahre damals und heute*, Dt Verlag Anst, Stocarda, 1983
- O.M. Ungers, *The Urban Block*, 1985

4

progetto

4.1 abitare ed esistenza

4.1.1 L'essere nel mondo¹

La condizione dell'abitare implica che si è stabilito un rapporto significativo tra un essere umano e un ambiente dato.

Questo rapporto consiste in un atto di identificazione, ossia nel riconoscimento di appartenenza a un certo luogo.

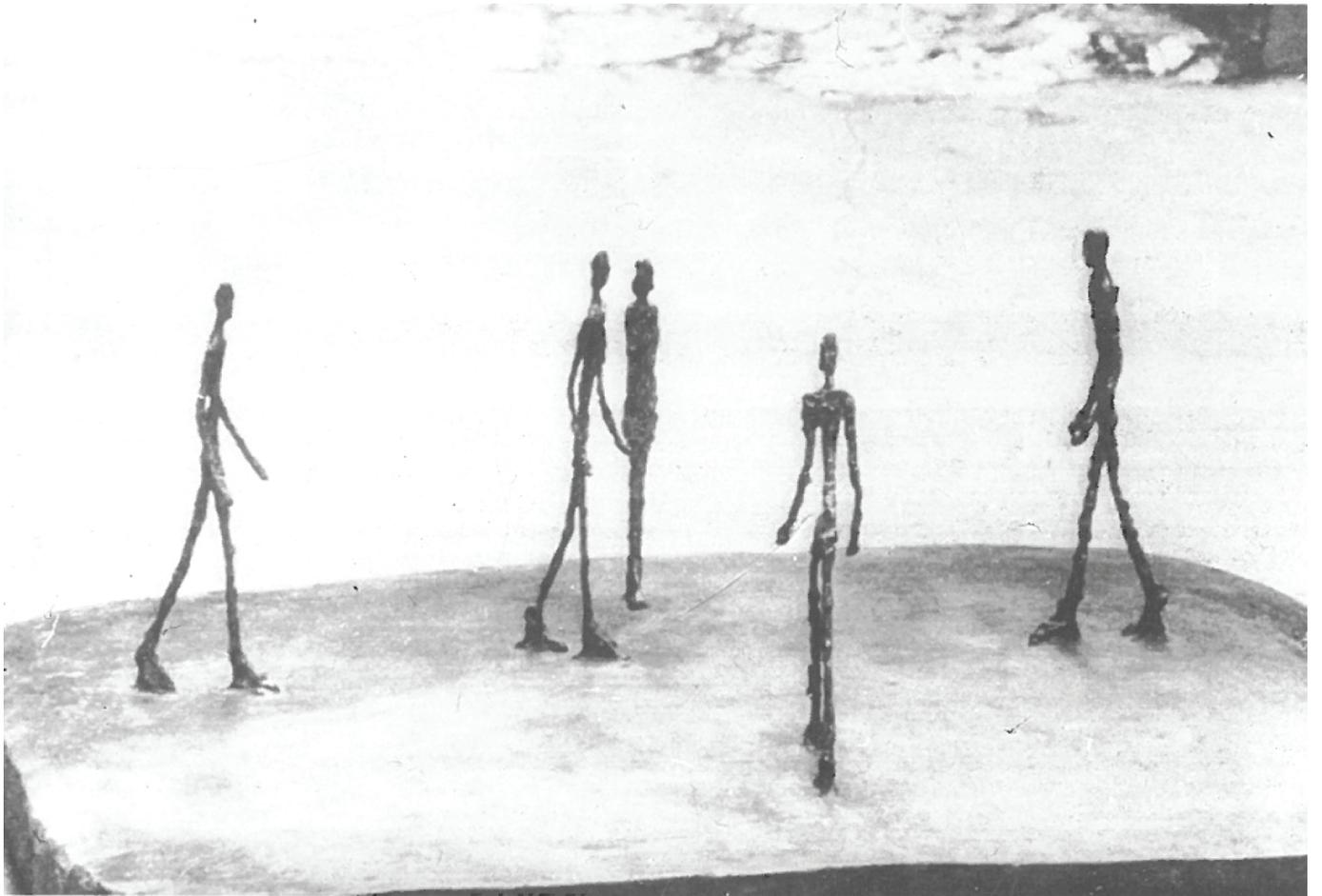
Attraverso quell'atto "l'abitante" si appropria di un mondo; il suo insediarsi corrisponde alla scoperta di se stesso e al determinarsi del suo essere nel mondo.

D'altro canto l'uomo è anche viandante; per la sua condizione di *homo viator*², egli si trova continuamente in cammino e si confronta quindi con delle possibilità di scelta.

Scegliendo il "suo" luogo, sceglie anche una particolare forma di associazione con altri uomini. La dialettica di percorso e meta, di partenza e di arrivo, è l'essenza di quella spazialità esistenziale che l'architettura mette in opera.

Questa profonda tematica è resa poeticamente da Antoine de Saint Exupery³ nella *Cittadella* dove l'ambiente dell'uomo è presentato quale un deserto come a sottolineare che insediarsi vuol dire coltivare e avere cura della terra.

L'esistenza umana è per così dire qualificata dall'unità indissolubile di vita e di luogo.



A. Giacometti, progetto per una piazza, 1950

4.1.2 I quattro modi dell'abitare

Il primo modo di abitare è l'insediamento, poichè ogni forma di tale abitare può essere intesa soltanto in rapporto a un dato ambiente, un'indagine su esso implica un'analisi dell'ambiente naturale.

L'insediamento soddisfa infatti altresì l'esigenza di una dimora naturale. Evidentemente si potrà obiettare che al giorno d'oggi le possibilità di insediamento in terreno vergine sono rare, e che quindi il problema è di interesse puramente storico.

Nella nostra epoca la maggior parte di noi viene gettata sin dalla nascita in un ambiente preesistente, ad opera dell'uomo, e a cui sovente ci si adatta senza possibilità di scelta. Questo certo è vero, ma anche un luogo preesistente dev'essere inteso come insediamento, ossia come una risposta all'esigenza originaria di assicurarsi un punto d'appoggio in un mondo dato. Si può dire anche che il costruire un edificio nuovo in un contesto preesistente è, in un certo senso, un atto di insediamento.

Quando i modi dell'insediamento saranno esplicitati, entreranno in gioco altre forme dell'abitare e più precisamente quelle che concernono i tipi basilare del vivere insieme.

Infatti, l'insediamento funziona soprattutto come un luogo di incontro, dove gli esseri umani possono scambiare i loro prodotti, le loro idee e i loro sentimenti.

Sin dai tempi antichi, lo spazio urbano è stato il "foro", la piazza, dove avevano luogo gli incontri.

Incontrarsi non presuppone necessariamente trovarsi d'accordo, ma anzitutto confrontare le proprie diversità.

Lo spazio urbano è così essenzialmente un luogo di scoperta, un ambiente di possibilità. Nello spazio urbano l'uomo abita, nel senso che esperisce le possibilità di un mondo. Questo modo di incontrarsi potrà essere chiamato abitare collettivo, usando il termine collettivo nel senso originario di raduno o assemblea. Quando le scelte vengono fatte nel campo delle possibilità, si stabiliscono quegli schemi di accordo che rappresentano un tipo di associazione più strutturato del puro incontrarsi.

L'accordo implica infatti degli interessi comuni o dei valori generici e pone le basi per una comunità o una società.

Un accordo deve "avere luogo", ossia deve possedere un "foro", in cui le motivazioni comuni vengano conservate ed espresse.

Tale foro è generalmente conosciuto come istituzione o edificio pubblico, e il modo di incontrarsi a cui serve può essere chiamato abitare pubblico, dove il termine pubblico sta ad indicare quel che è condiviso dalla comunità.

Dato che l'edificio pubblico incarna una gamma di valori o di intenzioni, esso dovrebbe presentarsi come la spiegazione visibile di un mondo comune.

Le scelte umane sono comunque anche di carattere più personale, dato che la vita di ogni individuo segue un suo particolare corso. L'abitare nel senso di dimorare comprende quindi anche quel ritirarsi che è necessario per definire e mantenere la propria identità. Potremmo chiamare questo modo l'abitare privato, intendendo così quelle azioni che si esplicitano al riparo dalle intrusioni altrui.

Il "foro" in cui il dimorare privato ha luogo è la casa, che può essere caratterizzata come quel rifugio in cui l'uomo raccoglie ed esprime le memorie del suo mondo privato.

Insediamiento, spazio urbano, edificio pubblico e casa costituiscono quegli ambienti dove ha luogo l'abitare naturale, collettivo, pubblico e privato.

La ricerca quindi si occuperà di questi livelli prendendo come punto di partenza le strutture esistenziali che determinano i quattro modi dell'abitare.



Bamberg, I quattro modi dell'abitare, 1493



4.1.3 I due aspetti dell'abitare

In generale l'identificazione indica l'esperienza pregnante di un ambiente "totale". Entro tale totalità comunque alcune cose risaltano necessariamente come più significative, o nella terminologia *Gestalt*, quali figure su uno sfondo meno strutturato. Per poter svolgere le sue azioni, l'individuo deve anche orientarsi tra le cose. In altre parole potremmo anche dire che l'essere nel mondo comprende sia un come che un dove. Mentre l'identificazione si riferisce alle qualità delle cose, l'orientamento ne coglie la loro interrelazione spaziale.

Ovviamente è possibile orientarsi tra le cose senza identificarsi pienamente con esse, mentre ci si può confrontare con alcune qualità senza coinvolgere a fondo le funzioni dell'orientamento. Sarà perciò significativo distinguere tra identificazione e orientamento quali aspetti dell'abitare, e sebbene ambedue siano sempre presenti, l'uno può irradiare un ascendente maggiore dell'altro, secondo le situazioni.

Nel loro insieme identificazione e orientamento costituiscono la struttura generale dell'abitare, e sono quindi il denominatore comune dei quattro modi prima spiegati.

Da quanto è stato detto risulta che l'identificazione si ricollega alla corporeità, mentre l'orientamento appartiene all'ordine spaziale.

Potremmo anche dire che identificazione e orientamento corrispondono alle funzioni architettoniche di incarnazione e ammissione. Ogni ambiente infatti incarna dei significati e allo stesso tempo ammette che certe azioni abbiano luogo.



Qualità figurale, veduta della città di Calcata nel Lazio, Italia

4.1.4 Il linguaggio dell'architettura

I mezzi architettonici impiegati, perchè l'essere nel mondo dell'uomo divenga un fatto compiuto, sono in genere incarnazione e ammissione, o forma costruita e spazio organizzato.

Questi possiedono delle proprietà generiche evidenziabili sui vari livelli ambientali. Queste proprietà non esistono infatti concretamente, ma solo come possibilità espressive, che dovranno essere messe in opera da insediamenti, spazi urbani, edifici pubblici e case.

Anche la singola opera è un caso di categoria generale che, come tale, non esiste. Le categorie delle opere di architettura sono in genere conosciute come tipi architettonici; un termine che va applicato a totalità in senso lato (come l'insediamento o lo spazio urbano) o ad elementi di misura più contenuta (come singoli edifici e le loro parti).

Nell'insieme, la forma costruita, lo spazio organizzato e i tipi architettonici soddisfano gli aspetti e i modi dell'abitare, costituendo un "linguaggio" di mezzi atti ad appagare i bisogni degli individui.

Lo studio dei tre elementi costitutivi e interdipendenti del linguaggio dell'architettura può essere chiarito in morfologia, topologia e tipologia.

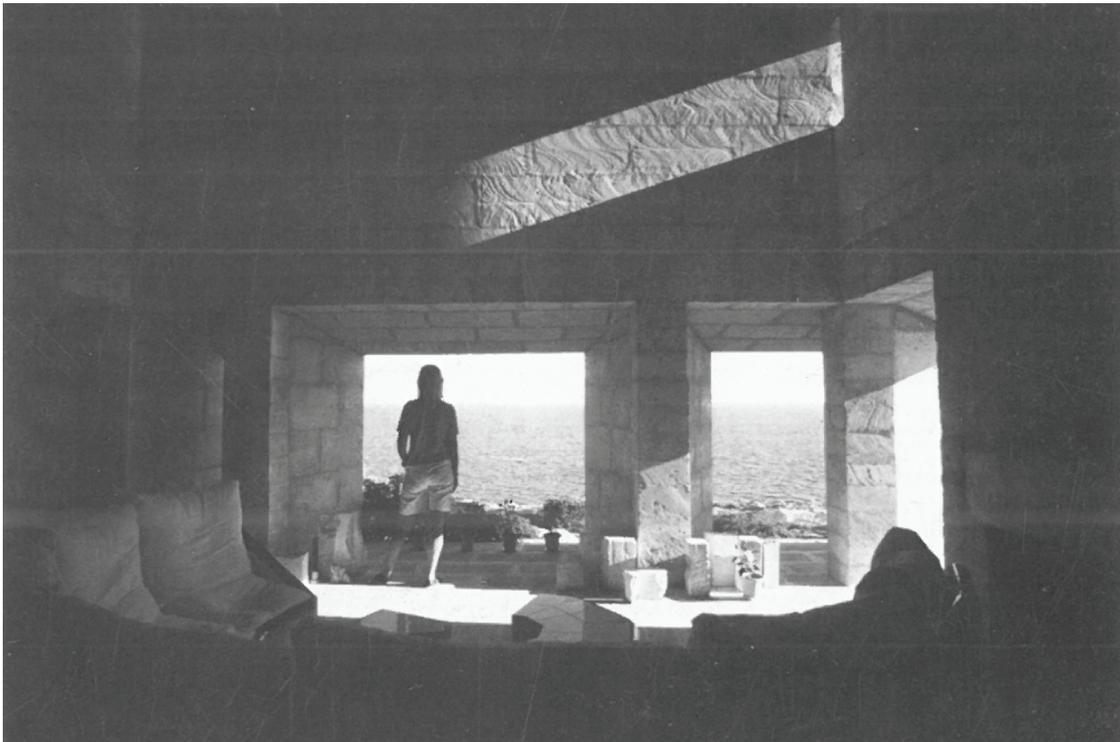
La morfologia concerne il "come" della forma costruita e nella singola opera di architettura è rappresentato come articolazione formale. Da quanto è stato detto risulta che le forme costruite sono sempre intese nei termini del loro essere tra terra e cielo, ossia del loro stare, del loro elevarsi ed aprirsi.

Il carattere di una forma architettonica è determinato dai suoi confini.

Heidegger⁴ dice:

"Un confine non è quello che mette fine ma come già intendevano i greci, il confine è il dove del principio della presenza di una forma"

La topologia si occupa dell'ordine spaziale e nella singola opera edilizia si manifesta come organizzazione spaziale.



In alto: fondare un'opera architettonica, fotografia del Hephaisteion ad Atene, 450-440 a.C.; in basso: casa alle isole Baleari di J. Utzon

Il termine topologia viene scelto per indicare che lo spazio architettonico deriva dal luogo (*topos*), piuttosto che dallo spazio matematico astratto.

Gli elementi costitutivi dello spazio organizzato possono essere considerati il centro, il percorso e il dominio che nel loro insieme formano la struttura semplice di un piano orizzontale suddiviso da percorsi, delimitato da un orizzonte e intersecato dalla verticale dell'asse del mondo. Questa struttura può essere espressa più o meno chiaramente sui vari livelli ambientali e ripetuta poi con delle variazioni, per formare totalità complesse.

In alcuni casi, gli elementi strutturali, non possiedono una forma geometrica chiaramente definita, ma sono determinati solo topologicamente, ossia in termini di prossimità, continuità e chiusura, manifestando così una comprensione piuttosto vaga dell'ambiente.

Quando gli elementi assumono una forma geometricamente precisa, esprimono un'organizzazione ambientale di concezione più determinata, sia essa astratta dalla natura o imposta dall'uomo.

La tipologia infine riguarda le manifestazioni dei modi di abitare. Il termine tipologia indica che i luoghi sono un'infinita moltitudine di casi diversi, ma costituiscono un universo di identità figurative. L'opera architettonica porta in presenza il tipo che si manifesta come un'immagine.

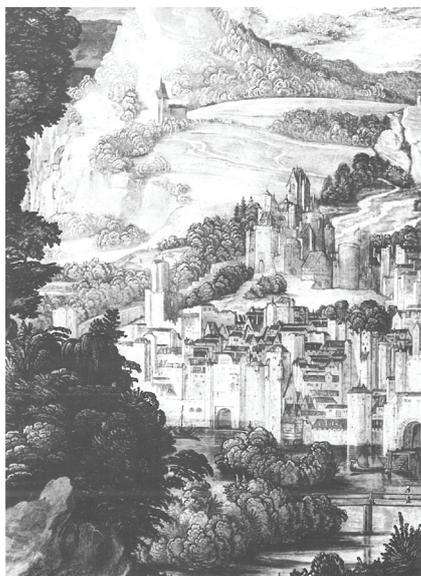
Il linguaggio dell'architettura comprende così degli archetipi su tutti i livelli ambientali, che possono essere definiti come modi dell'abitare, le essenze dell'architettura corrispondenti ai sostantivi del linguaggio parlato.

Un'opera di architettura non manifesta un mondo totale, ma solo alcuni dei suoi aspetti, come quelli indicati dal concetto di paesaggio abitato. In quanto tali, le entità tipologiche rappresentano il generale, mentre l'opera singola, come variazione del tema tipologico, porta in presenza l'adattamento circostanziale.



Piazza a Gubbio, Italia

4.1.5 L'insediamento



Lamento di Cristo, dettaglio, A. Durer, 1500

Lo stare insieme implica che un'organizzazione spaziale appropriata ammetta che la vita abbia luogo. Il carattere figurale di un insediamento non è determinato soltanto dalla sua delimitazione e dai singoli elementi che ne costituiscono il contorno, ma anche dal modo in cui tali elementi vengono raggruppati.

Il raggruppamento è evidentemente condizionato sia dall'esterno che dall'interno, ossia dalla configurazione del luogo dato e dalla struttura sociale della comunità.

Un'analisi degli schemi di base degli insediamenti dimostra che moltissimi luoghi individuali non sono altro che variazioni di alcuni tipi fondamentali. In linea di massima se ne possono distinguere tre: il grappolo, la schiera e il recinto.

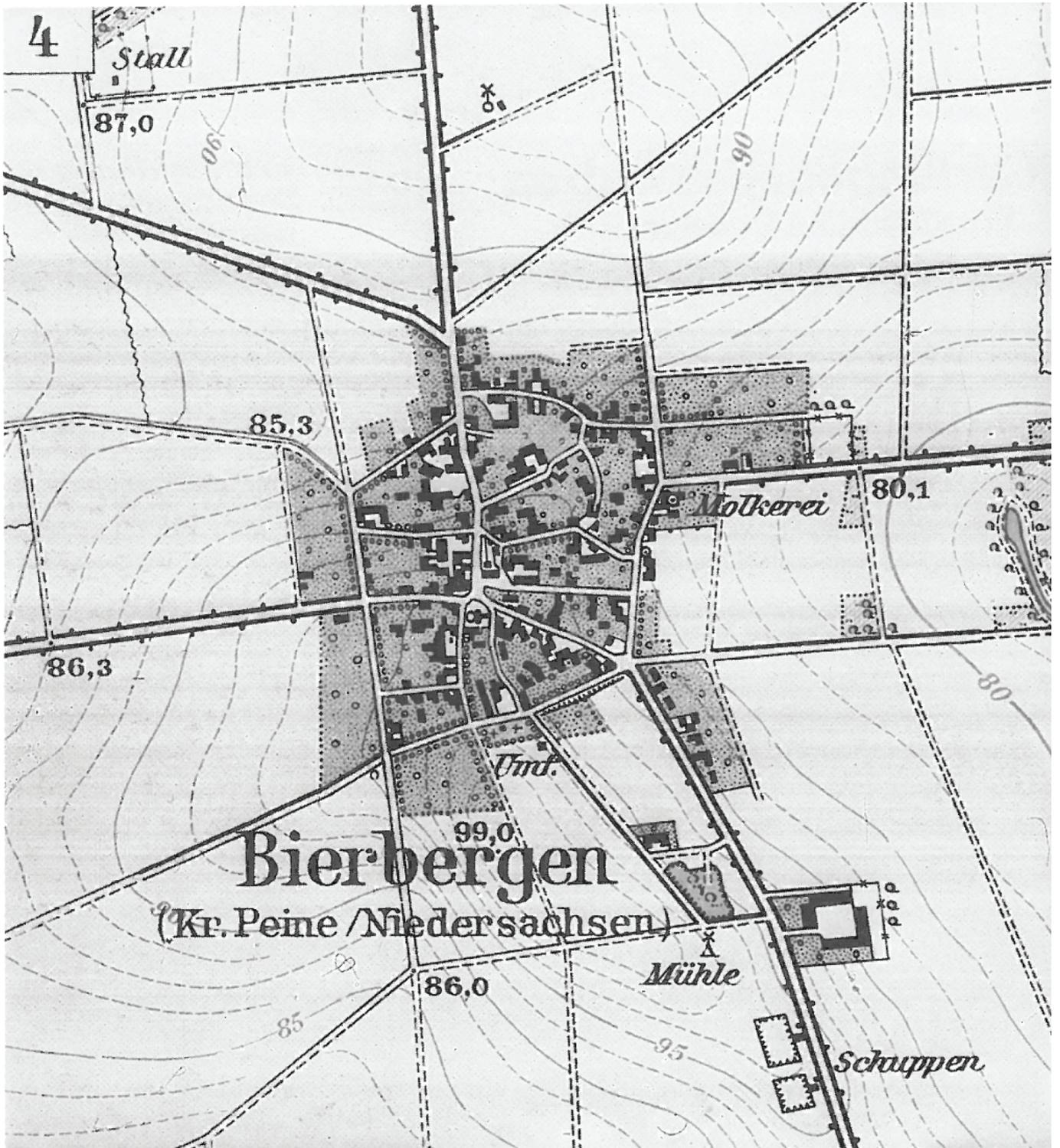
Il grappolo consiste di elementi (edifici) organizzati tramite semplice prossimità, senza nessuna simmetria od ordine geometrico.

Nella schiera essi vengono sistemati lungo una linea continua, la cui curvatura rimane libera.

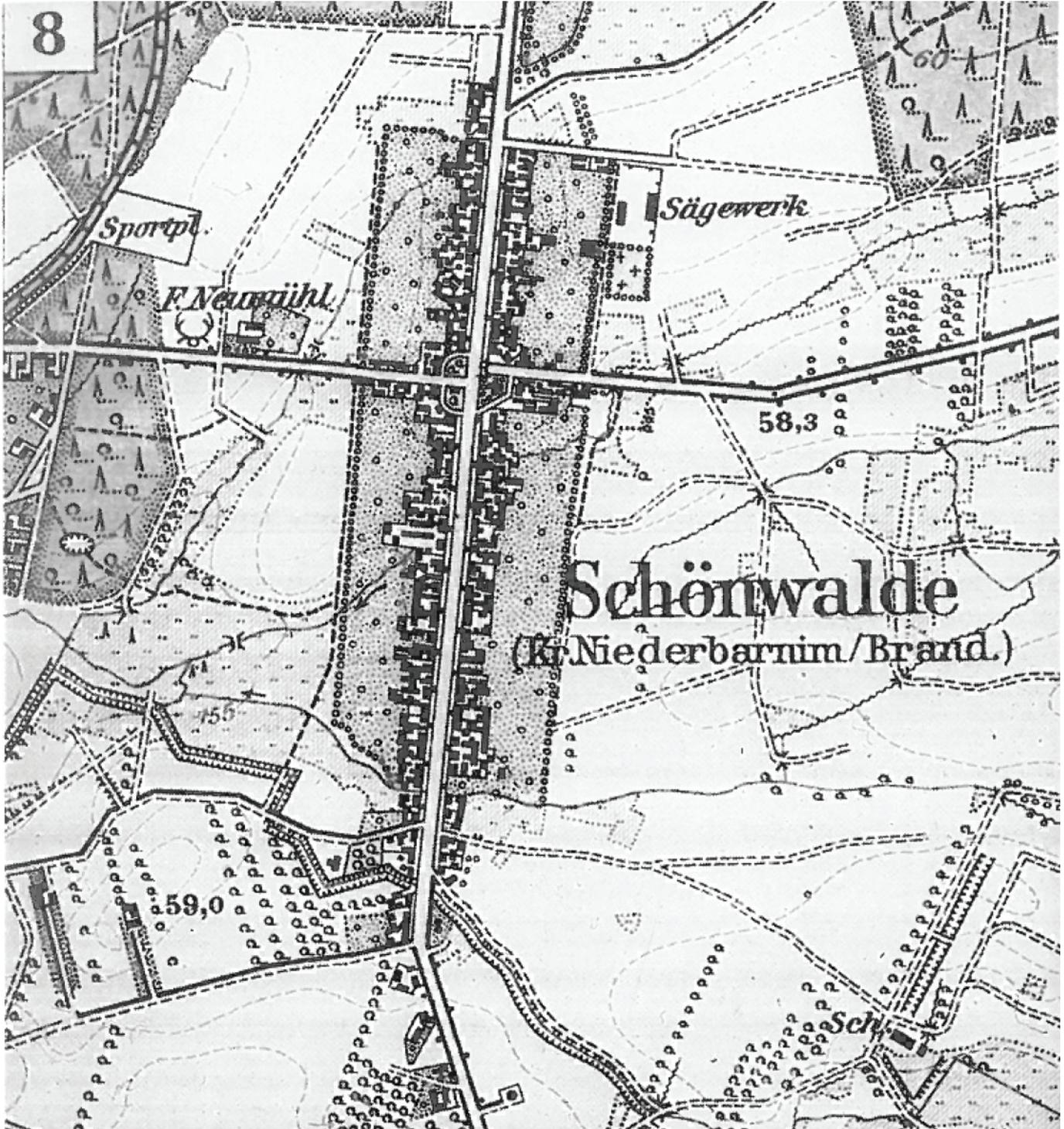
Infine, nel recinto, gli elementi formano una figura chiusa attorno a uno spazio. In qualsiasi luogo del mondo si vada, si incontrano queste forme, che determinano la pianta degli insediamenti, dei villaggi e delle città. In ogni caso, lo scopo principale sarà sempre quello di stabilire una corrispondenza significativa tra la configurazione del sito e la spazialità dell'organizzazione sociale.

Tale obiettivo è semplificato dalla constatazione che gli schemi basilari dell'insediamento seguono le leggi di organizzazione della *Gestalt*.

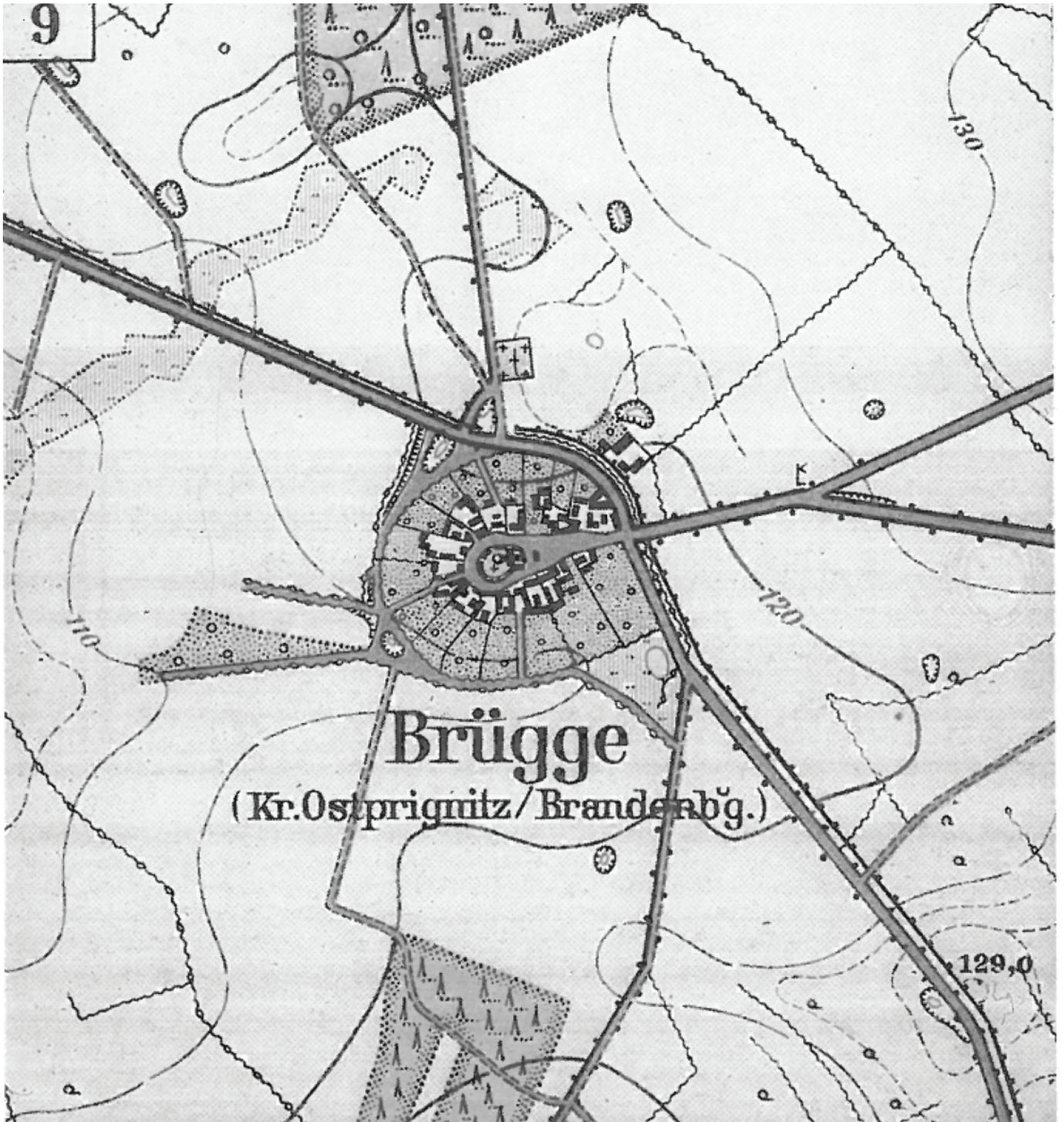
L'individuo tende a percepire e quindi a organizzare secondo gli stessi principi di prossimità, continuità e chiusura, cui si può aggiungere anche quello della similarità.



Villaggio a grappolo, planimetria della città di Haufendorf in Germania



Villaggio a schiera, planimetria della città di Beihendorf in Germania



Villaggio a recinto, planimetria della città di Rundling in Germania

4.1.6 Lo spazio urbano

Lo spazio urbano è quel tipo di spazio che soddisfa l'esigenza di densità, le cui manifestazioni primarie sono la piazza e la strada. Gli spazi urbani devono possedere delle proprietà particolari, prima di tutto devono essere racchiusi, cioè devono essere degli interni. Questo è il motivo per cui uno spazio molto vasto tende a perdere identità, anche se dotato di confini definiti con precisione. La qualità figurale va perciò rapportata sempre all'uomo: è una funzione che riguarda l'aver luogo della vita, piuttosto che una proprietà formale astratta.

Perciò una strada dovrebbe essere relativamente stretta e presentare una direzione ben definita. Per permettere l'incontro, gli spazi urbani dovrebbero essere topologici, cioè non possedere alcun tipo di simmetria predefinita ma essere circoscritti con evidenza.

La pianificazione geometrica, in genere, fa dell'insediamento un *imago mundi*⁵.

Strada e piazza costituiscono anche gli oggetti primari dell'orientamento, nelle considerazioni di Lynch⁶. Egli dimostra che ci si orienta relativamente ai "distretti" o "campi" definiti dal reticolato delle strade e delle piazze. Evidentemente, i tre livelli spaziali corrispondono alle categorie del grappolo, della schiera e del recinto. Il campo quindi è per principio un grappolo, la strada una schiera e la piazza un recinto.

Lo spazio urbano ripete perciò su scala minore gli ordini più comprensivi, condensa il mondo.

Sia la forma costruita che la pianificazione spaziale di strade e piazze costituiscono nel loro insieme quelle figure urbane che portano in presenza l'abitare collettivo. Un insediamento viene ricordato soprattutto per le sue figure urbane e nei suoi monumenti caratteristici.

La città consiste, per così dire, dei suoi spazi urbani; la qualità figurale implica una forma dotata di un valore generale, ossia una forma comune, tipica.

Il tipo è il punto di partenza generico, comune a mondi diversi,



Esempio di spazio urbano di riunione, mercato a Roma



Place Vendome, Parigi, J.H.Mansart,
1698

mentre la figura ne rappresenta la messa in opera.

A questo punto sorge la questione se sia possibile stabilire una tipologia degli spazi urbani; una classificazione tenderebbe a basarsi su aspetti funzionali o formali e quindi si potrebbe parlare di spazi domestici, mercantili o monumentali, implicando alcune differenze nella pianificazione topologico-geometrica.

Una figura si riconosce come tale, in quanto possiede delle qualità pronunciate; questo tipo di spazi è familiare alla storia dell'architettura.

La storia della piazza, ad esempio, risale a una serie di figure tipiche: il forum romano, con la sua pianificazione assiale e la Place Royale francese del diciassettesimo secolo, con la statua del sovrano al centro.

Paul Zucker⁷ definisce questi due tipi di piazze "diretta" e "nucleare", sottolineando così che una figura spaziale ha bisogno di un sistema di centri e di assi per essere qualcosa di più di un semplice recinto.

In genere gli spazi urbani simbolizzano e conservano il mondo dell'abitare collettivo. Si possono distinguere tre funzioni principali: anzitutto gli spazi urbani permettono alla vita collettiva di avere luogo, ammettendo tutte le funzioni di una comunità; in secondo luogo, la forma costruita esprime con il suo fondarsi ed elevarsi quel modo comune di essere tra la terra e il cielo che costituisce l'identità primaria della comunità. In terzo luogo, le figure spaziali, che servono da fulcri organizzativi entro il tessuto urbano, possono anche visualizzare un intendimento più comprensivo del mondo.



Densità e varietà, vista della città di Bamberg, Germania



Continuità, vicolo storico a Siena, Italia



Carattere locale, strada a Napoli, Italia

L'attuale perdita del luogo corrisponde alla perdita dello spazio urbano. Le città odierne tendono ad esprimersi come agglomerati di edifici separati.

La possibilità dell'incontro e della scelta è andata perduta e l'alienazione umana sta diventando una condizione normale.

Una delle persone intervistate da Kevin Lynch, in occasione della sua analisi su Los Angeles, si è espressa in questi termini: "E' come se per tanto tempo si fosse andati verso qualcosa, e quando si arriva si scopre che dopo tutto là non c'era niente".

Per quanto attualmente la città moderna non riconosca più il significato tradizionale della funzione di incontro, molti cominciano a rendersi conto che una città senza spazi ben definiti non offre alcun genere di promessa.

Molti teorici dell'architettura e architetti portano avanti delle ricerche su città storiche, allo scopo di riscoprire i principi della morfologia e della topologia urbana.

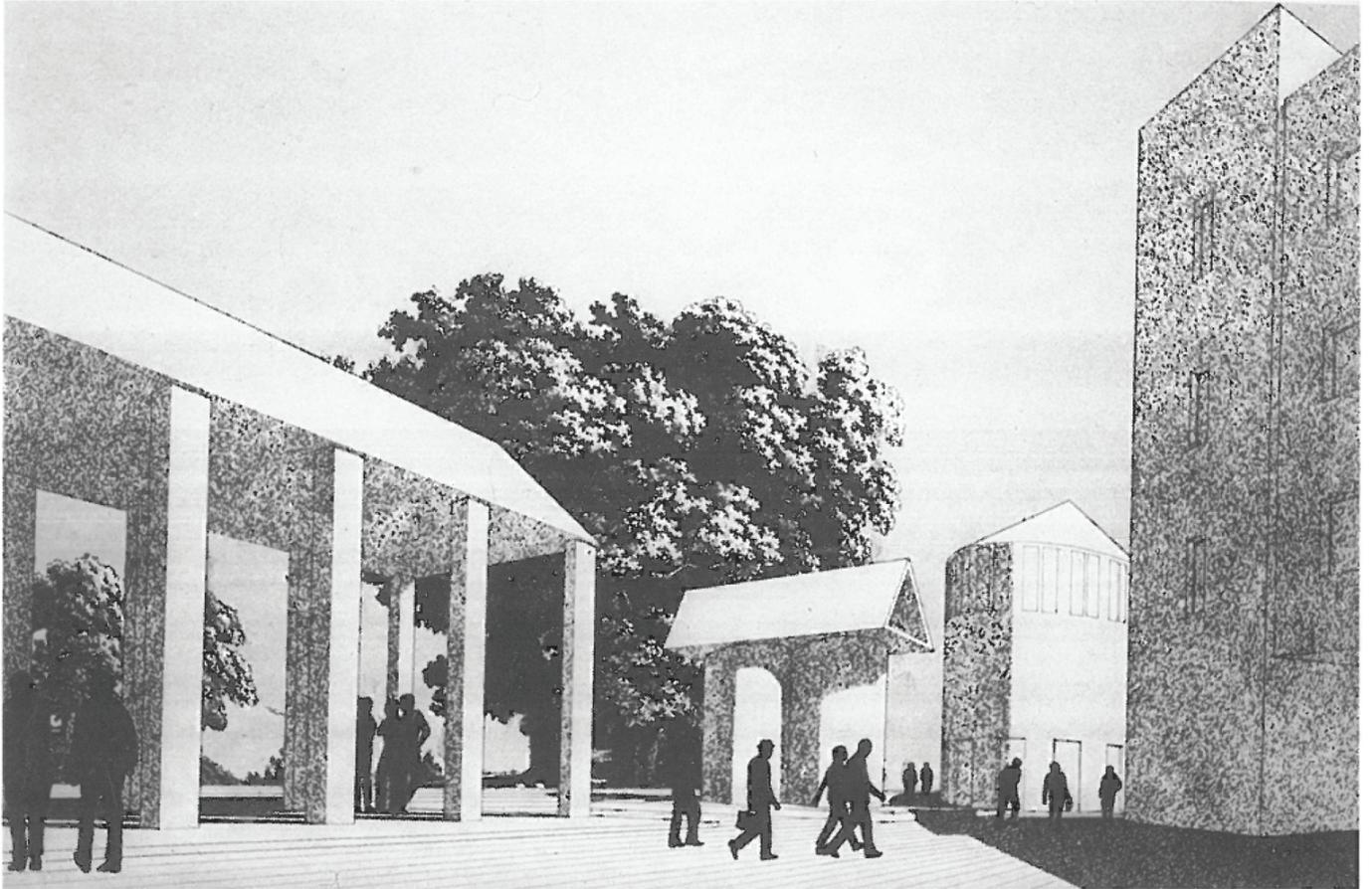
Si vuole recuperare il concetto della città come opera d'arte, come propone Aldo Rossi⁸ ne *L'architettura della città*.

In quanto opera di architettura, la città dovrebbe visualizzare un mondo e quindi permettere l'abitare collettivo.

In questo contesto si può richiamare l'importanza del *genius loci*, che anche nella nostra epoca è una realtà.

L'identità umana presuppone l'identità del luogo ed è quindi fondamentale che lo spirito del luogo sia compreso e conservato.

Lo spazio urbano visualizza un mondo sia generale che locale e aiuta perciò gli edifici dell'abitare pubblico e privato a radicarsi in un dato ambiente.



"L'architettura della città", disegno di Aldo Rossi

4.1.7 La casa

Sin dai tempi antichi la casa è stata considerata un microcosmo. Quale spazio entro uno spazio, essa ripete la struttura fondamentale dell'ambiente.

Il pavimento è la terra, il soffitto è il cielo e le mura il contorno dell'orizzonte. Ogni vera opera di architettura sarà sempre un'immagine del mondo in questo senso.

In genere la casa popolare illustra la proposizione di Heidegger che:

“La casa deve avvicinare all'uomo il paesaggio abitato.”

Il paesaggio dell'architettura popolare è il paesaggio concreto del quotidiano e le case ne radunano ed esprimono le caratteristiche in maniera diretta e ovvia.

La casa urbana, invece, fa parte di un contesto sociale e deve adattarsi al contesto con immediatezza maggiore.

Anche per quanto riguarda la residenza, i tre principi fondamentali dell'organizzazione determinano le soluzioni possibili.

Piante assiali e centralizzate sono state usate in modo convincente; l'origine della pianta centralizzata è la casa a corte del Medio Oriente e dei paesi mediterranei.

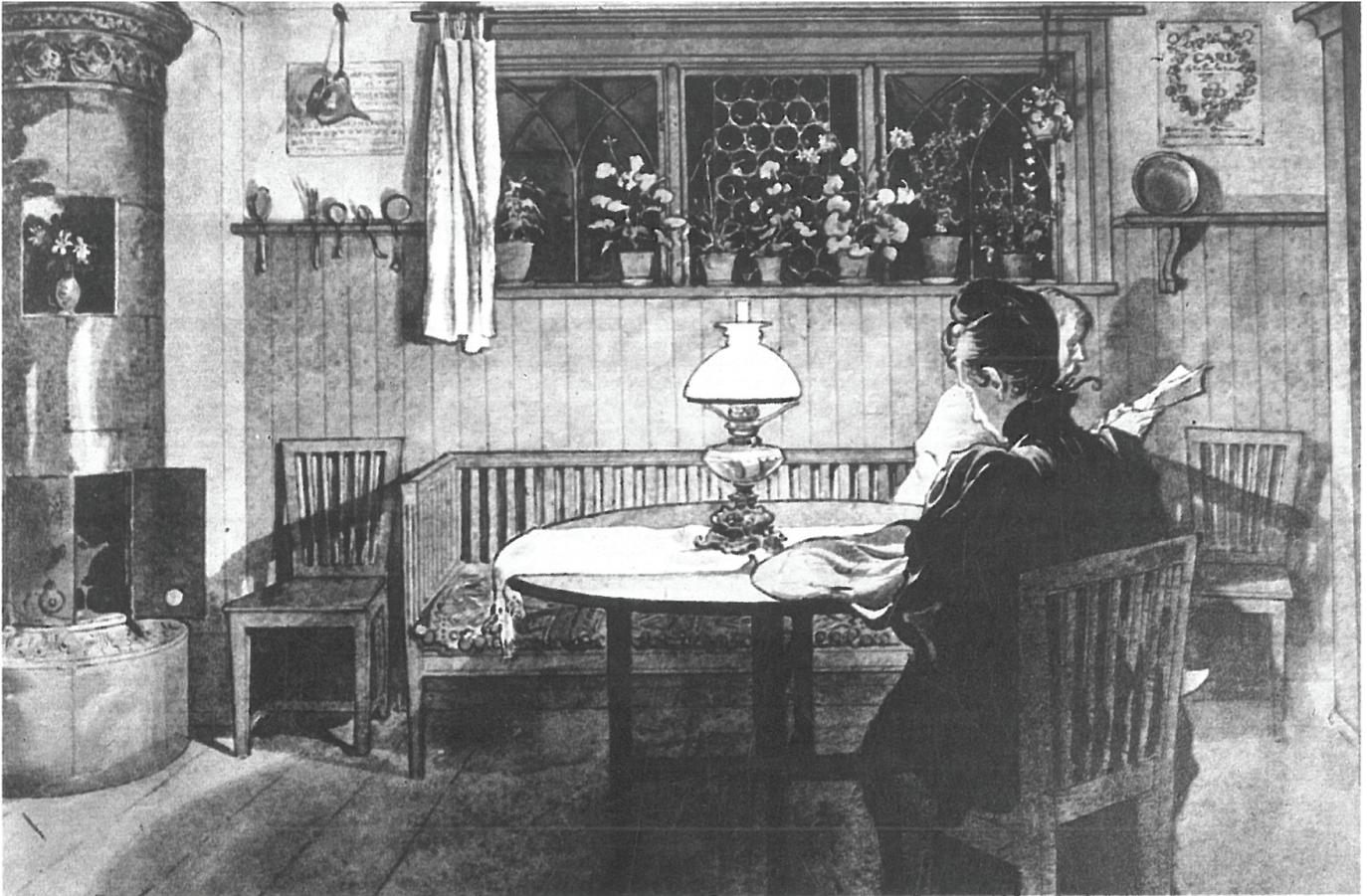
Si è continuata a usare fino a oggi sia sotto forma di struttura unifamiliare bassa, che nel palazzo per appartamenti a più piani. Nella casa a corte, il centro è il vano comune sociale, intorno al quale si radunano funzioni più differenziate.

Nella maggior parte dei casi, la pianificazione non è strettamente geometrica e tende solo a un'impressione generale di recinzione. La casa pompeiana ad atrio rappresenta indubbiamente la massima realizzazione della casa a corte.

L'individuo ha bisogno di un'immagine che trasmetta sicurezza nell'ambito quotidiano.



La vita quotidiana, ingresso ad una residenza a Bari



"La culla della casa", la casa di C. Larsson in Svezia, 1895 ca.

¹ Testo tratto da *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa* di C. Noerberg Schultz, Milano, Electa, 1984.

² Homo viator (termine latino), uomo viaggiatore

³ Antoine Jean Baptiste Marie Roger de Saint-Exupery (Lione 1900 - 1944), scrittore e aviatore francese.

⁴ Martin Heidegger (Meßkirch, 1889 - Friburgo in Brisgovia, 1976), filosofo tedesco, uno dei maggiori esponenti dell'esistenzialismo.

⁵ Imago mundi (termine latino), immagine del mondo.

⁶ Kevin Andrew Lynch (Chicago, 1918 - Martha's Vineyard, 1984), architetto e urbanista statunitense.

⁷ Paul Zucker (Berlino, 1888 - New York, 1971), architetto, storico dell'arte e critico tedesco naturalizzato statunitense.

⁸ Aldo Rossi (Milano, 1931 - 1997), architetto e designer italiano, tra i più influenti del XX secolo.

4.2 la scelta del tipo

4.2.1 L'analisi delle forme dell'abitazione¹

Lo studio dell'abitazione pone, fin dall'inizio, la questione del punto di vista da cui analizzare un tema così ampio e complesso che viene trattato sistematicamente dagli storici, dai geografi e dagli archeologi, oltre che dagli architetti, e che coincide largamente con la storia stessa degli uomini e testimonia le forme diverse del loro "stare" nella città e sul territorio.

Un'analisi delle forme dell'abitazione che sia finalizzata al progetto dovrà necessariamente avvalersi di tutti gli apporti di questi studi con l'obiettivo di definire quei caratteri d'abitazione che, manifestatisi attraverso le sue diverse forme storiche, possono essere considerati i momenti successivi del processo di definizione della sua "identità".

La questione che si intende analizzare nella storia dell'abitazione è la continua ricerca e la progressiva definizione, avvenuta nella storia, dei suoi caratteri propriamente umani, attraverso la liberazione delle sue forme dai condizionamenti dei fattori storici che di volta in volta ne hanno determinato la costruzione e i successivi stadi dell'organizzazione produttiva.

Va condotta quindi l'analisi dello stato di necessità storica in cui si è costruita l'abitazione e delle ipotesi di liberazione da esso, attraverso la sua critica, come analisi di un processo storico riassunto nella continua tensione fra necessità e libertà.



La capanna primitiva di Marc-Antoine Laugier in *Essai su l'architecture*, 1755

4.2.2 Sull'idea di abitazione a corte

Della casa a corte si è analizzato nel capitolo 2 la genealogia e le trasformazioni nei diversi edifici che hanno la corte come denominatore comune, dalla domus al palazzo rinascimentale fino ai grandi blocchi del Novecento.

Nella fase di progetto risulta importante mettere in evidenza il suo carattere e la corrispondenza di questo tipo con un'idea generale di casa.

Nella casa a corte è la corte stessa il luogo proprio della casa, è la forma di questa che si identifica con l'idea stesa di casa; il modo in cui gli ambienti o gli alloggi si distribuiscono attorno ad essa è di fatto un aspetto secondario.

Il senso di questo tipo edilizio è il più antico e profondo che si possa rintracciare nella storia dell'architettura: sta nell'atto originario della recinzione di un luogo.

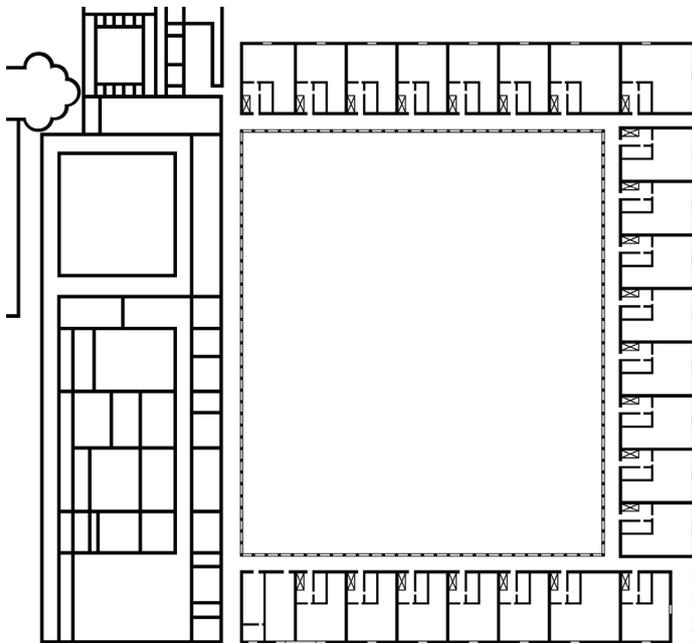
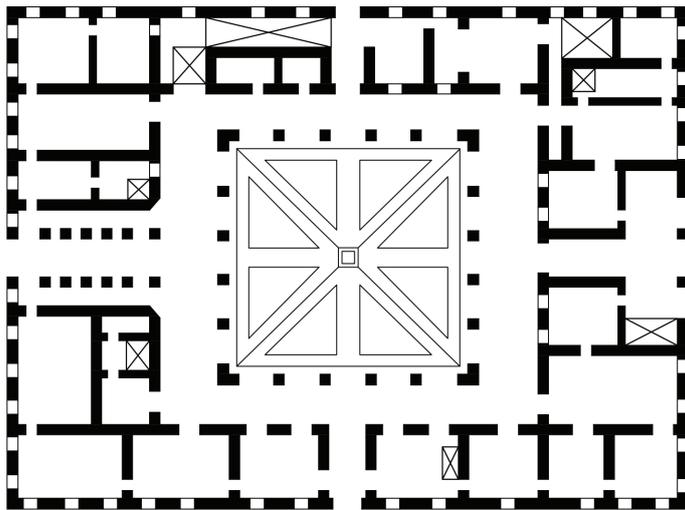
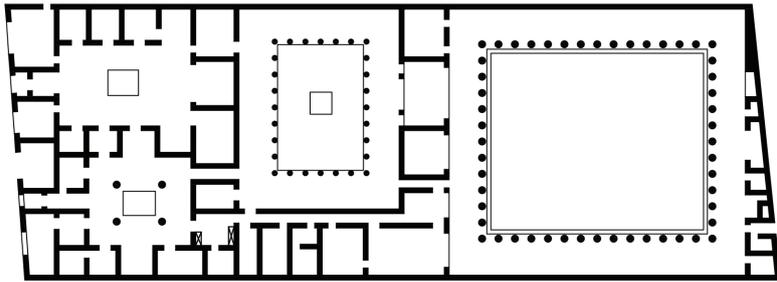
Tuttavia da un certo momento in poi tale recinzione diventa costruzione formale del luogo stesso al fine di un suo riconoscimento come luogo particolare: definizione di una parte di suolo con un criterio formale, per poterlo riconoscere come diverso dall'ambiente naturale circostante.

La forma più tarda della *domus* romana non è più legata alla funzione religiosa che si pone alle sue origini, non è più la giustificazione formale della corte, la forma dell'atrio e del suo peristilio non hanno più riferimenti precisi ad una funzione; la forma sostituisce il ruolo che ha avuto all'origine l'altare degli dèi, è essa stessa il luogo stesso dell'abitazione.

Si sostituisce così al concetto di proprietà materiale legato alla permanenza degli dèi, il concetto di proprietà formale legato alla volontà di identificazione del luogo dell'abitare.

Questo passaggio dalla conformazione della casa su principi relativi al rito, alla sua costruzione su principi formali, è proprio dell'architettura romana e attraversa la storia dell'architettura fino ai giorni nostri.

Per questo nella domus romana, che costituisce il primo esempio di corte edificata, è possibile rintracciare la prima forma evoluta



Il tipo a corte nella storia: la domus romana, il palazzo e il chiostro.

liberata dalle regole del rituale religioso, di abitazione urbana. L'esperienza della casa a corte nella costruzione della città europea ha sicuramente una storia indipendente dalla domus romana; anche se in tutte le città di fondazione romana queste hanno costituito il supporto su cui si è organizzata l'idea stessa di città nella sua espressione di edilizia medievale.

La città medievale contiene un elemento assolutamente nuovo rispetto alla città romana: la costruzione della strada come luogo di affaccio della residenza, o palazzo. Il tipo non è quindi costruito tutta sulla corte interna, bensì su due elementi: la corte interna ed il prospetto su strada.

Il tipo a corte, inoltre, verrà ripreso con nuove forme e dimensioni quando si cercheranno le forme dell'abitazione di massa della città moderna; mutando la scala degli interventi, e quindi della corte, ampliando i riferimenti storici, ma alla fine riproponendo lo stesso salto avvenuto precedentemente dai caratteri funzionali che sorreggevano le forme di questi riferimenti all'assunzione della loro forma come elemento di identificazione di un luogo dell'abitare.

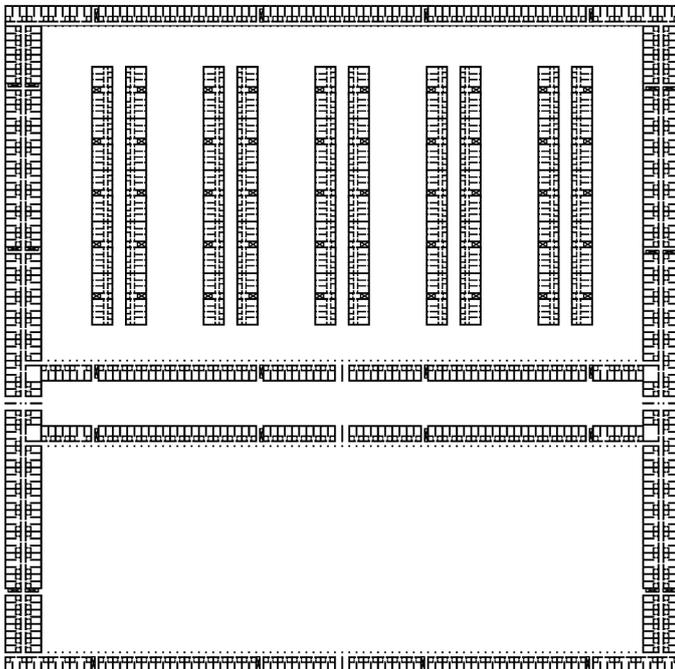
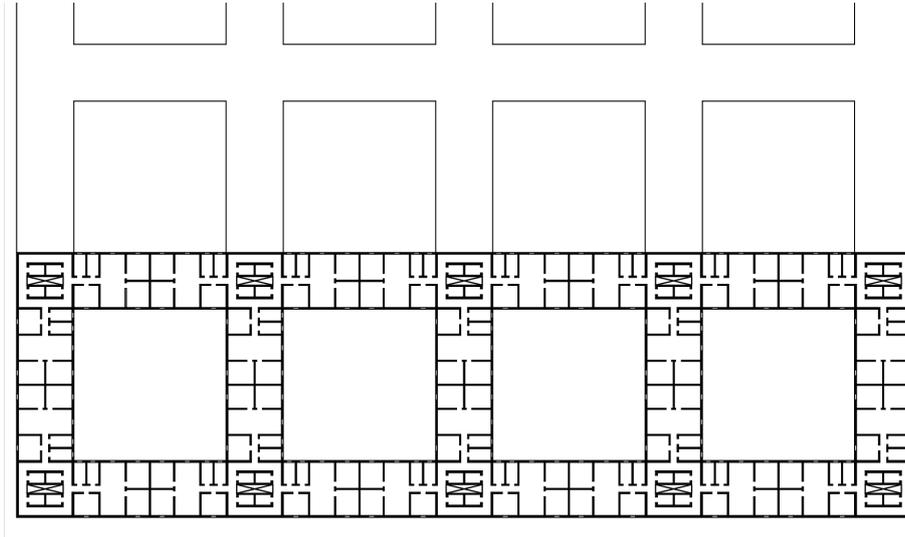
Il tipo a corte è dunque una delle forme dell'abitazione che più di altre mostra la sua continuità nella storia.

Esso costituisce anche un limite nel pensiero architettonico: sembra che non ci si possa mai liberare dal concetto di corte, contiene in larga parte il significato originario del costruire, il concetto di delimitazione dello spazio privato o pubblico, di costruzione formale di esso per una sua distinzione e riconoscimento.

Le forme di esso mutano continuamente: domus, palazzo, isolati a corte, la corte di Owen, gli hofe viennesi fino ai redents di Le Corbusier², è una continua rimediazione sul concetto di delimitazione e quindi di recinto abitato.

Questo dimostra che non è possibile liberarsi dall'idea di tipo, quando esso costituisce un modo dell'abitare più di altri: nel corso dei secoli aumenta la consapevolezza dell'utilizzo di un tipo piuttosto che un altro, storica e dell'abitare, insieme alle forme. Dal nucleo familiare attorno all'altare degli dèi, all'insieme di

alloggi che si affacciano su un'unica grande corte residenziale, vi è un grande salto culturale; è la distanza propria di una sempre maggiore consapevolezza di sé.



Il tipo a corte nella storia: il San Rocco a Monza (A. Rossi e G. Grassi) e isolati a maglia quadrata a Pavia (G.Grassi)

4.2.3 Il rapporto tra tipo e luogo

Si è parlato in precedenza di come alcuni tipi più di altri, hanno attraversato la storia dell'architettura fino ad arrivare ai nostri giorni sostanzialmente immutati nel loro significato se non nel loro risultato formale.

Quello a corte ha dimostrato di essere il tipo che maggiormente si identifica con l'idea stessa dell'abitazione, adattabile ad una progettazione a diverse scale: nasce, infatti, come il tipo edilizio della casa unifamiliare romana, la domus, e arriva nel Novecento come il tipo dei grandi blocchi residenziali di Vienna e successivamente Berlino.

La scala è sicuramente diversa ma il significato rimane immutato: si tratta comunque dell'atto di recintare un luogo per proteggerlo, per inserirvi la vita.

Nella progettazione del complesso residenziale oggetto di questa tesi, si è scelto quindi il tipo a corte, scelta tipologica confermata dalla ricerca storica che ha avuto come obiettivo la comprensione del tipo alle diverse scale e dei meccanismi che si innescano nel momento in cui si sceglie una scala ben precisa.

La questione non è però solo tipologica: lo studio di un tipo, di per sé non basta a verificare la pertinenza di questo ad un luogo preciso, poichè ogni progetto di architettura deve rispondere alle dinamiche e alle caratteristiche proprie di un luogo.

L'obiettivo del progetto, infatti, deve essere coniugare la topologia del luogo, che per sua natura appartiene solamente a quel luogo e per questo è intrapiantabile in altri, e la tipologia architettonica con cui si sceglie di lavorare, che altresì per sua natura è trapiantabile in ogni luogo tenendo fissi gli elementi principali.

L'applicabilità del tipo al luogo di progetto, la città di Bogotà, è stata verificata da un'ulteriore ricerca che ha voluto sondare le coincidenze tra la storia dell'abitazione europea, e soprattutto del tipo a corte, e quella Sudamericana, con una particolare attenzione a Bogotà.

Lo studio dell'abitazione con *patio central* (termine con cui si indica la corte) ha mostrato un parallelo molto interessante: anche nella storia colombiana infatti, il tipo a corte nasce ad una scala precisa, quella della casa coloniale dei primi anni del Seicento, di cui sono conservati nella città molti esempi, oggi musei.

Nel corso dei secoli molti architetti hanno riproposto il tipo a corte, cosicchè le città sono costellate di edifici residenziali che hanno mantenuto acceso il dibattito su questo tipo architettonico fino ai giorni nostri.

Negli anni Cinquanta, l'architetto Saldarrioga Roa³, nel suo testo *Tipologias arquitectonicas de interes patrimonial*, inserisce il tipo a corte, avvicinandolo a quello a patio, tra i tipi patrimoniali sudamericani.

Analogamente a quanto avviene in Europa, anche in Sudamerica, nel Novecento, il tipo subisce un'importante variazione di scala: le leggi emanate a partire dagli anni Quaranta, infatti, stabiliscono precise percentuali di utilizzazione del suolo in alcune aree della città di Bogotà, cosicchè il tipo a corte viene ripreso e riproposto nelle sembianze del grande blocco di abitazioni.

In questo modo, lo studio dell'abitazione sia in Europa che in Sudamerica conferma la pertinenza del tipo.

Successivamente, nella fase progettuale operativa, il tipo si è dimostrato valido soprattutto in relazione alla precisa area di progetto: permette infatti la separazione tra spazio pubblico (al piano terra) e spazio privato (ai livelli superiori) nonchè si configura come una valida alternativa residenziale ai quartieri ad alta densità e bassa altezza che caratterizzano soprattutto la parte meridionale della città, permettendo di liberare maggior spazio a terra da adibire a spazio pubblico.

“Sono necessari molti presupposti perchè si sviluppi un tipo architettonico, in particolare molto tempo, poichè le caratteristiche dell’uguaglianza, della somiglianza o dell’affinità si sviluppano solo gradualmente. Solo allora il tipo architettonico può agire come prefigurazione, altrimenti, per motivi di metodo o economici, rimane un semplice elemento d’ordine.

Per se stesso l’ordine non conduce necessariamente alla prefigurazione, cioè al tipo. Solo la ricerca di una comune via, di un terreno propizio complessivo, utile allo sviluppo dell’ideale architettonico conduce al tipo. L’obiettivo del costruire tipologicamente non è l’inventare il Nuovo, ma il trovare una cosa esistente in quanto nuova. [...] Costruire tipologicamente in futuro, dovrebbe prendere in considerazione entrambi gli aspetti: per dirlo con Ruskin, “se l’opera è una ragnatela, allora sai che l’ha costruita un ragno; se è un favo allora l’hanno costruita le api, se è la tana di una talpa allora l’ha costruita una talpa e dal nido riconosci l’uccello”. [...]

La via corretta sarebbe quella di collegare il pensiero progettuale topologico con quello tipologico, e di conciliare così quanto è legato al luogo con quanto non lo è.”

Anton Schweighofer⁴

“Il compito attuale dell’architetto è contribuire alla scoperta di questi tipi primari. Così la città è il luogo in cui il tempo è rimasto sospeso, nella quale sono presenti tutti i tipi.

La storia dell’architettura non è altro che la storia dei tipi che popolano e costruiscono la città. Il tipo a corte può essere considerato come il tipo che in misura maggiore ha partecipato alla formazione della nostra città: la conferma degli elementi basilari dell’abitazione costituisce un’unità intermedia fra spazio pubblico, privato, ed area edificata. Questo tipo rappresenta privatezza e partecipazione alla città costruita da spazi liberi ed edifici.”

Aldo Rossi⁵

¹ Testo tratto da *L'architettura della realtà* di A. Monestiroli, Milano, Allemandi editore, 1979.

² Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 1887 - Roquebrune-Cap-Martin, 1965), architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese.

³ Alberto Saldarrioga Roa, architetto e critico colombiano.

⁴ Anton Schweighofer (Ayancik, 1930), architetto tedesco.

4.3 l'insediamento

4.3.1 Gli elementi del luogo

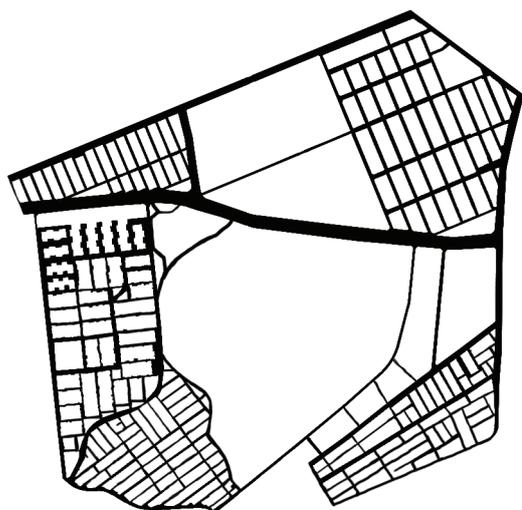
L'area di progetto si colloca tra il Puente Boyacà ad est, la Carrera 63 ad Ovest, la Transversal 72C e la Carrera 51 a Sud. L'area è caratterizzata, dal punto di vista infrastrutturale, da alcuni assi principali come quelli spracitati e soprattutto l'Autopista Sur che la divide in direzione Est-Ovest.

A queste si sovrappongono le griglie del tessuto residenziale esistente che rispondono alle dinamiche spiegate in precedenza. Si tratta di un'area molto interessante soprattutto dal punto di vista paesaggistico: è infatti l'area di pertinenza del Rio Tunjuelito, un affluente importante del Rio Bogotá che costituisce oggi una criticità molto sentita a causa delle continue ed ingenti esondazioni.

L'area in cui insiste il progetto è una delle più grandi aree industriali attualmente presenti al Sud della città, per questo motivo, trattandosi di un luogo dai molti problemi e potenzialità risulta di grande interesse progettuale.

Dopo gli interventi di masterplan, soprattutto lo spostamento dell'industria pesante e del traffico dall'Autopista all'ALO, nel complesso costituisce un'area prevalentemente residenziale con la presenza di un'area di piccole industrie situata ad Est.

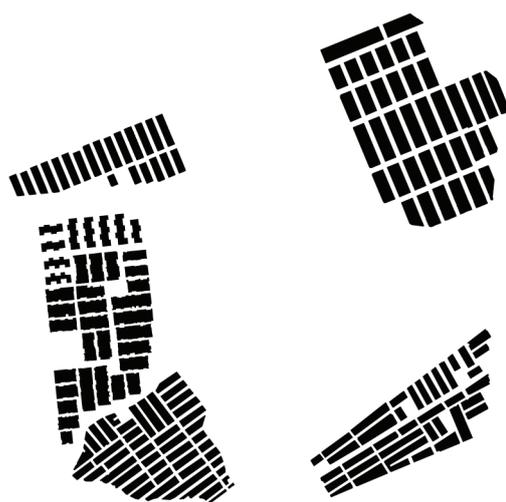
la griglia



il verde



il tessuto residenziale



la piccola industria



4.3.2 La griglia di progetto

Il progetto urbano per l'area si basa sulla griglia esistente e soprattutto tenta di ridonare all'area Sud un'identità storica attraverso la riproposizione della griglia a maglie quadrate, il cui dato dimensionale riprende la *cuadra* originaria (100x100 metri). All'interno della vasta area, il passo successivo è stato quello di definire un preciso ambito di intervento da destinare alla costruzione e un altro ambito di rispetto del fiume da destinarsi a verde.

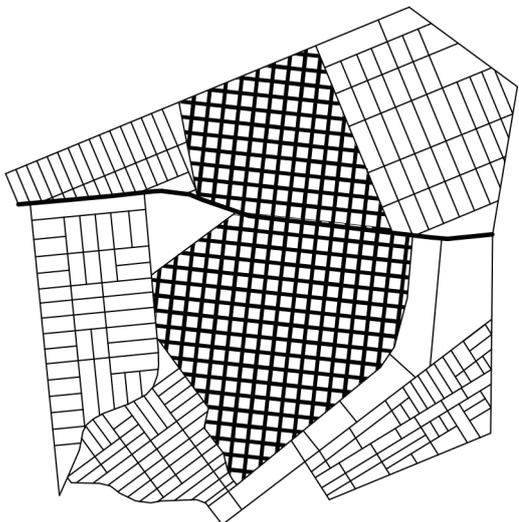
A questo proposito, una volta calata la griglia delle nove *cuadras* sulle città, si è cercato di capire come una griglia così rigida all'apparenza può comportarsi e rapportarsi ad un limite naturale predominante costituito dal fiume e dai margini delle sue esondazioni e le infrastrutture preesistenti le strade principali e l'asse centrale.

Queste permanenze del luogo hanno determinato la rottura della griglia in diverse parti, tra le quali è stata scelta la più vasta come la più idonea all'insediamento.

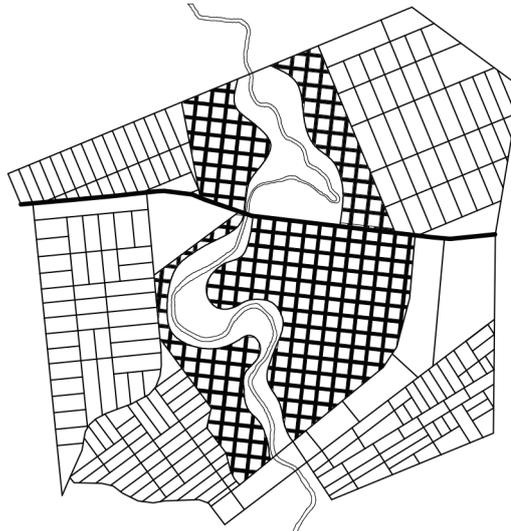
Successivamente l'ambito di intervento è stato suddiviso in due parti principali: l'ambito pubblico, che guarda al fiume, in cui permane la maglia di 100 per 100 metri e l'ambito prettamente residenziale, verso la città, in cui la griglia subisce una suddivisione interna, più adatta, nelle dimensioni, ad accogliere la funzione privata.

A partire da questo lavoro di adattamento della griglia all'area nasce il progetto urbano che si configura come attuazione della griglia stessa sull'area in diverse fasi fino ad arrivare alla stesura finale in cui il sistema, pur mantenendo una struttura formale di base molto forte, recepisce i caratteri del luogo e si adatta, anche formalmente, alla città.

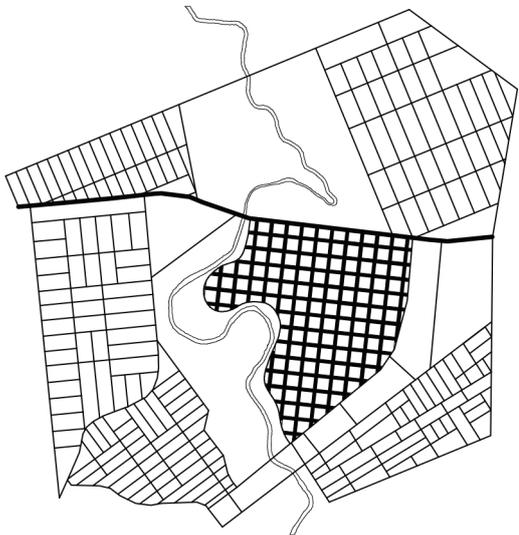
la griglia di base



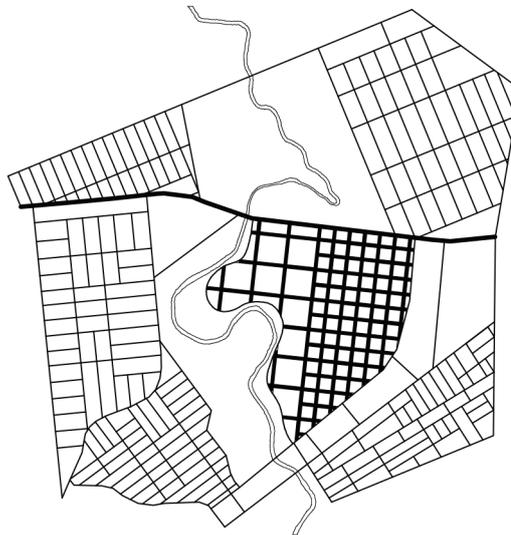
la rottura della griglia



l'ambito di progetto



pubblico e privato



4.3.3 Prima fase: il sistema a griglia

La prima fase vede un progetto preliminare che nasce e si sviluppa sulla griglia ortogonale di 100x100 metri.

Dopo la definizione del preciso ambito di intervento, il sistema ha subito rotture, in prossimità del Rio Tunjuelito e cambiamenti di scala atti ad accogliere le funzioni pubbliche.

Nel progetto del nuovo quartiere, infatti, è stata inserita una funzione molto carente nell'area: una scuola. La posizione di questo volume è volutamente distaccato dall'ambito principale di progetto per avvicinarsi al parco lineare della Transversal 49.

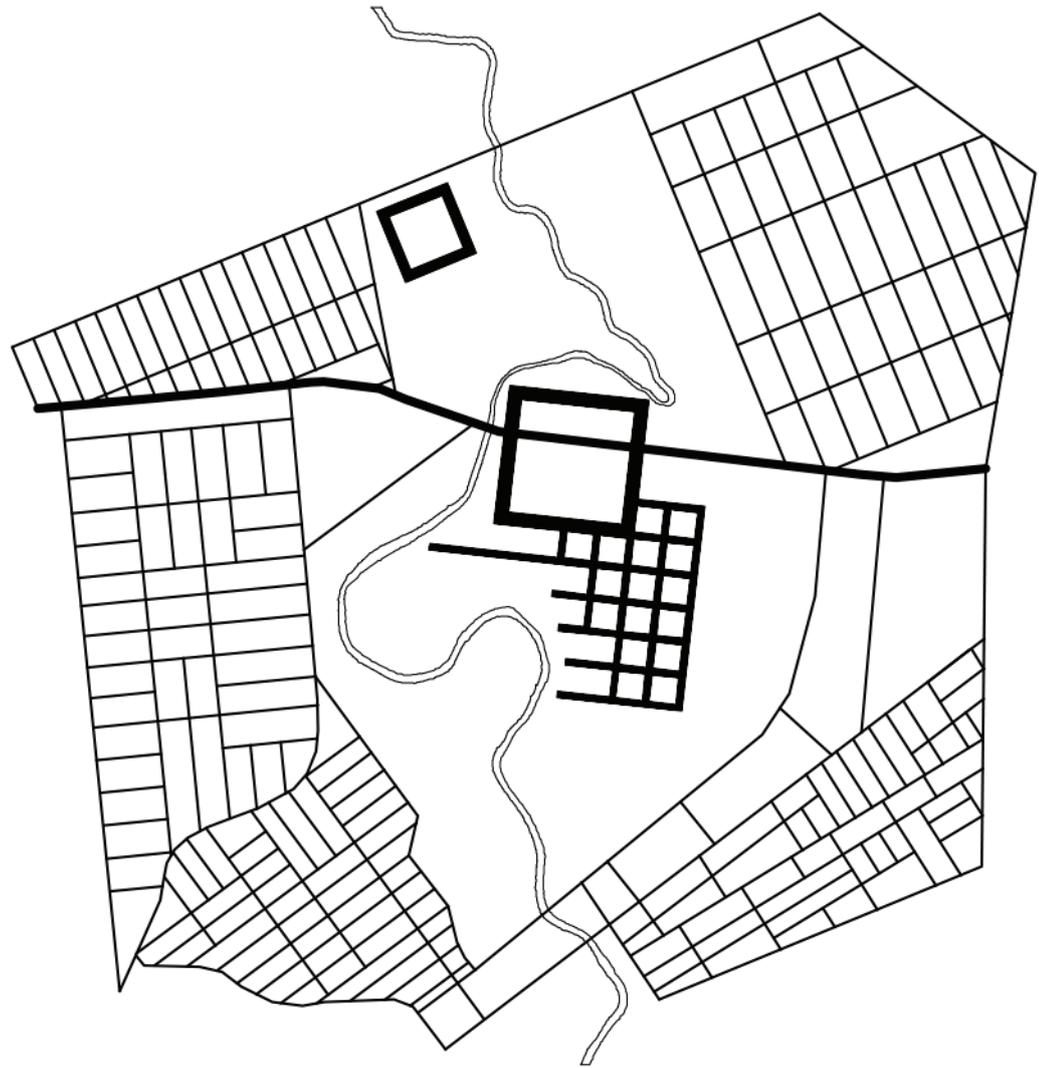
L'unico elemento di rafforzamento di quest'asse verde, che è stato potenziato eliminando le costruzioni che, nel tempo, avevano indebolito la sua importanza, è la rotazione di questo edificio rispetto alla griglia di base. In questo modo la scuola diventa il cardine del sistema di verde esistente a nord dell'ex Autopista.

Il tema di base che unisce tutti i progetti elaborati nel corso del Laboratorio di Laurea è la riconnessione delle due parti della città scisse dall'Autopista. All'interno del progetto questo compito è affidato alla grande corte pubblica che si configura come ampliamento della corte residenziale tipo.

Questo perchè la funzione necessita un cambiamento di scala rispetto alla corte residenziale ed in particolare è composta di quattro moduli.

La grande corte è attraversata dalla strada sopraelevata che interrompe gli ultimi due piani, lasciando libero lo spazio a terra e mettendo in stretta relazione il parco con l'asse verde centrale. Il progetto del quartiere residenziale, che costituisce l'ambito maggiore di intervento per estensione, vuole fare proprie tutte le considerazioni fatte in precedenza.

Prima fra tutte il tipo: il progetto si configura come una reinterpretazione, tipologica e dimensionale, di un tipo classico dell'architettura e della casa colonica latino americana.



Questo complesso abitativo costituisce, in parte, un tentativo di risposta alla carenza abitativa in cui versa Bogotá, come quasi tutte le grandi città latino americane, la cui espansione non è riuscita a far fronte alle urgenze urbanistiche e sociali della popolazione.

Questo sistema, per la sua genesi così semplice, può essere ripetibile all'infinito ed espandibile fino a dove i limiti morfologici del luogo lo consentono.

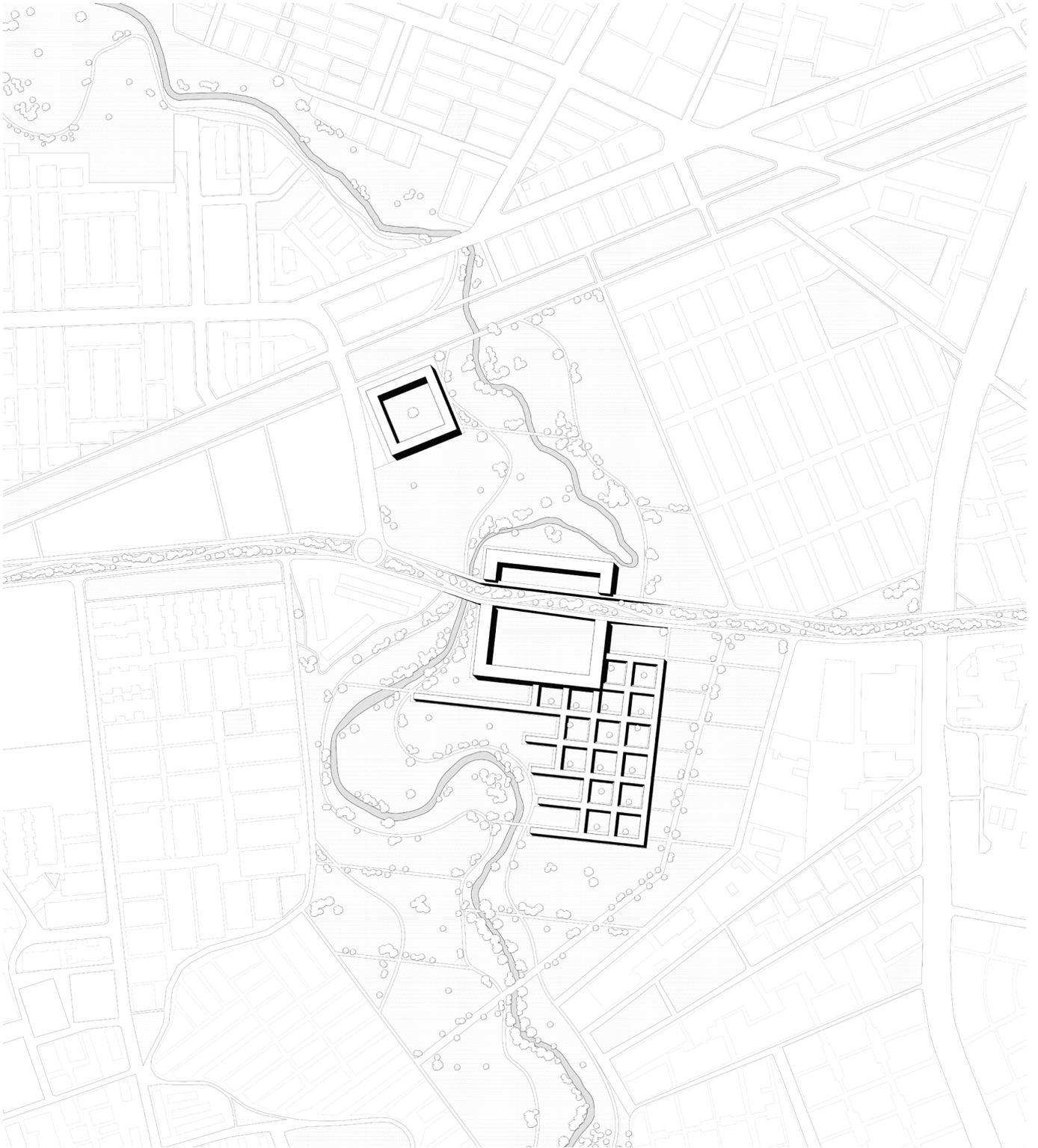
Grazie a ciò si rende chiaro il ruolo fondamentale degli abitanti, la fiducia nelle persone che vivono la città, e non passivamente "nella" città, a risolvere il proprio problema abitativo da sole.

German Samper Gnecco è stato il primo a comprendere quanto potesse essere importante questo ruolo attivo degli abitanti: nel progetto del quartiere La Fragua, l'architetto prevede un'eventuale autocostruzione degli ampliamenti delle residenze. Questo modo di rapportarsi alla città significa lasciare che il progetto si possa riempire di vita e attraverso essa mutare nel tempo, significa non introdurre nel progetto elementi di ostacolo alla naturale mutazione del progetto nel tempo ed anzi assecondarli, significa donare il progetto alla città.

A questo proposito, il sistema a griglia, così rigido e fissato all'apparenza, è il più flessibile proprio perchè un sistema "seriale" e ripetuto si può adattare più facilmente a questo scopo.

"La forma architettonica ha origini diverse , autonome, accoglie ed elabora funzioni e contenuti estremamente precisi.

La ripetizione di un modello risolve alcuni compiti fondamentali, quello di perfezionare la risoluzione architettonica delle relazioni sinottiche tra le parti, quello di elaborare attraverso la combinazione di queste, un'organizzazione funzionale che risponda pienamente ai nuovi compiti edilizi richiesti dalle situazioni e dai modi di vita del tempo e quello di stabilire, attraverso l'atto stesso della ripetizione, un tipo che costituisca al tempo stesso oggetto fisico e conoscenza. Il tipo costituisce il luogo di scambio tra la cultura architettonica e modi dell'abitare , tra autonomia della forma e suo significato della struttura sociale nel tempo. Il concetto



Planivolumetrico del progetto (prima fase)

di tipo implica l'idea del combiamneto e della trasformazione naturale senza che comporti una riproduzione necessaria."

Cino Zucchi

Un dato molto importante del progetto è la dimensione della corte che da una parte costituisce un elemento dimensionale urbano (è infatti la metà di una quadra) e non architettonico come invece si converrebbe a questo tipo di progetto.

Questo perchè il progetto vuole una dimensione collettiva, e quindi urbana, ma una caratteristica privata, e quindi architettonica.

Dicendo ciò il riferimento ad Aldo Rossi è evidente: nel progetto del quartiere San Rocco a Monza, l'architetto introduce nel complesso tre corti di dimensioni maggiori, volendo unire "privatezza ed adesione franca alla città".

In questo senso, le dimensioni del progetto favoriscono gli scambi sociali, e la portata del progetto consente l'insediamento di una densità di popolazione di cui la città ha bisogno.

Le corti interne, quindi, si configurano come luoghi aggregativi importanti della comunità.

Il progetto però deve rapportarsi in modo più diretto all'affluente del Rio Bogotà, che costituisce un elemento fondamentale dell'area, per questo motivo i bracci delle corti sono stati allungati a raggiungerlo, definendo inoltre una precisa gerarchia dei percorsi interni del sistema.

La definizione di un complesso come questo si propone di superare alcune carenze del tessuto residenziale tipico della città: il tessuto tradizionale è a maglie rettangolari ad alta densità in cui i servizi e il verde costituiscono appena il 10% dello spazio urbanizzato.

Nella progettazione di un nuovo sistema residenziale è opportuno ristabilire l'equilibrio fra pieni e vuoti come fra residenze e spazi per la vita collettiva.

Da questo punto di vista è stato fondamentale lo studio dell'opera dell'architetto German Samper Gnecco e soprattutto la sua vasta ricerca al riguardo, cioè il modello delle *Redas Alternas*. In questo modello l'architetto divide lo spazio in *manzanas*

quadrate introducendo appositi spazi per i servizi e collocando parchi raggiungibili a piedi da ogni parte del complesso.

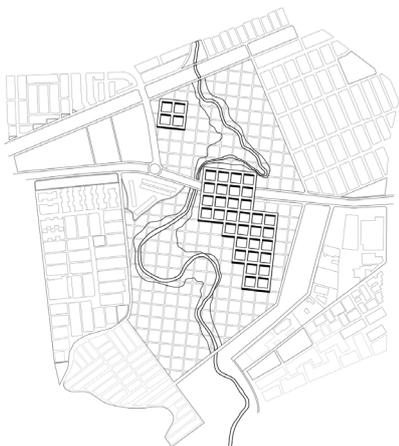
Nel progetto le abitazioni costituiscono il 45%, i servizi il 15% ed il verde il restante 40%.

Grazie al sistema a corti è possibile disporre in modo uniforme tutte le parti che sono, anche in questo caso, facilmente raggiungibili attraverso i percorsi pedonali che attraversano il complesso.

La corte residenziale è composta da moduli di 5x5metri che costituiscono l'unità minima abitativa.

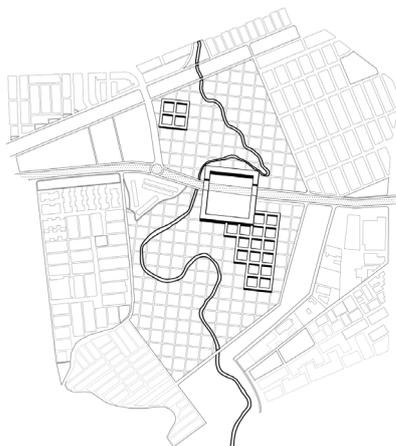
DEFINIZIONE DELL'AMBITO

Limiti morfologici e infrastrutturali del progetto



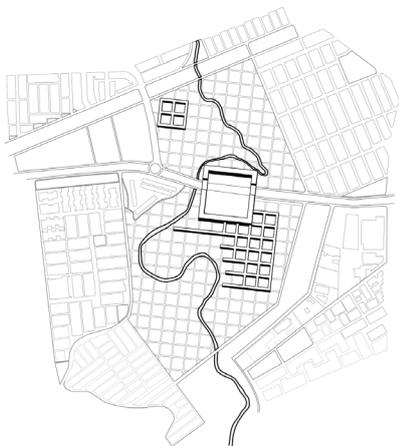
LA CORTE PUBBLICA

Connessione delle due parti attraverso l'ampliamento della corte pubblica



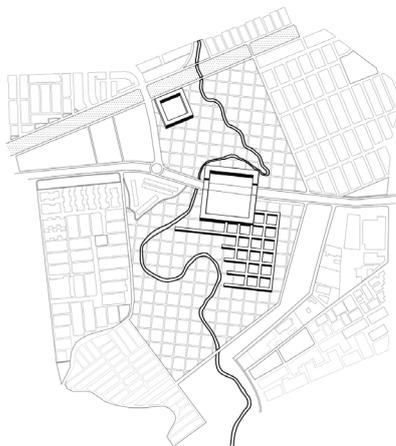
L'ESPANSIONE VERSO IL FIUME

Stretta relazione con il fiume attraverso l'allungamento dei bracci residenziali

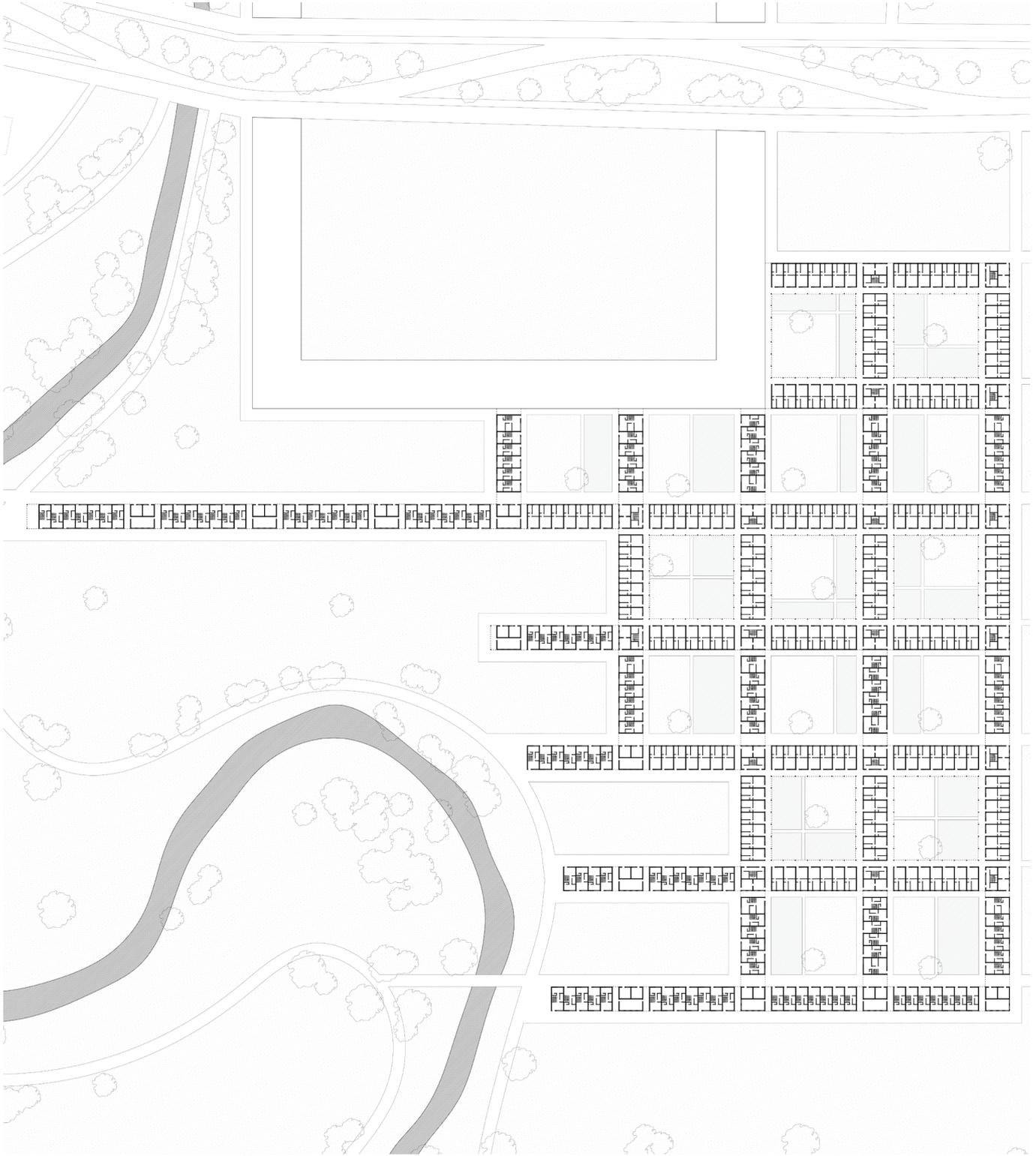


LA SCUOLA

Rafforzamento del parco lineare attraverso la rotazione del volume

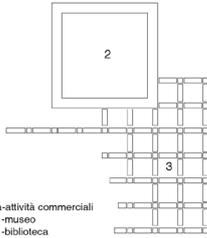


Genesi del progetto (prima fase) a partire dalla griglia di base



Attacco a terra del progetto (prima fase) con lo schema degli alloggi.

FUNZIONI



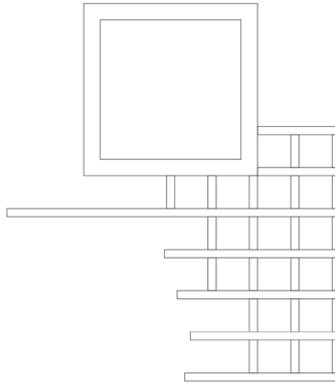
LEGENDA

1_scuola

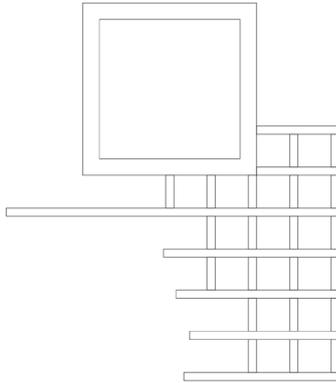
2_Corte pubblica-attività commerciali
-museo
-biblioteca
-servizi per abitazioni
-uffici

3_residenziale

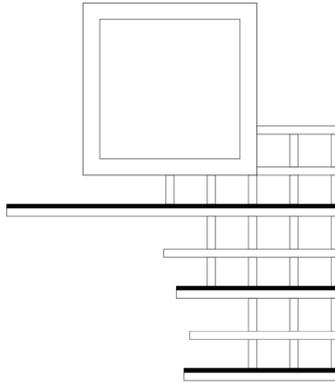
GERARCHIA DEL SISTEMA



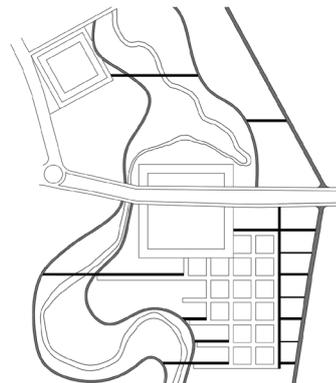
GERARCHIA DEL SISTEMA



STRADE CARRABILI

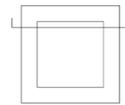
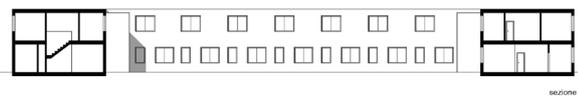
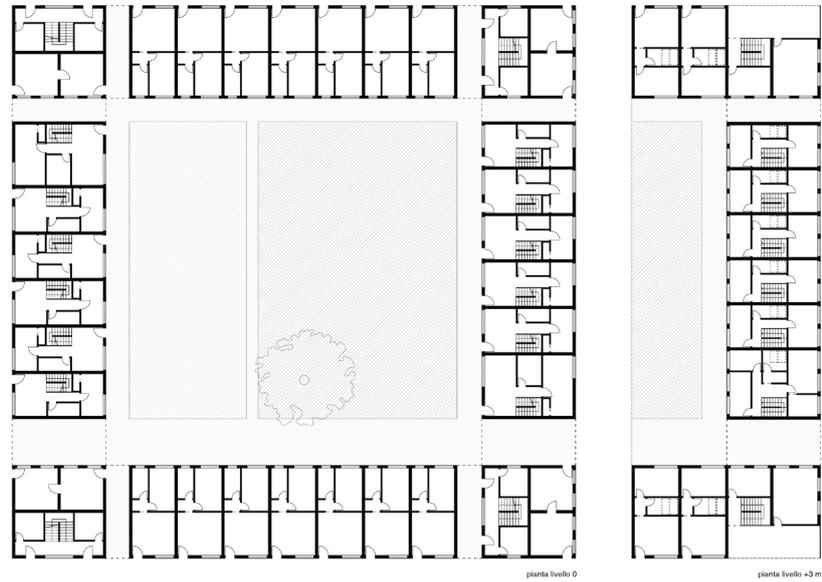
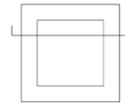
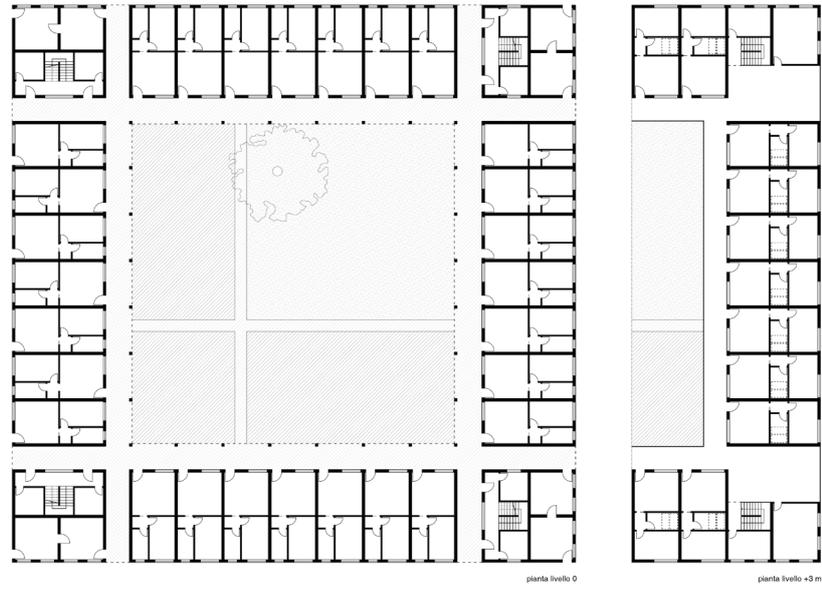


PERCORSI DEL PARCO

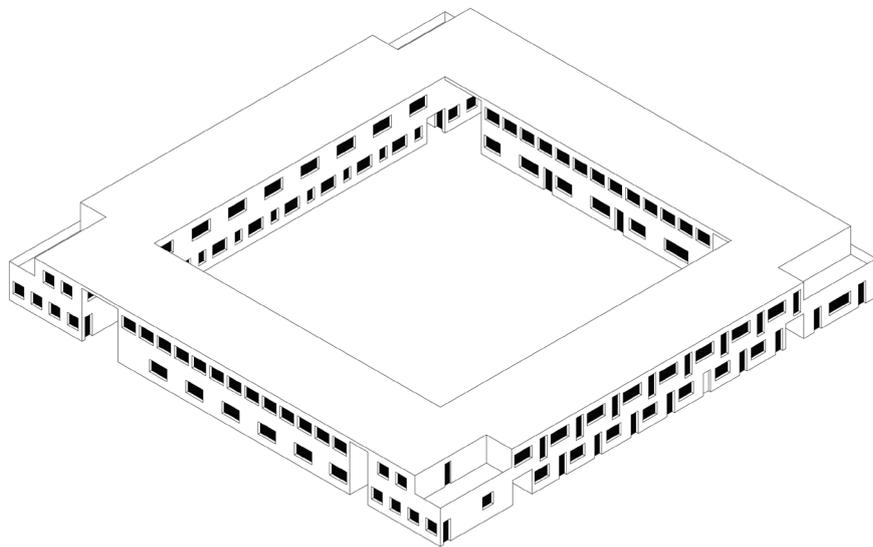
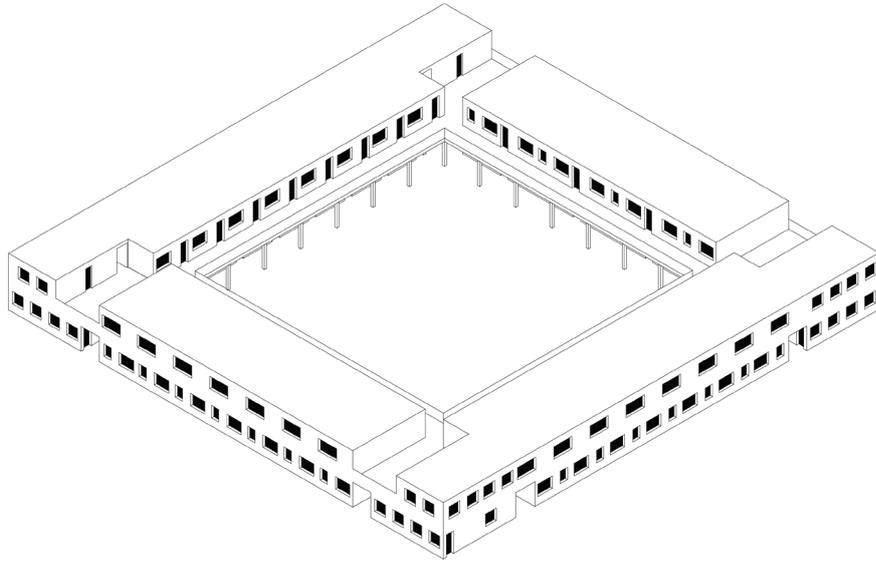


— percorsi progettati sulla base della griglia
— percorsi esistenti

Schemi di progetto (prima fase)



Piante, prospetti e sezioni delle residenze di progetto (prima fase)



Assonometrie di due corti di progetto (prima fase)

4.3.4 Seconda fase: la separazione del sistema

Il progetto ha conosciuto successive fasi di ridefinizione fino ad arrivare ad un perfezionamento sia formale che concettuale.

In questo senso, una seconda fase significativa in questo processo è quella che prende il nome di fase di separazione del sistema.

Ad un certo punto, sono emerse alcune carenze nel progetto iniziale come le dimensioni eccessive, che lo hanno reso un complesso adagiato nel luogo in modo poco naturale e la mancanza di un sistema di circolare veicolare adeguato.

Per questo il complesso residenziale ha subito una rottura significativa in tre parti per permettere una maggiore permeabilità verso il fiume e quindi un'accebilità migliore.

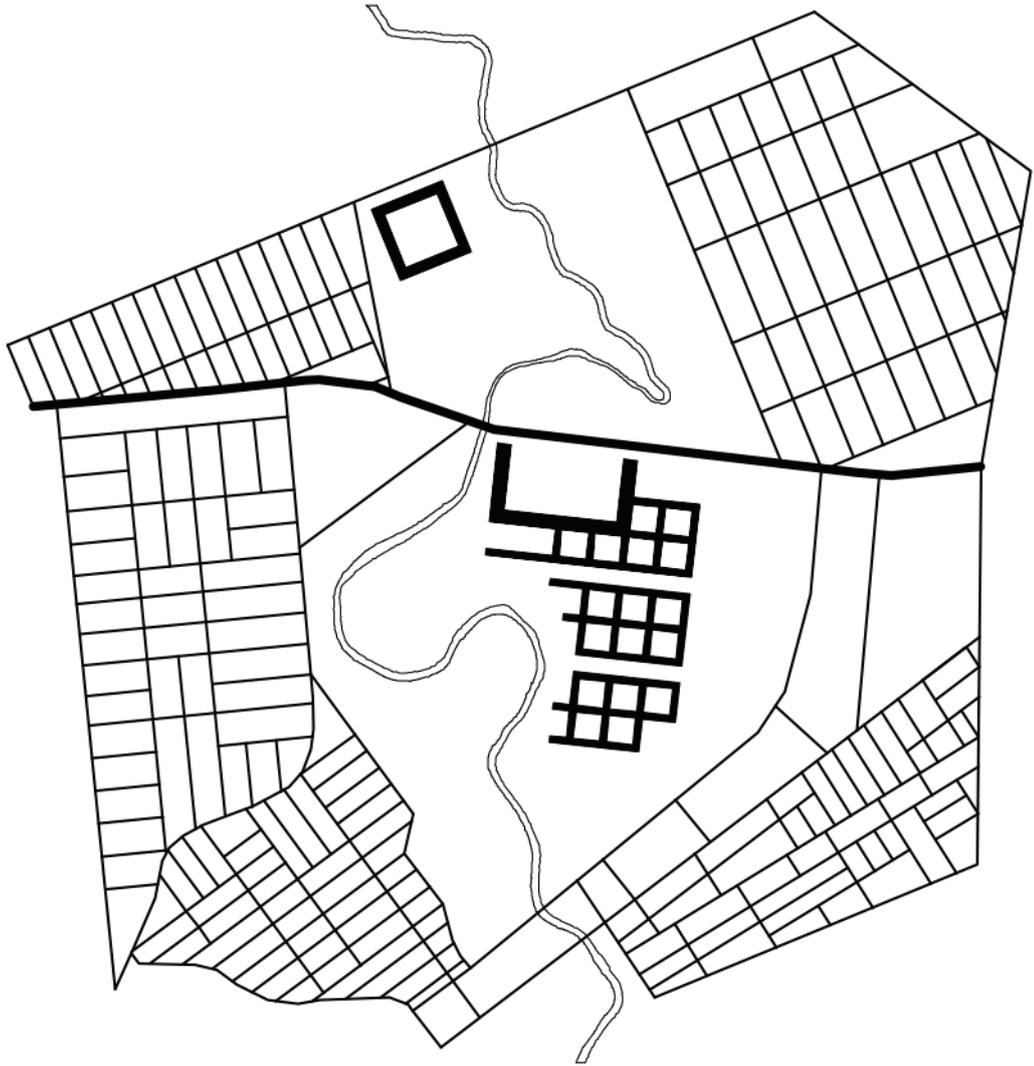
Inoltre è stato reintrodotta un asse trasversale esistente, importante per l'intera area, che ha causato un ulteriore spezzamento del sistema a Sud-Est.

Per quanto riguarda gli alloggi, la definizione di essi è rimasta sostanzialmente immutata: le corti rimandano ad un'altezza di due piani, adatti all'inserimento di alloggi simplex e duplex.

Per quanto riguarda gli spazi pubblici, i principi regolatori sono rimasti inalterati per la scuola, a Nord dell'ex Autopista, ma si è tentata una definizione diversa per la corte centrale pubblica: è stata, infatti, spezzata e arretrata in prossimità dell'asse centrale in modo da consentire la progettazione dell'asse centrale su un livello unico, senza attraversare in altezza l'edificio.

In questo modo, il limite dello spazio pubblico è dato dalla piazza che si configura, anche in questo caso, come un belvedere sul paesaggio fluviale.

Questa fase risulta particolarmente importante ai fini del progetto finale in quanto getta le basi di una purificazione del sistema che accompagnerà tutte le fasi successive, fino ad arrivare all'emersione dell'elemento singolo: la corte a simbolo della *cuadra* originaria.



4.3.5 Terza fase: la ridefinizione delle *cuadras*

Dopo visita alla città e all'area di progetto e al confronto con l'architettura residenziale del luogo sono emerse nuove necessità che hanno portato ad una fase di progetto molto importante: quella della ridefinizione delle *cuadras*.

La prima osservazione è di tipo funzionale: è chiaro che la corte centrale non può ovviare da sola alla carenza dei servizi dell'area Sud, necessita di spazi collaterali a scala minore per i servizi a piccola scala destinati alla popolazione insediata e da insediare. Anche le corti residenziali, quindi, necessitano una caratterizzazione pubblica parziale, che si collocherà al piano terra.

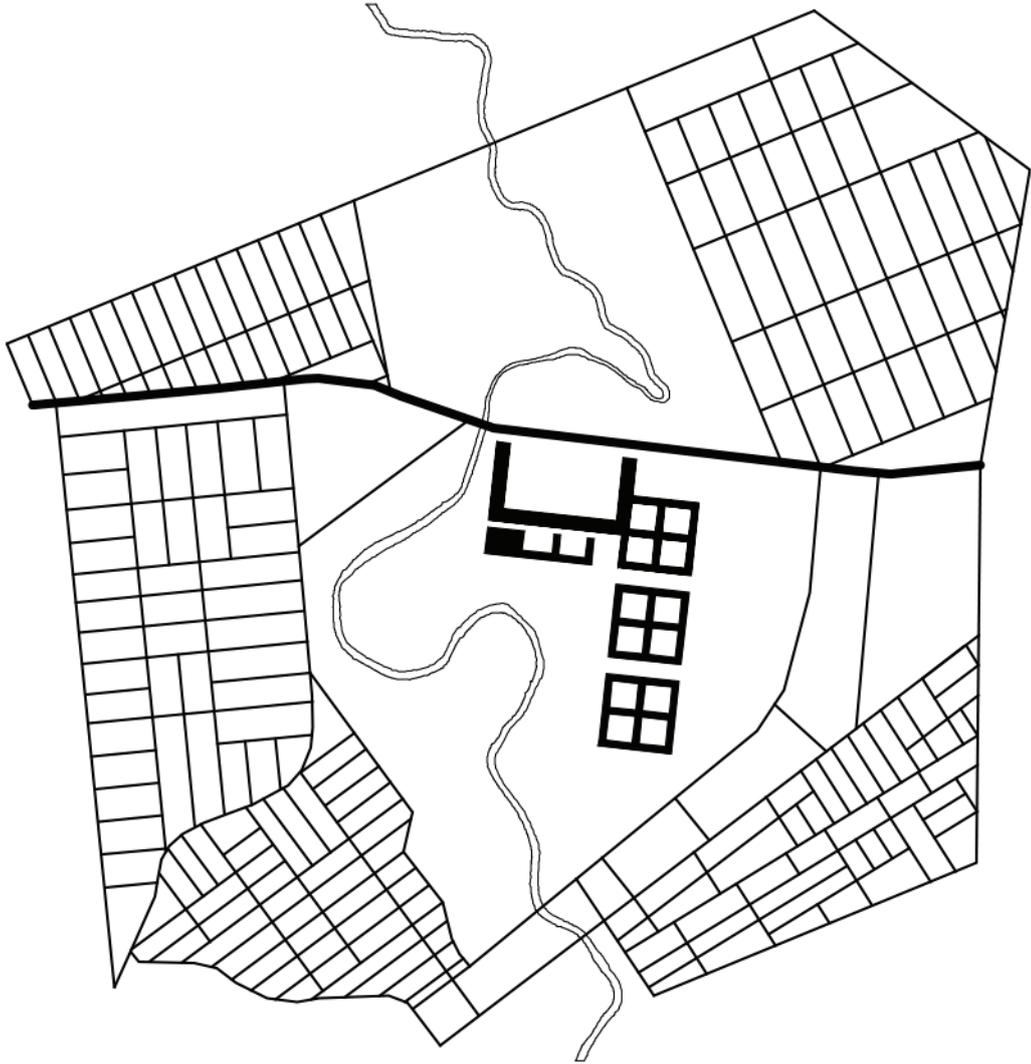
La seconda è di tipo formale e dimensionale: anche in questo caso l'altezza della corte pubblica centrale non è sufficiente a costituire un punto di riferimento urbano importante, soprattutto rapportato allo svuotamento delle aree industriali e agli edifici residenziali circostanti. Per questo la scelta è stata quella di sopraelevare la corte su setti portanti alti 10 metri e collocare l'edificio, che ospiterà l'auditorium al piano terra ed una serie di luoghi per la cultura e commerciali ai livelli superiori, in relazione alle corti più piccole.

Questo è anche il motivo per cui la scuola è stata spostata dal luogo decentrato in cui si trovava a formare un vero e proprio polo culturale e per l'istruzione a misura d'uomo e facilmente raggiungibile.

Il volume della scuola si configura come riproposizione della griglia di progetto, addossata alla corte pubblica e, anche questa, conoscerà fasi successive di ridefinizione fino ad arrivare all'edificio lineare definitivo.

Le corti, infine, sono state ridimensionate fino ad arrivare alla dimensione esatta della *cuadra* di fondazione, scelta che ha portato ad una chiarezza compositiva maggiore riguardo alla volontà di riportare l'identità storica al Sud della città.

In questo modo gli edifici crescono in altezza e passano da due a sei livelli totali compreso il piano terra adibito al pubblico.



4.3.6 Il progetto definitivo

Dopo varie fasi di perfezionamento, il progetto si configura come un nuovo polo pubblico a servizio della città.

L'asse dell'ex Autopista è progettato in modo da ricostituire un importante asse di collegamento, sia ciclo-pedonale che carrabile, tra centro e Sud: la strada carrabile occupa due corsie veicolari per lato, al centro delle quali si trova il parco lineare con un percorso ciclo-pedonale centrale.

Il parco presenta una suddivisione dei percorsi diversa in prossimità della piazza centrale, per rafforzarne la continuità visiva e spaziale ed è in stretta relazione all'altro parco lineare di progetto, quello della Trasversal 49.

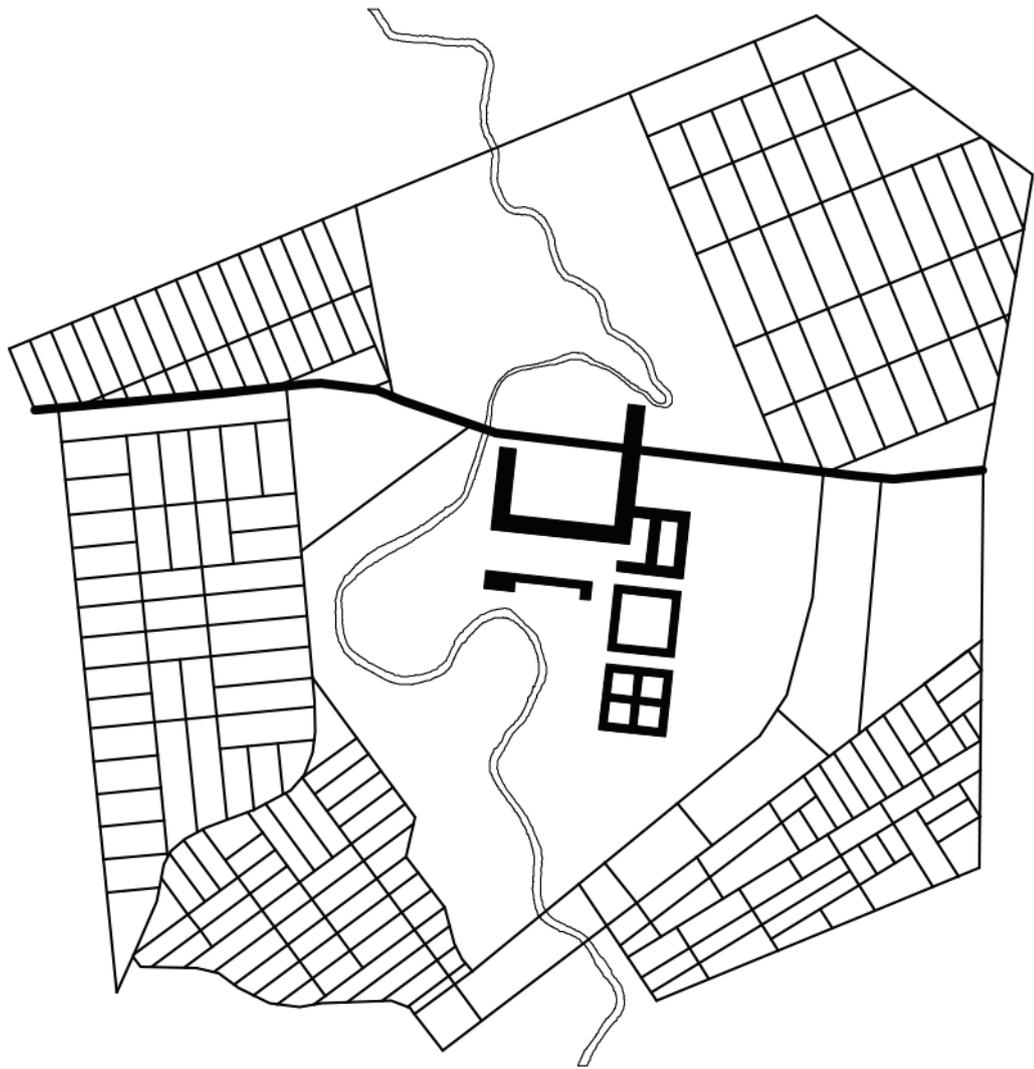
La corte centrale, che come si è detto in precedenza è stata rialzata per liberare lo spazio pubblico a terra e favorire la connessione tra le piazze e il parco, raggiunge con un braccio la piazza in modo da permettere la costruzione di un ponte pedonale interno di attraversamento dell'area e di costituire un punto di riferimento importante nello scenario dell'area Sud.

La scuola, dopo alcune fasi, è stata specchiata rispetto il suo asse lungo, in modo da guardare al fiume: si tratta di un edificio lineare che aggiunge al corpo centrale il volume della palestra, ad Est, che si colloca a conclusione dello scorcio prospettico, ed il volume alto di servizi e amministrazione.

Il collegamento degli spazi pubblici è affidato ad una piccola piazza, tra la corte e la scuola, e al campo sportivo che delimita l'area sportiva dell'intero complesso.

Le corti residenziali sono progettate in modo da garantire diversi tipi di alloggio: la corte aperta, in prossimità della corte pubblica, è composta da residenze temporanee per lavoratori e studenti, con un piano pubblico di servizi per chi vi abita.

All'interno della corte, a ripresa della griglia di progetto, un volume lineare ospita una sala studio, indipendente funzionalmente dalla corte residenziale in modo da essere fruibile anche dall'esterno, in collegamento alla biblioteca inserita all'interno della corte pubblica.



Questa corte è volutamente aperta a dichiarare la sua funzione maggiormente pubblica rispetto alle altre due e ad accogliere il pubblico.

La corte centrale, che sarà oggetto di approfondimento nell'ultimo capitolo riguardante la casa, appare, nella sua ultima fase di definizione, un volume a corte puro: a questo, infatti è affidata la composizione precisa dell'edificio a corte e definisce, grazie alla sua centralità nell'intervento, un cardine sia funzionale che di collegamento tra le parti.

E' inserito tra il parco, che guarda direttamente al fiume, e un ambito sportivo, in collegamento a quello situato dietro la scuola. Le residenze che accoglie sono di tipo permanente e di grandezza variabile, adatta ad accogliere famiglie con strutture diverse.

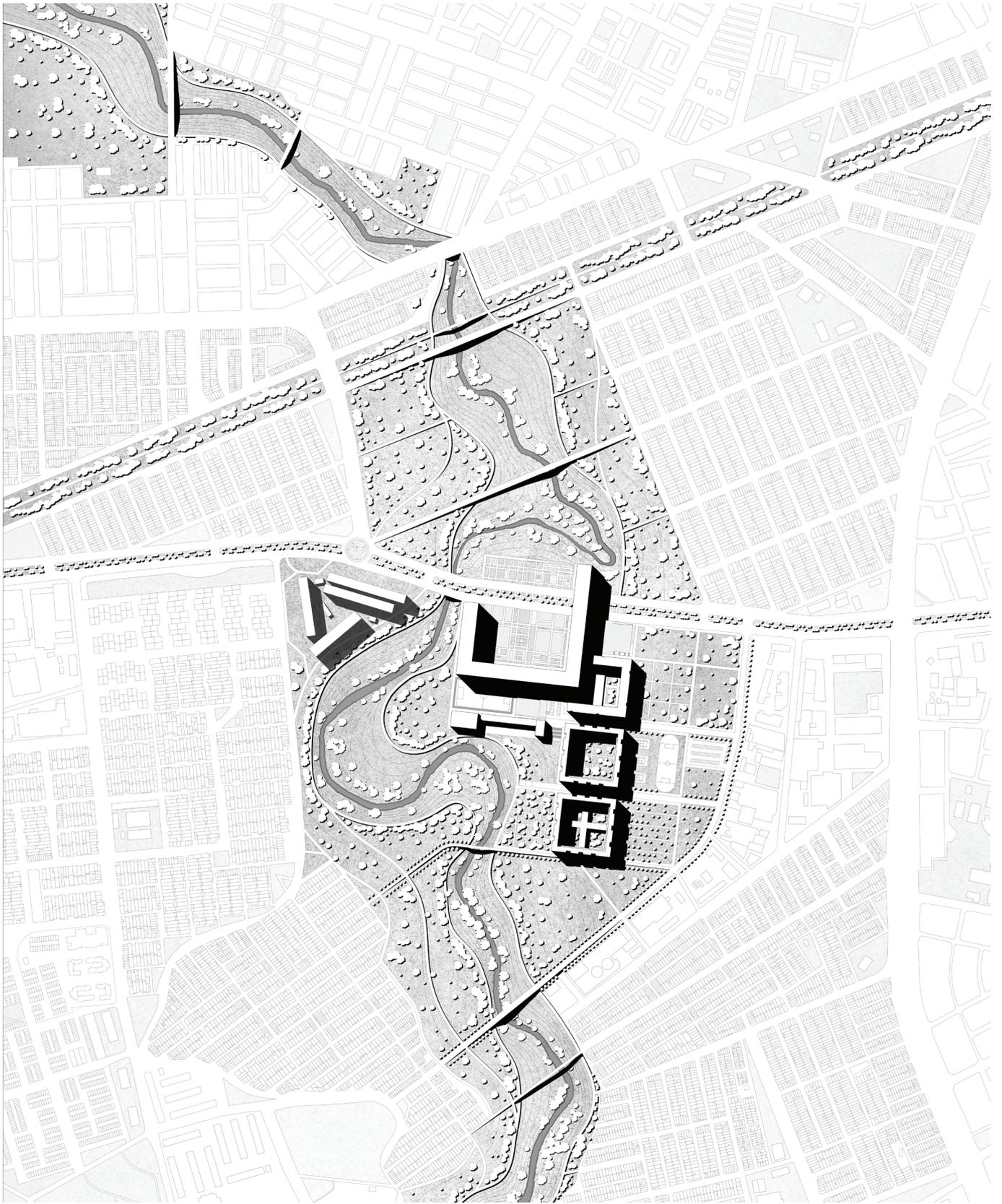
L'ultima corte residenziale mantiene inalterato il sistema a griglia: al volume della corte perimetrale, alto sei piani come le altre corti, se ne aggiunge un altro a croce centrale più basso, anche questo sospeso da terra attraverso pilastri.

L'ambito del parco che va a definire è quello regolarizzato, che da una parte presenta una scansione regolare di percorsi che permettono il raggiungimento pedonale dell'area, dall'altra, verso il fiume, un sistema di parco scandito secondo un sistema di percorsi a griglia.

In questo modo, a terra e attraverso i volumi, vengono mantenuti inalterati i principi compositivi del complesso.

L'area industriale pesante presente nell'area prima del progetto lascia quindi il posto ad una fascia verde di connessione con il parco, scandendo una precisa definizione dell'ambito di intervento e, allo stesso tempo, inserendo la piccola industria rimasta in un contesto verde.

Il progetto dell'intero complesso, pur garantendo un numero di residenze sufficiente alla percentuale di suolo utilizzato vuole soprattutto un rapporto preciso con il luogo: la volontà di una servire non solo se stesso ma anche il tessuto residenziale circostante attraverso i servizi inseriti.



Planivolumetrico del progetto

4.4 lo spazio pubblico

4.4.1 Gli obiettivi del progetto urbano

Il progetto urbano per l'area del Rio Tunjuelito prevede l'introduzione di servizi e spazi pubblici destinati alla popolazione della parte meridionale della città.

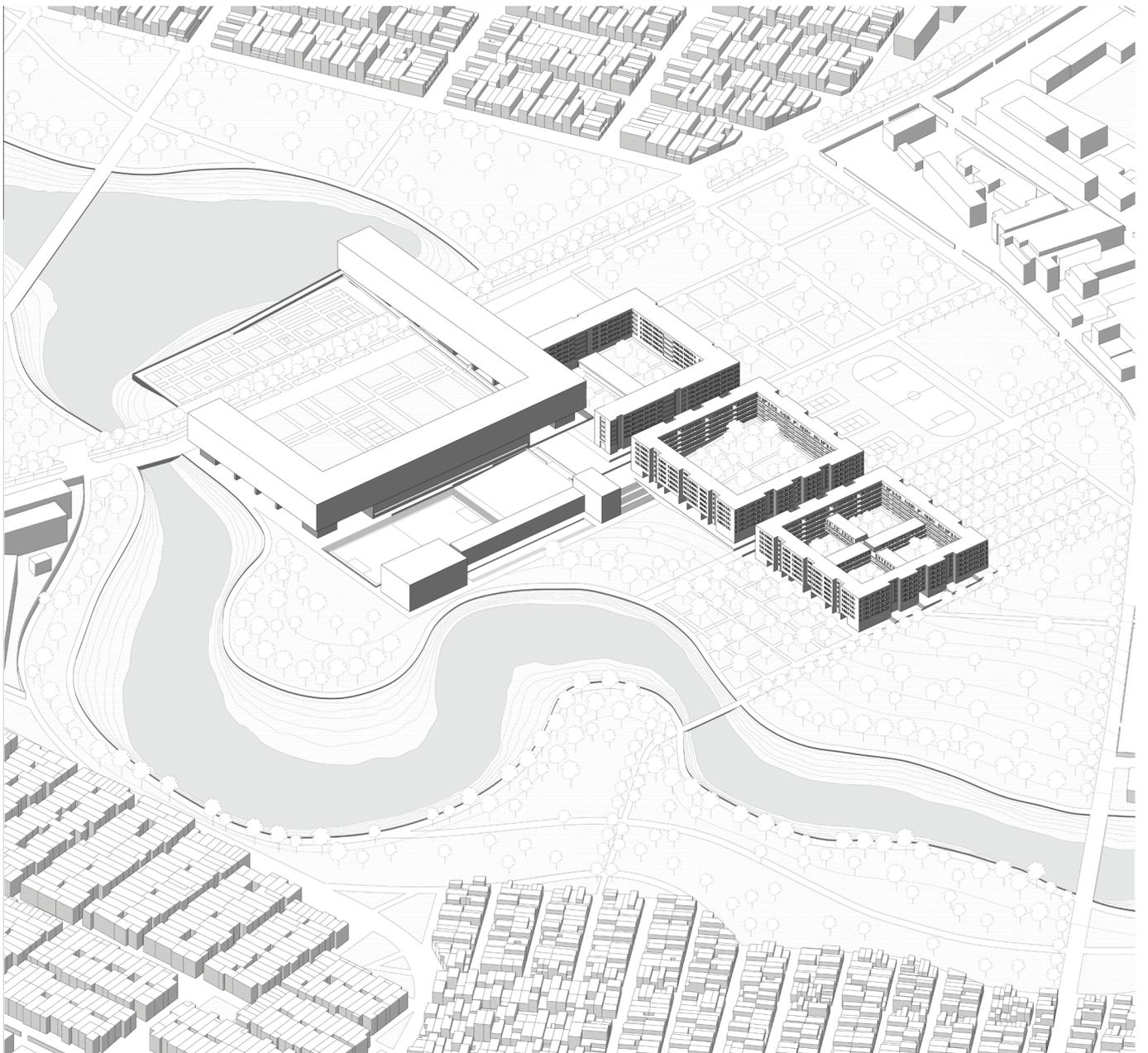
L'obiettivo specifico è quello di rendere il complesso un cardine sia a livello commerciale e culturale sia un polo di attrazione verso il nuovo parco del fluviale, ridonando alla città una forte componente paesaggistica di cui attualmente è carente.

In questo modo, attraverso opportuni percorsi all'interno del parco, questo sarà raggiungibile sia pedonalmente, per i residenti che vi si trovano vicino, sia in macchina, disponendo dei parcheggi previsti.

Si tratta di un progetto poco invasivo da questo punto di vista ma che, grazie ad un'opportuna riprogettazione degli argini e dell'alveo fluviale, consentirà l'utilizzo del parco.

Il progetto, quindi, è pensato come una successione di spazi pubblici aperti in cui la funzione è determinata dagli edifici stessi: la piazza centrale per il mercato, la piazza della scuola, i campi sportivi ed il sistema di parchi che abbracciano le residenze.

Nella parte a Nord dell'ex Autopista, invece, sono stati riprogettati i percorsi in modo da definire una continuità con il tessuto residenziale adiacente.



Assonometria del progetto

Il progetto per il parco risponde ad alcuni obiettivi fondamentali, il primo dei quali è sicuramente quello di ristabilire l'importanza paesaggistica del Rio Tunjuelito.

La parte Sud di Bogotá, infatti, necessita di spazi verdi, al contrario di quanto può apparire vedendola dall'alto: è, infatti, una zona con una forte componente naturale ma purtroppo inutilizzata e lasciata al degrado. Una parte del Rio è stata progettata, in prossimità del complesso residenziale Timiza, attraverso la predisposizione di opportuni percorsi ed argini adeguati a contenere le frequenti inondazioni del Rio, dall'architetto colombiano Rogelio Salmona¹: l'area è diventata un centro per lo sport all'aperto e di gioco per i bambini, sicura e frequentata. Ciò lascia intendere che una risorsa come il Rio non possa rimanere allo stato in cui si trova, deve conoscere una fase di valorizzazione e potenziamento.

Il secondo obiettivo è quello di riconnettere con due assi verdi, due parchi lineari, il Sud al centro: uno sarà quello dell'ex Autopista, l'altro quella della Transversal 49, ex parco lineare che occupava l'area della ferrovia cittadina e che oggi, nel tratto interessato dal progetto, risulta occupato da alcune costruzioni informali e in un evidente stato di degrado.

Il terzo obiettivo è progettare un sistema di piazze a supporto delle funzioni pubbliche del complesso e che siano di collegamento tra i vari ambiti di progetto: gli edifici ed il grande parco fluviale. Tale parco sarà suddiviso in diversi ambiti, per la precisione tre, in modo da soddisfare le necessità dell'utenze ed offrire uno spazio aperto il più variegato possibile.



Schema degli obiettivi di progetto

4.4.2 La gerarchia del sistema

La logica generale dell'intervento è stata quella di limitare il più possibile le connessioni carrabili a favore di quelle ciclo-pedonali, mantenendo comunque l'area facilmente raggiungibile da tutti i punti e con adeguate zone di sosta.

Sono stati mantenuti la maggior parte dei percorsi esistenti, anche quelli che costeggiano il Rio, in modo da mantenere l'identità del luogo, ma è stato riprogettato l'alveo fluviale: in questo senso l'intera area è stata sopraelevata di tre metri sopra il livello fluviale fino ai percorsi adiacenti al Rio Tunjuelito.

In questo modo sarà possibile contenere le frequenti esondazioni del fiume e rendere più vivibile l'area.

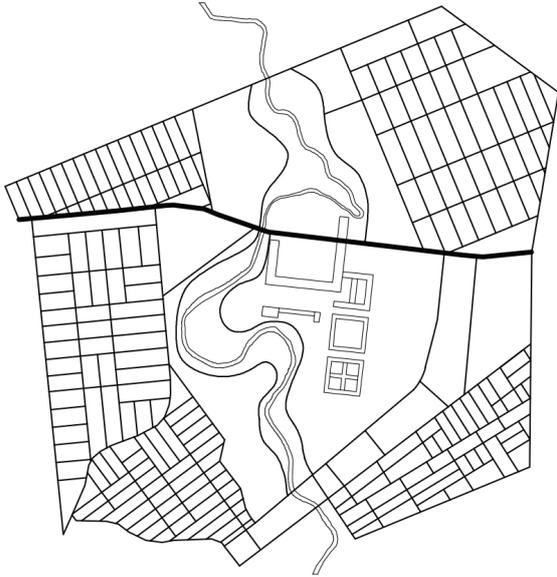
I percorsi di progetto sono facilmente riconoscibili per il loro tracciato: nascono infatti dalla griglia di progetto e tagliano il parco connettendo le due parti di città che si trovano ad Est e a Ovest del Rio.

I percorsi carrabili permettono di attraversare il fiume per mezzo di ponti in tre punti significativi, già esistenti, e di arrivare al cuore pubblico del complesso attraverso due strade che definiscono una separazione geometrica dell'area.

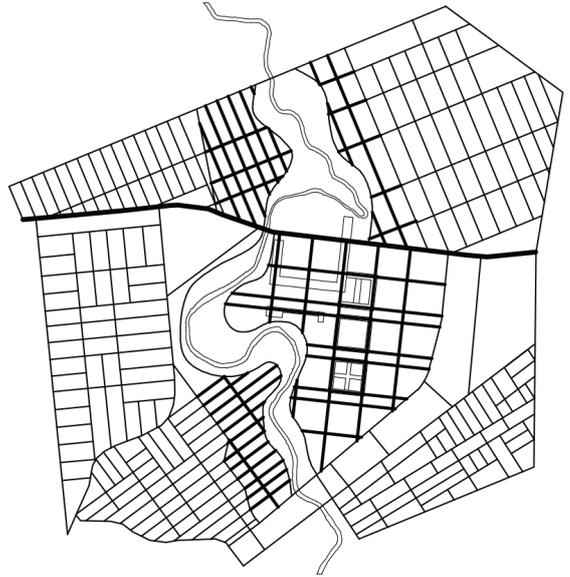
I percorsi pedonali invece, in misura maggiore, permettono di esperire l'intera area e gli edifici al suo interno, progettati sulla base della griglia di 100 per 100 metri.

Nella parte a Nord dell'ex Autopista, invece, i percorsi, ruotati rispetto alla griglia di progetto, riprendono in tessuto esistente e mettono in comunicazione le due parti che si trovano al di là del fiume. Il percorso lungofiume, infine, è stato progettato in continuità con quello esistente a Sud fino a Nord, a congiungimento del progetto dell'*humedal* a Timiza.

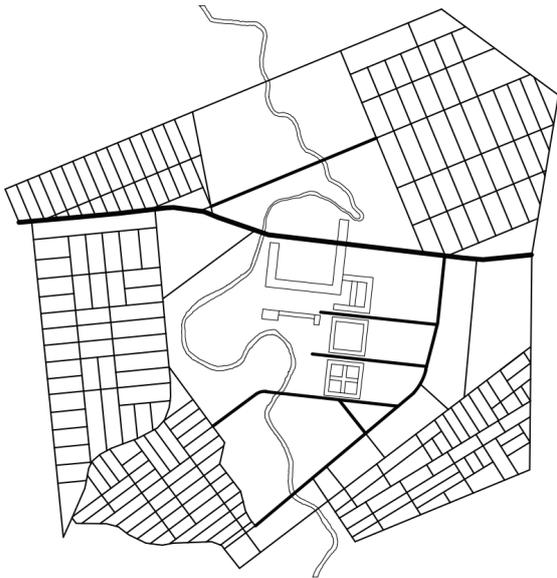
i percorsi preesistenti



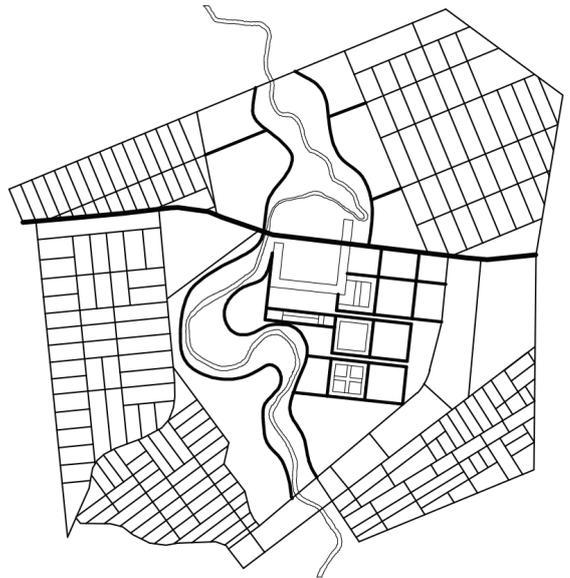
le griglie



percorsi carrabili



percorsi pedonali



4.4.3 Il parco e le piazze

Il progetto dello spazio pubblico si compone di diversi spazi aperti: il parco e il sistema delle piazze.

Per quanto riguarda il parco, l'intervento è stato quello di rinforzare la vegetazione esistente, che è stata mantenuta, con la piantumazione di alberi soprattutto a delimitazione e protezione del percorso lungofiume, mentre le strade carrabili sono evidenziate da filari di alberi più piccoli a formare una barriera verso il parco.

L'obiettivo è quello di definire una linea base per poter inserire potenzialmente altre piccole funzioni all'interno: nei grandi spazi vuoti, infatti, potranno trovare luogo installazioni temporanee, nonché aree per concerti ed eventi di vario tipo.

E' ciò che succede nei grandi parchi urbani di Bogotá, come il Parque de la 93 o il Parque Simon Bolivar, dove gli ampi spazi lasciati liberi dai progetti accolgono ogni anno numerosi eventi culturali e ricreativi per la popolazione.

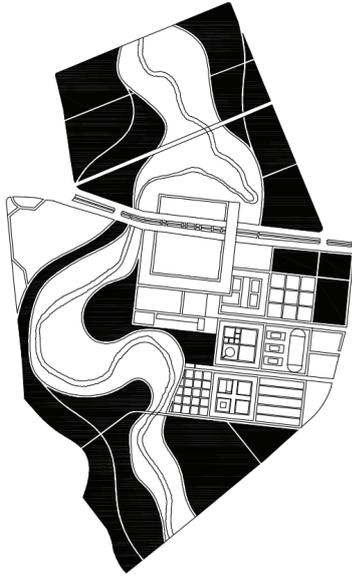
Solo una piccola parte del parco è stata progettata più in dettaglio, ed è quella in cui si insedia il progetto: il parco, in questo caso, è stato suddiviso in diversi ambiti significativi che si compenetrano tra loro a formare uno spazio eterogeneo.

Vi è, infatti, l'ambito sportivo, che comprende i campi sportivi e i servizi annessi che si trovano rispettivamente vicino alla scuola e in prossimità del blocco B e all'interno di quello C.

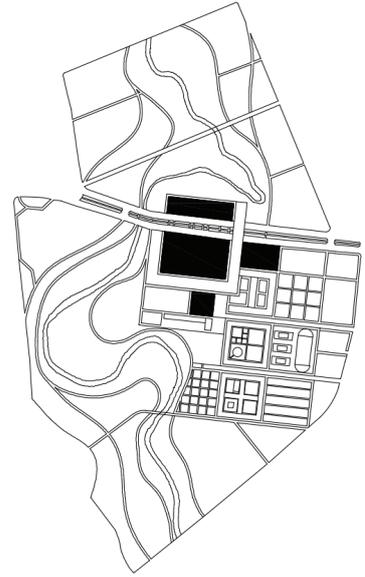
Il secondo ambito è quello regolarizzato: uno è inserito nel parco adiacente al blocco A mentre gli altri circondano il blocco C, questi ultimi hanno la funzione di accogliere eventualmente orti urbani ad uso dei residenti dell'area Sud.

Di collegamento a questi spazi aperti e alle funzioni pubbliche sono le piazze: la prima, quella di maggiori dimensioni e collocata in prossimità del parco lineare, è destinata al mercato, la seconda si trova adiacente all'ingresso della scuola e serve da luogo di ritrovo e ingresso all'edificio, mentre la terza, si trova tra il parco lineare e la corte A, a collegamento della piazza con il parco adiacente.

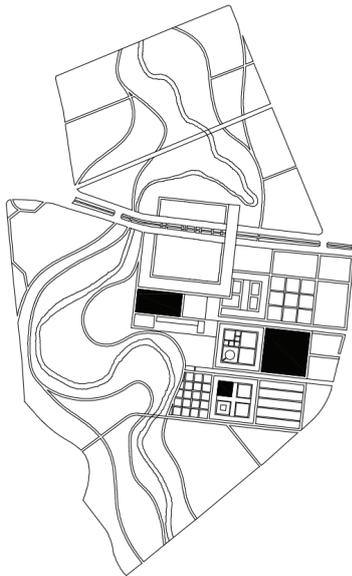
il parco



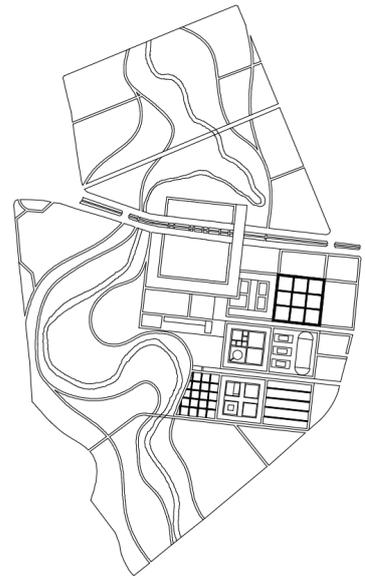
le piazze



l'ambito sportivo



l'ambito regolarizzato



4.4.4 La piazza centrale

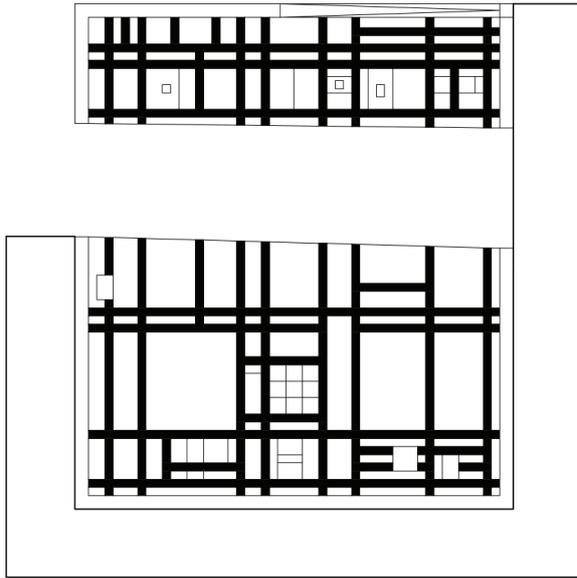
La progettazione della piazza centrale prende a riferimento il quadro di Mondrian² dal titolo Broadway Boogie Woogie, in cui il pittore schematizza la griglia dei percorsi della città americana e li ripropone in colori diversi a seconda della loro importanza. Seguendo questa suggestione, il fine è stato quello di interpretare il quadro e riproporne un altro sotto forma di spazio urbano, che avesse come struttura dei percorsi la griglia propria della città. In questo senso all'interno della piazza trovano posto griglie con maglie differenti ad imitazioni di quelle urbane: da quella a maglie maggiori che corrisponde alle nove cuadras a quelle a maglie rettangolari più fitte ad imitazione del tessuto residenziale informale del Sud di Bogotà.

All'interno di questa vengono definiti alcuni luoghi di riferimento alla città: l'Autopista, segno urbano di grande importanza, le nove cuadras di fondazione spagola e il sistema di parchi urbani che puntellano la città.

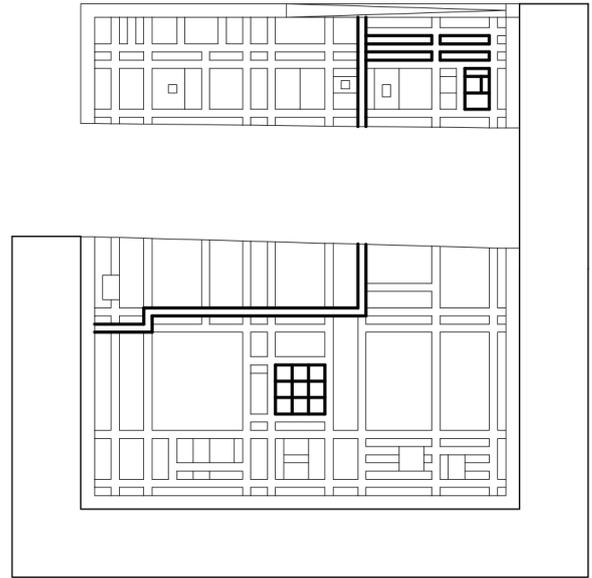
Al centro della piazza sono stati ricavati una serie di ampi spazi pavimentati, liberi, da destinare al mercato: questi spazi formano due piccole piazze nella piazza, lasciando liberi una serie di percorsi centrali, in prossimità dell'ingresso all'auditorium.

Piccole zone di vere servono ad arricchire il disegno dell'apiazza e si pongono a recinzione dello spazio che vede la presenza di diversi materiali: acqua, collocata in piccole vasche e fontane, ghiaia, pavimentazione in laterizio e cementizia.

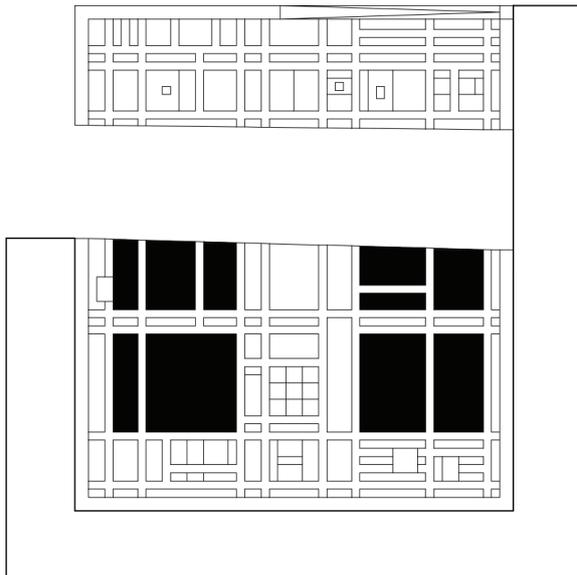
la griglia dei percorsi



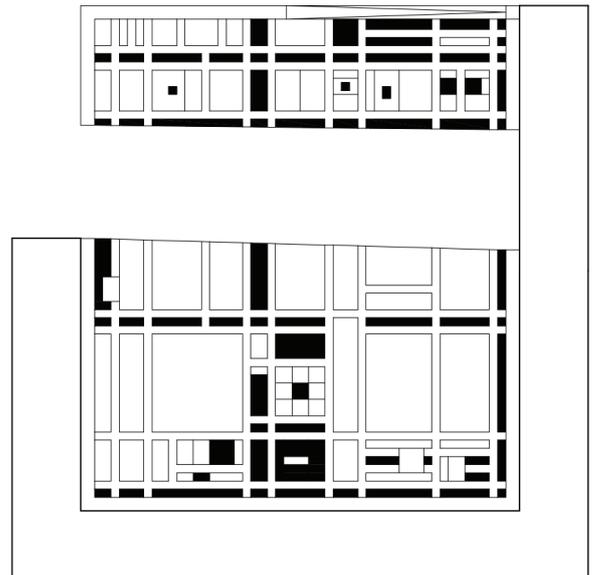
gli elementi della città

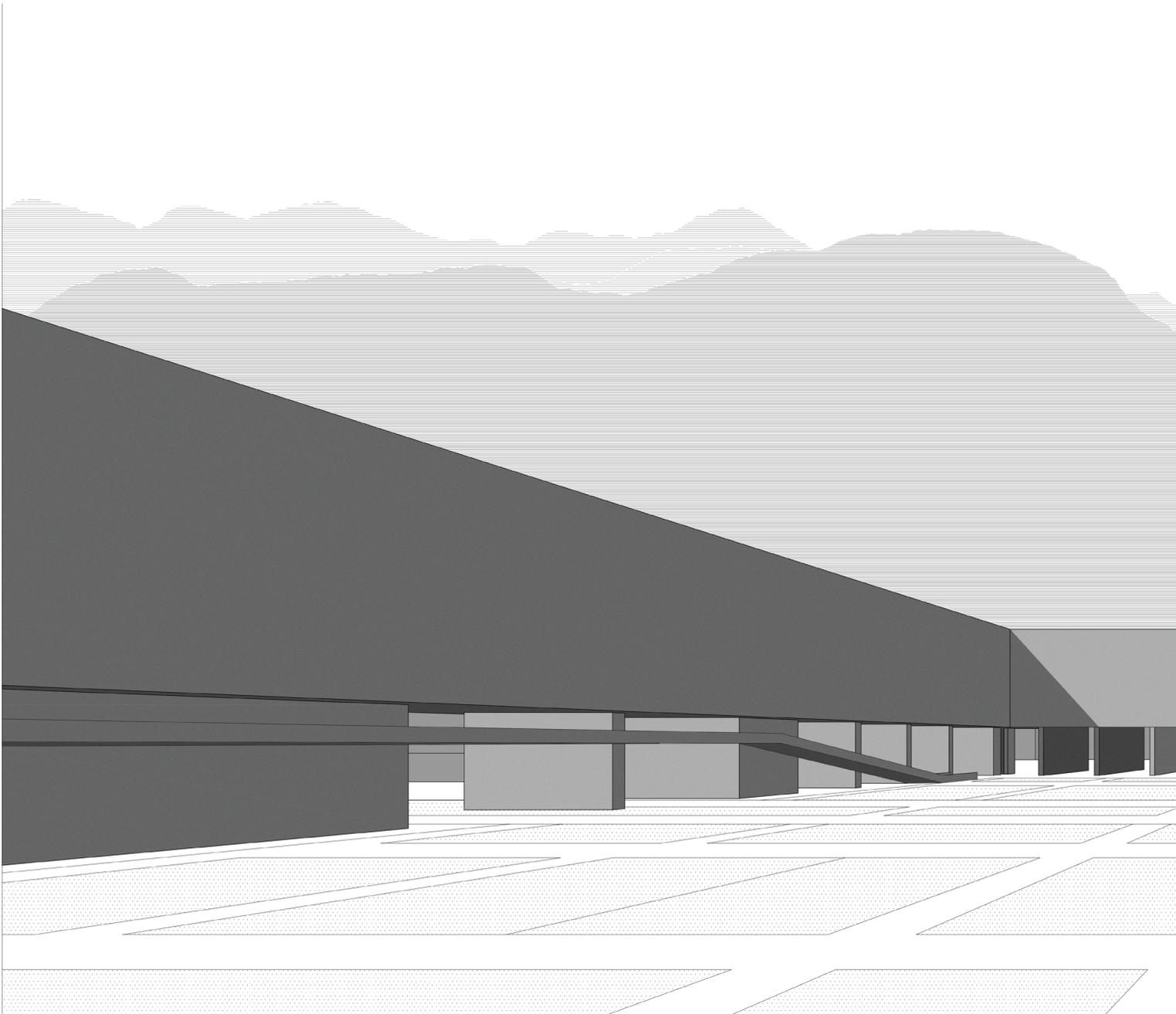


il mercato



il verde puntuale





Vista sulla piazza centrale



4.4.5 La corte pubblica

La corte centrale accoglie diversi servizi su larga scala: come spiegato in precedenza, il volume è stato rialzato rispetto al livello stradale per permettere una permeabilità maggiore tra gli spazi aperti e permettere l'attraversamento stradale al di sotto. Al piano terra, l'edificio quindi appare nella sua nuda struttura: una serie di setti portanti larghi un metro che sollevano l'edificio a dieci metri da terra.

Trovano posto, alle estremità, i vani di collegamento verticale principali, un volume adibito a bar e servizi, in prossimità della piazza, un volume dedicato ad uffici amministrativi di collegamento all'auditorium, posto adiacente alla corte A ed il grande volume dell'auditorium.

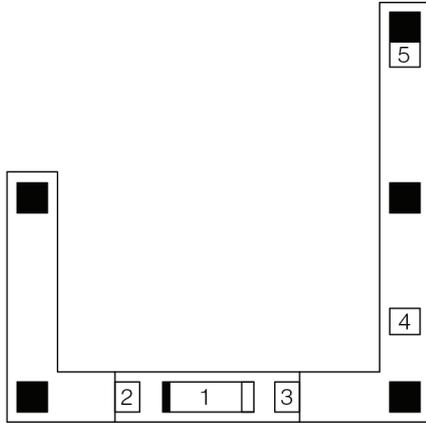
Se i setti e i volumi sono distaccati dal limite dell'edificio di tre metri, il volume della sala occupa l'intero spazio al di sotto della corte: vi si accede tramite una serie di aperture poste sulla piazza ed ha una vista posteriore sul parco.

All'interno di questo volume trovano posto tutti gli spazi accessori alla sala: la biglietteria, un piccolo bar, i servizi e i camerini, oltre alla sala stessa.

La corte, inoltre, svolge un importante ruolo di edificio-ponte sull'area: una rampa fa da conclusione alla piazza, a Nord, sale verso il braccio dell'edificio, vi entra e, dopo un percorso rettilineo sotto di esso, scende a collegare prima la piazza ad Est e poi la piazza centrale.

In questo modo l'attraversamento della piazza risulta agevole anche nei momenti di maggiore traffico sulla strada centrale.

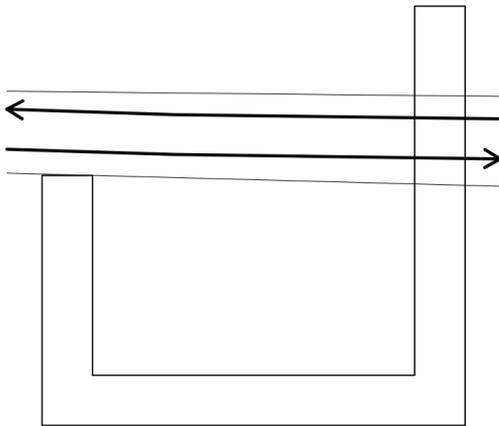
funzioni



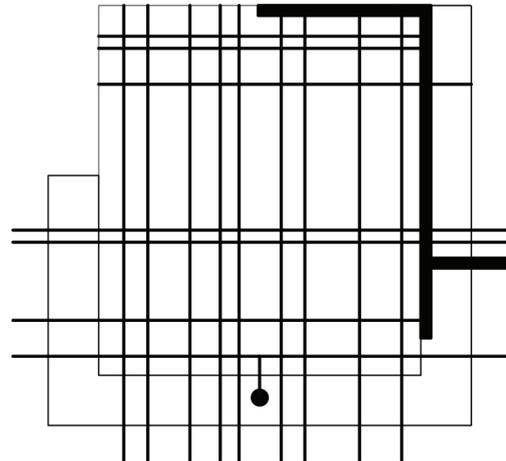
legenda

- 1 auditorium
- 2 servizi
- 3 bar e biglietteria
- 4 ufficio
- 5 bar
- distribuzione verticale

percorsi e ingressi carrabili



percorsi e ingressi pedonali



Funzioni, ingressi e percorsi della corte centrale

4.4.6 La scuola

Il volume della scuola si trova al centro del complesso, a Sud della corte pubblica.

Si arriva alla scuola attraverso la strada che divide la corte A da quella B, che termina nel parcheggio a servizio dell'area.

Da qui, alla scuola si accede attraverso la piazza di collegamento, che si trova di fronte all'ingresso per le aule, oppure frontalmente nel volume più alto destinato all'amministrazione scolastica, attraverso la scalinata che scende a livello.

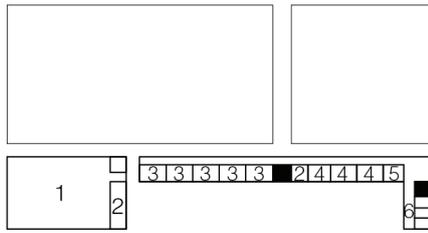
Si tratta di un volume lineare di aule distribuite attraverso un corridoio posizionato a Nord verso la corte pubblica al cui centro è posizionato l'accesso dal livello inferiore.

Da questo si accede alle aule, da una parte, e agli uffici degli insegnanti e ai servizi dall'altra.

Il percorso interno culmina nel foyer a tutta altezza su cui si affaccia il bar e l'ingresso per il personale.

Staccato dal volume principale è quello della palestra che si pone a conclusione dello scorcio visivo verso il fiume.

funzioni

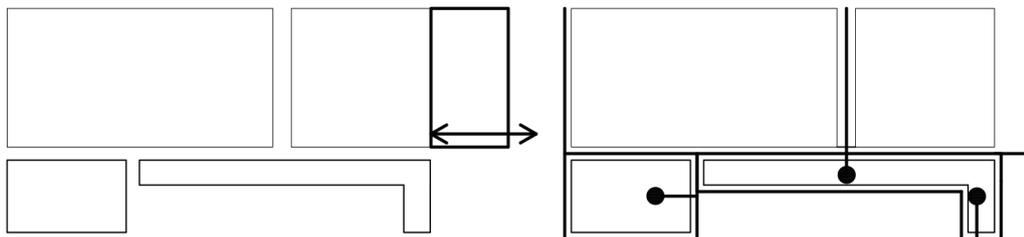


legenda

- 1 palestra
- 2 servizi
- 3 aula
- 4 ufficio insegnanti
- 5 bar
- 6 uffici
- distribuzione verticale

percorsi e ingressi carrabili

percorsi e ingressi pedonali



Funzioni, ingressi e percorsi della scuola

4.4.7 Il sistema delle corti

Anche le corti residenziali costituiscono una serie di spazi pubblici molto importanti: al piano terra, infatti, accolgono diversi servizi a piccola scala per i residenti.

Dal punto di vista compositivo si presentano come la corte centrale in sacca ridotta, proprio per esprimere il loro carattere di somiglianza funzionale all'edificio centrale.

A terra, infatti, lo spazio viene liberato il più possibile per permettere la permeabilità tra le corti e il parco e trovano spazio i vani di distribuzione verticale, i piccoli volumi che accolgono le funzioni pubbliche ed i seti portanti che innalzano l'edificio a cinque metri sopra il livello di terra.

Nella corte A, al piano terra si trovano gli ambienti comuni per le residenze collocate ai piani superiori: la mensa, le cucine, i servizi ed alcuni uffici amministrativi; mentre il corpo centrale è destinato alla grande aula studio pubblica.

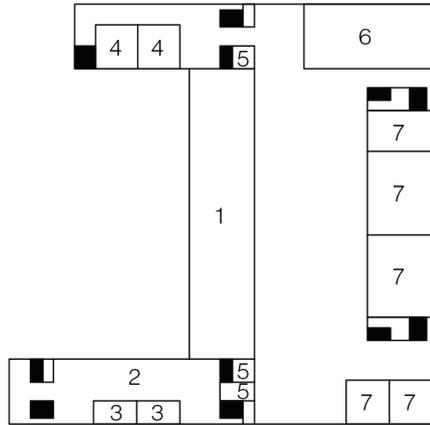
A livello interrato si trovano una sala cinema e conferenze, raggiungibile dall'interno, e le lavanderie di servizio.

La corte B ospita funzioni di tipo educativo e ricreativo per bambini e ragazzi del quartiere: vi si trovano, infatti, un asilo nido ed un aula studio, mentre a livello seminterrato una sala polivalente ad uso dei ragazzi ed un deposito per biciclette e motorini accessibile solo attraverso i vani scala delle residenze. A terra, il disegno della corte ospita una zona gioco di sabbia per i bambini dell'asilo ed una zona pavimentata scandita da percorsi regolari per i ragazzi che si trovano nell'aula studio.

La corte C accoglie, al piano terra spazi culturali e sportivi: una palestra con annessa una zona sportiva all'aperto all'interno della corte, una biblioteca comunicante con una libreria ed un bar affacciato verso il parco.

A livello interrato delle due corti residenziali B e C si trovano le cantine e le lavanderie ed una rampa consente di accedere ai parcheggi del livello sottostante.

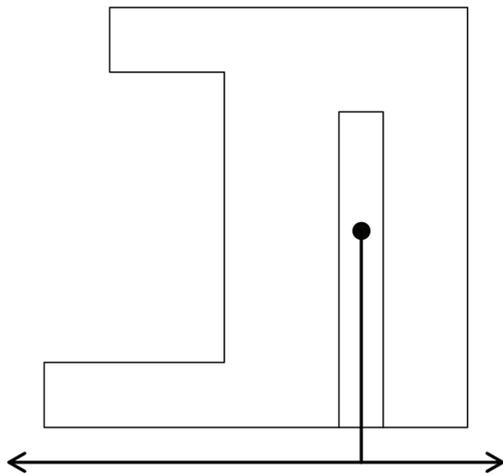
funzioni



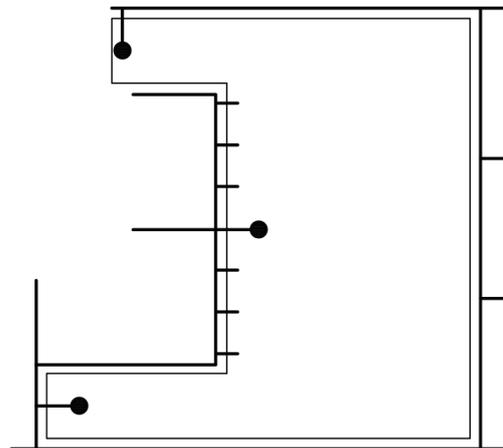
legenda

- 1 aula studio
- 2 mensa
- 3 cucina
- 4 ufficio
- 5 servizi
- 6 sala cinema e conferenze
- 7 lavanderia
- distribuzione verticale

percorsi e ingressi carrabili

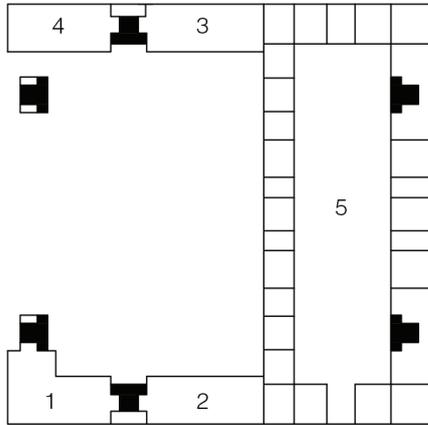


percorsi e ingressi pedonali



Funzioni, ingressi e percorsi del blocco A

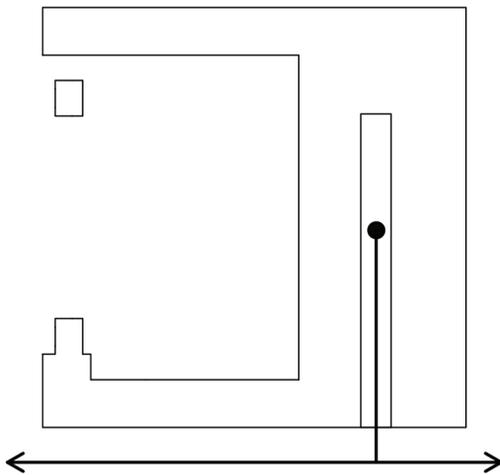
funzioni



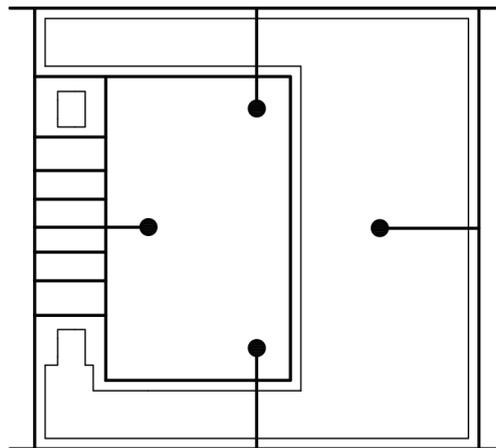
legenda

- 1 asilo nido
- 2 sala polivalente
- 3 deposito
- 4 aula studio
- 5 cantine
- distribuzione verticale

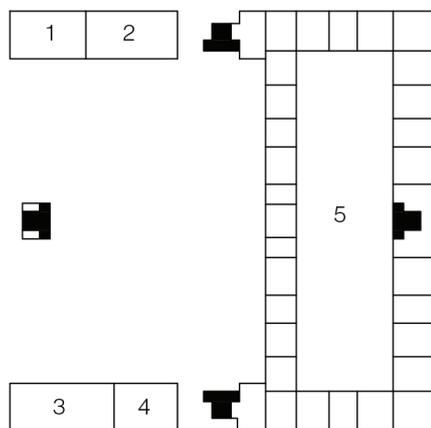
percorsi e ingressi carrabili



percorsi e ingressi pedonali



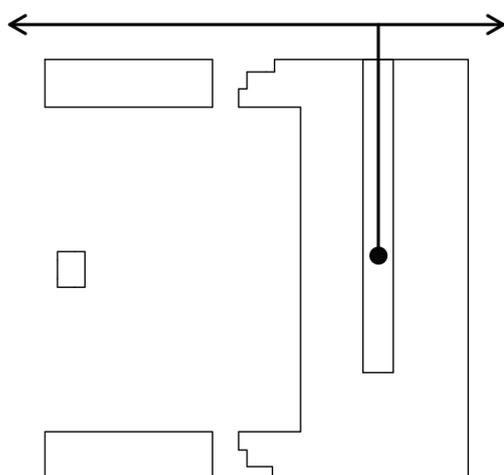
funzioni



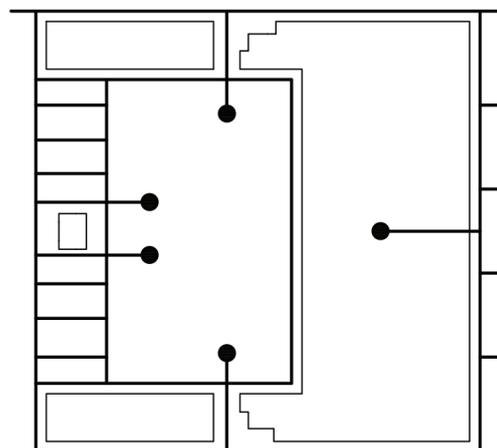
legenda

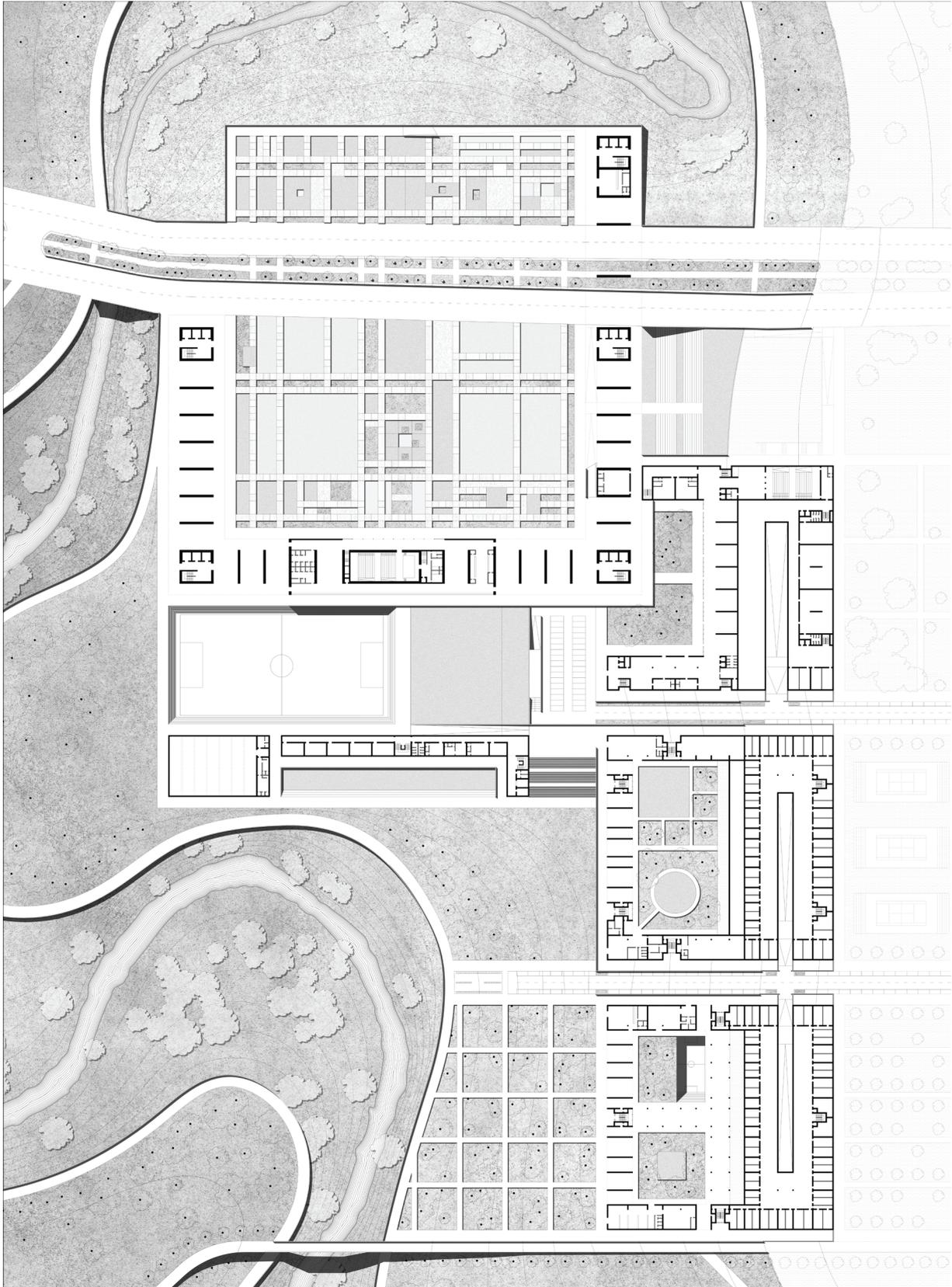
- 1 bar
- 2 palestra
- 3 biblioteca
- 4 libreria
- 5 cantine
- distribuzione verticale

percorsi e ingressi carrabili



percorsi e ingressi pedonali





Attacco a terra del complesso

¹Rogelio Salmons (Parigi, 1927 - Bogotà, 2007), architetto francese naturalizzato colombiano.

²Piet Cornelis Mondrian (Amersfoort, 1872 - New York, 1944), pittore olandese, uno dei massimi esponenti del movimento De Stijl, fondato da Theo Van Doesburg.

4.5 la casa

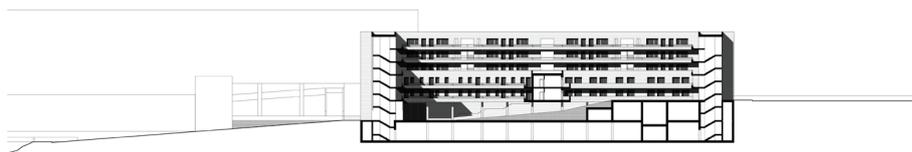
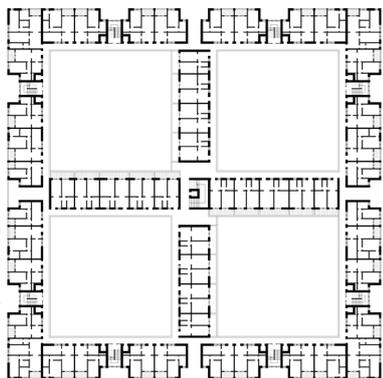
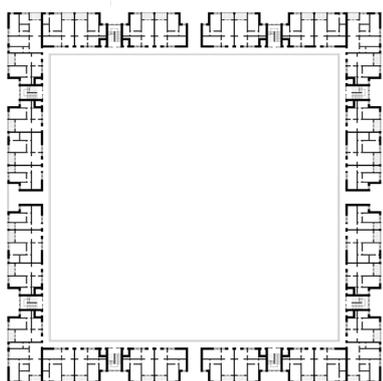
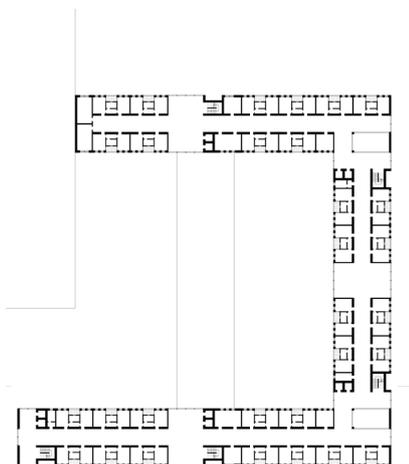
4.5.1 Tre corti residenziali

Le tre corti residenziali sono progettate in modo da soddisfare un'utenza molto varia: il blocco A ospita residenze temporanee per i lavoratori e gli studenti, con annessi gli spazi comuni adeguati e servizi posti al piano terra.

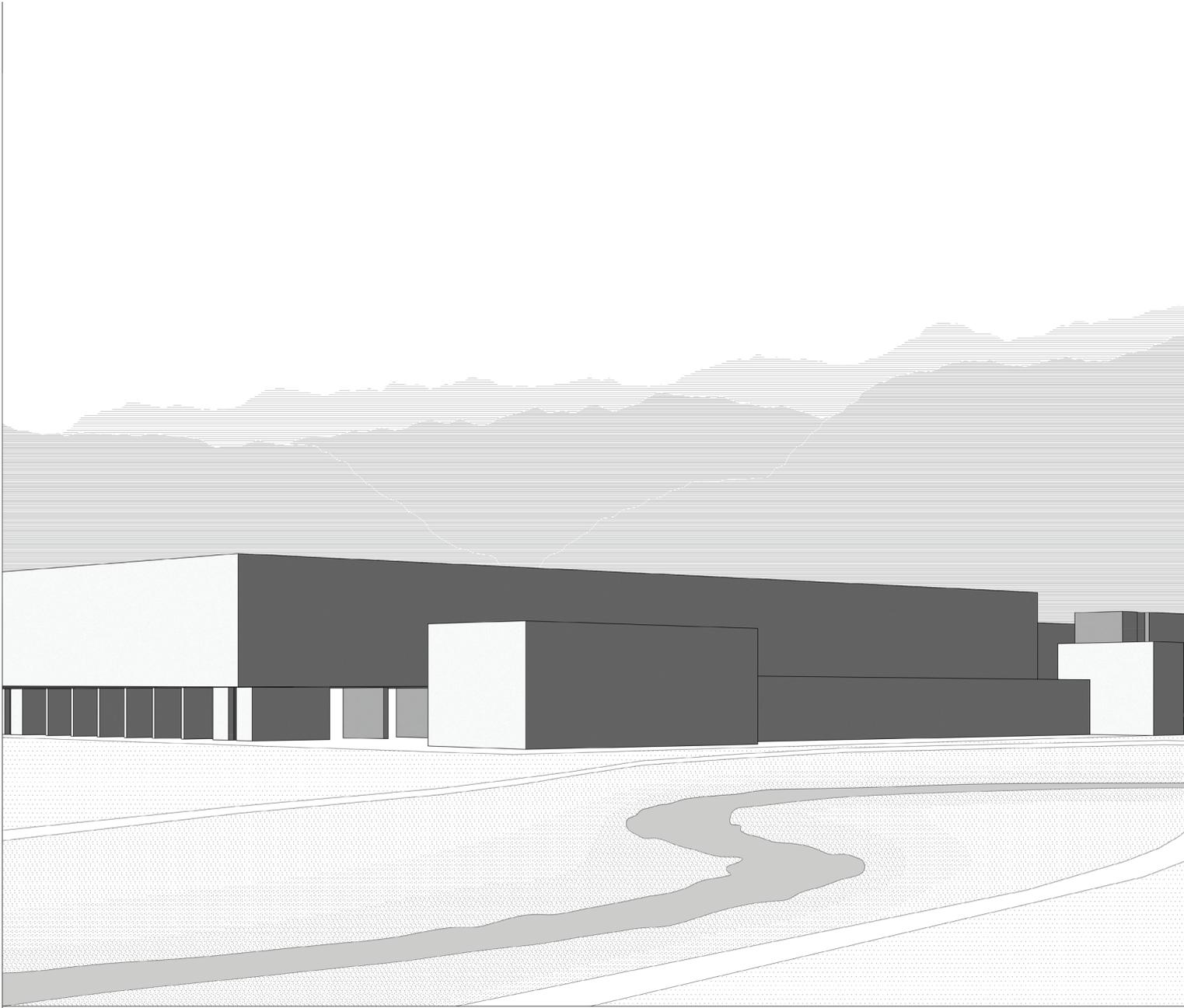
La seconda corte contiene residenze permanenti in cui la dimensione degli alloggi è variabile, in questo modo adattabile a famiglie numerose (la media familiare colombiana è di 4,3 persone) o meno.

In questa sono presenti cinque livelli di alloggi servite da spazi comuni, come la corte interna e i servizi al piano terra, e al livello interrato, dove trovano posto le cantine ed i garage.

La terza corte presenta la struttura esterna del blocco B con inserito all'interno un volume cruciforme che ospita due livelli di residenze a metratura minore, più adatte alle giovani coppie. Anche in questo caso i servizi alle residenze si trovano al piano interrato e sono raggiungibili esclusivamente dai vani di collegamento degli alloggi.



Pianta, prospetto e sezione delle tre corti residenziali: dall'alto corte A, B e C



Vista sulle corti



4.5.2 Blocco A

La corte A, per la sua funzione maggiormente pubblica rispetto alle altre, alloggia residenze temporanee per lavoratori e studenti. Ad ogni piano sono disposte 60 camere matrimoniali o doppie distribuite da un corridoio centrale che individua, nel suo percorso, alcuni spazi comuni; per un totale di 300 alloggi.

Questi sono spazi ricreativi, comunitari e di relax, atti a favorire gli scambi tra i residenti; e sono individuabili all'esterno da grandi aperture a tutta altezza.

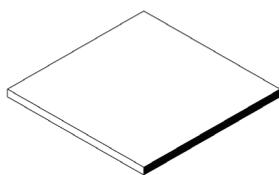
Oltre a questi sono presenti alcuni spazi per i residenti come piccoli ripostigli e sale da pranzo o studio.

Il rapporto tra spazi serviti e serventi lascia libero al centro un vano cosicchè il collegamento centrale sia non solo un asse di distribuzione ma anche un luogo della vita comune.

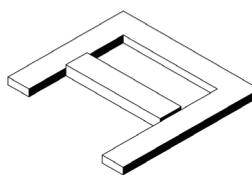
I blocchi di distribuzione verticale sono disposti alle estremità e centralmente ad ogni braccio.

Tra questi si trovano le camere: ogni alloggio è comunicante con quello vicino attraverso il bagno centrale e la loggia che affaccia all'esterno.

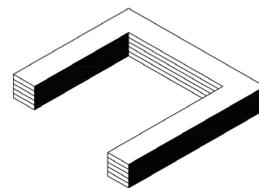
parcheggi



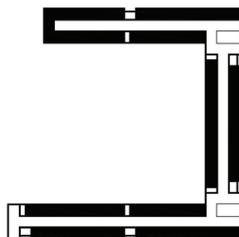
pubblico



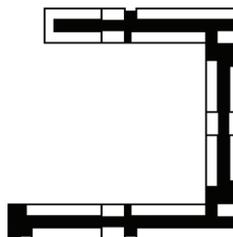
residenziale



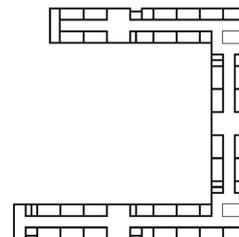
spazi serviti



spazi serventi



distribuzione degli alloggi



4.5.3 Blocco B

La corte B, come le altre, presenta la successione di spazi per livelli di parcheggi, servizi e pubblico, e residenze.

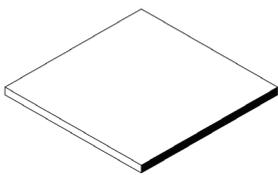
Sono presenti 36 residenze a piano, per un totale di 180 alloggi ai quali si accede attraverso i blocchi di collegamento al piano terra e sono distribuiti attraverso un ballatoio esterno.

Il percorso alle residenze è scandito in tre punti, dai due vani scala e da una terrazza aperta centrale su ogni lato; in questo modo, anche dal punto di vista strutturale, il volume della corte si compone di nuclei intervallati dai vani scala e ascensori.

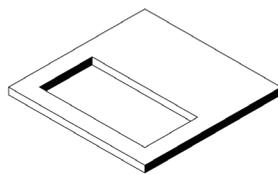
Gli alloggi presentano un doppio affaccio verso l'interno e verso il parco e sono disposti in modo da alternarsi per tipo e dimensione.

In questo caso il rapporto tra spazi serviti e serviti è a favore delle residenze ed il ballatoio occupa uno spazio sufficiente alla distribuzione ma senza impedire l'illuminazione dei piani nel lato interno.

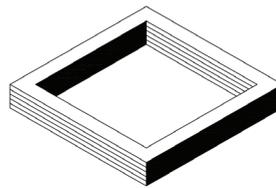
parcheeggi



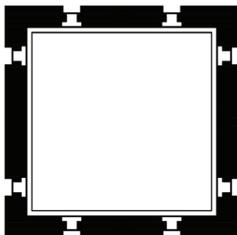
pubblico



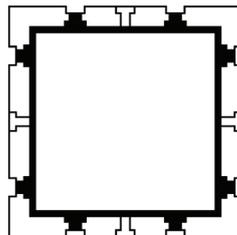
residenziale



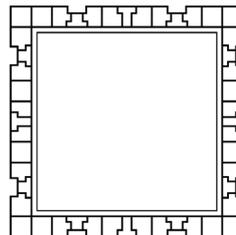
spazi serviti



spazi serventi



distribuzione degli alloggi



4.5.4 Blocco C

Il terzo volume di residenze presenta la stessa successione di spazi in altezza ma subisce variazioni in prossimità del volume cruciforme centrale: questo accoglie due piani di 18 alloggi ciascuno distribuiti attraverso un vano di connessione verticale centrale ed un ballatoio collegato a quello della corte.

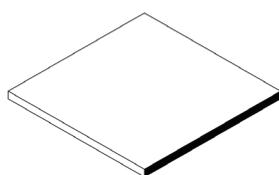
In totale trovano posto 216 alloggi di vario tipo.

Al piano terra questo volume è sospeso per garantire la permeabilità a terra che caratterizza ed unisce il progetto delle tre corti.

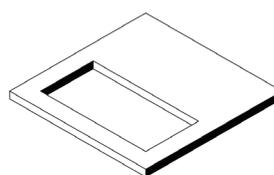
Questa variazione compositiva rispetto al blocco B ha permesso di mostrare una variante importante del sistema oltre che ad alloggiare un maggior numero di residenze.

In questo blocco la griglia viene riproposta sotto forma di volume mentre in quello precedente la funzione è affidata ai percorsi pedonali della corte.

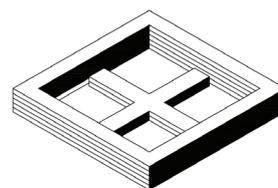
parcheggi



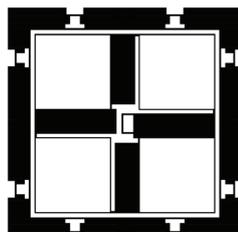
pubblico



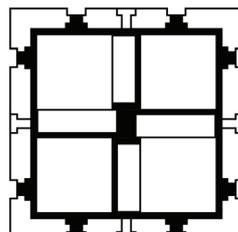
residenziale



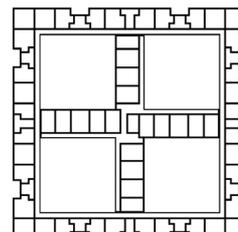
spazi serviti



spazi serventi



distribuzione degli alloggi



4.5.5 L'alloggio

Nel progetto del quartiere è stato posto un accento particolare sull'alloggio tipo della corte B.

La necessità di diversificare gli alloggi per poter soddisfare le esigenze dell'utenza ha portato alla compresenza, su ogni piano di 36 alloggi divisi in cinque tipi.

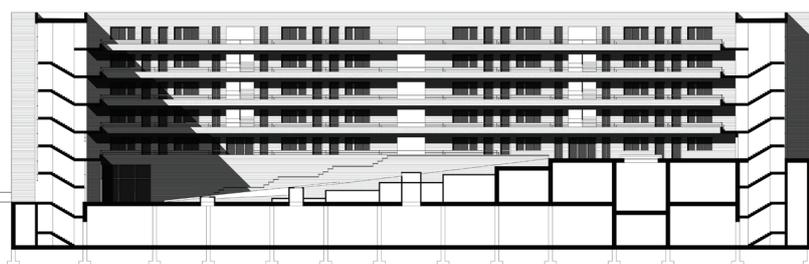
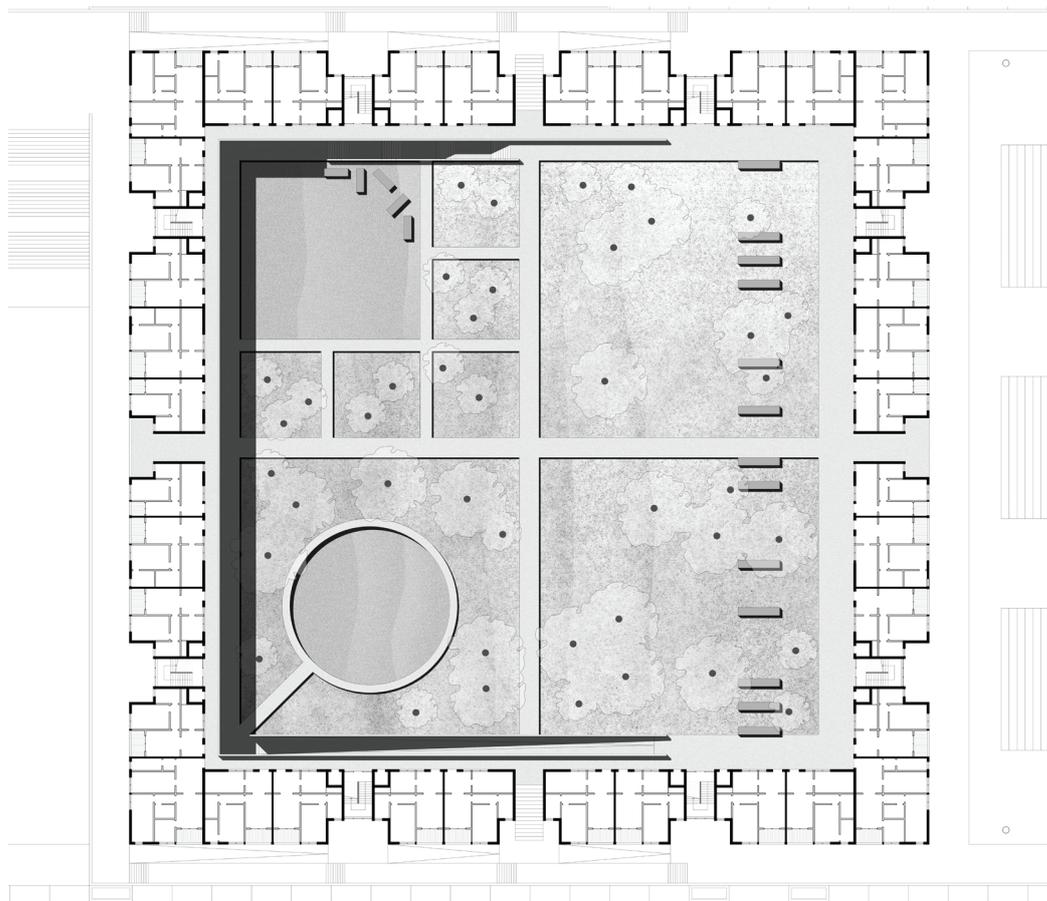
Questi sono progettati, comunque, in modo seriale con una ripetizione degli spazi giorno/notte che rimane inalterato, nonostante il cambio dimensionale e sono pensati, quindi, per fasce orizzontali che scandiscono la successione degli spazi all'interno dell'alloggio.

Il primo tipo è quello dell'alloggio ad angolo: con una superficie di 95 metri quadrati, è il tipo di maggiore grandezza e consiste in due camere, una matrimoniale ed una doppia, soggiorno, cucina, sala da pranzo, due servizi e soggiorno che si affaccia sulla loggia.

Il secondo tipo è quello adiacente al vano scala: la conformazione di questo blocco di distribuzione determina la scansione degli spazi che consistono in cucina, pranzo, soggiorno, camera matrimoniale e servizio su una superficie di 67 metri quadrati.

Il terzo tipo è l'alloggio quadrato che si trova tra i due precedenti: in un'area di 75 metri quadrati trovano spazio gli stessi vani dell'alloggio precedente ma con una dimensione maggiore, soprattutto per quanto riguarda cucina e camera da letto.

Gli ultimi due tipi sono quelli collocati in prossimità della terrazza centrale: hanno metrature differenti (70 mq e 52 mq) ma la progettazione dell'alloggio segue le stesse regole delle residenze precedenti.



Pianta, sezione e prospetto della corte B di approfondimento



Spaccato assometrico della corte B

4.5.6 Tessuto esistente e tessuto di progetto

Il progetto del quartiere residenziale si propone di ovviare alla carenza dei servizi dell'area Sud e di connettere il nuovo polo pubblico con il tessuto residenziale circostante.

Il progetto, però, si configura come una critica di questo tessuto ed una proposta di insediamento urbano in cui le percentuali di verde, residenze e servizi invertano i rapporti rispetto al tessuto esistente.

Prendendo ad esempio il tessuto che si trova a Sud-Ovest del progetto ed immaginando di scomporlo negli elementi strutturali, gli isolati, si può notare che si tratta di un tessuto per la maggior parte omogeneo, di cellule della stessa dimensione.

All'interno di questo tessuto, la percentuale di verde è dell'ordine del 10%, per lo più piccoli spazi gioco per bambini.

Della percentuale di costruito solo il 25% del piano terra degli isolati è destinato a servizi commerciali mentre risultano assenti servizi culturali, spazi pubblici, culturali e sanitari (ad eccezione dei grandi ospedali di settore).

Sul tessuto di progetto è stata applicata la stessa analisi: grazie ad una progettazione in altezza, è possibile insediare un'alta densità di popolazione senza intaccare la percentuale di verde; in questo caso le percentuali sono dell'ordine del 35% costruito e 65% verde.

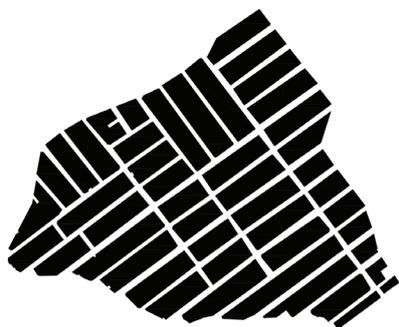
Il verde si compone, così, di spazi pubblici molto più diversificati e di maggiore grandezza, evitando la dispersione tipica del tessuto residenziale esistente.

Inoltre, a terra, il 100% degli spazi è dedicato al pubblico, aggiungendo all'area la quantità di servizi necessari al quartiere. Un'operazione simile ha interessato la singola particella, l'isolato, e l'alloggio: il confronto mostra l'inadeguatezza degli alloggi attuali che sono, nella maggior parte dei casi, troppi piccoli per accogliere la famiglia tipo colombiana. Una progettazione degli alloggi mirata dovrebbe garantire dimensioni sufficienti, evitando così i problemi di affollamento dei quartieri residenziali.

IL TESSUTO DELLA CITTA'

pieni

vuoti

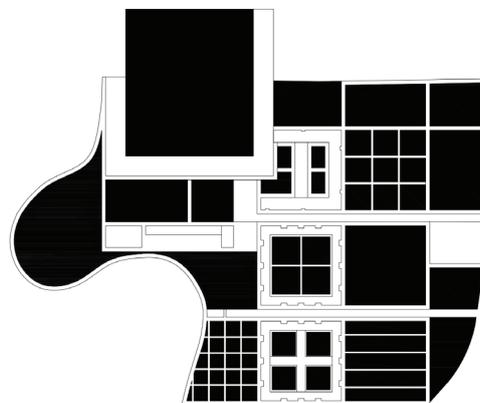
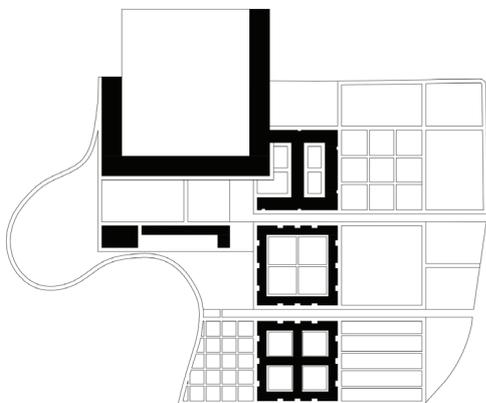


costruito 90% verde 10%

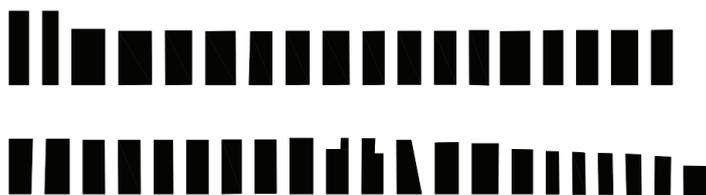
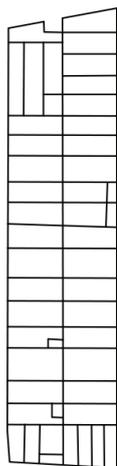
IL TESSUTO DI PROGETTO

pieni

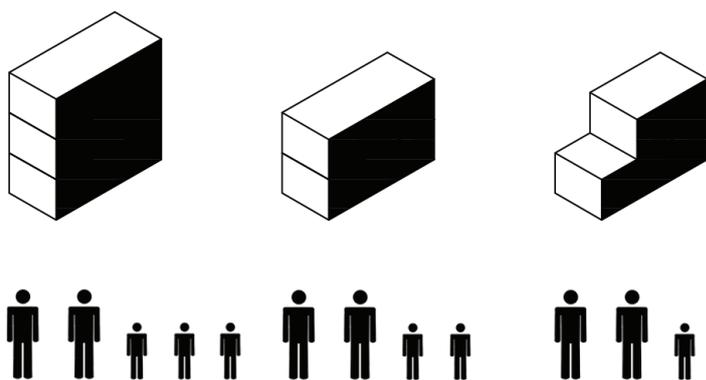
vuoti



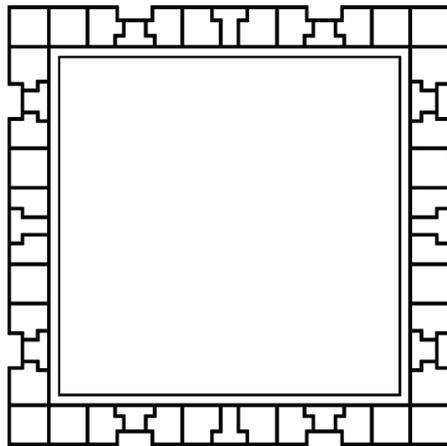
costruito 35% verde 65%



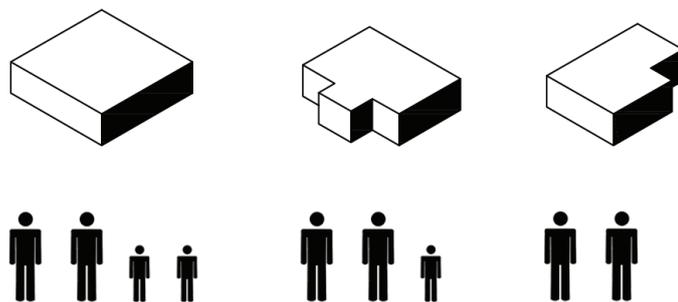
i tipi di alloggio



Schemi sul tessuto residenziale esistente e la cellula abitativa



i tipi di alloggio



Schemi sul tessuto residenziale di progetto e la cellula abitativa

bibliografia

- C. Aymonino, *Origine e sviluppo della città moderna*, Marsilio Editore, Collana Saggi. Polis. Architettura e urbanistica, Padova, 1995
- L. Benevolo, *La casa dell'uomo*, Editore Laterza, Bologna, 1981
- L. Cosenza, *Storia dell'abitazione*, Libreria Dantes e Descartes, Napoli, 1984
- W. J. Curtis, *L'architettura moderna al 1900*, Phaidon, New York, 2006
- A. Farlenga, *Aldo Rossi Opera completa*, Electa, Milano, 1992
- C. Garnier, A. Amman, *L'abitazione umana*, Corriere della sera, Milano, 1983
- S. Guidarini, L. Molinari, *Il mutevole concetto di tipo. Idee, architettura e città*, Maggioli Editore, Milano, 2003
- A. Monestiroli, *L'architettura della realtà*, Allemandi editore, Milano, 1979
- C. Norberg-Schultz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio*

urbano, la casa, Electa, Milano, 1984

-C. Norberg-Schultz, *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1979

- M. Rebecchini, *Il fondamento tipologico dell'architettura*, Bulzoni, Roma, 1978

- A. Rossi, *L'architettura della città*, Clup, Milano, 1978

- *Il concetto di tipologia*, in "Casabella", 1985, n° 509-10, *I terreni della tipologia*

apparati

bibliografia completa

- AA.VV., *Architettura razionale*, Angeli Editore, Torino, 1973
- AA.VV., *Autocostruzione oggi*, Edizioni ente fiere di Bologna, Bologna, 1982
- AA.VV., *Bogotá moderna DPA 24*, Bogotá, DPA, 2008
- AA.VV., *Cold America: geometric abstraction in Latin America*, Fundacion Juan March, Madrid, 2011
- AA.VV., *Housing in Europa, prima parte 1900-1960*, Edizione Luigi Parma, Bologna, 1979
- AA.VV., *Housing in Europa, seconda parte 1970-1979*, Edizione Luigi Parma, Bologna, 1979
- AA.VV., *Latin American architecture, contemporary reflections*, Carlos Brillembourg ed., New York, 2004
- AA. VV., *Olanda '76 politica della casa, industrializzazione edilizia e qualità ambientale*, Luigi Parma Editore, Bologna, 1976
- AA.VV., *Premio Latinoamericano di arquitectura R. Salmons, Espacios abiertos, espacios colectivos*, Bogotá, 2008

- AA.VV., *XXIII Bienal Colombiana de Arquitectura 2012. 50 años de Bienales*, Nomos Impresores, Bogotá, 2012
- A. Almandoz, *Planning Latin America's capital cities*, Routledge ed., Londra, 2002
- A. Amman, *L'abitazione umana*, Edizione Fuore Commercio, Milano, 1983
- M. Ángel Samper, M.C. O'Byrne, *Casa+casa+casa=Ciudad? Germán Samper una investigación en Vivienda*, Universidad de Los Andes, Departamento de Arquitectura, Bogotá, 2012
- C. Ayomonino, *L'abitazione razionale. Atti dei congressi CIAM 1929-1930*, Marsilio Editore, Padova, 1971
- C. Aymonino, *Origine e sviluppo della città moderna*, Marsilio Editore, Collana Saggi. Polis. Architettura e urbanistica, Padova, 1995
- L. Benevolo, *La casa dell'uomo*, Editore Laterza, Bologna, 1981
- M. Bettinotti, *Kenzo Tange 1946-1996*, Electa, Milano, 1996
- C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, *L'architettura del mondo antico*, Editore Laterza, Roma, 2006
- E. Cambi, B. di Cristina, G. Balzanetti Steiner, *Tipologie residenziali con patio*, BeMa, 1991
- S. Càrdenas, F. Lemos, *La arquitectura de los barrios del Banco Central Hipotecario de Bogotá*, Bogotá, 2010
- J. Cepl, *Hans Kollhoff. Opera completa*, Electa, Milano, 2003
- A. Corradine, H. M. de Corradine, *Historia de la arquitectura*

colombiana. *Volumen siglo XIX*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2001

- A. Corradine, H. M. de Corradine, *Historia de la arquitectura colombiana. Volumen siglo XX*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2003

- L. Cosenza, *Storia dell'abitazione*, Libreria Dantes e Descartes, Napoli, 1984

- W. J. Curtis, *L'architettura moderna al 1900*, Phaidon, New York, 2006

- A. Farlenga, *Aldo Rossi Opera completa*, Electa, Milano, 1992

- C. Garnier, A. Amman, *L'abitazione umana*, Corriere della sera, Milano, 1983

- L. M. Gomez, *Tres ideas de lo moderno en la concepción del hogar: Bogotá, años cincuenta*, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 2008

- G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Umberto Allemandi & C., 1967

- S. Guidarini, L. Molinari, *Il mutevole concetto di tipo. Idee, architettura e città*, Maggioli Editore, Milano, 2003

- T.S. Hines, *Richard Neutra. Opera completa*, Electa, Milano, 1999

- J.F. Liernur, *America Latina, architettura: gli ultimi vent'anni*, Electa, Milano, 1990

- L. March, L. Martin, *Urban Space and Structures*, The University Press, Cambridge, 1972

- P. Mazzaleni, *Abitare la densità*, Quodilibet studio, Milano, 2011
- C. Meninno, *Casa a patio. Un'alternativa tipologica*, Maggioli Editore, Milano, 1995
- A. Monestiroli, *L'architettura della realtà*, Allemandi editore, Milano, 1979
- C. N. Murcia, S.R. Mendoza, *La carrera de la modernidad*, IDPC, Bogotá, 2010
- C. Norberg-Schultz, *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1979
- C. Norberg-Schultz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano, 1984
- S. Polare, *Berlino. La nuova ricostruzione. IBA 1979-1987*, Clup Città studi, 1988
- M. Rebecchini, *Il fondamento tipologico dell'architettura*, Bulzoni, Roma, 1978
- A. Rossi, *L'architettura della città*, Clup, Milano, 1978
- A. Saldorriaga Roa, *Tipologías arquitectónicas de interés patrimonial*, Bogotá, 1972
- M. Tafuri, *Vienna Rossa*, Electa, Milano, 1984
- G. Tellez, *Rogelio Salmona, obra completa*, Escala editore, Bogotá, 2013
- L. Ungers, *Die suche nach einer neuen wohnform. Siedlungen der zwanziger Jahre damals und heute*, Dt Verlag Anst, Stocarda, 1983

- O.M. Ungers, *The Urban Block*, 1985

- C. Zucchi, *L'architettura dei cortili milanesi*, Electa, Milano, 1989

- *Barcellona*, in "Lotus International", 1975, n° 10
- *Berlino*, in "Architectural Review", 1984, n° 9
- *Berlino*, in "Lotus International", 1975, n° 10
- *Berlino '87, la costruzione del passato*, in "Casabella", 1984, n° 506
- *Berlino, un laboratorio per la periferia*, in "Casabella", 1992, n° 595
- *Berlino, una capitale irrisolta*, in "Casabella", 1992, n° 595
- *Colombia*, in "AV Monografias", 2009, n° 138, *Latin America's Architecture*
- *Il concetto di tipologia*, in "Casabella", 1985, n° 509-10, *I terreni della tipologia*
- *L'architettura della memoria collettiva, Oswald Mathias Ungers*, in "Lotus International", 1979, n° 24
- *Neubau*, in "Architectural Review", 1987, n° 4
- *Principi compositivi, il recinto sacro, due recinti*, in "Rassegna", 1979, n° 1, *Recinti*
- *Progetto di concorso per il quartiere San Rocco a Monza di Aldo Rossi e Giorgio Grassi*, in "Lotus International", 1975, n° 7, *L'architettura nella formazione della città moderna*
- *Una città latino americana*, in "Spazio e società", 1984, n° 30, *Una città latino americana*
- *Vienna*, in "Lotus International", 1975, n° 10

indice delle tavole

Tavola 01 **manifesto**

Tavola 02 **bogotà sud**

Tavola 03 **la griglia**

Tavola 04 **recinto abitato**

Tavola 05 **la residenza**

Tavola 06 **l'insediamento**

Tavola 07 **il parco e la piazza**

Tavola 08 **lo spazio pubblico**

Tavola 09 **le corti**

Tavola 10 **la casa**

Tavola 11 **la casa**

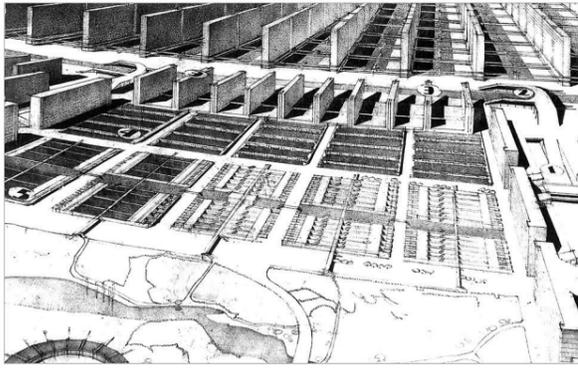
schemi di progetto



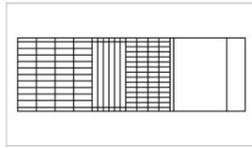


RUSH CITY, R. Neutra, 1934

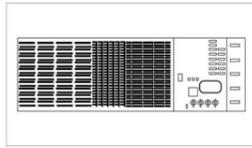
Il modello



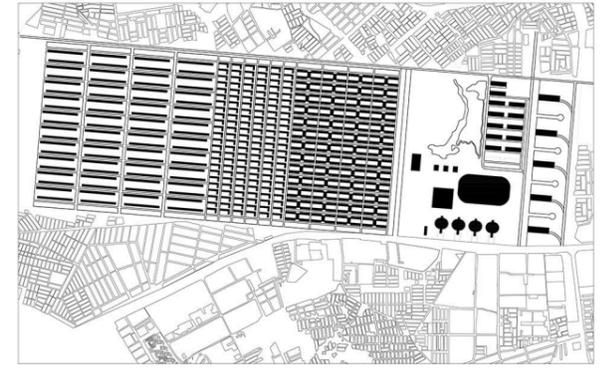
Viabilità



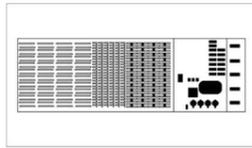
Residenze



Applicazione del modello a Bogotá



Servizi

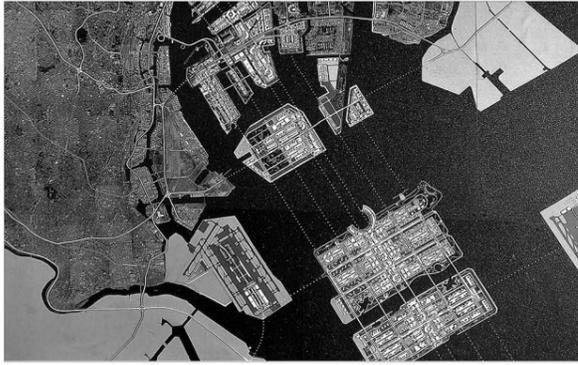


Verde

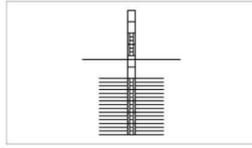


TOKYO BAY, K. Tange, 1960

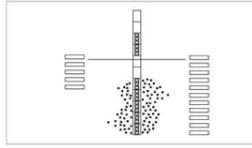
Il modello



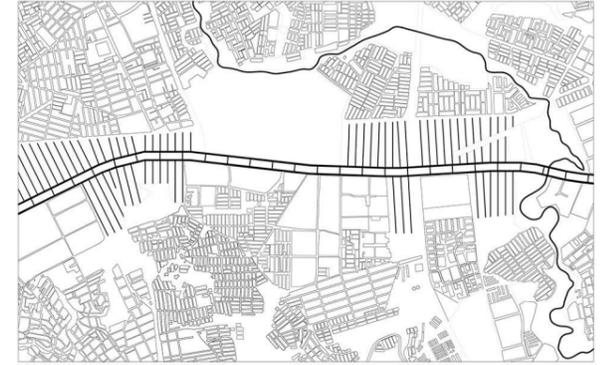
Viabilità



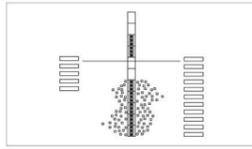
Residenze



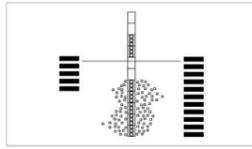
Applicazione del modello a Bogotá



Servizi



Industria



STUDIO DELLA CITTA'

Viabilità



Tessuto costruito



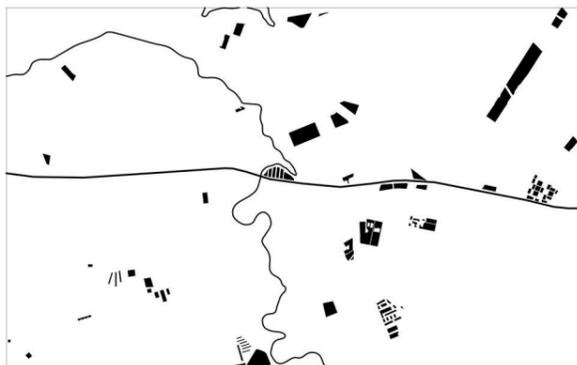
Tessuto residenziale



Industria



Servizi



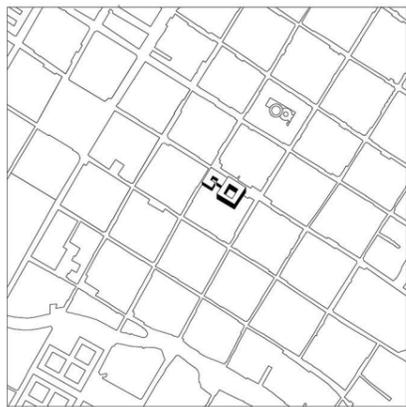
Verde





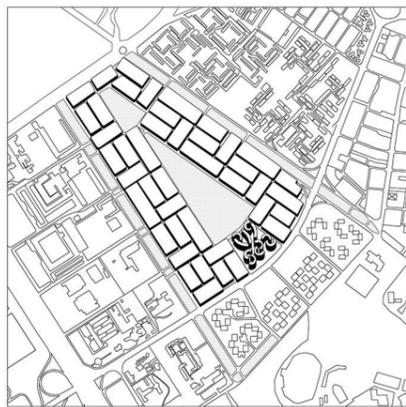


L'ABITAZIONE A CORTE
Museo Botero



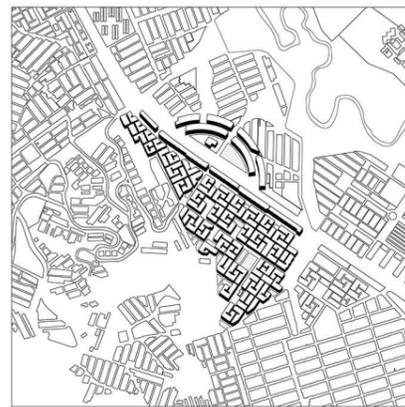
scala 1:5000

IL COMPLESSO A CORTE
La Esmeralda



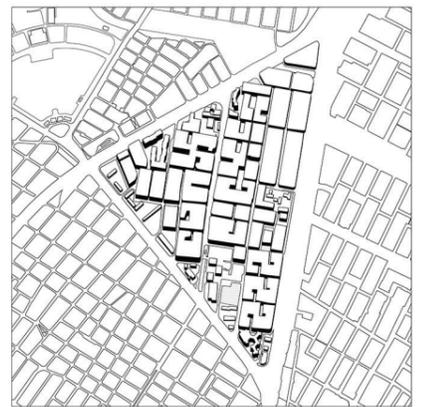
scala 1:10000

IL CONJUNTO CERRADO
Candelaria la Nueva



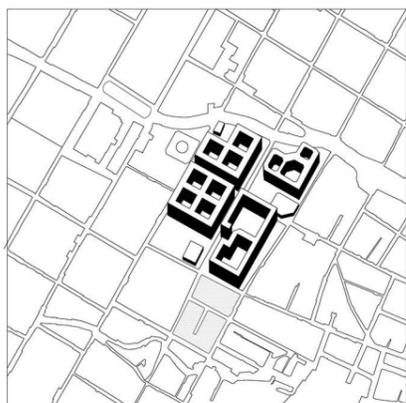
scala 1:10000

Polo Club



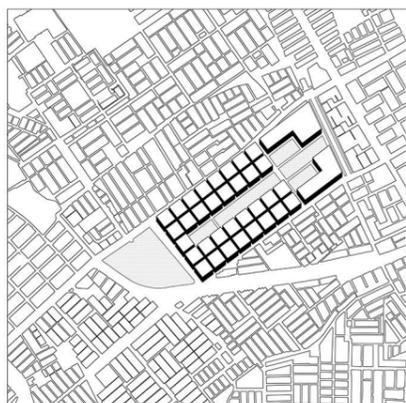
scala 1:10000

Nueva Santa Fe



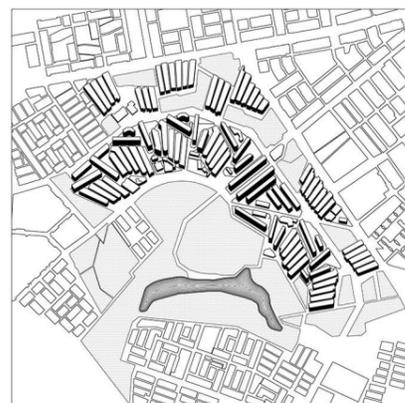
scala 1:5000

Casablanca



scala 1:10000

Urbanización Timiza



scala 1:10000

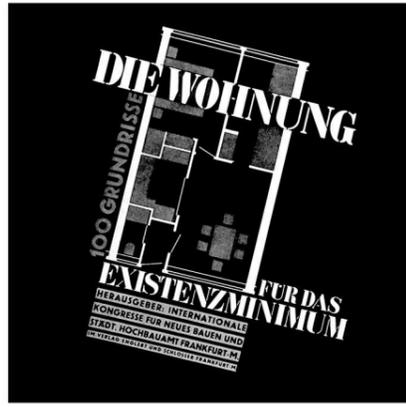
Ciudadella Coisubsidio



scala 1:20000



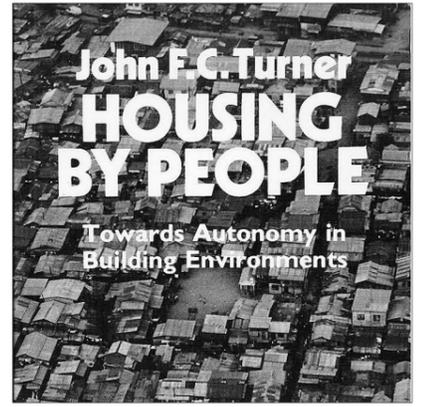
Planimetria generale del Quartiere Weissenhof, L. Mies Van Der Rohe, Stoccarda (1927)



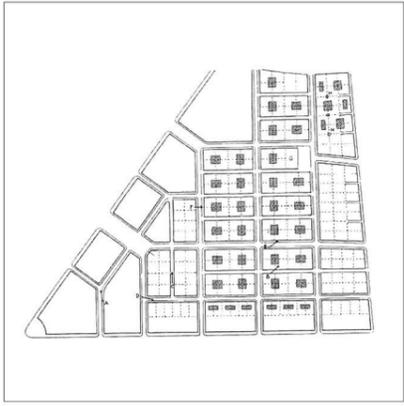
Manifesto del CIAM sull' 'Existenzminimum', Francoforte (1929)



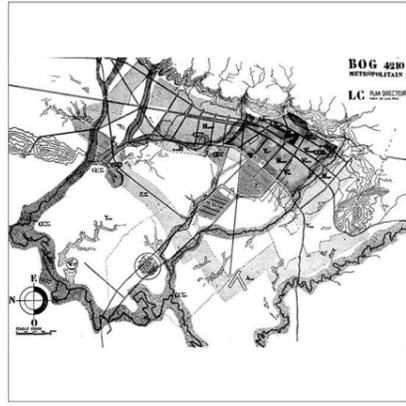
Unité d'habitation, Le Corbusier, Marsiglia (1947)



Copertina del testo 'Housing by people', J. Turner (1972)



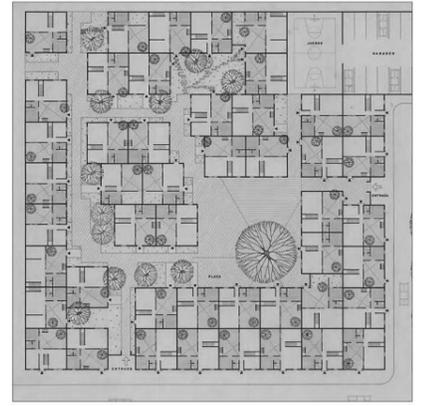
Planimetria generale del Barrio Centenario, K. Brunner, Bogotà (1938)



Plan Director, Le Corbusier, Bogotà (1950)



Centro Urbano Antonio Nariño, R. Esquerri, J. Merlano, M. Melendez, R. Gutierrez, Bogotà (1953)



Planimetria generale del concorso PREVI, G. Samper Gnecco, Lima (1969)

<p>Modello della Casa Dom-ino Le Corbusier 1915</p> <p>Unità di abitazione prefabbricata in cemento armato che permette un sistema di costruzione veloce ed economico in serie e quindi varie forme aggregative.</p>	<p>Quartiere Weissenhof L. Mies Van Der Rohe Stoccarda 1927</p> <p>Il quartiere è composto da una serie di progetti realizzati allo scopo di mostrare le forme dell'abitare moderno.</p>	<p>CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne) Existenzminimum Francoforte 1929</p>	<p>Unité d'habitation Le Corbusier Marsiglia 1947</p> <p>Concepita come una "città verticale", è caratterizzata da spazi privati inseriti in un contesto pubblico ben definito.</p>	<p>Quartieri a patio Italia 1950-60</p> <p>Città orizzontale, I. D'Allevi, F. Marescotti e G. Pagano, Milano (1940) Quartiere Tuscolano, A. Libera, Roma (1952-56) Concorso Mestre-San Giuliano, L. Quaroni (1959) Concorso di Lima, G. Candilis, A. Josic e S. Woods (1966)</p>	<p>"Housing by people" J. Turner 1972</p> <p>Mostra "Architettura senza architetti" MOMA, New York B. Rudofsky 1964</p>	<p>IBA (Internationale Bauausstellung) Berlino 1984</p> <p>Mostra internazionale sul tema dell'abitare. Comprende due settori: nuova edificazione (Bigli, Prager Platz, Sudiche Friedrichstadt e Soelcher Tiergartenviertel) e rinnovo urbano (SO 36 e Luisenstadt, entrambi a Kreuzberg).</p>
---	---	---	--	---	--	---

<p>Barrios obreros Bogotà 1915-1938</p> <p>La Perseverancia (1910) Quartiere Villa Javier (1913) Quartiere Primo de Mayo (1924) Quartiere Buenos Aires (1926) Barrio Centenario (1938)</p>	<p>Barrios obreros Bogotà 1950-60</p> <p>Barrio Urdaneta (1951) Barrio La Soledad (1952) Polo Club (1958)</p>	<p>Grandi blocchi 1948-58</p> <p>Multifamiliar Presidente Alemán, Città del Messico (1948) Edificio Pedregulho, Rio de Janeiro (1948) CUAN, Bogotà (1953) Quartiere 23 de Enero, Caracas (1958)</p>	<p>La Fragua G. Samper Gnecco Bogotà 1958</p> <p>Primo progetto di autocostituzione gestita del Paese.</p>	<p>PREVI G. Samper Gnecco Lima 1969</p> <p>Il progetto costituisce una possibile soluzione per alleviare l'urgenza di abitazioni e contrastare lo sviluppo di quartieri residenziali informali in America Latina.</p>	<p>Nueva Santa Fe R. Salmona Bogotà 1965-67</p>
---	--	--	---	--	--

